(58)

MEMORIE

DELLA

CHIESA ED ABBAZIA

DI S. STEFANO DI CARRARA

NELLA

DIOCESI DI PADOVA

ESPOSTE

DA D. PIETRO CEOLDO.

IN VENEZIA MDCCCII.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA QU: GIACOMO

Con Sovrana Approvazione.

MEMORIE

DELLA

CHIESA E MONASTERO

DI S. STEFANO DI CAVRIANA

NEL

DIOCESI DI MANTOVA

RACCOLTE

DA D. PIETRO CODOLDO.

IN VENEZIA MDCCCII.

ALL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

FRANCESCO SCIPIONE

MARCH. DONDI DALL'OROLOGIO

PROTONOTARIO APOSTOLICO PARTECIPANTE CANONICO E VICARIO GENERALE CAPITOLARE DI PADOVA &c.

D. PIETRO GEOLDO.

VOlendo produrre alcune Memorie Diplomatiche di una delle più illustri Chiese della Diocesi, com'è quella di S. Stefano di Carrara, una volta famosa Abbadia, non debbono esse sortire, che sotto gli auspizj dell'Inclito Nome Vostro, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, che di questa stessa Diocesi siete il Capo, e che da tanto tempo sì degnamente la governate, e reggete. Esse pure a Voi si deggiono, perchè in materia di sì fatti studj in Padova sopra d'ogni altro il primato tenete, come le dotte Opere Vostre già pubblicate il dimostrano. Sono sincero, Monsignore, e perciò mi scopro. Nel dedicarvi questo mio Scritto v'è inoltre della malizia, e secondo fine. Eccolo. Amando

do quanto mai potete credere quella Chiesa, intendo di darvi per le mani un argomento, allora che sarete restituito ad un po' d'ozio letterario, e dopo che avrete appagato il nobile Genio Vostro coll' illustrare il celebre Cardinale Zabarella, intendo, dico, di darvi per le mani un argomento degno della Vostra attività, dei Vostri talenti, delle vaste, e profonde Vostre cognizioni, in una parola degno di Voi. Il figurarmi che un dì, abbenchè per la mia età, e poca salute non sia per vederlo, siate per riassumere questo tema, col correggere i miei errori, col supplire alle mie mancanze, col rifonderlo, e perfezionarlo, accertatevi, che tutto mi riempie di giubilo, e di conforto. E se l' esempio Vostro facesse risolvere qualcuno di quei gran Genii, che sono a Praglia di far lo stesso, estendendo, e pubblicando l' Istoria dell' Insigne lor Monastero, coll' appoggio di quel ricchissimo, e conservatissimo Archivio, quai lumi ne verrebbero all' Istoria nostra sì Civile, che Ecclesiastica? Di quanto lustro alla nostra Provincia Voi sareste ed il motore, e la causa? Dio Signore Vi conservi per vantaggio della Diocesi, per ben della Chiesa, e per decoro della Patria nostra.

PRE-

PREFAZIONE.

Dopo che da' maggior Letterato dei giorni nostri d' Italia (a) *impiegò e con plauso, e con frutto due grossi volumi in foglio nel tesser l' Istoria di un sol Monastero, ed Abbazia, sarà ben permesso a chiunque altro l' occupare alquante pagine in un simile argomenta. Nè convien esser corrivi nel dire, che profitto ne venga alla Società da simili lavori* (b)*? perchè d' ogni cosa viene la sua, e di tutto capita il suo momento. E' certo, che non si può formare un' esatta Storia delle Città, e Provincie, se prima non s' abbia quella delle Famiglie, e dei Luoghi più celebri, che le compongono. Nè da altri fonti mai, che dall' Istoria delle Città, e Provincie si cavan quelle de' Regni; come da queste si traggon quelle dell' universo. Una volta che le prime sieno o difettose, o mancanti, convien che tutta la gran Mole crolli, o vacilli. Tutto forma catena; ed una cosa dà mano all' altra. Il Possesso da me ottenuto della Chiesa di S. Stefano di Carrara una volta illustre Abbazia m' invogliarebbe di scriverne la sua Storia; e la celebrità di quel luogo certamente lo meriterebbe. Ma come mai effettuarlo? Saranno circa 400. anni da che manca del proprio Archivio: e le Memorie, che di esso ponno essere sparse per gli altri, questi sono a me, mancante d' appoggi, inaccessibili, parte per ignoranza, parte per le solite gelosie di quelli, che ne sono i Custodi. Potrei inoltre metter in campo la dolente leggenda delle opposizioni mie personali, che non son poche, come di salute, di vista quasi perduta &c. &c., ma non voglio al dispiacere di non venir compatito aggiunger quello ancora di non esser forse creduto. Pure le alquante Memorie, a fronte di tanti rovescj da me unite, non mancherò di esporle col farvi*

sopra

(*a*) Tiraboschi Stor. dell' Abbazia di Nonantola.
(*b*) Tiraboschi Memor. Stor. Modenesi to. 3. Prefaz. pag. 6.

sopra quelle osservazioni, che crederò opportune; come a mano a mano non mancherò d' indicare gli Archivj, che o saprò di certo, o avrò buoni fondamenti di credere, che ne possan racchiudere. Questa mia fattura non ha altro scopo, che di additare la strada, e gettar come un seme, per eccitare altri, i quali con maggior apparato d' erudizione, e cognizioni possano, volendo su questo Avanzo glorioso estendere, dilatar l' argomento.

Non è difficile, che alcuni si trovino poco persuasi della mia risoluzione di pubblicare questo Scritto di tema per verità non tanto alla moda; e sul dubbio, che possa venir ravvisata per una prova di più del mio non equivoco attaccamento verso li Fondatori di quel celebre S. Luogo: quindi voler sapere da me la ragione, che mi ci ha indotto. Ed eccomi pronto a contentarli. Uno de' motivi fu l' amore, che porto alla mia Chiesa. Tutto essa ha fatalmente perduto; e par condannata, ch' ogni suo lustro, e decoro abbia a perire. Perciò ho voluto salvare quel poco che ci rimane, e che è a mia cognizione, onde almanco resti nelle carte la sua memoria. Secondo motivo fu una specie di gratitudine al Pubblico per il compatimento, che sopra ogni mia espettazione, ebbe l' altro mio Opuscolo dell' Albero Papafava presso gli uomini dotti, e presso quelli che sono di buona massima, e che non temon confronti. Ve ne sarebbero degli altri; ma meglio è sorpassarli.

Ora renderò conto da quali fonti tratte furono le notizie quì esposte. Molte ne trovai negli Autori, che sono a stampa, come si vedrà a luoghi respettivi. Ma converrebbe inoltre passare il Bollario Romano, e quelli delle Religioni per indagare, se mai in alcuna commissione Apostolica fosse nominato qualche nostro Abbate; diligenza da me non usata, perchè non ho potuto effettuarla. Il famoso (a) *Codice Carrarese, del quale al principio di questo Scritto, così di volo, do un qualche conto, ma che nella Prefazione al mio Albero Papafava già stampato ne ho detto alquanto più, questo Codice, dico, mi ha som-*

(a) Brunacci Vita della B. Beatrice pag. 31.

somministrate le carte, come, fondamentali. Qualche Istrumento ebbi dal Brunacci quando viveva. E qui dirò, come negli anni della prima mia gioventù io aveva la più stretta familiarità con quel grande Antiquario. Io a quel tempo non pensava che a divertirmi; e se da lui copiai qualche Documento, fu unicamente per passatempo più che per altro. Nel 1764. *passai al servizio del Vescovo Papafava* (101), *ch' era Vicario Generale, e che faceva le veci del Cardinal Veronese nostro Vescovo impotente a tutto per la decrepita sua età. Allora mi convenne dar bando ed alli divertimenti, ed alle carte antiche, quand' anche ne avessi avuto voglia. Allora bisognava abbadare alli Preti, che volevano gli Ordini; a quelli, che vivere non volevano secondo l' Ordine. L' anno* 1770. *mancò a' vivi il Prelato Papafava. Un passaggio di varie cose, e vicende mi tenne distratto sino all' anno* 1785. *in cui morì il Co: Giacomo Papafava* (105). *Con questo prestantissimo Cavaliere sino dagli anni nostri più teneri noi eravamo due compagni indivisibili, e fatta sempre la nostra vita insieme. La mancanza sua fu per me un colpo dei più forti, che possa toccare ad un uomo. Per qualche tempo restai come sbalordito, ed insensato. Ad oggetto di distrazione, e svagamento mi sono messo allora ad unire le poche copie di carte Carraresi che avevo fatte al tempo del Brunacci, e dopo; così qualche altro Monumento, come Sigilli, Monete &c., indi a cercarne, e procurarmene degli altri: e questa fu l' epoca in cui ho incominciato la Raccolta di Documenti a decoro della Casa Papafava, che verso due mila ne contiene; e che uniti in circa* 30. *Volumi ho lasciati in quella Nob. Famiglia. Intanto il Brunacci era già morto sin dall' anno* 1772. *Tre, o quattro giorni prima, che mancasse fece a se venire l' Ab. Patriarchi, come per testimonio, e l' Ab. Gennari a cui consegnò tutti li suoi scritti, ed inoltre summa rispettabile di soldo per stampare la sua Storia latina di Padova. Ma la Sorella del morto, che si dichiarò Erede fece al Gennari una lunga guerra per avere e li soldi, e le carte. Si piateggiò lunga pezza. Intanto il Gennari andava trascrivendo la Storia latina. Finalmente allorchè credette d' esser a segno depositò all' Erede e li soldi, e la Sto-*

ria

ria con qualche altra cosa dicendo di non volerne più sapere: ma si trattenne il Pezzo più insigne, ch' era il Codice diplomatico Padovano. Questo in molti volumi conteneva una prodigiosa quantità d' Istrumenti da lui copiati negli Archivj. Era scritto minutissimamente, e quasi tutto in abbreviature. Della vastità di questo Codice basta ricordarsi ciò che dice l' Autore medesimo nella sua Informazione sull' Istoria Ecclesiastica di Padova, ove professa di aver passati cinquanta mila Rotoli; basta osservare gli Annalisti Camaldolensi, che spesso lo citano, notando sempre il numero delle pagine. Finalmente della sua importanza basta sentire il Canonico Avogaro ottimo giudice nella materia, che così ne parla (a): La raccolta sopra ogni altra particolare, doviziosa, e di prezzo inestimabile delle Pergamene Padovane unite dal Sig. Ab. Brunacci con fatica, industria, e diligenza mirabile mediante le più esatte ricerche per molti anni fatte dovunque se ne trovassero incomincia &c. *Il Gennari non so il perchè copiò di pianta li primi tre tomi di detto Codice diplomatico, che conservava in Quinternetti, ed ascendeva oltre a* 1400. *pagine; sebbene il Gennari ancora avesse un minuto carattere. Egli per varii anni fu costante in non voler dare carta alcuna, sempre rispondendo alle istanze che fatte gli venivano, che stanco degli Atti forensi praticatigli dall' Erede del Brunacci, avea depositato tutto, e che niente più gli restava. Io lo aveva tentato varie volte, ma sempre indarno, e sempre con avere la stessa risposta. Quando nell' anno* 1794. *avendo io ottenuta la nostra Chiesa di Carrara mi lasciai intender da lui, che molto volentieri avrei raccolte, ed unite le poche memorie, che restano di quel celebre Sacro Luogo. Allora fu, ch' egli incominciò ad essermi liberale di qualche copia, ed in varii tempi consecutivamente molte me ne diede tanto dell' Abbazia, quanto della Casa da Carrara, come nella Stampa da me fatta dell' Albero di detta Famiglia si può vedere, e si vedrà in progresso nella presente Opera ancora: e tra le altre cose affidommi tutti que'*

Quin-

(a) Nuova Raccolta d' Opuscoli &c. del Calogerà to. 25. pag. 5.

Quinternetti, che come ho detto di sopra eran le copie delli primi tre tomi del Codice Brunacciano. Intanto nel 1797. *gli fu ingionto di scriver l' Istoria di Padova. L' uomo era vecchio, e trovandosi assai occupato mi toglieva il poterlo pressare a contentarmi. Quando al primo Ottobre* 1800. *andai a stare con lui in sua casa. Il momento pareva bello; ma la fatalità volle, che dopo tre mesi in punto egli mancasse di vita. Morto che fu adocchiai altri quattro tomi del Codice diplomatico Padovano di pugno del Brunacci, che per l' enumerazion delle pagine mostravano d' essere il quarto, quinto, sesto, e settimo di quella gran Raccolta; ma che certamente non eran i soli, altri ancora dovendovene essere allora da me là non veduti, non avendo avuto libertà d' esaminare quel grand' ammasso di carte dal Gennari lasciate. L' enumerazione incominciava nel to. quarto dalla pag.* 970., *ed il settimo finiva alla pag.* 2230. *Ogni foglio era scritto, e numerato da una sola parte, restando il rovescio in bianco per le aggiunte da farvisi, come di fatto molte ne fece. Cercai dall' Erede di averli nelle mani; ma accortomi che accordati mi vennero per puro riguardo, mi feci sollecito di fargliene la restituzione senza averne potuto fare spoglio veruno. Qual fine sieno per avere in seguito tutte quelle carte, sarà difficile ch' io possa esserne appieno informato: perchè risoluto egli di passare in Villa gran parte de' giorni suoi, io in conseguenza fui costretto levarmi dalla sua Casa, ed altrove allogarmi. Prima del mio partire per il detto Codice Brunacciano esibii al giovane Gennari un capo prezioso, e di valore, che rifiutò. Voleva farne l' acquisto coll' oggetto di depositarlo nella Biblioteca del nostro Seminario a pubblico benefizio; con questo, che il Luogo non fosse che depositario e custode, ma la proprietà e diritto sopra lo stesso esser dovesse de' miei adorati Cavalieri Papafava, che sempre amerò più di me stesso. Qual mai sarà il destino di tanti tesori di Patria erudizione? Ho esposto tutti questi aneddoti, perchè non mi parvero inopportuni. Aggiungasi. E' noto, come il Brunacci di commissione del Cardinal Rezzonico nostro Vescovo scrisse l' Istoria Ecclesiastica di Padova. Questa è estesa in Italiano, e divisa in* 33. *libri, essendo arri-*

vato

vato con la medesima sino alla morte di S. Bellino, e verso l'anno 1148., *quando a quel passo gliela levarono d'ordine del Rezzonico divenuto già Papa. Dove adesso sia, nol so; ma prima d'ora stava presso il morto Archivista del Vescovato D. Antonio Dott.r Magalotto mio amico. Tre volte l'ebbi nelle mani a tutto mio comodo. Finalmente la terza mi riuscì di farla copiare a conto di Casa Papafava. Le diligenze, ed attenzioni da me usate, acciò la copia riuscir dovesse a dovere, e perfetta sono indicibili; ed ho la compiacenza di poter assicurare, che più esatta di quella non vi può essere. E' essa in quattro grossi volumi in foglio reale; ed io inoltre la corredai di una lunghissima Prefazione, nella quale dava conto di tutte le vicende di questa Storia; parlava molto dell'Autore, e delle sue Opere sì edite, che manoscritte. Prima per altro ch'io mi partissi dalla Casa Papafava, di questa mia Prefazione ne lacerai molte pagine per timore di qualche dispiacere, che me ne potesse derivare, allorchè non essendo più in mia mano, venisse abusata, per la libertà con cui in essa parlava di qualche letterato allora vivente. Anche da questa Storia ho cavati dei materiali per la presente mia fattura. In fine qualche Documento mi fu somministrato da altri Soggetti ancora, come al momento sarà sempre da me fedelmente indicato. In conseguenza di tutto il sin qui detto si troverà, ch'io mi sono per lo più vestito con le penne altrui; ed io stesso sono il primo a dirlo; ma spero che l'avrò fatto da Galantuomo.*

Diedi principio a questo mio Scritto nell'anno 1794. *e lo terminai nel* 1799. *Se non che insieme con esso estesi anche l'Albero della Famiglia ora stampato a parte, e che ne formava come l'Appendice, che giudicai opportuna a non equivoca interpretazione di qualche passo dell'Opera presente. E quì con lealtà farò palese, come vi sono dei Letterati di prima sfera, a'quali quell'Albero sembrarebbe più interessante solo che vi avessi* fatto entrare diverse cose, che hanno con la Famiglia contemplata il più immediato, e stretto rapporto. *Questo è verissimo; ed anche senza valermi di quanto abbiamo da'nostri Cronisti, la sola Diplomatica poteva darmi degl'in-*

teres-

teressantissimi materiali. Ma allora poi sarebbero saltati in campo altri Letterati niente manco insigni de' primi col dirmi: che se intendeva di fare un' Istoria quella era troppo spoglia; e troppo vestita se voleva formare una Genealogia. Il mio voto, a dir vero, sta per questi. Si trattava di una fattura non commessami, e che non era per obbligare alcuno; sicchè ho creduto di poter impunemente andare a seconda delle mie inclinazioni. Bisogna inoltre ricordarsi, che quello scritto fa tutto un corpo con il presente, il quale non è senza aneddoti di Famiglia, ed in conseguenza racchiude cose da contentare tutte le parti. Ma passiamo da questa interruzione a delle altre sul presente argomento. Dall' anno 1794. al 1799. ognun vede, che in tanti anni impiegati in questo non immenso lavoro vi debbono essere state delle pause, ed intervalli e lunghi, e frequenti: alcuni cagionati da' miei incomodi di salute; altri da differenti motivi. Quando ripigliava il lavoro nel mio abbozzo, così di slancio, accennava di volta in volta le cause degl' interrompimenti. Ma riflettendo, che v' eran dette delle cose, che potevano esser mal intese dagl' ignoranti, e peggio interpretate dai maligni, quindi ho giudicato necessario a scanso di dispiaceri, il troncarle, e levare all' Opera quello, che forse l' avrebbe resa manco nojosa.

In grazia ancora di queste interruzioni che tanto tempo frapposero al suo compimento, qualche volta si troverà, che sono con la mia fattura, e che scrivo nell' anno 1795., poi per esempio nel 1797. Si vedrà, verbi grazia, che do per decise alcune deliberazioni, che in progresso per altrui cambiamenti tutt' altro esito ebbero dal proposto. Veramente nel ripassare lo Scritto ho in più luoghi regolato questo, dirò così, disordine; ma non credo aver rimediato in tutto. Come pure qualche volta mi riuscì di trovare delle memorie di tempi anteriori a quelli, che attualmente trattava. Le riposi a suo luogo è vero; ma se prima le avessi avute, mi sarei forse regolato diversamente col mio discorso.

A certo sito verso il termine dell' Opera toccando l' oggetto che m' aveva indotto a procacciarmi quella Chiesa, che quello era stata di tramandarla alli Papafava nostri come la gemma

più

più bella, e più decorosa della Nobilissima loro Famiglia, mi cadeva in acconcio di dire: che quello non era il solo Monumento da me procuratogli. E qui dava una nota, e come un Indice ragionato di tutte le Carraresi Medaglie, Sigilli, e di tutte le più rare monete tanto Padovane, che di Ascoli da me raccolte; ed in specialità tomo per tomo di ciascun Codice da me formato per lustro di quella Casa, rendendo conto con delle non inutili osservazioni delle Carte, e Documenti più distinti, che racchiudono. Ma come che tutti non sanno, che anche dei Particolari vengon fatti gl' Indici sì de' Musei, come de' Manoscritti, e che Uomini sommi affaticarono per pubblicarli con delle dottissime illustrazioni, che tanto onorano li Possessori di quelle Preziosità: quindi temendo, che questo pure venisse preso per un insulto, quasi che propalassi gl' interessi altrui, ho affatto recisa questa non spreggevole digressione, che forse avrebbe contenuto cose da appagare quelli che volevano l' Albero alla condizione di mese di Maggio, piuttosto che a quella di Gennaro.

Chiudeva l' Opera con un' Apologia onde giustificare la risoluzione d' avermi procurato quel Monumento all' oggetto altre volte replicato, giacchè venne condannata, e veduta con sdegno. Se questo Pezzo si avesse potuto pubblicare, so ben io, che avrebbe fatto perdere le traccie delle cose meschine, e poco interessanti, che per il lungo corso di quattro Secoli sono costretto di esporre del nostro S. Luogo per non avere di meglio; ed il Lettore s' avrebbe scordato di darmi il rimprovero, per altro da me non meritato, che

Amphora cœpit
Institui: currente rota cur urceus exit?

ME-

MEMORIE DELLA CHIESA, ED ABBAZIA
DI S. STEFANO DI CARRARA

PARTE PRIMA.

CArrara giace al mezzo giorno di Padova sette miglia da questa lontana. Alla metà della strada, che dalla Città conduce a Monselice, ch'è la Romana, passati i Mulini del luogo detto appunto Mezzavia, ch'è soggetto alla nostra Villa, e torcendo il cammino per la prima strada, che ivi s' incontra verso levante pel corso di circa un miglio, si trova Carrara. Quivi niente più si presenta, che dimostri l' antica sua condizione, tranne qnalche pietra, anche impiegata ne' più abbietti tugurj, ma che si vede aver servito un dì a fabbriche di maggior importanza. Distrutto quel luogo due volte, com' è noto, adesso tutto è moderno; come pure moderna è quella Parrochiale dedicata a S. Giorgio, consecrata l' anno 1766. dal nostro Vescovo di Famagosta Alessandro Papafava (101), alla cui funzione io mi trovai assistente, perchè al servizio allora di quel Prelato. Anche quel piccol Colle sì disgiunto dagli altri Euganei or trovasi aver perduta quella poca celebrità, che gli restava per la mostruosità de' suoi Funghi (*a*), che conservata aveva sino a questi ultimi tempi. Passato questo luogo, e seguitando ancora per non molto tratto di strada, s' incontra l' altra Parrochiale di S. Stefano, che ha il suo proprio Territorio essa pure, separato dall'

(a) *Fungi Carrariensis Historia Joannis Marsilii Botan. Prof. an.* 1766.

dall' altra sopra nominata, comunemente detta, e là conosciuta per l' Abbazia, ch' è il soggetto del nostro discorso.

Ella è cosa ammessa, e ricevuta da tutti, che dove si trovan Lapidi, o altri monumenti d' antichità, ivi fosse ne' prischi tempi un luogo di qualche considerazione (*a*). Tale appunto mostra essere stata Carrara sin dai tempi Romani, e precisamente il sito dell' Abbazia. Lo Scardeone alla pag. 82. delle sue Antichità di Padova al num. 2. pubblicò l' Iscrizione: *Sex. Pompejus* &c., che distesamente darò ad altro luogo, scoperta a' suoi tempi in quel Monistero. Conservo nel Codice 20. un Mss. di pugno del Vescovo Tomasini scritto l' anno 1648.; che varie cose dice di quest' Abbazia, e del quale a tratto a tratto farò qualche uso. L' ebbi per grazioso dono a me fatto dal Nobilissimo, ed eruditissimo Cavaliere Sig. Girolamo Trevisan noto nella Repubblica delle lettere, autore della dotta, ed ingegnosissima illustrazione dell' antico Sigillo della Città di Padova (*b*) meritamente dedicata al possessore di quel pezzo prezioso l' Eminentiss. Borgia, Nome, che sarà sempre Grande per tutte le future età ne' Fasti del S. Collegio Cardinalizio, e dell' Italiana Nazione. Il suddetto Tomasini porta, che *un certo Corradino che fu molto curioso osservatore delle Antichità abbia levato quel sasso con l' Iscrizione Romana* &c. Ora è nel Museo Obizi al Catajo. E' superfluo che mi fermi a dire, come la Famiglia Corradina appresso noi si è resa celebre per Raccolta d' Antichità. La cosa è troppo nota. Altra Lapide Romana serviva di soglia alla Porta dell' antica Chiesetta detta il S. Andrea. L' Iscrizione è portata essa pure dallo Scardeone pag. 84. num. 4., non che dal Salomoni nelle Iscrizioni del Territorio pag. 389. egualmente che la prima da noi citata; e sì l' una, che l' altra dal Grutero alla pag. 576. Inscript. Romanar. Questa seconda Iscrizione, che incomincia: *Birris . Voltio . M. F.* &c. mi dispen-

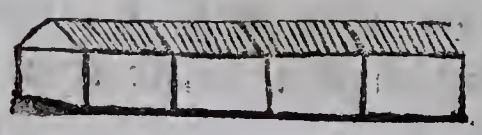
---

(a) *Tirabosco Memorie Storiche Modenesi T.* 3. *pag.* 99. *Lettera d' un Anonimo al Verci T.* 30. *Nuova Raccol. del Calogerà.* (b) *Parma* 1800.

dispenso dal portarla, perchè poco mi fido dello Scardeone, e manco del Salomoni, a' quali converrebbe, che presentemente mi appoggiassi, e su la loro fede l' estendessi. Esiste essa pure al Catajo, e là si può veder l' originale. Allo Scardeone, come pure al Salomoni ne sfuggì una terza, che tuttavia sussiste messa in opera nella base del Campanile verso Levante, di cui solamente si rileva quanto segue: *D. M. I. Eni. . . . . Mar. . . . F. . . . I. Enius . Marcelinus . . . . Mar. . . . L. . . .* Fu osservata dal Tomasini, ed esposta in quel mio Mss. Ma questa Lapide convien dire, che prima, che fosse posta dove ora sta, servito abbia ad altri usi, perchè le lettere sono quasi affatto consunte, e solo si può rilevare que' pochi accenti da me indicati; e tale era a' tempi del Tomasini ancora. In certa Scaletta, che porta al Coretto sopra l' Altare del Corpusdomini, in uno scalino, che mi parve d' Istriana sbuccan fuori queste due Lettere M. I., che patentemente mostran essere avanzo di Romana Iscrizione. Così le tegole con la marca del Figulino, che feci porre nel muro del Cimiterio son prodotti di quel terreno. Un pavimento di bel mosaico alla profondità di qualche piede fu scoperto anni sono in Chiesa, quasi sotto il Mausoleo di Marsilio all' incontro di cavare per una Sepoltura. Io veramente non mi fidarei gran fatto sulle tradizioni di quella gente, se appunto nel cavare non ne avessero levato un pezzo, che poi se ne servirono per compiere il pavimento. Questo mostra un fondo tassellato minuto all'antica di marmo bianco, con un pezzo di figura di tasselli di pietra oscura. E' esistente, e visibile tuttavia nella Scala del mio appartamento colà, ove lo feci trasportare. I molti pezzi sì lavorati, che greggi, ed alcuni di grandezza considerabile, e tutti di marmi nobili, specialmente di Carrara, trovati nelle attuali demolizioni, ed ora altrove fatti passare potrebbero essere dei tempi di mezzo, e munificenze Carraresi. Ma non lo è certamente un Torso di bel marmo bianco trovato nell' istesso incontro, ora posto alla Scala sopra nominata, che altro non è, che la spalla sinistra d' una figura, che intera dee essere stata del-

la grandezza di un piede e mezzo circa di nostra misura. Il suo paludamento, che perfettamente si rileva, è affatto Romano. E degli stessi tempi io non son lontano dal credere debba essere quell' antico Avello scoperto pochi mesi prima, che il Tomasini scrivesse quel suo opuscolo da me conservato, e che ne porta anche rozzamente la figura, ch' è in questa forma (*a*). Dice che cavando nel Brolo dietro la Chiesa verso levante, a due piedi di profondità fu trovato, ch' era coperto da quattro gran quadri di cotto: che aperto non si osservò che terra, e due teschj: che visto questo fu subito chiuso senz' altro esame, forse per il timore non ancora deposto dell' antecedente contagio. Sotterra nel Brolo parimenti, e nel sito precisamente dietro il muro posto a levante del Cortile, ch' è tra la Chiesa, e la mia Casa, nell' incontro dell' ultime demolizioni si trovarono grandiose fondamenta d' enormi macigni lavorati a scalpello; non che un Colombajo con Urne cinerarie di terra cotta, un saggio delle quali si può vedere nella Scala dell' Appartamento citato. Così cavandosi nell' anno 1800. nel sito di S. Andrea per aver sabbia dove eran piantate le Colonne, che sostenevano gli archi di quel Tempietto, nelle fondamenta casualmente fu scoperto un macigno con queste Lettere Romane: *C. Domitius . Firmus*. La gente Domizia in que' tempi si trova tra le nostre dall' Orsato ne' suoi Monumenti Padovani. Acciò questa pure venga conservata fu fatta da me incassare nella facciata della Chiesa. Finalmente racconta il Tomasini nel suo più volte citato Mss., che quel Corradino nominato di sopra asportò da Carrara moltissime altre antichità, senza descrivercele; sicchè neppur io posso ora dirne di più. Non ho creduto dover trasandare tali memorie, sebbene estranee all' argomento proposto, al quale senz' altro svagarmi presentemente mi rivolgo.

ANNO 1027. *Era un bel Codice negli Archivj Papafavi di Padova, ch' è pieno*

(a) 

è pieno di singolarità per i Padovani. Al principio di questo sta l'Istrumento Carrarese, che anche pubblicarono i nostri (a) *ma con errori, con interpolazioni che spaventano* &c. Così il Brunacci al momento che parla della fondazione della nostra Badia (*b*). Questo Codice è l'originale dal quale fu estratto quello ch'è noto per il Mss. Saibante nominato dal Maffei (*c*), e là traslatato in latino, quando il nostro, ora da me posseduto, è scritto nel vernacolo Padovano, e del quale per un colpo di vera fortuna io e scopersi, ed acquistai l'anno 1793. la seconda parte, sino a' giorni nostri non conosciuta. L'autore di quell'opera, ch'è anonimo, e che mostra averla scritta dopo l'anno 1370., volendo trovare, e provare l'origine della Famiglia da Carrara porta l'Istrumento di fondazione della nostra Abbazia, come la prima carta a lui cognita; ed in conseguenza mette per primo autore de' Carraresi Gumberto (2) Padre di Litolfo (3), quando il Brunacci da una carta Capitolare del 970., che fu poi stampata dal Gennari (*d*), e che tutte le buone regole fan vedere Carrarese, trova, che quel Gumberto (2) fu figlio d'altro Gumberto (1) (*e*). Sta adunque nel nostro Codice la carta, nella quale si scopre, che Litolfo (3) da Carrara vivente Legge Longobarda nell'anno 1027., indizione decima, anno primo qui in Italia dell'Impero di Corrado detto il Salico, mese di Luglio, fonda questa Abbazia. Egli fa quest'opera d'insigne pietà per l'anima sua, per quella del qu. Gumberto suo Padre, e della qu. Regentruda sua Madre, non che della fu Riccarda sua Cognata, e di tutti li suoi maggiori ed antenati. E prima di tutto dona alla Chiesa di S. Stefano due pezze di terreno, che sono attorno alla medesima Chiesa, *ove s'accampassero i Monaci, e si piantasse il Monastero*, dice il Brunacci (*f*). E qui si noti, come io ho detto, che Litolfo donò due pezze

---

(a) *Orsato Storia di Padova pag.* 229. (b) *Storia Mss. pag. mihi* 348.
(c) *Maffei Storia Diplomatica pag.* 102. (d) *Dell'antico corso de' Fiumi pag.* 10. (e) *Stor. Mss. pag. mihi* 246. (f) *Stor. Mss. pag. mihi* 348.

ze di terra, ch' erano attorno la Chiesa. Veramente la copia dell' Istrumento, che sta nel nostro Codice non dice *Petias duas*; ma *Perticas duas*. E comunque vogliamo le pertiche d' allora dieci volte maggiori delle nostre, come vedremo di fatti, che lo furono; non poteasi certamente su venti pertiche di terreno piantare un Monastero. Questo trascrittore, che copiò l' antica carta nel 1350. non ben intese alcune abbreviature, che saranno state nell' originale. Egli lesse *Perticas* in vece di *Petias*; lesse per esempio *hic infra primo*, invece di *hic in Italia primo*; lesse *Regentenda* in vece di *Regentruda*; lesse *Monaliorum* in vece di *Monachorum*, con altri falli, ma che facilmente si correggono col confronto dei modi di quell' età (*a*).

Per Dote poi del Monastero Litolfo dona quindici Campagne; quattro delle quali sono in Carrara; due a Bovolenta; due in Pernumia; tre in Arquà; e quattro a Montegrotto. Tutte queste Campagne sono divise chi in più, chi in manco pezzi di terreno, che anche in questo luogo lo trascrittore copiò *Perticas* in vece di *Petias*. E tutte queste quindici Possessioni sono lavorate da altrettanti uomini liberi, che vengono nell' Istrumento ad uno ad uno nominati. Ho volgarizzato per *Campagne* quello che la carta dice *Massericias*. Manso, o Masserizia che sono sinonimi corrispondono a quel che or diciamo *Campagne*, *Possessioni* (*b*). E' curiosa cosa, che Brunacci a questo passo della sua Storia volendo enumerare li Campi, che diede il Carrarese per la Dote del Monastero, che fondava, dice che furono *novanta* in vece di dire novecento moderni. Egli sbagliò nel computo, ma di molto; e la fretta dello scrivere lo fece cader in errore. Undici luoghi nella sua Storia Mss., che io ho notati (*c*), e so di non averli notati tutti, dice: che Mansi, o Massarizie eran computate nè manco di dieci Campi; nè più di trenta. Perpetuamente egli batte questo

---

(a) *Ibid.* lo stesso *Brunacci*. (b) *Brunacci Stor. Mss. pag. mihi* 354. 809. 961.
(c) *Ibid. pag.* 353. 393, 809. 961. 990. 994. 1045. 1074. 1078. 1146. 1180. *& alibi*.

sto chiodo, nè v'è in tutta quella sua opera un passo solo, in cui o trovi, o dica diversamente. Sicchè egli in tutti i detti luoghi volendo numerare li Campi si tiene alla via di mezzo; ed una Massarizia sempre la computa circa Campi venti. Dunque le quindici Massarizie debbonsi calcolare circa campi trecento. Un'osservazione, che faremo in seguito ce lo farà anco vedere patentemente.

E qui la curiosità porta a ricercare, se le misure dei campi di que' secoli corrispondano alle misure dei campi de' nostri dì. Brunacci illustrando due Carte (*a*), una dell' anno 1073., l'altra del 1078., tutte due all' Archivio Capitolare, e tutte due spettanti ad un istesso fondo; perchè la prima fu la comprita, la seconda fu la donazione alla Chiesa nostra Cattedrale, rileva da dette carte la precisa misura dei campi di que' tempi. Un campo era composto di trenta pertiche per lungo, e di sette e mezza per traverso. Ma soggiunge, che le pertiche allora erano non di sei piedi come ora sono, ma di dodici l'una; e lo avea detto anche prima (*b*), e lo conferma pure in seguito (*c*). Si avverta, che nel secolo dopo questo correvano anche le pertiche di piedi sei, trovandole bene spesso nelle carte di que' tempi. Ma in questo caso sempre si dichiarava, ch' erano di piedi sei; dicendo per esempio: *Perticas decem a pertica de pedibus sex*. E la pertica di piedi dodici era tanto canonizzata, che in qualche istrumento ho trovata questa espressione: *ad perticam legitimam de pedibus XII.*

Or resta a cercare che razza di piedi fossero quelli d' allora. Anche su questo punto non ci lascia che bramare il benemerito nostro Diplomatico, perchè all' anno 985. parla d'una Carta dell' Archivio del Duomo (*d*), dov'è espressa la misura di quegli antichi piedi. Un piede in quelle profonde età era quanto può estendere ambe le braccia un uomo, che verrebbe a corrispondere a più di cinque de' nostri

---

(a) *Stor. Mss. pag. mihi* 671. (b) *Ibid. pag.* 275. *e* 309. (c) *Pag.* 1149.
(d) *Ibid. pag.* 295.

stri moderni . In queste misure noi Padovani andavamo perfettamente d' accordo con li Veronesi (*a*) . Dunque se si uniranno tutte queste differenti misure , si rileverà , che un Campo in que' secoli corrispondeva a circa tre de' moderni . Sicchè le quindici Masserizie donate da Litolfo , ch' erano circa trecento di quegli antichi campi equivalerebbero a novecento dei nostri. Par certo, che l' espressioni di que' tempi si debbano spiegare con l' idee di que' tempi . E se al giorno d' oggi non ci desta stupore , che una mediocre Famiglia lavori una Campagna di sessanta campi , molto manco ci dee sorprendere , che le quindici famiglie nominate nell' Istrumento Carrarese lavorassero ciascuna appunto campi sessanta , quando si consideri , che allora si scarseggiava di popolazione per le ancor recenti incursioni de' Barbari ; che allora le nostre terre eran coperte di boschi , di selve , di paludi , di stagni , di pascoli , e che in conseguenza sessanta campi in quell' età esiggevano meno braccia , che a' tempi nostri , e secondo i metodi della presente coltura .

Oltre questi terreni Litolfo donò alla Chiesa di S. Stefano , ed al nascente suo Monastero un Servo , ch' ebbe nome Giovanni cognominato Friulano , forse perchè nativo di quel Paese . Che i Servi in que' secoli fossero veri schiavi , lo mostrò Muratori , che nelle Dissertazioni trattò la materia da par suo . Solo qui v' aggiungo , acciò si rilevi che dono era questo , come nell' anno avanti , cioè 1026. il Tirabosco (*b*) trova un contratto fatto della vendita di una Serva , che sempre si saranno computate manco le donne degli uomini , per la quale furon pagati cento soldi d' argento , ch' era in quella età una summa ben rispettabile .

Finalmente dice il buon Carrarese di donare tutte le Case poste sopra le già nominate terre con le loro aje , corti , orti &c. , il gius dell' acque de' mulini , delle pescagioni , non che delle caccie &c. La pia obblazione la riceverono

---

(a) *Vedi Canonico Dionigi sull' origine , e progressi della Zecca di Verona Documenti II. IV. V. VIII.*

(b) *Memorie Storiche Modenesi T. 2. Docum. 172. pag. 24.*

rono *Sacerdotes vel Monachi qui ibidem modo sunt*, ragionevolmente spiccati da qualche vicin Monastero per piantare la nuova Colonia, *vel qui pro tempore ordinati fuerint*, *ut habeant potestatem ad regendum*, *gubernandum*, *disponendum* &c. La carta non dice di più. Tralascio di osservare, come il nostro Monastero fu piantato secondo gli antichi metodi, che preferivano le solitudini, e le Ville alle Città (*a*). Tralascio pur di far riflettere, come la fondazione d' un Monastero è segno d' una grande opulenza nella Famiglia fondatrice (*b*). Ben credo di avvertire, come il nostro Monastero Carrarese è il più antico, che si conosca con certezza di tutta la nostra attuale Provincia. Provincia, che tre secoli dopo *s' avrà oltre un centinajo di queste Religiose Comunità*, *in tanti e tanti siti*, *ch' eran poste della vasta provincia tra i Monti*, *e l' Adige*, *e 'l Mare* &c. (*c*): e che compresa anche la Città per Monastero d' uomini non riconosce per anziano che il solo di S. Giustina. Isnardo Nodaro si sottoscrive; e Giovanni Nodaro stipulò la carta, e tre Monselicesi fecer da testimonj. Ho riserbato a quest' ultimo luogo un' osservazione: come quest' atto si eseguì nella Chiesa di S. Stefano; che l' obblazione fu fatta alla Chiesa di S. Stefano; e che in quella carta per ben nove volte si dice, e si replica questo vocabolo: *Chiesa*. E' noto come anticamente quando si nominava Chiesa, sempre s' intendeva delle maggiori, le quali eran le sole battesimali, e per lo più avevano sotto di se Ospitali, Monasterj, ed altre Chiese minori; e che queste minori Chiese si appellavano Cappelle, Oracoli, Oratorj, *Minores Tituli* &c. (*d*). A mano a mano che le carte ci faranno scoprire queste prerogative della nostra di S. Stefano, non mancheremo di farlo avvertire. Intanto si conchiuderà, che la Chiesa di S. Stefano in Carrara esisteva prima dell' anno 1027., e che era delle maggiori. Ma la curiosità naturalmen-

---

(a) *Muratori Dissertazione* 65. (b) *Brunacci Stor. Mss. pag. mihi* 1173.
(c) *Brunacci Vita della B. Beatrice pag.* 86. (d) *Muratori Dissert.* 74. *Brunacci Stor. Mss. pag.* 232.

mente porta ad una interrogazione, e domanda, ed è: se la presente Chiesa comecchè antica sia quella identifica, in cui si effettuò questo divoto spettacolo? Intanto rispondo: che il corpo della Chiesa presente, no; perchè lo vedremo non alzato prima della fine del decimo terzo secolo. La Tribuna, che si manifesta più antica del restante del corpo della Chiesa, nè meno; perchè questa nel suo esterno patentemente ricorda il rovescio della nostra S. Sofia. E l' epoca precisa dell' erezione di S. Sofia è l' anno 1123. (a). Il sospetto potrebbe ragionevolmente cadere su quella piccola Chiesa, che a' tempi del Tomasini diceasi S. Pietro, come in quel suo Mss., ed ultimamente nominavasi *S. Andrea*: Questa Chiesa unitamente all' altre fabbriche fu fatta demolire dal Padrone del fondo.

Io sulla fine dell' anno 1793. per conservarla possibilmente l' ho fatta prendere in disegno e sarà posta in fine dell' Opera. La Chiesa è lunga piedi Padovani 38., larga piedi 23. Finisce con una piccola Tribuna semicircolare. L' Altare, quando v' era, risguardava l' oriente. Ha tre navate con quattro volti per parte, sostenuti da sei colonne isolate di figura ottangola. Sono queste di marmo, che mi parve Veronese. Ma la gran muffa, che avevano sopra, non ben lasciava distinguere la sua qualità. Certo è che sono di pietra dura, e macchiata. Gli archi sono di differente diametro; come pure i Capitelli sono simili a due a due, ma dissimili l' una coppia dall' altra. Anche questi sono presi in disegno in grande, onde poterli esaminare. Questa Chiesa è a volto, e ben consistente. Dal pavimento, il cui livello non pare alterato dalla prima sua posizione, alla cresta de' volti, vi sono piedi 9. Essa è per più della metà, cioè piedi cinque e mezzo di sua altezza sotterra. Dalla parte di mezzodì ha tre piccole finestre quadre. Dall' opposta nel mezzo ha una porta, che con scalini mette nelle

---

(a) *Brun. St. Mss. pag. mihi 1018, e seg. Gennari Antico Corso de' Fiumi pag. 124.*

le fabbriche Abbaziali. Ha altra porta con scala, che smonta nella piccola Tribuna. L' ingresso principale non è nel mezzo, ma inclina alla manca, e vi si discende per varii scalini. Quest' ingresso mette in un antro oscuro risguardante il Chiostro, ed a fianco ha il Capitolo de' Monaci. Tutte queste sebben antiche, mostrano d' esser fabbriche di data posteriore. Ma quella foggia sì goffa di capitelli, ed inoltre così dissimili; ma quegli archi l' un l' altro così differenti di corda, e circolari, e non acuti, metteranno sempre in sospetto, che quell' edifizio sia d' una profonda antichità, perchè *l' uso degli archi acuti nelle fabbriche d' Italia non fu adottato, che dopo il* 1225., *ed il primo che li fece conoscere fu un certo Lapo Architetto Tedesco chiamato da Frate Elia per l' erezione della Chiesa d' Assisi, la quale servì poi di norma a tutte l' altre de' Frati Minori, che si fabbricarono in seguito, e con l' esempio di queste si difuse in pochissimo tempo per tutta l' Italia gli Archi acuti, e la Gottica Architettura*. Così l' Ab. Carlo Bianconi Segretario dell' Accademia delle Belle Arti di Milano (*a*). Son debitore di questa notizia all' ornatissimo Sig. Co: Giovanni de Lazara Cav. di Malta, in cui non so se prevalga il pregio dell' illustre sua nascita a quello delle tante dotte cognizioni, che lo adornano; e sopra tutto nelle belle arti non ha certamente tra noi chi lo pareggi. Si conchiuda dunque, che non è irragionevole il sospetto, che questo Tempietto sia stato quello ch' era già in piedi l' anno 1027., e che fu spettatore di questa generosa solennità. Uno che abbia l' occhio avvezzo al modo di fabbricare del secolo X. e forse prima, con li confronti d' altre fabbriche, e col nostro disegno alla mano, potrebbe con più fondamento decidere la questione. So che sarebbe ottimo consiglio, ch' io mi trovassi presente al momento, che sarà prossimo, della demolizione, ed in compagnia di chi avesse miglior occhio, e più intendente del mio; forse che alcuni piccoli indizj potreb-

(a) *Nuova Guida di Milano &c. pag.* 107.

trebber dare delle cognizioni più fondate ; e meglio ancora, ch' io potessi conservare quel bell' avanzo d' antichità. Ma io non ne posso far tante. Passiamo ad altri discorsi.

Il buon Litolfo da Carrara o sia per la fondazione del nostro Monastero, o sia per altre azioni illustri, o per l' uno e per l' altro, il fatto è, che si rese tanto celebre, che anche dopo morto, e molto tempo dopo morto, facea risuonare il suo nome nelle carte di quell' età, perchè tre istrumenti conservansi alla Cattedrale, uno dell' anno 1078., l' altro del 1082., il terzo del 1083. (*a*), dove per ragion di confini ne' contorni della Città son nominati gli *Heredes qu: Litulfo de Carraria*. Chi è al fatto della scarsezza di memorie di sì profondi secoli, e sa quanto rare sieno le carte di que' tempi, conosce l' importanza di tali monumenti ; abbenchè per chi non è più che tanto informato, abbiano l' apparenza di piccole minuzie. Il benemerito Anonimo poi autore della nostra Cronaca Carrarese, non ostante il secolo, in cui scrisse, lontano d' ogni principio di soda critica, pure volendo formare l' Albero della Famiglia, si condusse in un modo, che il più cauto Diplomatico de' tempi nostri non potrebbe camminare con più esattezza. Al nostro Litolfo da Carrara dà tre figli ; Enrico (4), Artiuccio (5), Gumberto (6). E tutti tre li prova con altrettanti istrumenti, che porta per esteso in autentica forma. Di Enrico (4), ch' è anche noto per le stampe del Muratori (*b*) trovandosi con molto suo decoro in Verona tra Messi Regii, porta una comprita da lui fatta. Non ci consta, che questo abbia beneficato il nostro Monastero : ed il non aver di ciò memoria non prova per questo, che non lo possa aver fatto. Non così degli altri due Artiuccio, e Gumberto. Artiuccio (5) vivente Legge Lon-
ANNO 1068. gobardica, come già suo Padre, nell' anno 1068. li 6. Agosto, non li 26. come disse l' Orsato (*c*), indizione sesta,

(a) *Archiv. Capitol. Pergam. T. XI. n.* 1. 2. 4. *E T. Pad. n.* 17.
(b) *Antiq. Ital. T.* 2. *Dissert.* 31. *col.* 947, (c) *Pag.* 243.

sta, dona al Monastero per l' anima sua, e delli qu: suoi Genitori cinque possessioni, o Massarizie rette da cinque Massari, che si registrano l' un dopo l' altro, e che secondo le formule dell' età si dicon uomini liberi per distinguerli dai tanti Servi che lavoravano allora le Campagne. Tutto era nel Villaggio, e contorni di Pernumia, Giudicatura di Monselice, Territorio Padovano. Già abbiam veduto di sopra, come cinque Massarizie erano presso poco Campi cento di quell' antica misura, che corrisponderebbero a trecento dei nostri moderni. Bell' accrescimento a quanto vi donò il religioso suo Padre! Anzi è da osservarsi un' espressione nell' istrumento: *ubi multas res a bonis hominibus delegate sunt*; con che si vede, che quella Badia andava crescendo di forze, e che molti concorrevano ad arricchirla. Oltre tutto questo il divoto Artiuccio donò al Monastero alcuni Mulini a quelle bande, che giravano sul Viginzone. Di questo fiume veggasi il Gennari nel suo antico corso dei Fiumi (*a*). L' istrumento fu stipulato in Bertipaglia luogo noto in quelle vicinanze. Il Nodaro fu Valerio, che s' intitolò anche Giudice; e tre furono i testimonj, tutti e tre da Bertipaglia, e professanti Legge Longobardica. Ma il pregio maggiore di questa carta, che ho riserbato a notarlo in ultimo luogo, è che riceve la pia obblazione l' Abbate stesso di Carrara *Dominus Ilteprandus religiosus Presbiter et Monacus, atque Abbas*. Questo è il primo Abbate, che si conosca di quel sacro luogo, ed egli apre la serie di que' Prelati, che in seguito si resero tanto celebri tra noi, come andando avanti vedremo.

Gumberto (6) figlio terzo del qu: nostro buon Litolfo, che ravviva il nome dell' Avo, e Proavo, vivente esso pure Legge Longobardica, con un istrumento, ch' è portato dal nostro bravo Anonimo del dì 20. Ottobre del 1077., indizion 13., essendo nel suo Castello di Carrara, dona al Monastero di S. Stefano per l' anima sua, e per quella dei mor- ANNO 1077.

(a) *pag. 40. e seg.*

morti suoi Genitori Padre, e Madre, due Massarizie lavorate da due uomini liberi, che sono in Pernumia con sue Case &c., ed in oltre un pezzo di terra *casalina*, dice la carta, che il Brunacci a questo passo spiega *sedime*, o sia fondo con Casa sopra. Questo sedime era in Carrara sul fiume Vigenzone. La offerta caritatevole la riceve *Dominus Vido religiosus Abbas*, che sarà il secondo dei Prelati di quel sacro luogo a noi cogniti. Giovanni fu il Nodaro. Altre particolarità di questa carta so d' aver fatte osservare nel mio Albero della Famiglia Papafava, ch' è pubblico con le stampe; sicchè ora è superfluo di replicarle *(a)*.

Or passiamo a dire, come nel Codice Carrarese dal benemerito nostro Anonimo ci fu conservato in autentica forma altro istrumento rogato da Gerardo Nodaro dell' anno
ANNO 1109. 1109, Indiz. II., dì 5. Giugno, nel quale si vede, com' essendo in Carrara Marsilio (9) qu: Milone (7) ancora d' età minore, unitamente alla Madre sua Richelda, coll' assenso del loro Tutore Enrico (8) Zio, e Cognato respettivo ivi presente fecero una bella elemosina al nostro Monastero Carrarese; e questa per l' anima del detto Milone (7) dell' uno Padre, e dell' altra Marito. Professano tutti Legge Longobardica, come anco i cinque testimonj presenti. Fu l' obblazione di due Massarizie, una in Pernumia, l' altra a Bertipaglia. Queste due Massarizie unite all' altre ventidue dipendenti dalle tre anteriori carte, formano in tutte la bella summa di ventiquattro Possessioni, le quali secondo il computo medio vengono a formare Campi 480. di quell' antica misura, che con gran probabilità corrispondono a circa 1500. de' nostri moderni, come si è osservato al principio. Altre riflessioni ancora ho fatte su questa carta, quando nell' Albore parlai di Marsilio (9). Ora si sappia, che questa è l' ultima certa memoria di donazion Carrarese all' Abbazia, che ci resti. Ma ciò non prova, che altre non ve ne siano state, e grandiose. Abbiamo le presenti

(a) *pag.* 3.

senti in grazia del benemerito nostro Anonimo autore della Cronaca Carrarese, che le produsse a tutt' altro fine, ed oggetto, che di far vedere la pietà di questi Signori, e la ricchezza del Monastero. Per altro, o saressimo al bujo, o ci converrebbe stare alle semplici tradizioni. E se ci mancano prove più precise, e diplomatiche di tali probabili generosità, convien rammentarsi, che oltre le memorie che periscono naturalmente per la voracità del tempo, sono quattro secoli da che deve essere stato distrutto l' Archivio di quel S. Luogo, perchè sino da tal epoca fu data in preda, e divenne l' Abbazia Carrarese premio di un traditore del proprio Principe, e prezzo del sangue de' suoi Fondatori, e benefattori (*a*). Che tante vicende ebbe e la Famiglia da Carrara, ed il Monastero, anche prima del Dominio di questa Casa, onde n' andarono miseramente consunte le memorie e dell' una, e dell' altro (*b*). Che scacciati li Carraresi, le carte, catastici, ed altri monumenti ad essi spettanti passarono a Venezia (*c*). Che la lagnanza fatta dal March. Maffei perchè ne' Pubblici Archivj di più Città non si rinvengono istrumenti al di là del secolo XIII. (*d*) milita egualmente per noi dopo che fu incendiato il nostro nell' anno 1390. (*e*), e novamente nel 1420. (*f*), poche cose essendosi salvate, specialmente nel secondo, e *præter intentionem*. Che anche l' Archivio Vescovile, nel quale è probabile si conservassero molte memorie della nostra Abbazia, è ragionevole di credere che sien perite, allorchè si abbrucciò quel Palazzo (*g*), e poi soffrì uno svaligio nell' ultimo passato secolo (*h*) che diede per così dire l' ultima mano all' eccidio. Che la Famiglia Papafava al mo-

---

(a) *Gatari T.* 17. *Script. Rer. Italic. col.* 928. (b) *Brunac. de facto March. Calog. T.* 45. *p.* 53. *Cron. Mss. presso di me T.* 8. *Script. Rer. Ital. col.* 236., *e* 406. (c) *Supplica della Città presen. al Principe l' anno* 1582. *Copia nell' Archivio Vigodarzere T.* 146. *p.* 121. (d) *Istor. Diplomat. Lib.* 2. *parag.* 15. *pag.* 96. (e) *Ex Lib. V. Instrum. pag.* 551. *Bandini de Brazzis in Archiv. Pubbl. Civ. Pad.* (f) *Verci Stor. della Marca T.* 19. *Docum.* 2156. (g) *Script. Rer. Ital. Tom.* 8. *col.* 436. (h) *Stampa Vesc. Giustinian contro Capitolo p.* 332.

momento della Dedizione rappresentata da tre Bambini profughi, e raminghi, ed assistita unicamente da una povera donna, avea altro a pensare; che a salvar carte. Che finalmente per quattro secoli continui altro non si è studiato, che di distruggere quanto apparteneva a questa Stirpe, ed alle cose, che con essa avevano relazione; onde annichilarne anche la memoria, se fosse stato possibile. Che se adonta di tutto ciò salvati unicamente, si può dire, dall' accidente tanti monumenti ancora sussistono, e di questa Prosapia; e non pochi, e non dispregevoli della Badia, questo a mio senso è forse il maggior argomento e prova della grandezza e dell' una, e dell' altra.

Un' induzione inoltre, che mi pare assai forte per arguire quanto sieno stati li Carraresi verso questo Santuario fondato da essi nel luogo della lor dimora, e dove avevano le proprie Tombe, e quelle dei lor Antenati, è l' osservare quanto furon benefici ad altri Sacri Luoghi, che niente ad essi appartenevano. Per esempio alla Cattedrale ancor ci restano le replicate prove della loro religiosità (*a*), oltre altre beneficenze d' altro genere. La gran donazione a S. Giustina or resa celebre per le Stampe del Muratori (*b*). Diceami trent' anni fa il Padre Don Marsilio Camposampiero Olivetano, che per 23. anni continui era stato Abbate del Monastero di Venda, ora distrutto, che quell' insigne Badia conosceva la sua esistenza dalla pietà Carrarese. Ad onta ch' esso Padre Abbate fosse uomo colto, e ragionevolmente instrutto di quanto aspettava ad un luogo da lui governato per tanti anni; pure io non mi fidarei, se non me ne dasse indizio il possesso, che aveva quel Monastero sino a questi nostri ultimi tempi d' una bella Campagna di Carrara, ora passata al Cav. Erizzo, che comprò quel Monastero co' suoi Beni; e molto più ancora l' Avocazia, e Giuspadronato, che godevano i Carraresi sopra quella Casa Religio-

---

(a) *Archiv. Capitol. Pergam. T.* 10. *Tribano. n.* 1. *Ibid. Pergam. T.* 7. *S. Pier Viminar. n.* 7. (b) *Antiquit. Ital. Dissert.* 31. *col.* 493.

ligiosa (*a*) : *che è indizio di Fondazione*, come dice il Brunacci (*b*). Non mancano motivi per credere, che il famoso Monastero di S. Maria di Porciglia sia stato da questa Famiglia generosamente beneficato (*c*). Prove ancor più sicure si hanno, che il non men celebre di S. Maria del Monte delle Croci . . . . *de Prosapia Carrariensis* . . . . *fundatores fuerunt*, *& bonorum que ipsum Monasterium obtinet dotatores* &c. Carta accennata dai Camaldolesi (*d*), e da me posseduta in autentica forma, estratta dal Pubblico Archivio della Città (*e*). Crederemo questa volta al P. Costantini in quella sua Vita del B. Giordano Forzatè, quando enumera una lunga serie di benefattori Carraresi del Monastero di S. Benedetto Vecchio (*f*), perchè dice di averne cavate le notizie dall' antico Codice Manoscritto de' Benefattori, e degli Anniversarj, che ivi conservasi; tanto più che lo trovo fedele nel nominare come tale Anna Figlia di Bonifacio (28) da Carrara e Moglie di Guecello Delesmanini, di cui ho copia autentica del suo Testamento, ch'esiste nell' Archivio Capitolare (*g*), dal quale anche si rileva, come questa Dama lasciò una bella Possessione alla Chiesa di S. Marco Piccolo di questa Città. Nè si circoscrissero questi Signori alli Santuarj nostri, e del Paese, ma estesero le loro beneficenze alli forestieri, e lontani ancora. Della bella offerta fatta da Enrico (8) a S. Ciprian di Murano abbiamo parlato quando si trattò di questo Carrarese nell' Albero stampato. E del famoso Monastero di Brondolo avremo motivo di ragionare ad altro luogo; cosi pure delle Religion Mendicanti. E se conserviamo memorie della loro pietà verso la Collegiata di Pernumia (*h*), a chi mai si potrà ascrivere o la Dotazione della Chiesa di S. Fidenzio, o del Monastero di Monache di S. Maria Mater Domini, o dei due

---

(a) *In Cancellaria Episcopali Pad. ex Lib. Diversor. de an.* 1380 *pag.* 64.
(b) *Stor. Mss. Lib.* 24. (c) *Annal. Camaldol. T'* 6. *Lib.* 55. *pag.* 149.
(d) *Ibid. pag.* 140. (e) *Ex Lib.* 4 *p.* 21. *Instrumentor. Bandini de Brazzis.*
(f) *Lib.* 6. *paragr.* 24. (g) *Testamenti T. primo n.* 58.
(h) *Archiv. Capitol. Pergamene T.* 7. *Pernumia n.* 14.

due Ospitali, l' uno detto di S. Maria, l' altro della SS. Trinità della medesima Villa? A chi l'altro Ospitale di Codignola, ora detta Cagnola? A chi le facoltà della sempre ricca Chiesa d' Agna, luoghi tutti posseduti da questa Casa? E pure Dio sa quante memorie resteranno sepolte negli Archivj della generosità di questa Famiglia verso i Luoghi Pii, e quante, e molte più, che saranno già consunte, e che unicamente resteranno registrate in *Libro Vitæ*? Ma diamo fine a questo discorso con la deposizione d' un antico Testimonio esaminato l'anno 1194. (*a*): *Duodecimo die exeunte mense Julii Adam juratus dixit. Ego scio ex auditu, quod Domini de Carraria fecerunt Monasterium de Carraria, & dederunt eidem Monasterio quarta parte de suo proprio* &c. Chi ha una qualche idea dell' opulenza di questa Prosapia sino da que' rimotissimi tempi, potrà argomentare e la ricchezza del nostro Monastero, e quanto que' Signori sieno stati prodighi verso il medesimo.

Al monumento del 1109. del quale abbiamo parlato succede l'altro più illustre del 1114., ch' è una nuova prova dell' impegno de' Carraresi per questa loro Badia. Intendo di dire del Privilegio Imperiale, che la Casa da Carrara procurò a se stessa, non meno, che al suo prediletto Monastero dall' Imperatore Arrigo V. dato da Worms li 23. di Gennajo del detto anno 1114. Di questo precetto Cesareo, ch' è il primo che si conosca dato alla Famiglia da Carrara, e del quale si è già da noi parlato nell' Albero all' articolo Enrico (8) ripeterò quanto dice il Brunacci (*b*): „ Ma in somma per questo magnifico documento si cono-
„ scerà; che Casa da Carrara nel corso di questi anni è in
„ ottimo prospetto alla Corte dell' Imperatore &c. Capo di
„ questa Famiglia Carrarese fu per que' tempi Enrico (8),
„ e Adelasia Moglie sua: de' quali per altro non si nota
„ successione. Figliuoli del Fratello d' Enrico, sono Marsi-
„ lio

ANNO 1114.

(a) *Ibid. Pergamene T. 4. Carrara n. 1., vel n. 2.*
(b) *Stor. Padovana mss. lib. 19. pag. mihi 957.*

„ lio (9), Uberto (10), Ugolone (11). Di Marsilio (9)
„ vennero tutti quanti sono i Discendenti fino a' dì nostri
„ &c. Oltre gli altri meriti dell' illustre Casato era fresca la
„ memoria, che Milone (7) da Carrara Fratello d' Enrico
„ aveva gloriosamente spesa la vita difendendo l' Impero d'
„ Enrico padre di questo. E altre prove d' Enrico
„ (8) da Carrara per lo partito dell' Imperatore si so-
„ no vedute quì nell' Istoria &c. Certo l' Imperatore di-
„ chiarò oggi suoi protetti questi Signori del sangue Carra-
„ rese con le Mogli, e Discendenti loro. Seco è il Castel-
„ lo famoso di Carrara, che si pone quì primario possesso
„ della Famiglia. Poi seguono gli altri Beni o di proprie-
„ tà, o di vassallaggio; livelli; precarie; servi, serve; col
„ resto che costituisce la facoltà delle potenti Famiglie. Ma
„ si aggiunge di più: la Badia di S. Stefano di Carrara:
„ perchè questo sacro luogo si definisce quì come Padrona-
„ to di questi Signori. E sempre fu creduto, che da loro
„ venisse la fondazione dell' antico Monastero. Adunque
„ prescrive l' Imperatore dopo l' essenzioni comuni, tre no-
„ minatamente. Prima, che gli Uomini del Monastero, o
„ della Casa Carrarese non sieno strascinati ne' Placiti. La
„ seconda fa, che detta gente non abbia obbligo delle pub-
„ bliche fazioni, o funzioni. Terza, che possano fabbricare
„ mulini sopra le acque de' loro distretti. Osservò bene
„ Muratori, o altri con lui; che privilegj di quell' età a
„ Famiglie secolaresche sono molto rari, certo fra gl' Italici;
„ e per ciò si stimano grandemente: così sarà questo no-
„ stro. A Marchesi, a Conti, a Visconti, a Sculdasci, a
„ Vicedomini, a Gastaldi, a Decani s' inibisce di far con-
„ tro questo decreto. E non si lascia di stendere questa
„ proibizione fino al Vescovo Padovano &c. „

Conservo un frammento dell' Istoria latina dello stesso Brunacci, dove appunto parla di questo Documento. Egli conviene col Vergerio, dove dice, che a' Carraresi fu dato il *jus vitæ, & necis* su' proprj sudditi, e quantunque questo diritto chiaramente non si rilevi dall' espressioni del Diploma; con tutto ciò, e per costume del secolo, e per li

fatti dei tempi posteriori, la spiegazione deve ammettersi. Non così nell' altra parte, dove il Vergerio interpreta (*a*), che le persone medesime dei Carraresi vengono esentate dalle pubbliche fazioni ed angarie, e non costrette a portarsi, e sottostare ad alieni giudizj; quasi che, segue sempre lo stesso Brunacci, Signori di gran portata, ed alto affare avesser bisogno d' un privilegio per non esser obbligati di andare o alla guardia degli argini, o al riattamento delle pubbliche strade, o simili funzioni; ma s' intende de' loro Coloni ed abitanti sulle loro tenute, e che questi ad altro giudizio star non dovessero, che a quello dei loro naturali Signori. Quest' istesse prerogative sono pur concesse al Monastero nostro, ed a' suoi dipendenti. In seguito vedremo e questi giurar fedeltà a' nuovi Abati; e gli Abati esercitare giurisdizione su di questi; e tenere essi pure due volte all' anno i loro Placiti, che chiamavano generali. Finalmente che uno dei postulatori di questo Privilegio sia stato S. Ottone Vescovo di Bamberga è osservazione da me già fatta nell' Albero, all' articolo Enrico (8), nè serve quì di replicarla. Fortunatamente trovai una Reliquia di questo Santo, e non mancai di farla avere alla nostra Chiesa di S. Stefano come anco di collocarvi l'immagine, onde promoverne colà il culto, e la divozione.

Che la nostra Badia abbia sofferto danno nelle sue fabbriche nell'orribile terremoto del 1117. (*b*), che in Padova scascinò e la Chiesa Cattedrale, e quella di S. Giustina; che abbia patito ne' suoi Averi probabilmente nell'anno stesso, allorchè l'Imperatore per motivo o sospetto di ribellione spogliò di tutti i suoi beni li Padovani sì secolari, che Ecclesiastici, quando per altro il nostro sacro luogo, che stava sotto la protezione Imperiale, e dipendeva da una Famiglia tutta Imperiale, non ne fosse stato esentato, nol so dire. Brunacci, che nella sua Storia Mss. al lib. 20., ed

---

(a) *Verger. T.* 16. *Script. Rer. Italic. col.* 117.
(b) *Muratori Annali d' Italia a quest' anno.*

ed il Gennari in una lettera pur Mss. a me diretta sopra la Chiesa nostra del Duomo, che trattano tanto l'uno, che l'altro argomento, non ne fanno parola, certamente per mancanza di monumenti; sicchè io pure niente ne posso dire.

Bensì abbiamo una memoria del nostro Monastero nell'anno 1123. Questa è una Bolla di Calisto II., la cui copia esiste nell'Archivio Capitolare (*a*), diretta al Vescovo di Padova Sinibaldo, e data dal Laterano il dì primo Aprile del detto anno 1123., quinto del suo Pontificato, Ind. prima. Il Papa adunque conferma a Sinibaldo: *Monasterium S. Justinæ cum omnibus ad ipsum pertinentibus, sicut tuis Predecessoribus permansisse cognoscitur Monasterium quoque Candianense, Carrariense, & S. Danielis, & Prataliense, & de Sacco longo* &c. Nove anni prima, cioè nel 1114. l'Imperatore aveva inibito per sino all'istesso Vescovo Padovano l'ingerirsi nel Monastero Carrarese; ed ora Calisto gliene dà tutta l'autorità, e dominio. Oltre le gare, che allor correvano tra le due Podestà, convien avvertire al momento, in cui questo Rescritto fu rilasciato. Li 18., ovvero 19. dell'antecedente Marzo, vale a dire pochi dì prima erasi aperto il gran Concilio Lateranense primo, e nono tra gli Ecumenici (*b*). Una prodigiosa quantità di Prelati v'intervenne. Con questa Bolla ne fu nel giorno stesso spedita una seconda a favore del nostro Capitolo, dove ancora si conserva originale. Può metter ciò in sospetto, che anche il nostro Sacro Pastore sia intervenuto a quel Congresso, e che personalmente abbia procurato ed a' suoi Canonici, ed a se stesso quelle Bolle. Sono certo analoghe a quanto si trattò in quel Sinodo. Là si lamentarono i Prelati Diocesani fortemente de' Monaci, dicendo „ che altro più ad essi non „ rimaneva, che deporre l'anello, ed il Pastorale, ed as„ soggettarsi alle loro ordinazioni. Possedere i Monaci Chie„ se, Decime, obblazioni &c. La gloria de' Canonici, e „ de' Chierici essere oscurata, dappoichè scordatisi i Monaci „ i ce-

ANNO 1123.

(a) *Epis. T. primo n.* 11. (b) *Muratori Annali d'Ital. an.* 1123.

„ i celesti desiderj, ricercano di avere i diritti dei Vescovi „ con insaziabile ambizione &c. (*a*) „ Fu anche fatto qualche Canone a favore de' Vescovi. Ma il mondo, dice Muratori (*b*), restò qual era. Così di fatti prosiegue la presente Carta: *Cunctas etiam ejusdem Episcopatus Ecclesias, que a laycis, vel Monachis tuo tempore sine tuo consensu* (son dirette le parole a Sinibaldo) *adquisite contra SS. Patrum Statuta possidentur, tuo juri atque Pastorali regimini restituendas, salva Romanæ Ecclesiæ reverentia, concedimus atque firmamus. Unde volumus ut Monachi, seu Clerici, qui in eisdem permanent, vel permansuri sunt Ecclesiis, tibi tamquam proprio Pastori umiliter obedire procurent* &c.

In tutto il corso d' un intiero Secolo dalla fondazione della nostra Abbadia noi non abbiamo, che sei soli Documenti, che ce la ricordino: scarso numero, e miserabile in vero; ma che non è da stupirsene, e per le profonde età in cui siamo; e dopo che da 400. anni essa non ha nè Monaci, nè Abbate: e quelli, che ottennero questo titolo, lontani com' erano, non si curavano, che goderne l' entrate, senza neppur conoscerla; e quelli che quà eran posti a riscuoterle, altro non cercavano, che di arricchirsi a spalle della medesima; sicchè l' ultimo loro pensiero era quello di conservar carte; anzi forse piuttosto di sopprimerle, onde non comparissero le frodi loro, e gli usurpi. Queste sei memorie due soli Abbati ci palesano. Idelbrando l'anno 1068.; e Guido nel 1077., come abbiamo a suo luogo veduto. Ora un Archivio forestiere ce ne somministrerà un terzo. Biancolini nelle Chiese Veronesi accenna un istrumento di permuta del Monastero de' SS. Nazaro, e Celso di quella Città (*c*) che con errore quest' Istorico gli assegna l' anno 1133., quando è del 1130. Brunacci ne ottenne copia dal Biancolini, ed io l' ebbi autentica dall' Offizio dell' Aggionto di Venezia, dove andarono miseramente a finire le Pergamene di quella soppressa Badia. Nell' anno dunque 1130., 6. Mar-

---

(a) *Fleurì Stor. Ecclesiast. lib.* 67. (b) *Ibid.* (c) *T. primo pag.* 272.

6. Marzo, Ind. 8. Pietro Abbate del nostro Monastero di S. Stefano di Carrara a titolo di permuta cede ad Isnardo Monaco di S. Nazaro, che stipula a nome di quella sua Casa Religiosa; in primo luogo la Chiesa, non di S. Stefano, come si legge nelle stampe Veronesi, ma di S. Sebastiano di Persana sul Colognese, Diocesi Vicentina, col suo Cimiterio, e terra d' intorno; poi quattro pezze di terreno; poi due massarizie, tutto nella stessa Villa. E quì fatalmente il Rotolo è troncato, sicchè però, e rimane nell' obblio tutto il resto, che il nostro Ab. Pietro cedeva in quell'incontro; e vice versa, che Chiesa, e quali possessioni riceveva il Monastero Carrarese in cambio da S. Nazaro. A fronte di tante mancanze questo pezzo di carta si rende pregievolissimo, come dice il Brunacci (*a*), e perchè ci manifesta questo Pietro Abate di Carrara, che sarà il terzo a noi cognito; e perchè ci mostra, come questo nostro Monastero aveva ben dilatato le sue ragioni fuori del Territorio, e della Diocesi. Nelle donazioni Carraresi, che ci restano le memorie, Persana non è nominata.

Probabilmente sotto il governo del soprannominato Ab. Pietro abbiamo altra memoria della nostra Abbazia. Questa è una Bolla di Papa Innocenzio II. diretta al nostro Vescovo S. Bellino. E' dell'anno 1132., Ind. X., data da Piacenza li 29. Giugno, terzo del suo Pontificato. Dov' è d' avvertire, come questo Rescritto, che tuttavia conservasi nel nostro Capitolo (*b*) porta il 1133., essendosi computato secondo l' anno Pisano, che anticipa di nove mesi il comune; al cui modo ne furon segnate delle altre nell' epoca medesima (*c*). La presente Bolla non è che confermativa dell' altra da noi veduta di Papa Calisto II., avendo in questa del 1132. il Cancelliere, che fu il Cardinale Almerico adoperate le frasi, ed espressioni medesime, di cui si era servito Ugone della S. R. C. Suddiacono estensore della prima. ANNO 1132.

(a) *Stor. Mss. lib.* 23. (b) *Episcopi T. I. n.* 17.
(c) *Muratori Annali d' Italia all' anno* 1232.

ma . Se non che Calisto a Sinibaldo diceva : *Cunctas etiam ejusdem Episcopatus Ecclesias, quæ a laycis, vel monachis tuo tempore sine tuo consensu adquisita est*. E quì Innocenzo a Bellino, dopo aver nominati i Monasterj di S. Giustina, Candiana, Carrara, S. Daniele, Praglia, e Saccolongo, così si esprime : *Cunctas etiam ejusdem Episcopatus Ecclesias quæ a laicis, vel monachis tempore prædecessoris tui beatæ recordationis Senebaldi sine suo consensu adquisitæ* &c. Questo vuol alludere alle confusioni, che regnavan fra noi allorchè la nostra Chiesa era vessata da un terribile Scisma . Due Vescovi aveva allora Padova : Pietro Vescovo Imperiale, e scismatico, deposto l' anno 1106. dal Concilio di Guastalla ; e Sinibaldo Vescovo Cattolico , e legittimo , ma che andava ramingo, ed esule per la violenza, e forza dell' altro . Brunacci parla distesamente di questi fatti nel libro 18., e seguenti della sua Storia Mss., come anche nell' Opuscolo pur Mss. dell' istesso Autore, e da me egualmente posseduto degli Atti del Vescovo, e Martire S. Bellino . Ed anche di questo basti .

Ma eccoci arrivati ad un punto di dover far uso delle due più belle carte, che ci sian fortunatamente rimaste dal comune naufragio, spettanti al nostro celebre Monastero . Una fiera contesa insorse l' anno 1194. tra la Badia Carrarese , ed il Vescovo di Padova per l' elezione degli Abbati . Il Vescovo Castellano ne fu delegato dal Papa in questa causa , o solo , o com' era il costume in compagnia di qualche altro ora a noi ignoto Prelato . Gli atti tutti di questa gran lite perirono, tranne le dette due carte, che sono esami di testimonj , e che anche mostrano non essere state le sole in questo genere . Conservansi entrambe originali nel nostro Capitolo (*a*), ed io n' ebbi copia dal Brunacci, e la conservo nel Codice 30 . Queste due sole pergamene ci daran motivo di discorso per tutto il restante del secolo , in cui siamo ; e quantità di belle notizie ci porgeranno . Per ovviare

(a) *Pergamene T. 4. Carrara n. 1. e n. 2.*

viare e le ripetizioni, e la noja, io vedrò d' assestarle, e di ridurre queste deposizioni in modo di Storia; sofferman-domi solo di tanto in tanto, o a fare qualche osservazione, che mi parrà opportuna; o accennando a suo luogo qualche altra Carta, che ci ricorderà in qualche modo il nostro sacro Luogo, o i suoi Prelati.

L' anno adunque 1194. il dì 2. Luglio, in Rialto; dove pure furono costituiti gli altri testimonj, Aldo Monaco depose contro il Vescovo così con suo giuramento: „ Sono già sessant' anni de' quali si ricordava, e vide Colom-„ bano esser eletto Abbate del Monastero di Carrara senza „ l'intervento del Vescovo di Padova. Morto Colombano, „ al modo stesso da' Monaci fu eletto in Abbate Domenico. „ Morto questo all' istessa maniera fu eletto Drudo. Mor-„ to lui, fu eletto per Abbate Litefredo. Morto Litefredo, „ elessero i Monaci Odelrico; il quale essendo egli pure „ mancato di vita fu eletto Simone, nè mai il Vescovo „ Padovano fu uno degli elettori. Soggiunse per altro, che „ il Vescovo si trovava nel Monastero in tali circostanze „ &c. „ Lasciamo per ora altre cose dette dal Monaco Aldo, che ripigliaremo poi. Intanto egli ci conferma quello che c' era già noto; come in que' tempi gli Abbati duravano in vita (*a*). Parlando questo testimonio nel 1194., e risalendo per anni 60. veniamo in cognizione, che dopo il 1134. fu fatto Abbate Colombano; forse per morte di Pietro, che vedemmo nella carta Veronese fregiato di quella dignità nel 1130. Ma di Colombano; poi di Domenico; indi di Drudo; finalmente di Litefredo, non abbiamo che i puri nomi. Non così di Odelrico, e di Simone, che furono i due ultimi, intorno a' quali ci restano non poche memorie. Il governo de' quattro primi incominciò adunque dopo il 1134., e deve aver avuto il suo termine prima del 1154., perchè in quest' anno troveremo esser Abbate Odelrico.

(a) *Brunacci Stor. Mss. lib.* 20.

rico. So, che il Brunacci proroga la sua elezione di qualche anno (*a*); ma noi al momento produrremo le ragioni, per cui d'alcuni l' anticipiamo. Dal 1134. sino al 1154., e sotto il reggimento dei primi quattro sunnominati Abati poche memorie restano somministrateci da altre carte. L'Archivio Patriarcale di Venezia, che ha le Pergamene, come pure i Beni, e titoli dell' Abbazia di S. Ciprian di Mura-
ANNO no, conserva un istrumento, ch' ebbi dall' Ab. Gennari,
1143. stipulato da Cono Nodaro l' anno 1143. 21. Settembre, Ind. 6., nel quale si vede: come Prete Andrea Monaco di S. Cipriano acquista da Lemizio figlio di Lemico de Solario, celebre Famiglia nostra Padovana, una Massarizia: *in fine Saccisica tam infra Villa de Pleve, & ejus finibus* &c. *Coheret ab alio latere Sancto Stephano Carrarie* &c.

Altra simile notizia ci porge l' Archivio nostro Capitola-
ANNO re, da me avuta dall' istesso fonte. L' istrumento, ch' è
1150. esteso da Guglielmo Tabellione nel Maggio del 1150., Ind. 13., ci documenta, come Uberto Arciprete di Padova con altri nostri Canonici cede a Martino da Carpanedo tre pezze di terreno ne' confini di Montegrotto: *secunda Petia*, dice l' Istrumento, *jacet juxta Casalonga de uno latere jus Sancti Stephani de Carraria* &c. Se il Montegrotto, dov' erano le quattro Massarizie della donazione di Litolfo da Carrara del 1027. alla nostra Badia, è quel luogo noto, e celebre presso S. Pietro Montagnon, come pare; se il Montegrotto presente è una pertinenza di Maserà, come da più monumenti negli antichi secoli nominato si trova (*b*), e l' odierna carta patentemente lo manifesta, abbiamo da queste due ultime memorie scoperti due nuovi Possessi del nostro Monastero, uno nella Saccisica, l' altro in Villa di Maserà, non compresi nelle obblazioni Carraresi a noi cognite; ma in luoghi ambedue, ne' quali da altri Documenti sappiamo, che la Famiglia aveva grandiosi fondi. E questo sarà un ar-

---

(a) *Brunacci de Re Nummar. Pat. Cap.* 3.
(b) *Brunacci St. Mss. lib.* 27. *pag. mihi* 1311.

argomento di più per conghietturare con probabilità altre offerte, che ora ci restano ignote, della pietà Carrarese.

Ma ancor per poco lasciamo li due ultimi Abati Odelrico, e Simone; ed a sentir seguitiamo le deposizioni del nostro Monaco Aldo. Egli adunque così prosiegue: „ Ed elet„ ti ch'erano i detti Abati, li Signori da Carrara pro tem„ pore comparivano a prestar fedeltà al nuovo Prelato; ed „ il giorno appresso veniva la Famiglia del Monastero &c. „ Ma un tal Adamo altro testimonio, che in seguito ci dirà gran cose, parlò più chiaro circa questa Famiglia, dicendo: „ E quando i nuovi Superiori vengono intronizzati nel Mo„ nastero, subito si porta la Famiglia, ed i Vassalli, e „ prestano ad essi fedeltà &c. „ Quì si capisce abbastanza, come i feudatarj, i livellarj, i dipendenti, i vassalli del luogo si presentavano a prestar omaggio al nuovo Prelato, e confermavano, o rinovavano le loro respettive investiture. Nè ci sorprenda, che li Signori da Carrara fossero i primi a far questo passo. Eran essi i fondatori, e giuspadronanti dell' Abbazia; ed appunto per questo n'erano gli Avvocati (*a*). Come tali dovevano giurare protezione, assistenza, difesa, ed appoggio al Monastero. Muratori nella Dissertazione 63. parla per esteso delle prerogative di quest' illustre dignità. Basti il dire (*b*), che gl' Imperatori stessi da che cominciarono ad essere speziali Avvocati della Chiesa Romana prestavano questo giuramento ai sommi Pontefici.

Dopo la morte di S. Bellino noi avemmo due Vescovi consecutivi di un sommo merito: Giovanni Cacio, o Kazo, come veramente sta scritto nelle antiche carte, e Gerardo da Marostica. Il primo era già Vescovo li 24. Luglio del 1148. Ind. XI., come da carta alla Cattedral di Vicenza portata dal Brunacci (*c*). Il secondo fu eletto li 25. Marzo del 1165. (*d*), e rinunziò il Vescovato prima del Novembre del 1213., come ad altro luogo vedremo. Del pet-

to

(a) *Brunacci Stor. Mss. lib.* 24. (b) *Muratori nella citata Dissertazione.*
(c) *Stor. Mss. lib.* 29, *pag. mihi* 1398.
(d) *Brunacci de Re Numar. Cap.* 3. *pag.* 18.

to forte di Giovanni, e della sua scienza Legale abbiamo nelle carte rimaste moltissime prove, che confermano la verità di tali elogi fattigli nel suo Epitaffio (*a*): Epitaffio, ch'erasi salvato nella barbarie de' secoli scorsi; ma che a' tempi nostri colti, e civilizzati fu da' buoni Preti del Duomo cacciato ne' fondamenti di quella fabbrica. Di Gerardo poi è noto, come quando fu scelto a Vescovo reggeva le Scuole di Leggi in casa di Martino de Goxo (*b*), nome celebre tra' Giuristi di quell'età (*c*). Sia che Gerardo fosse allora semplice Scolare di quel rinomato Leggista; sia che fosse come Ripetitore, secondo che sospetta il Brunacci (*d*), sarà sempre vero, che questo per lui è un bel principio alle prove, che diede di poi nel lunghissimo suo Governo di scienza, e sapere. Prima di parlare dei due Abbati di Carrara Odelrico, e Simone era necessario premettere queste nozioni, che ponno servir di chiave alli fatti, che succederono, e de' quali avremo lungamente a parlare.

Torniamo alli Costituti delli nostri bravi Testimonj del 1194. Testimonj contro il Vescovo. Li 20. Luglio Adamo disse con giuramento. „ Io so per averlo sentito a dire, „ che li Signori da Carrara fondarono il Monastero di Car- „ rara, e che il dotarono della quarta parte de' loro averi. „ Adamo circa la fondazione del Monastero poteva essere al caso di confermare i suoi detti con l'autorità di Testimonj, che parlassero *ex auditu a videntibus*. Indi seguita: „ Ed io „ mi ricordo l'Abbate Drudone in detto Monastero. Morto „ Drudone fu fatto Abbate Litefredo; nè mai il Vescovo, „ o suo Deputato intervenne all'elezione. Interrogato come „ il sapesse? Rispose: perchè ero in quella Casa in qualità „ di Servitore, e niente si faceva di questi fatti, ch'io l' „ ignorassi. E questo è il costume; che quando vengono „ eletti gli Abati in quel Monastero, subito la Famiglia, „ e Vassalli vengono a prestare l'omaggio al novello Supe- „ riore.

(a) *Salomon. Inscript. Urbis pag.* 25. (b) *Savioli Annali Bolognesi T. primo, parte prima, paragr.* 359. (c) *Tirabosco Letterat. Ital. T.* 3. *lib.* 4. *paragr.* 22. (d) *Stor. Mss. lib.* 33. *pag. mihi* 1591. *e seg.*

„ riore. Morto Litefredo fu fatto Abate Odelrico. Morto „ Odelrico, fu eletto Simone all'istessa maniera degli altri. „ Pure in tali incontri il Vescovo di Padova si trovava in „ Carrara &c. „ Sin quì Adamo per il tempo, che poteva rispondere, non fece che andar d'accordo con Aldo, e confermare le deposizioni di quel vecchio Monaco. Ma soggiunse di più questi memorabili fatti: „ Io, disse, ero in Ro- „ ma con l'Abbate Odelrico, ed era pure in Roma Gio- „ vanni Vescovo di Padova, e molte volte furono alla pre- „ senza del Papa quando il detto Vescovo litigava coll' „ Abate Odelrico. Ed il Vescovo diceva al Papa, ch' egli „ era il Padrone del detto Monastero; e che tutto il domi- „ nio a lui spettava. Ed all' incontro sosteneva l'Abate di „ no. Alla fine il Papa, come mi è stato riferto disse al „ Vescovo: Voi in verità non ne avete titolo alcuno, es- „ sendoci ben noto, che quel Monastero non riconosce al- „ tra dipendenza, che dall' Imperatore. Con tutto ciò noi „ sentenziamo così: Vi rinunziamo da quì innanzi quel „ qualunque diritto, che noi vi abbiamo sopra. Interroga- „ to qual diritto vi avesse il Papa? Rispose Adamo: come „ ho sentito a dire, riscuoteva dal Monastero un Bisanzio „ ogni anno. E soggiunse, che non si era trovato presente „ a questa sentenza. Interrogato, perchè non vi fosse stato „ presente? Perchè, disse, io era il cuoco, e stava dietro „ a far da cena. Sentita tal decisione, tanto l'Abate Odel- „ rico, quanto il Sig. Marsilio (9), che ivi era, come pu- „ re tutti quelli, che con essi trovavansi, divennero di mal „ umore, e molto se ne afflissero. Ed in quel giorno stes- „ so, che fu pronunciata la sentenza, l'Abate, ed il Sig. „ Marsilio (9) sul tardi si portarono dal Vescovo di Pado- „ va, che li ricevè con tutta la buona maniera, e lo pre- „ garono, che volesse trattar bene il Monastero; ed il Ve- „ scovo ne diede loro tutte le buone speranze, e promesse. „ Altre cose disse questo Testimonio, che noi pure a suo luogo riferiremo. Ma intanto facciamo le nostre riflessioni al sin quì detto da lui. Ed in primo luogo osserverò, ch' è molto probabile, abbenchè ora non ce ne resti memoria,

che

che questa Causa sia stata prima ben ventilata a queste nostre parti da Delegati Apostolici, secondo il costume di allora; e che poi sia stata portata a Roma per appello, oppure che il Pontefice l' abbia a se avocata o per la sua importanza, o per la complicazione, o finalmente per broglio.

ANNO 1154. Un quesito e molto ragionevole far si potrebbe, cioè in che tempo, ed in qual anno sia seguito questo fatto? Per rispondere a tal domanda, osserviamo cosa dica il Brunacci nella sua Informazione Mss. all' Istoria Ecclesiastica di Padova, parlando del Vescovo Giovanni Caccio: *Faremo memoria di un viaggio del nostro Vescovo fatto a Roma, e alla Corte del Papa. E diremo perchè* &c. Quì Brunacci parla di questo viaggio, e lo desume dalle due pergamene d' esami, che ora son in discorso. Poi nella sua Operetta delle Monete de' Padovani (*a*) ha quanto segue del nostro Abate Odelrico: *Charta Canonicorum est. Ex ea aliaque gemina didici Odelricum hunc Abbatem Carrariæ datum circiter anno* 1160., *desiisse sub Episcopo Gerardo. Gerardus ipse creatur anno* 1165. *a S. Maria de mense Martio* &c. Sembrarebbe adunque, che questa lite si dovesse assegnare tra il 1160., ed il 1165., come al luogo citato il Brunacci lo dice schietto; e che io avessi preso uno sbaglio, quando dissi, che Odelrico era stato fatto Abate prima del 1154. Ma intanto rispondo, che per verità da quelle due carte gemelle, che sono appunto quelle stesse, su le quali noi presentemente versiamo, ben si rileva, che Odelrico mancò sotto il Vescovo Gerardo; non mai che quell' Abate sia stato creato solamente verso l'anno 1160. Ma quando il Brunacci stampò quell'Opera non aveva ancor visitato ex professo l' Archivio Patriarchal di Venezia, da lui solamente veduto l' anno 1760. (*b*), nel qual Archivio trovò un Istrumento, ch' io ebbi poi dall' Ab. Gennari, il quale decide intieramente la questione. Eccolo: *Presentia bonorum hominum tam Clericorum, quam Lai-*

(a) *Cap.* 3. *pag.* 17. *e* 18.
(b) *Brunacci Chartar. S. Justinæ Præfatio pag.* 3.

Laicorum. Hii sunt. Dominus Ubaldus Cardinalis S. Praxedis, Abbas S. Justinæ de Padua, Archipresb. de Este ..... Mainfredus de Abano, Ugolinus de Baone, Nicolaus fil. Johannis de Tacto &c. *Johannes Dei Gratia Paduanus Episcopus fecit finem transationis causa pro* &c. *in manu Domini Ariprandi Prioris S. Cipriani de Venetiis* &c. *Actum est hoc in Roma apud S. Praxedem anno Domini* 1154. *Ind. II. XIII. Madii. Ego Heinricus Causidicus & Tabellio jussu ejusdem Episcopi h. scripsi.* Dunque questa causa tra il Vescovo di Padova, ed il Monastero Carrarese si dibbattè a Roma nella Primavera dell'anno 1154.

So, che si dirà, aver potuto il Vescovo Giovanni più d'una volta portarsi *ad Limina Apostolorum*: ed io rispondo *ex abundanti*, che può esservi stato anche dieci nel non breve corso di anni 17. di Vescovato. Ma mentre si sta cercando le prove di questi replicati suoi viaggi, che sentirò con piacere, perchè daran tanto lume alla Storia nostra, intanto starò col mio viaggio unico fatto nella Primavera del 1154., perchè è provato.

Passiamo ad altro. Critico fu il momento per l'Abbazia Carrarese d'essersi suscitato questo contrasto sotto un Vescovo, che le memorie ce lo additano come e Cavaliere, e Dottore Legista (*a*), ch'è lo stesso che di petto forte, e dotto. Di fatti abbiamo sentito, come davanti il Papa egli stesso trattava la sua causa, e ne riportò anche vittoria: ed io la reputo conseguenza di queste sue prerogative. Ed il Papa lo disse chiaro a fronte che il Vescovo l'avrà ben dipinta a Sua Santità: „ Noi conosciamo benissimo, che voi „ non ne avete titolo alcuno „. Ma coll'aver poi soggiunto: „ *Ideo quia bene scimus, quod potest defendere predictum Monasterium ab omnibus hominibus preter Imperatorem*, che credo non aver interpretato male col dire „ che altra di„ pendenza non aveva quel Monastero, che dal solo Impe„ ratore “, pare, che il Pontefice abbia voluto riconoscere que-

(a) *Salomon. Inscript. Urbis pag.* 25.

questa Badia per Imperiale, ed alludere a quel Privilegio Cesareo del 1114. da noi veduto, e forse a qualche altro ora perito, dove da S. Maestà veniva vietato avervi ingerenza per sino l' istesso Vescovo Padovano.

Disse il nostro Adamo, che il Papa riscuoteva ogni anno dall' Abbazia Carrarese un Bisanzio. Chi bramasse aver cognizioni di questa moneta può cavarsene la voglia al T. 4. delle Moneta d' Italia del Zanetti, nella bella Dissertazione del Canonico Avogaro sopra le Monete Trivigiane (*a*). Ma col dire questa sola parola quel buon vecchio senz' accorgersene, e senza saperlo, manifestò alla posterità una prerogativa del nostro Monastero della massima importanza. La pensione, che pagava annualmente quel Sacro Luogo, vuol significare, ed è la prova sicura, ch' era immediatamente soggetto alla Sede Apostolica. Il bravo P. Affò nelle sue Antichità della Chiesa Guastallese (*b*), appoggiato sulla Dissertazione 69. del Muratori dà questo Canone: „ che quan- „ do una Chiesa era alla Romana Sede tributaria, debba „ dirsi di quella, che immediatamente soggiacesse al Romano Pontefice &c. " Poi spiega sin dove si estendesse questo Privilegio: „ La soggezione alla Sede Apostolica indi- „ cava, ch' essa aveva preso quella Chiesa sotto la sua pro- „ tezione, facendola unicamente dipendere da se, raccoman- „ dandone però la spiritual direzione ad un Vescovo deter- „ minato, e specialmente a quello, tra i confini della cui „ Diocesi si rinchiudeva; il qual Vescovo in tal caso non „ altre veci a far veniva, che quelle di Delegato Pontifi- „ zio, o sia Vicario della S. Sede &c. „ Il celebre Cencio Camerario, o sia Camerlingo compilò il suo Registro delle Chiese, e Monasteri tributarj alla Sede Romana nell' anno 1192. (*c*), in conseguenza 38. anni dopo che il Monastero nostro di S. Stefano di Carrara n' era stato cancellato da quel ruolo in forza della presente Pontificia decisione: e

que-

(a) *Artic.* 6. *pag.* 104. *e seg.* (b) *pag.* 78. *e seg.*
(c) *Muratori Dissert.* 69. *col.* 850. *e seg.*

questo è il motivo, perchè non si trova segnato assieme con diversi altri del Padovano (*a*) in quel libro famoso. Nè il Codice *Taxarum Cameræ Apostolicæ* citato dal P. Lubin (*b*) a conferma della nostra Badia, altro può mai essere, se non se Censi imposti ne' secoli posteriori generalmente a tutti i Corpi Ecclesiastici di Decime Papali, Cattedratici &c., non mai l'antico rinomato Registro del Cardinal Cencio sopra citato.

E di questa sentenza ne fu rilasciato Breve o Bolla? Noi ora non abbiamo, come non abbiamo più un infinito numero di carte perite, e su questo, e su tanti altri argomenti. Ma un Breve fu spedito benissimo a favore del Vescovo Giovanni. Seguiamo le tracce delle nostre presenti due carte d'esami. Il Canonico Floriano, poi celebre Arciprete, uno esso pure dei deponenti del più volte citato anno 1194. ebbe a dire: „ E so, che il Vescovo ha il giuspadronato „ in quel Monastero, perchè ho veduto il Privilegio del „ Papa su tal materia &c. " Ed Ottolino Giudice, altro testimonio disse: „ so, che il Vescovo di Padova è il pa- „ drone della Chiesa di S. Stefano di Carrara, perchè ne „ ha il Privilegio concesso dal Papa al Vescovo Giovanni „ &c. Anche Tommaso Monaco citò questa carta Papale di giuspadronato al Vescovo Padovano; anzi ritornato essendo questo Religioso a deporre altre cose, soggiunse: „ Che „ aveva veduta la carta col sigillo del Papa impresso, che „ dava il giuspadronato di quell' Abbazia al Vescovo Pado- „ vano: e disse, che la carta era piccola &c. „ Egidio Prete disse „: aver veduta la carta della concessione Papa- „ le, che nomina *carta piccola*, e che l' aveva anche senti- „ ta a leggere &c. „ Questo nominarsi da tutti *Carta parva*, *Cartula Sigillo impresso*, mi fa credere, fosse piuttosto Breve, che Bolla. Il Papa doveva essere Anastasio IV. eletto li 9. Luglio del 1153., e che terminò i suoi giorni il dì 2. Decembre del presente anno 1154. (*c*)

In

(a) *Muratori Antich. Ital. Dissert.* 69. *col.* 872. (b) *Notitia Abbatiarum Italiæ pag.* 85. (c) *Muratori Annali d' Italia anni citati.*

In forza della sentenza del Papa la nostra Abbazia restò alla condizione delle altre non privilegiate. Forse sarà questo argomento di discorso ad altro luogo. Quando nel nostro Albero della Famiglia si è fatto parola di Marsilio (9), abbiamo accennato il di lui viaggio a Roma. Ce lo prova il presente testimonio, che vi si trovava. Ed è chiara la ragione di queste sue mosse. Il Monastero Carrarese era stato fondato da' suoi Maggiori; egli stesso lo aveva beneficato; e come avvocato del Sacro Luogo vi si doveva trovare in circostanza di tanto impegno. Resta finalmente da osservare l'impiego del buon vecchio Adamo; prima di servitore di quella Casa Religiosa; ed ora di cuoco del Padre Abate. Il che vuol dire, che questo Monastero era ricco, ed opulente, poichè si vede, come i suoi Prelati la marciavano magnificamente con treno, Corte, e da gran Signori.

L'attento Vescovo nostro Giovanni non perdè tempo in approfittarsi della favorevole sentenza ottenuta dal Papa. Seguono le carte de' nostri esami. Prete Giovanni di Villa interrogato, disse: „ Io so, che quando il Vescovo di Pa-
„ dova Giovanni, che fu l' immediato antecessore del pre-
„ sente Vescovo Gerardo, ritornato che fu da Roma, dove
„ s' era portato per la Lite, che aveva col Monastero Car-
„ rarese, il Prior di Carrara mi mandò a Padova dal detto
„ Vescovo Giovanni per riavere un Cavallo, che gli aveva
„ imprestato in quel viaggio. E secondo l' ordine me ne
„ andai a Padova dal Vescovo Giovanni, e gli dissi a no-
„ me del Priore, che mi dasse il Cavallo, che gli aveva
„ imprestato. Ed il Vescovo mi ordinò, che andassi seco
„ col detto Cavallo a Carrara, perciocchè voleva andar là
„ per mettersi in possesso di que' diritti, che aveva otte-
„ nuti dalla Curia Romana sopra quel Monastero nella cau-
„ sa avuta con quella Badia. E so, perchè mi trovavo col
„ detto Vescovo, che fu ricevuto processionalmente, e col
„ suono delle campane, come Signore, e gli avevano appa-
„ recchiato da cena; ed io cenai con lui. E levatomi la
„ mattina sentii a dire, che in detto Monastero gli prepa-

„ ravano anche il pranzo: ma io presi licenza dal Vescovo, „ e mi partii col Cavallo &c. „ Pare che nella pergamena vi fossero altre cose deposte dal Prete Giovanni; ma smarrite le lettere dal tempo, altro non si sa. Anche la presente deposizione è pregna di belle notizie.

Intanto dirò, che quell' Ecclesiastico Giovanni potrebbe essere e Prete secolare; egualmente che Monaco Regolare. In que' tempi i Monaci Sacerdoti si distinguevano col semplice distintivo di Preti. La cosa è nota, senza che abbisogni di prove, o esempi. Così ancora è manifesto, che dicendosi *Prete di Villa*; s' intende, che in quel luogo facesse le funzioni di Parroco con Chiesa, con cura d' anime &c., nè in que' secoli stava un Sacerdote là come volante, o alla cura d' una grangia, o azienda. Ma se il Padre Priore imprestò il Cavallo al Vescovo: se il Priore ordina al Prete Giovanni di portarsi a Padova per ricuperarlo: e se Prete Giovanni ritorna alla sua residenza col detto animale, è chiaro, che il Cavallo era del Monastero, che dal Monastero dipendeva Prete Giovanni; e che le funzioni, ed incombenze ch' esercitava erano a conto, e come commesso del Monastero medesimo. Queste sono tutte cose, che parlano da se, nè abbisognano di commenti.

Or sarebbe da cercarsi, che luogo era questa Villa dipendente dall' Abbazia Carrarese; e ch' è una scoperta per noi d' un nuovo di lei possesso. Il luogo conosciuto quì con questo semplice nome di *Villa* era un' antica Canonica nel Padovano presso Este, ora detto Villa di Villa, che dopo varie vicende due anni fa il rimasuglio de' suoi Beni fu acquistato dalla Commissaria di questi Pupilli Papafava. Questo Sacro luogo si trova esser Canonica Regolare sin dall' anno 1155. nella Bolla di Adriano IV. conservata nell' Archivio nostro Capitolare, che come tale la conferma di diritto del Vescovo Padovano, con altre Comunità Religiose. Passò, è vero, dalla condizion di Canonica Regolare alla professione, ed istituto Monastico; ma solo nell'anno 1259. (*a*) Dun-

(a) *Brunacci, Vita della B. Beatrice d' Este Cap.* 8. *pag.* 82.

Dunque il presente nostro Prete Giovanni non poteva essere alla cura, e direzione di quel luogo. Nè occor cercare questa obbedienza di Carrara verbi grazia in Villa del Bosco, Villa Tora &c. Ben si potrebbe indagare, se fosse stato l' altro Villaggio detto semplicemente esso pure *Villa*, ch' è presso Teolo. Per verità m' ero formato la più bella ipotesi del mondo. Brunacci nella sua Storia Mss. (*a*) appoggiato ad alcune carte pubblicate dall' Ughelli ne' Vescovi Veronesi, ci fa sapere, come ab antico erano state donate al Capitolo di Verona le Corti con le respettive Chiese di S. Maria di Villa di Teolo, e di Cinto allor detto Quinto, che sono ambedue sul nostro Territorio; e come nel 983. Ottone II. le avea confermate a que' Canonici. Anche nel 1014. ottennero nuova conferma (*b*); così nel 1027. dai susseguenti Sovrani (*c*). Cinto seguita anche a' giorni presenti esser di quella Diocesi; non così S. Maria di Villa, ch' è nostra ab immemorabile. Io dunque m' andavo figurando, che Villa, come possedimento lontano, ed incomodo ai Canonici Veronesi, l' avessero donata a que' Monaci di S. Nazaro; che que' Religiosi Claustrali, i quali volentieri filtrano in tutti i meati, a braccia aperte l' avessero accettata; e che poi nel 1130. ne facessero la permuta con li nostri di Carrara, quando questi a quelli diedero in cambio S. Sebastiano di Persana: nel qual incontro si osservò, come essendo troncato il Rotolo, restava nell' obblio la Chiesa ricevuta dall' Abbazia Carrarese. Eccoti, dicea fra me, e la Chiesa avuta in quel tempo, e la residenza del presente nostro Prete Giovanni. Ma Lotario III. Imperatore nel 1136. (*d*), e Papa Eugenio III. nel 1145. (*e*) col privilegiare, e confermare nuovamente a quel Capitolo le dètte Chiese, vennero a disturbare, ed atterrare il mio bellissimo Castello in aria, che m' avevo fabbricato. La conclusione è dunque, che non possiamo nè sapere, nè in-

---

(a) *Lib.* 5. (b) *Ibid. lib.* 6. (c) *Ibid. lib.* 7. (d) *Ibid. lib.* 25.
(e) *Biancolini Chiese Veronesi lib. primo pag.* 193.

indovinare che Villa fosse questa soggetta alla nostra Badia.

E' ben curioso, come in tempi da noi onorati col bel titol di barbari si trattasse con tanta creanza, imprestando un Cavallo al Vescovo pel viaggio di Roma; e dargli comodo, acciò potesse andare a far lite al Monastero. Brunacci illustra una carta Capitolare (*a*), in cui si vede, come il Vescovo S. Bellino nel beneficare il Monastero di Saccolongo gli mette questa pensione: ch' essendo chiamato a Roma il Vescovo di Padova al Concilio, possa ritrarre d' ajuto da que' Monaci fino a cento soldi di moneta Veronese. Ma il nostro è caso diverso. Non è un tributo, o Canone dovuto al Vescovo; ma è un' imprestanza bella, e buona: *comodaverat* dice il testimonio, e lo replica. Già si sa, che a que' tempi, almanco per li privati non v' era l' uso di quelle Vetture, o Diligenze, che noi chiamiamo *Poste* (*b*); e chi intraprendeva un viaggio conveniva si provvedesse di cavalcature sino alla meta prefissa. E se la nostra Abbazia ebbe per un tal oggetto il bisogno pel suo Prelato, e per la sua Corte non solo, ma ancora da poter servire il Vescovo, non ostante che in que' secoli i Diocesani nostri Pastori si considerassero, e fossero in fatti veri, e reali Principi (*c*), sarà questa un' altra prova della ricchezza, e forza del Monastero Carrarese. La processione, e campane al ricevimento del Vescovo; la cena, ed il pranzo datogli risveglia l' idea delle moderne visite Episcopali di diritto ordinario. E non nominandosi quì l' Abate, ma solamente il Priore, potrebbe dar sospetto, che Odelrico avesse ritardato il suo ritorno da Roma per non trovarsi presente ad una funzione, che poco gli poteva piacere.

Volendo seguitare il metodo incominciato d'esporre le memorie, che ci restano del nostro Monastero, per quanto si può, secondo l' ordine de' tempi, ci conviene ora lasciar a par- ANNO 1154.

(a) *Stor. Mss. lib.* 29. (b) *Muratori Dissert.* 19.
(c) *Brunacci Stor. Mss. lib.* 25.

parte i nostri esami di testimonj, e prender per mano altre carte, che con quelle non han che fare. In una permuta di Beni in Terradura fatta da' nostri Canonici, nel cui Archivio sta l'Istrumento, si vede, per ragion di confini, come vi possedeva la nostra Badia. Il Nodaro è il famoso Faletro, che l'estese li 31. Maggio 1154. E questo è un possesso in sito nuovo per il nostro Monastero; ma non nuovo per la Famiglia da Carrara benefattrice del Sacro Luogo.

ANNO 1155. Altro Monumento abbiamo l'anno subito dopo. Li 4. Giugno del 1155. Papa Adriano IV. essendo in Viterbo confermò al nostro Vescovo Giovanni quanto spettava al suo Episcopato. Primo possedimento il Monastero di S. Giustina con tutto quello gli apparteneva, e come l'ebbero i suoi antecessori. Nominato al solito questo di Città, vengono dopo quelli del Territorio, posti come nelle due Bolle precedenti del 1123., e 1132. secondo l'ordine dell'alfabetto, cioè Candiana, *Carrara*, S. Daniele, Praglia, e Saccolongo. E perchè Giovanni Caccio era pien di zelo per la sua dignità, vi fece aggiungere anche le Canoniche, ch' erano sparse per il Distretto. Villa fu nominata la prima, poi le Carceri, e Cervarese: e vi si unirono specificatamente le Pievi d' Este, Monselice, Masarà, Conselve con le Chiese, o sia Cappelle lor dipendenti. Rolando celebre Cardinale ne fu il Cancelliero, che la spedì, servendosi delle medesime frasi delle due antecedenti. Sta originale tuttavia al Capitolo.

ANNO 1160. Ma se non trascurava il nostro Vescovo gl' interessi della sua Sede, non eran meno attenti li Signori Carraresi per li proprj, e per quelli del diletto lor Monastero. Era l' Imperatore Federico I. in Pontremoli nella Toscana l' anno 1160. il dì 15. Ottobre, dal qual luogo rilasciò un amplissimo, e nobilissimo Privilegio a favore della Casa da Carrara. Quì prima di tutto vengono esaltati li meriti verso l'Impero dell'allora vivente Marsilio (9), non che ricordati con gratitudine quelli del di lui Padre, che a suo luogo abbiam veduto essere stato Milone (7) morto in servizio dell' Imperatore Arrigo IV. Tutte quelle esenzioni, preroga-

tive,

tive, ed onori, che furono accordati alla Famiglia nel Precetto Cesareo del 1114., già illustrato, vengono confermati in questo. Il Castel di Carrara; gius sull' acque &c. *Insuper etiam Monasterium S. Stephani cum omnibus rebus* &c. venendo questo definito, secondo l'osservazion del Brunacci (*a*) come Padronato della Famiglia. Ed anche nel presente Rescritto viene inibito per sino allo stesso Vescovo Padovano l'aver ingerenza tanto su' Beni, che sopra li dipendenti sì de'Monaci, che de'Carraresi, non che agli altri Offiziali, o Magistrati, niuno eccettuato. Fu rilasciato, come si disse li 15. Ottobre del 1160. Ind. 8. anno 9. del Regno del del Barbarossa, e 6. del di lui Impero. Ulrico fu il Cancelliere, che facea le veci dell' Arcicancelliere Rinaldo Arcivescovo di Colonia. Dobbiamo la conservazione di questo bel monumento al benemerito nostro Anonimo Carrarese, nella cui Cronaca da me conservata, sta estesa la bella autentica antica copia.

Ma a qualche scrupoloso, e di delicata coscienza potrebbe non piacere un tal Diploma pieno di tanti elogi; dato e da quell' Imperatore, ed in quell' anno, nel quale specialmente preso aveva consistenza uno scisma terribile promosso, e fomentato da quella Sacra Maestà (*b*); mettendo ciò in sospetto, che sì la Casa da Carrara, come il nostro Monastero fossero del partito dell'Antipapa Ottaviano, e per ciò scismatici. Io intanto credo, che da Cesare fossero fatte tutte quelle carezze ed al Carrarese, ed al Monastero per cercar di tirarsi dalla sua una Casa potentissima di una allora potentissima Città, e Provincia. Per altro Brunacci trova questa carta (*c*): *Noi Giovanni, ed Alberico Giudici del Co: Pagano Legato dell' Imperatore Federico* &c. *condanniamo Marsilio* (9) *da Carrara* &c. *An. MCLXII. IX. Gennajo* &c. Che condanna poi fosse questa, io non ne so più di così, perchè non m' è noto il documento: mostra per altro, che non

---

(a) *Stor. Mss. lib.* 19. (b) *Muratori Annali an.* 1160.
(c) *Stor. Mss. lib.* 32.

non godeva più Marsilio (9) tanto favore in Corte. Poi si osservi, come il nostro Vescovo Giovanni non fu certamente del partito dell' Antipapa. Veggasi il Gennari (*a*), e meglio ancora il Brunacci (*b*). E nella nota lasciata di tutti gli scomunicati dai Legati di Papa Alessandro III., perchè scismatici (*c*), nè il Vescovo Padovano, nè altri di queste nostre vicinanze vi si trovano nominati. Premesso questo, dirò che trovo Marsilio (9) in compagnia del nostro Vescovo, ed il corrente anno 1160. li 23. Agosto, ed ancora il dì 26. Ottobre del susseguente 1161., memorie ambedue già mentovate, quando nell' Arbore stampato si parlò di lui. L' attaccamento poi del Monastero al detto Vescovo Padovano lo vedremo fra poco. Sicchè pare si possa conchiudere, che nè la Famiglia, nè la Badia Carrarese fosser da quella nera pece lordate.

Le memorie, che ci restano, non ci lasciano dubitare, che i nostri Monaci non si sien prevalsi delle beneficenze Sovrane. Era insorta una lite tra i Canonici di Padova, e la Casa da Carrara per la Giurisdizion di Pernumia nell'anno 1203. portata avanti di Alberto Siccamelica Giudice del Sig. Uberto Visconti Podestà di Padova. I Canonici, ch' eran gli attori in questa causa produssero al Giudice molti articoli, che si esibivano di provare; tra' quali v' è questo: *quod tempore Dñi Ugolini de Baone quando tenebat Placita in Pernumia, que dicebantur generalia Dñus Marsilius Major* (9), *Dñus Odelricus Abbas Carrarie faciebant homines suos de Pernumia venire ante se, precipiens eis ne irent ante Dñum Ugolinum de Baone causa faciendi vel accipiendi rationem, & ipsi faciebant rationem de suis*; *probatur* &c. Evvi ancora questo secondo articolo: *quod homines* &c. *& Comitissarum* &c. *& Monasterii de Carraria non distringebantur per Dominos Carrarie* &c. I testimonj poi esaminati risposero: *Curtus de Redaldo die XIII. exeunte madio districtus juratus dixit* &c. *& in*

ylo

(a) *Informazion Istorica di Padova pag.* 46. (b) *Informaz. per l' Istoria Ecclesiastica di Pad. Mss.* (c) *Sire Raul. T.* 6. *Script. Rer. Ital. col.* 1183. *e* 1184.

ylo tempore vidi Dñum Marsilium de Carraria (9) *Avum istius Marsilii* (14) *tunc cum ille Dñus Ugolinus predicta Placita tenebat, venire ad domum Beti de Amizo sui Gastaldionis, & faciebat homines suos venire ante se, precipiens eis ne irent ante Dñum Ugolinum vel suos Nuncios, causa rationem faciendi vel recipiendi. Et tunc illo tempore vidi similiter Abbatem Odelricum Carrarie venire in Pernumia cum predicto D. Marsilio* (9) *Avo istius Marsilii* (14) *& hoc idem suis hominibus precipiebat, ut videbam. Et hoc vidi tempore predicti D. Ugolini per VI. annos. Et scio quod bene sunt XL. anni, ut bene recordor quod hic fuerunt ut dixi* &c. &c. Seguita lo stesso testimonio dopo aver dette altre cose fuor del nostro argomento: *Interrogatus, si homines qui habent alodium in Pernumia, & in ejus territorio, bis in annum dant fodrum, & arimaniam faciunt Comiti pro Comitatu? Respondit: sic; scilicet Henricus* &c. *set non homines Canonicorum; neque homines Monasterii Carrarie* &c. E così depose: *Dominicus de Petro Penone de Pernumia die X. exeunte Madio dixit, Recordor a XL. annis huc usque* &c. *& respondit, quod* &c. *habitatores Canonicorum, & habitatores Monasterii S. Stephani de Carraria* &c. *non debent cogi, neque distringi sub Dominis Carrarie; & de hoc publica fama est in Pernumia* &c. Se Marsilio da Carrara (9) si trovava in que' Placiti coll'Abate Odelrico a Pernumia, si vede, che v'era come Avvocato del Sacro Luogo, e portatovi da questa dignità, non come Giurisdicente del Feudo; e che il Monastero Carrarese, o sia il suo Abbate era fregiato anche di Giurisdizion temporale. Li presenti fatti seguirono in questi anni; ed avanti la morte di Marsilio (9), che con buone ragioni a suo luogo abbiam fissata prima del 1164. Il Nodaro delle citate pergamene del già detto anno 1203. è Oliviero Manfredini de Solario, che le firmò li 10. Giugno, Ind. 6., e sono tuttavia originali nel nostro Capitolo (*a*) della maggior parte delle

(a) *Pergamene T. 7. Pernumia n.* 12. 13.

delle quali mi trovo aver copia sin dai tempi del Brunacci, che me le ha comunicate.

Ma prima di far ritorno alli testimonj del 1194., che sono l' argomento principale dei presenti discorsi, fa di mestieri ricordare così di passaggio la gran rivoluzione seguita fra noi nell' Inverno dell' anno 1164. quando Padova, Trevigi, Verona, e Vicenza unite nel punto, e tempo stesso scacciarono li Governatori Imperiali, e si ribellarono dal legittimo Sovrano, e dieder l' esempio, ed il moto alle altre Città, che unite poi formarono la famosa lega Lombarda, che fece in seguito mutar faccia al sistema politico dell'Italia (*a*). In quella mozione li Carraresi si conservarono fedeli al loro Principe; e Giacomino (13), che allora era il capo della Famiglia dovè emigrare dalla Marca. Per ciò soffrì la Casa que' danni, che si videro rinovati in altri tempi ancora. Ciò premesso sentiamo cosa dica Lamberto Prete con suo giuramento: „ Io so, che in quel tempo, ANNO 1164. „ quando Giacomin da Carrara (13) slogiò dalla Marca per „ il fatto dell' Imperatore, che molta gente correva a rifu- „ giarsi nel Monastero di Carrara, per esser ivi salva, ed „ io che allora era Camerlingo dell' Abate Odelrico, corsi „ dall' Abate, e gli dissi, come Giacomin da Carrara (13) „ era fuggito; ed egli risposemi: va subito, e chiama i „ Monaci, e consultiamo cosa si possa fare. Convocati da „ me i Monaci, e consultato l' affare, l'Abate venne a que- „ sta deliberazione: mandò sul momento dal Sig. Gerardo „ Vescovo di Padova a pregarlo, che spedisse i suoi Nunzi „ al Monastero di Carrara per difenderlo dai Consoli, o da „ chi gli volèsse portar danno. Il Vescovo inviò due Ca- „ nonici al Monastero di Carrara; e mi par che fossero „ Cono Prete, ed il Sig. Giovanni Bono. Essi vennero al „ Monastero, e vi si fermarono per difenderlo dai Consoli, „ e dagli altri che volessero farvi danno. In quell'incontro il „ Ca-

---

(a) *Brunacci de Facto Marchæ Opuscoli Calogerà T.* 45.

„ Castel di Carrara fu distrutto; ma il Monastero; e gli „ uomini del Monastero restarono illesi con l' appoggio dei „ Nunzj del Vescovo &c. „ L' essere il Monastero Giuspadronato, e cosa intieramente Carrarese, facea con ragione temere que' Religiosi, che in una tale sovversione di cose potesse sentire, ed andar soggetto alle disgrazie, ch' eran minacciate alla Famiglia. Il povero D. Lamberto poi già fatto vecchio, dopo trent' anni fu tradito dalla memoria. Nel 1164. era Vescovo di Padova Giovanni Caccio, non Gerardo, che fu eletto li 25. Marzo del 1165. (*a*)

Il Governo dell' Abate Odelrico non può negarsi, che non sia stato pieno di tribulazioni, e di spine. Egli ebbe il dispiacere di perder la causa in Roma, che aveva contro il Vescovo di Padova. Egli ebbe la forte paura, che danno notabile potesse provare la Casa sua Religiosa nell' incontro della fuga dalla Marca di Giacomin da Carrara (13). Ma oltre queste angustie un' altra l' aspettava di maggior importanza per la persona sua propria, e per quella di alcuni suoi Monaci, che più da vicino lo toccava. Giacomino (13) emigrato l' anno 1164., nell' Ottobre del susseguente 1165. di ritorno si ritrova fra noi, come si provò a suo luogo. Le memorie, che ci restano, che sono molte, di questo prestantissimo Soggetto, ci fan vedere, ch' egli fu Cavaliere magnanimo, generoso, ed eroico, non che di pietà verso i Sacri Luoghi; ma d' altro canto ce lo manifestano ancora come pieno di caldo, d' impeto, e facile ad accendersi. Eccone una prova. Seguitano i nostri testimonj del 1194. Quel Monaco Lamberto Prete, che altre cose c' indicò ne' suoi costituti, così continua a dire: „ Più so, „ che al tempo dell' Abate Odelrico, Fazio uomo di Gia- „ comin da Carrara (13) ferì nello scapolare D. Paolo; vi- „ brandogli un coltello per voler offendere D. Simeone, che „ non era ancor Abate. E questo nacque, perchè v' era „ dissensione tra l' Abate Odelrico, e Giacomin da Carra- „ ra,

(a) *Brunacci de Re Numar. Patav. Cap.* 3. *pag.* 18.

„ ra, per la Decima di certo terreno, e per le Chiese di „ S. Michiele, e di S. Giorgio di Carrara. E l' Abate, „ ed i sopradetti Monaci non ebber coraggio di starsene più „ in Carrara per timore del Sig. Giacomino. Anzi si rifu- „ giarono presso il Vescovo. Ed il Sig. Girardo Vescovo „ di Padova fu nella risoluzione di dare al detto Abate la „ Chiesa di S. Sofia di Padova, acciò egli vi stasse con „ que' suoi Monaci, e fossero così al sicuro dall' oppressio- „ ne del Sig. Giacomino, e della sua gente &c. „

Or esaminiamo questa deposizione. D. Paolo fu ferito nello scapolare. Di questa veste Monastica chi volesse aver cognizione, potrà trovarla nel discorso preliminare al Tomo terzo degli Annali Camaldolesi. Seguita il testimonio; che la baruffa fra l' Abate Odelrico, e Giacomin da Carrara era *de Decima cujusdam Braidi* &c. Brunacci trova questo termine in due carte, che illustra nei libri 18. e 22. della sua Istoria Mss., ma non gli dà spiegazione alcuna. Questo vocabolo fra noi più non corre: ben fra i Friulani, presso quali significa: *corpo di campi uniti*; nè osta, che quì anticamente non avesse lo stesso significato. L'altro punto della questione vertiva sopra le Chiese di S. Michiele, e di S. Giorgio di Carrara. Di S. Giorgio, ch' è l' odierna Parrochiale s' han memorie incominciando da que' tempi regolarmente sino a' nostri. Non così di S. Michiele. Oltre questo documento nominata la trovo nell' incontro di certa transazione seguita fra Giacomin da Carrara (13), e Mainardino Giudice da Cavarzere nell' anno 1171. mese di Decembre, essendo stato Nodaro Bocho. Là si dice: *Actum est hoc in Ecclesia S. Michaelis de Carraria*. L' originale sta presso li Papafava di S. Francesco, ed io ne ho copia della maggior parte. Ora questa Chiesa più non esiste da molti secoli, e se ne ignora per sino il sito. Forse sarà stata distrutta nell' occasione delle molte guerre, che seguiron poi, e che infierirono specialmente a quelle parti. Que' popoli dicono, che una volta la Parrochial di Carrara, ora S. Giorgio, era ad altro luogo, e stava nel Comun detto Figarollo, ch' è sotto quella cura. Anzi colà alcuni anni sono nel lavorare

la terra trovarono le traccie di una Campana, il che fa loro credere, che di là non lungi essa fosse piantata. Per lo più nelle tradizion popolari, in mezzo a molte supposizioni trovasi qualche verità. Sarà forse vero nel caso presente, che S. Michiele fosse a Figarollo; e che quel popolo ad essa soggetto, se n' ebbe, dopo la sua distruzione, sia stato unito a S. Giorgio.

Il contrasto per queste due Chiese ci dà inoltre un altro indizio. Quando a principio di questo scritto si parlò della fondazione del Monastero, e si esaminò la carta del 1027., si è osservato, come il nostro S. Stefano fu sempre detto *Chiesa*. Non si ommise di avvertire, come in que' secoli, quando si adoperava il vocabolo *Chiesa*, sempre s' intendeva delle maggiori, uno de' distintivi delle quali era d' averne delle minori soggette. Allora su tal osservazione si conchiuse, che S. Stefano ne dovesse avere, abbenchè da noi s' ignorasse quali fossero. La deposizione presente quasi ad evidenza ce le manifesta. La briga adunque che correva, pare sia nata; o perchè l'Abate volesse sulle due Chiese aver più diritto, di quello gli si competeva; o perchè Giacomino (13) non gli volesse accordare quanto gli conveniva; o finalmente, perchè instigato fosse il Carrarese, che certo non se ne intendeva di Canoni, dai Preti di esse, per ciò che cercassero di scuotere il giogo, e liberarsi della soggezione di quel Prelato. Sia come si vuole, sempre sarà un indizio di giurisdizione, o di qualche giurisdizione, che vi avevano i Superiori del Monastero sopra quelle Figliali.

Ma più curioso di tutto è la risoluzione, in cui fu il Vescovo Girardo di dare all' Abate, ed a que' fuggiaschi suoi Monaci la Chiesa di S. Sofia di Padova. S. Sofia era Canonica Regolare quasi dalla sua erezione, che fu nell' anno 1123. (*a*): e sino agli ultimi passati secoli. Vertiva una Lite tra li Canonici nostri della Cattedrale, ed il Priore di

---

(a) *Gennari Antico Corso de' Fiumi pag.* 28. *e seg. e pag.* 124.

re di S. Sofia per certe Decime. Esaminati perciò de' testimonj nel Novembre del 1203., Prete Wernerio tra le altre cose depose, com' egli testimonio ebbe quella Decima già 45. anni, quando era Priore di S. Sofia; ma che n' era sortito per le sue infermità: e che fu posseduta in seguito dai Priori successivi &c. Kardiaga Nodaro Veneto. Altri testimonj furono ancora esaminati nel Febbraro del 1205. per altri motivi. Interrogato uno: se S. Sofia fosse Canonica Regolare? Rispose: *Bene credo quod sit; & audivi dici quod sint Regulares*. Altro pure rispose: *credo quod comuniter viunt*. Un terzo disse egualmente lo stesso. Bococha Nodaro firmò la carta. Più. Papa Lucio III. da Verona nel Gennaro del 1184. spedisce una Bolla a favor del Priore, e Canonici di S. Sofia di Padova. Gerardo Vescovo di Padova; quello stesso, che trattava di darla a' Monaci Carraresi, nel Marzo dell' anno 1192. dà una sentenza per causa, che correva fra i Canonici nostri della Cattedrale, ed il Priore di S. Sofia. Maestro Alberto Nodaro. Papa Celestino III. nel 1196. rilascia dal Laterano una Bolla al *Dilecto Filio Uberto Priori Canonice Regularis S. Sophiæ de Padua* confermativa delle Donazioni fattegli dal Vescovo Sinibaldo. Finalmente il più volte nominato nostro Vescovo Gerardo, con altri Congiudici nel Giugno del 1202. definisce amichevolmente una contesa, che vertiva fra gli Ordinarj degli Ognissanti, ed Uberto Priore di S. Sofia, e suoi Confratelli Canonici, cioè Melodia, Aicardo, e Girardo Preti. Nodaro dell' atto fu Aicardino. Tutte queste carte, con altre molte, che tralascio, sono nell' Archivio nostro del Duomo, ed io ne vidi le copie tra i Mss. dell' Ab. Gennari. Come dunque volergli dare quella Chiesa, ch' era posseduta, occupata, ed offiziata da altri, e di altro instituto? Intendeva forse di cacciarne i Canonici per annidarvi i Monaci? E le contemporanee Bolle Papali, che li confermava? Piuttosto è da credere, che volesse unirvi i Monaci con li Canonici. L' esempio non era nuovo. Muratori sospetta, che in S. Simplician di Milano vi fosse nel tempo stesso questo miscuglio di Canonici, e Monaci promiscua-

miscuamente (*a*). L'osservazione non è mia, ma del Brunacci nell'opuscolo delle Canonichesse (*b*). Anzi a quel luogo egli dilata l'argomento; non solo provandolo cogli esempj d' oltramontani, ma confermandolo con li nostri domestici di S. Pietro di Padova. Ad ogni modo per quanto ci paja strana questa mescolanza nel medesimo nido di Monaci con Canonici, farà ragionevolmente manco stupore, che il vedere un'istessa Chiesa, come oggidì in qualcuna della Germania, e padroneggiata, e servita da Cattolici insieme, e da Protestanti (*b*). Finalmente se in quelli vi è differenza d'instituto, in questi poi si trova diversità di credenza, ch' è qualche cosa di più. Quando sien seguiti questi fatti, non saprei indovinarlo, perchè il testimonio non ce ne dà traccia alcuna. Certo non prima del 1165. anno dell'elezion di Gerardo in Vescovo di Padova; nè pare dopo il 1180., perchè nel 1194. l'immediato successore d' Odelrico nell' Abbazia, che fu Simone, finì i suoi giorni; ed avremo dei ragionevoli motivi di credere, che lungo sia stato il suo Governo. Dunque incerto è anche l'anno della morte del suddetto Odelrico. Sentiamo dai nostri soliti testimonj cosa sia seguito in quella congiuntura. Il Monaco D. S., che con la pura iniziale viene indicato, disse: „ Io so, perchè ero nel Monastero quando „ morì D. Odelrico, che i Monaci di unanime consenso „ mandarono dal Vescovo Gerardo ad annunciargli la mor„ te del detto Abate. Ritornato il Messo, disse alli Reli„ giosi: come il Vescovo l'aveva interrogato, s' era loro „ intenzione, ch' egli si portasse a Carrara. Ed il Messo „ gli rispose di no. Con tutto ciò alcuni Monaci, non „ per altro di comun parere, nella notte spedirono dal „ Vescovo per invitarlo. Ed il Vescovo venne al Monaste„ ro di Carrara, così parlò a' Monaci: Fratelli miei, vi

„ pre-

(a) *Muratori Antiquit. Italica Dissertaz.* 62. (b) *Pag.* 52.
(c) *Geografia del Bysching, specialmente nel T.* 6., *ed in altri della Ediz. Veneta.*

„ prego di ascoltar solo i dettami della vostra coscienza „ nell' eleggere un successore, e scelgerlo tale, che capace „ sia di ben regere questa Casa. Ed i Monaci risposero: „ Signore, così faremo. Ed avanti, che il cadavere del „ morto Prelato fosse seppellito, i Religiosi si adunarono „ per consultare, e nominarono D. Martino, e D. Michie- „ le Zoppo, perchè questi due facessero l'Abate. E que- „ sti si sitirarono, ed elessero D. Simone; nè in questa „ elezione v'intervenne o Vescovo, o suo Nunzio. Eletto „ a questo modo il detto D. Simone, questi due Monaci „ si portarono alla presenza degli altri, che laudarono quan- „ to avevan fatto: e poi tutti d'accordo si presentarono al „ Vescovo, e gli significarono la scelta fatta da essi di D. „ Simone, ed il Vescovo la confermò &c. „ Ogni cosa è chiara in questo costituto, e solo si avvertirà, essere stato postulato l'Abate per compromesso, come si osserveranno altri casi. Ma sentiamo quel Monaco Lamberto, che tante altre belle memorie ci ha tramandate. Le sue deposizioni coincidono con quelle del Monaco S., se non ch' egli ci darà qualche anneddoto di più. Lamberto dunque seguita il suo discorso: „ So ancora, che quando morì l'Abate Odel- „ rico fu mandato a chiamare il Vescovo di Padova Ge- „ rardo, che si portò a Carrara, dove cantò Messa *specia-* „ *le*. Seppellito poi il cadavere, noi altri Monaci di Car- „ rara ci presentammo al suddetto Vescovo, e gli dicemmo: „ Ci consoliamo, Signore, della vostra venuta, perciocchè „ nè possiamo, nè dobbiamo far elezione alcuna dell' Aba- „ te senza di voi, che siete il Padrone del Monastero. „ Egli allora ci disse: andate, e fate pure la vostra ele- „ zione nel Nome di Dio, ch'io poi la confermerò. Ma „ avanti, che si facessero queste parole, noi altri Monaci „ assieme con l'Arciprete di Pernumia, e coll' Arciprete di „ Maserà avevamo concertato di far Abate D. Simone. Que- „ sto nostro progetto di crear Abate D. Simone da alcuni „ fu comunicato al Vescovo. E dopo ch' egli ci aveva det- „ to quelle parole, siamo andati a Capitolo, ed abbiamo „ eletti D. Martino, e D. Michiele, acciocchè questi due

„ faces-

„ facessero l' Abate per esser loro nota la volontà sì del
„ Vescovo, che de' Monaci, che unitamente volevamo D.
„ Simone. Ritornati essi elettori dal lor congresso, D. Mar-
„ tino disse al Vescovo: Signore abbiamo aderito alla vo-
„ stra volontà. Allora soggiunse il Vescovo: Dite in No-
„ me del Signore. E D. Martino seguitò: In nome del
„ Signore noi elegiamo per Abate D. Simone. Ed il Ve-
„ scovo lo confermò &c. „

Questo Monaco D. Lamberto ci disse di più dell' altro, della Messa *speciale* cantata dal Vescovo &c. Brunacci nella sua Storia Mss. al lib. 21. porta alcuni testimonj della metà del presente secolo mille cento, i quali fan tutti menzione della Messa *speciale* cantata ne' funerali, o dal Vescovo, o in sua absenza dall' Arciprete del Capitolo. Crederò, che la denominassero *speciale*, perchè era *pro uno Defuncto*, non la comune: e quella in sostanza, che cantiam noi *in die obitus*; *depositionis*; *præsente corpore* &c. Che poi il Vescovo cantasse egli tal Messa, non è da stupirsene; perchè anzi anticamente si vede, che appunto il Vescovo di Padova soleva egli far questo uffizio ne' mortorj, quand' era chiamato. E l'istesso nostro Brunacci, incominciando dal citato lib. 21., e seguitando quella sua opera sino alla fine, più d' un esempio rammemora di Vescovi Padovani, che cantavan Messa nell'esequie di defunti, o nella Cattedrale, o fuori; ed anche per persone secolaresche, non che, come nel caso nostro, in cui finalmente trattavasi del più gran Prelato della Provincia. Ma il principal motivo, che là condusse il Vescovo, fu per conservar i suoi gius nell' elezione di questi Abati. Nè si creda, che questa fosse una servitù, che unicamente avesse il Monastero Carrarese. Per esempio abbiamo ancora al Capitolo il giuramento d' obbedienza, che dopo la sua inaugurazione presta al Vescovo di Padova D. Paolo Abate di S. Daniele in Monte. E' dell'anno 1203. 11. Aprile. Aicardino Notajo. Sono note le carte stampate dal Muratori nella Dissertazione 65; dalle quali si vede, come al Prelato nostro Diocesano era stato sempre salvato il diritto di confermare gli Abati di

Candiana. Finalmente in S. Giustina medesima avevano ben i Monaci la facoltà d' elegersi il loro Abate; ma la conferma aspettava sempre al Vescovo (*a*). Quello poi ch' eccita più la curiosità sono le parole del costituto: *Nos Monachi cum Archipresbitero Pernumiæ, & Archipresbitero Maserate tractaveramus de eligendo Dompno Simeone* &c. Cosa avean mai che fare questi due Ecclesiastici, che saranno stati Preti Secolari, con l' elezione d'un Abate Regolare, e con que' Monaci? Certo non si sa, che la Chiesa di Pernumia avesse connessione alcuna con l' Abbazia di Carrara. E se ciò anche si volesse da questo passo sospettare, Maserà non potrà mai in eterno cadere sotto questo sospetto; perchè si sa, che sin da secoli ancor più rimoti era dipendenza di S. Giustina (*b*). Io credo, che la cosa fosse così. Questi due Arcipreti, attesa la lor vicinanza, saranno stati chiamati, o forse anche venuti spontaneamente per decorare quella funebre funzione. Nell' esequie del successore d' Odelrico vedremo esservi concorsa *maxima multitudo Clericorum, & Laicorum* &c. Si trattava del primo Prelato della Provincia; è ben perciò ragionevole, che si cercasse, che il suo funerale fosse magnifico. Que' due Arcipreti saranno stati uomini di merito, conoscenti, e confidenti de' Monaci: per ciò niente di meraviglia, che con essi siensi consigliati sull' elezione da farsi. Chi fosse l' Arciprete allor di Pernumia, nol so; so bene, che a Maserà era Arciprete un tal Giordano, che nelle carte si trova dal 1150. sino al 1180., e forse dopo; so che questo Giordano si vede spesso a' fianchi del Vescovo Gerardo, ed alla sua Corte, e spessissimo a far da testimonio in atti Vescovili della massima importanza. E' noto il sommo merito del nostro Prelato. E' ben presupponibile, che anche i suoi confidenti fossero tali. L' induzione ragionevole della riputazione dell' Arciprete di Maserà si potrà per consenso, e senza azzardo estender anche a quel di Pernumia; e che per ciò il loro voto sia

stato

(a) *Brunacci Stor. Mss. lib.* 21. (b) *Chartar. S. Justinæ cap.* 4., 6.

stato puramente consultivo, non deliberativo. Finalmente per non lasciare indietro cosa alcuna di quanto si sa esser nato alla morte d'Odelrico, D. Lamberto lasciò detto di più: „ Che il Monaco D. Paolo era a Venezia quando mo„ rì Odelrico; e D. Giovanni nel Distretto di Bologna; e „ che anche senza di questi si fece l'elezione del successo„ re &c. „ Cosa facesse D. Paolo a Venezia è impossibile l'indovinarlo: non così in seguito sarà dell'altro, ch'era sul Bolognese.

Abbandoniamo nuovamente i nostri testimonj per dar luogo ad alcune piccole memorie, che ci restano della nostra Abbazia sparse in altre carte; perchè in tanta penuria di monumenti, e trattandosi d'età sì profonde, ogni minuta cosa divien preziosa, nè convien lasciarsela sfuggire. Nell'anno 1150. abbiam veduto, assicurati da una carta Capitolare, come il nostro Monastero possedeva Beni in Montegrotto Villaggio, ch'era sotto Maserà a certo sito, che nominavasi *Casa-longa*. Ora per altro strumento dello stesso Archivio, rogato dal celebre Nodaro Faletro l'anno 1169. ANNO 1169. 25. Giugno, per ragion di confini si vede, che il nostro Sacro Luogo possedeva allo stesso Montegrotto, ma al sito denominato *Fravoletto*. Che l'Abate di Carrara si trovasse in Monselice l'anno 1172. a quel Congresso colà tenuto dal nostro Vescovo Gerardo accennato dal Brunacci nella sua Informazione all'Istoria Ecclesiastica di Padova; dicendo l'Istorico, come il Vescovo aveva grande accompagnamento di Abati, Priori, Magnati &c. io non posso dir niente, perchè non conosco la carta. Sembra per altro, che il nostro Abate Carrarese non vi dovesse mancare, attesa la vicinanza. Il Corner nel T. II. delle sue Chiese Venete pag. 380. stampò una certa donazione fatta a S. Zaccaria di Beni in Monselice, ed in que' contorni. *In Covolo*, che deve essere a quelle parti, fra' confinanti de' Beni donati: *habet ab uno capite S. Stephanus Carrarie*. Sebbene i Carraresi possedessero ed a Monselice, ed a Terradura, con tutto ciò sino ad ora non c'era noto, che i nostri Monaci vi avessero stabilimenti. Di questo secondo luogo ce lo accer-

ANNO 1176. Nota una Carta Capitolare del 1176. rogata da Pietro Nodaro, che nominando certi beni *in confinio Ville de Terradura, in loco ubi dicitur Saline, & ei choeret ab uno latere juris S. Stephani de Carraria* &c. Nell' anno 1179. per un documento della Collegiata di Monselice del Nodaro Alberto si vedono nuovi possessi *in territorio Montesilicis ubi dicitur Pontesellus* &c. *coheret ab uno capite jura S. Stephani Carrarie* &c. Per la morte di Albertino da Baon Padre di Marietta Moglie di Giacominó da Carrara (13), e per la pingue eredità di quel ramo nacquero dopo il 1180. non liti, ma vere, e reali guerre tra li superstiti Baonesi, e Giacomino suddetto con altri coeredi. Una carta Capitolare d' esami, di cui ebbi copia dal Brunacci, e che sta nel T. 4. Pergamene Conselve n. 1. con l' equivoca data nell' Indice del 1188., quando veramente è del 1184., dicono alcuni testimonj: che Alberto da Baon, capo allora di quella Famiglia divise le sue genti; che parte invasero una porzione dell' Isola di Carrara, e parte l' altra, ammazzando uomini, ed asportando effetti. Non parlano di danni sofferti dall' Abazia, o suoi coloni; ma è ben facile l' immaginarselo. Soggiunge uno dei detti deponenti: *quod scit, quod Albertinus* (è l' Albertino Baonese già morto) *fecit concambium in caput Silva cum Abate Carrarie pro proprio* &c. Queste notizie appartengono alli tempi presenti; e quest' istessa permuta era stata nominata due anni prima, cioè nel 1182. in un aggiustamento, che inutilmente tentarono i nostri Consoli tra le parti piuttosto belligeranti, che litiganti. Sta il bel Placito nella nostra Cronaca Carrarese in autentica forma. I beni poi di Conselve per il Monastero nostro saranno del tutto nuovi. Non nuovi per altro saranno li dieci Mansi in Pernumia, che nominano alcuni testimonj d' anno incerto; ma che appartengono all' epoca, che ora trattiamo, esaminati per una fiera Lite, che vertiva fra il nostro Capitolo, dove conservansi, ed i Monaci di S. Giustina. Dieci Mansi sono un bel corpo di beni, di circa Campi 200. di quell' antica misura. Sedate che furono le fiere baruffe fra il Carrarese, e il Baonese, Giacomin da Carrara

(13).

(13), Casa, che sempre ebbe buon vento alla Corte Imperiale, cercò ed ottenne da Cesare l'anno 1184. che fossero cresimati que' beni, che gli toccarono *uxorio nomine*. Quindi è, che in questo Precetto non viene al solito nominata l' Abazia; perchè non fa che privilegiare i beni di nuovo acquisto, uniformandoli alla condizion degli antichi. Questo bel Privilegio ce lo ha conservato il benemerito autore della Cronaca Carrarese. Dando a livello certi beni in Carrara nel 1192. la sunnominata Marietta da Baon vedova di Giacomino da Carrara (13) unitamente a' suoi figli; come confinante a' detti beni si trova ancora nominato il nostro Monastero. La carta sta autenticamente registrata nel Codice sopra citato, e da me posseduto.

Ma un altro genere di memorie ci sta attendendo, e queste d' una maggior importanza. Nel tempo del Vescovato di S. Bellino fu alzata in Padova la Chiesa di S. Leonardo. Il S. Vescovo ne fece poi un dono al celebre Monastero di Nonantola (*a*); che in questa sua nuova Cella ne formò un Priorato. Il popolo, ch' era di qua dal fiume, essendo anche stato in quel torno fabbricato il Ponte, tratto dalla novità, com' è solito, abbandonando la propria Parrochia, ch' era S. Pietro, si portava in folla alla nuova Chiesa per gli Uffizj, e per li Sacramenti &c. La Badessa di S. Pietro si fece sentire; ma inutilmente. Si piantò una lite delle più fiere, ed ostinate tra Aquilina Abbadessa, nata da una gran Famiglia (*b*), ed il Priore D. Paolo di S. Leonardo. Questa Causa incominciò al manco nell' anno 1186., ed ancora bolliva nel 1190. Furono esaminati varj testimonj nel Gennaro del 1187., alcuni de' quali dicevan di ricordarsi da più di 40. anni, e prima, che fabbricata fosse la Chiesa di S. Leonardo, e molto più prima che fatto fosse quel Ponte. Dicono, che di qua dal fiume tutto era di S. Pietro, che unicamente confinava con S. Fer-

---

(a) *Tirabosco Stor. dell' Abazia di Nonantola Documento* 323.
(b) *Brunacci Canonichesse di S. Pietro pag.* 66. *e seg.*

Fermo. Oltre quantità d'altri atti, niente manco che cinque Bolle Papali esistono al giorno d'oggi rilasciate per ismorzare quel fuoco. Vi furono impiegati tre nostri Canonici; l'Abate di Praglia; li Vescovi di Padova, di Venezia, di Vicenza, e per sin quel di Ferrara. Tutte queste carte conservansi in S. Pietro; ed al tomo 9. di quell'Archivio esiste una Bolla di Papa Urbano III., graziatami la copia dall'Ab. Gennari, indirizzata al Venerabil Fratello Vescovo di Vicenza; ed al diletto Figliuolo Abate di Carrara. Dice Urbano a questi suoi Delegati: che costituiti Giudici dal Pontefice l'Abate di Praglia con Vitaliano, Almerico, e Maestro C., cioè Caruto Canonici Padovani nel fissato giorno s'era ben presentato il Prior Paolo per la trattazion della Causa; ma che i due primi non comparirono. Che ciò non ostante gli altri due vollero progredire, a fronte d'essersi esso Priore appellato alla Sede Apostolica per aver que' due Giudici in sospetto di parzialità per la parte avversaria. Commette adunque il Papa al Vescovo Vicentino, ed all'Abate Carrarese di riconoscere questi, ed altri fatti, e di sentenziare inappellabilmente. La Bolla, ch'è copia di Liazario Nodaro, cavata per ordine della Badessa, non ha altra data che questa: *Dat. Verone VIII. Kal. Febr.* Potrebbe appartenere tanto al Gennaro del 1186., quanto al Gennaro del 1187., perchè in ambedue que' Mesi il detto Pontefice trovavasi in quella Città (*a*). Con lo sviscerare quel lungo Processo, forse si sarebbe venuti in chiaro del vero anno. Ma io allora non ebbi nè voglia, nè tempo di perdermi dietro ad un'epoca, che per me niente in fondo decideva. Che cosa abbia poi fatto col suo Collega il nostro Abate, il quale in questi anni dovea essere certamente Simone, le carte restateci non ce lo dicono. E questa sarà la prima Delegazione Apostolica spedita alli nostri Prelati Carraresi, che ci sia rimasta dopo tante vicende del Sacro Luogo: e non sarà neppur l'ultima.

Anzi

(a) *Muratori Annali d'Ital. anni sud.*

Anzi la memoria, che subito sussegue a questa è appunto dell' ordine stesso. Il Corner al tomo secondo delle sue Chiese Venete (*a*) stampò una Bolla di Papa Clemente III., in cui sta registrata una sentenza, che come Giudice delegato Pontifizio data aveva li 14. Gennaro del 1188. il nostro Vescovo Gerardo contro quel di Castello, ed a favore della Chiesa di S. Maria Mater Domini di quella Città. Nell' estesa di detta sentenza il nostro Prelato fa la narrativa di quanto era nato sino allora in quella Causa. Fra le altre cose dice: *super quibus partibus Decimarum Archipresbitero Paduano, qui ab eodem D. Papa* (Urbano III) *nobis ad cognoscendum socius datus fuerat, remoto, & in loco ejus Abbati de Carraria substituto, & demum prefato Abbate per D. Papam Gregorium* (cioè VIII.) *felicis rccordationis a predicta cognitione excluso, costitutis in hac causa* &c. Simone nostro Abate, allora al Governo di quella Casa Religiosa potè esser escluso, o perchè eccezionato da una delle parti come sospetto di parzialità per l' altra avversaria; o perchè egli stesso se ne scansasse per non entrare in quel garbuglio, come bene spesso accadeva. Sia come si vuole, sarà sempre un indizio della buona opinione, che godeva a questi tempi il Prelato Carrarese presso la Curia Romana.

Alcune belle carte spettanti ad una lite stampò Muratori nel Cap. 38. della Parte Prima delle sue Antichità Estensi, che mirabilmente lo servono per comprovare la stessa consorteria delle due linee d' Este di Germania, e d' Italia. Sono una del dì 18. Giugno; l' altra del giorno 8. Luglio, ambedue dello stesso anno 1198. Si vede da queste, come alla nostra Badia di Carrara il Marchese Obizzo Primo d' Este aveva dati certi Beni in Baon al sito, che nominavasi Braida, o sia Castel Baratero, e che precisamente li aveva rassegnati in mano del qu. Abate Simone, il quale poi li aveva dati a Livello perpetuo a certi Fratelli là nominati. Di questo nuovo acquisto del Monastero non com-

(a) *Pag.* 305.

comparisce anno; ben il Prelato, come dicemmo, che lo governava. Convien dire, che il Sacro Luogo o fosse in molta riputazione; o che quel gran Signore facesse questa offerta per fare una buona grazia alla Casa da Carrara, con la quale veramente l' Estense fu sempre congiunta con titolo d' amicizia, d' interessi, e bene spesso anche di parentella. Il curioso è l' espressione detta, e replicata nelle due carte: *Dominum Opizonem refutasse in manu quondam Dompni Symeonis Abbatis dicti Monasterii de Carraria recipientis pro dicto Domino G. Padue Episcopo, & pro ejus parabola* &c. Bisogna dire, che il consenso del Vescovo vi dovesse concorrere, o perchè egli era l' immediato e principale padrone del Feudo di Baon, e ne aveva l' alto dominio; o perchè questo fosse uno di que' momenti, in cui il Vescovo di Padova poteva esercitare la sua giurisdizione anche sulla temporalità de' Monasterj: diritto, o pretesa, che più d' una volta gli veniva contrastata, cioè quando prevaleva la fazion Imperiale.

Or torniamo alli nostri benemeriti testimonj, per non più lasciarli sino a tanto, che non vedremo il motivo per cui furono esaminati. Anche l' Abate Simone ebbe una forte briga con la Casa da Carrara. Siamo certi dell' anno di questo fatto; perchè dicono gli esaminati, che avvenne *hoc anno*, ch' era il 1194., e dovè essere ne' primi mesi, perchè alli 16. Aprile del detto millesimo l' Abate Simone mancò di vita. Ma se siamo certi del tempo; siamo però all' oscuro della qualità del contrasto, non facendone i testimonj menzione alcuna. Il Canonico Floriano dopo aver asserito altre cose, che a suo luogo esporremo, disse: „ed „ inoltre ho sentito l' Abate D. Simone nell' incontro del „ giuramento fatto per la Causa, che aveva il suo Mona„ stero contro la Signora Marietta, e Figli del Sig. Gia„ comin da Carrara (13) o lor Procuratore, dire avanti il „ Sig. Uberto Podestà di Padova, e Ruggero di lui Giu„ dice: che il Vescovo di Padova aveva il giuspadronato „ di quel Monastero; e questo lo disse nel Palazzo dove „ risiede il Podestà, trovandosi molti presenti. E so inol-

ANNO 1194.

„ tre,

„ tre, che più volte ho sentito il detto Abate confessare „ al Sig. mio Vescovo: difendete il Monastero di Carrara, „ ch' è vostro; voi ne siete il Vescovo, voi il padrone; „ nè egli ha altro difensore, che voi. E quest' espressioni „ l' Abate le fece in Vescovato &c. „

Il Podestà qui nominato è Uberto Visconti da Piacenza, come si ha nella Cronachetta de' Reggimenti (*a*) assunto a quell' Ufizio sin dal 1192., e che per due consecutivi anni l' avea esercitato, incominciando dal Luglio, secondo il costume presso di noi. Convien dire, che li Carraresi stringessero molto i panni addosso a quel Padre Abate, se fece quell' espressioni. Anzi il Monaco D. Egidio confessò, che l' Abate Simone diceva al Vescovo: „ Voi siete il Padrone „ del Monastero di S. Stefano, e nostro Vescovo; ajutate „ quella Casa, ch' è vostra &c. „ Altri testimonj dissero, che il Procuratore dei Figli di Giacomin da Carrara (13) fu Wizardino. Finalmente disse Floriano: *audivi Dñum Abbatem Simeonem pro suo sacramento calumnie, quod fecerat de causa, que vertebat* &c. Anche il Giudice Ottolino, il cui costituto produrremo qui appresso, ebbe a dire: *Dñus Abas Simeon habuit causam cum D. Marietta* &c. *in qua causa predictus Abas pro sacramento calumpnie dixit* &c. Io ho interpretato queste parole, per giuramento, e ciò con l' appoggio del Muratori (*b*).

Ottolino Giudice, dopo aver giurato, disse: „ Più so, „ che in quest' anno medesimo l' Abate Simone ebbe una „ lite con la Sig. Marietta, e suoi Figli davanti al Pode- „ stà di Padova; nella qual causa quell' Abate con giura- „ mento si espresse; che il Vescovo di Padova era il pa- „ drone della Chiesa di S. Stefano: a cui rispose la Sig. „ Marietta, che credeva, che fosse padrone, come lo era „ dell' altre Chiese del Vescovato, aggiungendo; a quella „ maniera, che lo è de' Monasterj di Candiana, e di Pra- „ glia. E questo discorso seguì nella Casa dove sta il Po- „ destà.

(a) *Antiquitates Italicæ T.* 4. *col.* 1123. (b) *Ibid. Dissertaz.* 38.

„ destà . Interrogato chi vi si trovava ? Rispose : Ruggero „ Giudice del Podestà , il Monaco Tomaso , D. Martino „ Prete , C. . . . Todeschino , e varj altri &c.„ Questa deposizione s'uniforma con l'altra del Canonico Floriano . Se non che qui si sente il curioso dialogo della Sig. Marietta , dal quale si rileva , che la causa era per le temporalità del Monastero , sopra le quali questa Dama negava , che il Vescovo ne avesse ingerenza alcuna ; come non gli contrastava i suoi diritti spirituali . Nè il Vescovo se ne stava osservatore indolente, che anzi vi diede tutto l'appoggio . Quel servitore Adamo, che tante altre belle notizie ci ha tramandate , lasciò alla posterità queste ancora , e disse: „ che il Sig. Vescovo dava e consiglio , ed ajuto al Pa- „ dre Abate nel Placito , ch' ebbe con li Figli del Sig. „ Giacomino (13) e della Signora Marietta lor Madre. E „ disse, ch' era Padrone di quel Monastero , e che aveva „ dover di difenderlo &c. „ Già ad altro luogo si avvertì quanto inibivano a' Vescovi gl' Imperatori ne' loro Privilegi concessi all' Abbazia ; ed al contrario quanto ad essi accordavano i Papi: *cum omnibus ad ipsum pertinentibus* ; come si osservò nelle Bolle del 1123., del 1132., del 1155. Quando il nostro Abate D. Simone ricevè per il suo Monastero i Beni di Baon , non si ommise di dire: come pareva li accettasse a nome del Vescovo ; e si espose allora quanto si pensava . Qui aggiungerò un' altra osservazione . Brunacci nella Storia sua Mss. (*a*) illustra una Carta Pratale iense del 1136. 25. Giugno , nella quale si vede , come ad un contratto di certi beni , che l' Abate di quel Monastero dava a Livello a Pietro di Tanselgardo, vi si trovava presente non solo il nostro Vescovo S. Bellino , ma vi prestava anche il suo assenso ; il qual assenso , tanto l' Abate , che dava , quanto il Tanselgardo , che riceveva , vollero , che fosse espresso nell'istrumento , come a convalidità del contratto . Ed a tal proposito dice così il Brunacci: „ Que-

„ sto

(a) *Lib.* 25.

„ sto è uno degli atti della giurisdizione de' Vescovi, parti-
„ colarmente del nostro, che toccavano le temporalità an-
„ che de' Monasterj. Sopra che però non si può dare altri-
„ menti regola: perchè mancano la più parte de' dati: nè
„ si suole senza molti di questi far induzione storica &c. „
Ma io sono d' avviso, come dissi di sopra, e lo replico presentemente, che regola non si potrà dare giammai; perchè quando prevaleva la podestà spirituale, quando la temporale; ed in conseguenza talora i Vescovi avevano più di quello lor conveniva; talvolta venivan lesi in ciò, che ad essi giuridicamente spettava. Tale è stato l' andamento de' tempi passati; tale lo è de' presenti; tale lo sarà de' futuri.

Or sentiamo dalle nostre deposizioni ciò, ch' è nato alla morte dell' Abate Simone. Ottolino Giudice confessò con suo giuramento quanto segue: „ Il primo sabbato dopo la Pa-
„ squa di Resurrezione del Signore il Vescovo commise all'
„ Arciprete di Padova Giovanni di andare a Carrara; ed
„ al Canonico Todeschino, ed a me pure ingiunse, che in
„ compagnia del detto Arciprete colà ci portassimo. Ed all'
„ Arciprete ordinò, che convocasse i Monaci alla sua pre-
„ senza, e li avvertisse di far l' esequie al loro Abate, e
„ di far ciò che conveniva con quiete: e di proibirgli, che
„ non venissero ad elezione alcuna senza di lui. L' Arci-
„ prete adunque si portò a Carrara, ed il Canonico Tode-
„ schino, ed io pure in loro compagnia. E quando arri-
„ vammo a Carrara l' ora era tarda, ed il cadavere era già
„ stato portato in Chiesa. Il Sig. Arciprete convocò subito
„ i Monaci a norma dell' istruzioni del Vescovo, avvisando-
„ li, e proibindo loro, che non venissero ad elezione al-
„ cuna senza del Vescovo. E questo fu nell' atrio; aggiun-
„ gendo, che se altrimenti facessero, a nome dello stesso
„ Vescovo s' appellava al Papa. Dopo cena il Sig. Arci-
„ prete si portò in Chiesa per far la Vigilia, stabilindo,
„ che una porzione di Monaci fosse con lui alla prima vi-
„ gilia; e l' altra parte fosse alla seconda. Ma essi non
„ ne vollero far niente. L' Arciprete pertanto nella prima
„ vigilia fu con alcuni altri Ecclesiastici, e con due Mo-

„ naci al più, come mi pare, ch' io quasi per forza stra-
„ scinai fuor del dormitorio. Terminata la prima vigilia i
„ Monaci entrarono in Chiesa, ed a porte chiuse, avendo
„ escluso l' Arciprete, ma trovandosi una gran folla di po-
„ polo, scelsero tre, a' quali dieder la facoltà di elegger
„ essi l' Abate. Appena giorno capitò a Carrara il Vesco-
„ vo. Dopo il cui arrivo Ottolino si uniformò còl suo co-
„ stituto a tutto ciò, che già deposto aveva il Canonico
„ Viviano; fuor che non fece parola degli apparamenti del
„ Diacono, e del Suddiacono, e ch' egli cercava, che non
„ si venisse all' elezione senza del Vescovo &c. „ Non con-viene scordarsi, come questi esami si fecer nel 1194., e parlano di fatti seguiti in quell' anno medesimo. Il primo Sabbato dunque dopo la Pasqua di Resurrezione, o sia Sabbato in Albis corrisponde li 16. Aprile; perchè in detto anno venne la Pasqua li 10. di quel Mese. L' Arciprete Giovanni è quello, che nelle carte di que' tempi è anche detto Giovanni Buono, e che in qualche Istrumento compa-risce Archidiacono, ed Arciprete nel tempo stesso. Gli Ecclesiastici non Monaci, che fecer la prima vigilia in compagnia dell' Arciprete, e la moltitudine del popolo, ch' era là concorso anche la notte, mostra l' importanza dell' affare, ch' eccitava la curiosità de' vicini, o la sontuosità del funerale. Finalmente dicendosi, che Ottolino s' uniformava nel resto al Costituto del Canonico Viviano, dirò che questa deposizione ora ci manca con qualche altra in appresso.

D. Egidio Prete, dopo altre cose ebbe a dire con giuramento: „ Che i Monaci avean promesso di non far cosa
„ alcuna senza del Vescovo. E delle vigilie che dovean fa-
„ re al morto Abate, com' era stato ad essi ingionto dall'
„ Arciprete a nome del Vescovo stesso; e come non ne volle-
„ ro sapere. E poi soggiunse, che circa la mezza notte egli
„ fu chiamato, acciò si portasse alla Chiesa; e vi andò:
„ ed i Monaci congregati si fermarono nel sito dove soglio-
„ no stare i Laici; e D. Paolo disse: Volete voi l' Abate
„ preso da questa Casa? E ch' egli rispose: di sì. E D.
„ Benedetto similmente un' altra volta disse: interrogato be-

„ ne,

„ ne, se essi vogliono l' Abate assunto da questa Casa? „ Ed egli testimonio, e gli altri risposero di sì. Nè si ri- „ corda se sia stato D. Paolo, o D. Benedetto, che abbia „ seguitato col dire: Io in nome del Signore scielgo D. „ Vidone, D. Girolamo, e D. Giordano, acciò essi eleg- „ gano l' Abate. Ma D. Martino disse: come! Avete pro- „ messo d' aspettare il Vescovo, e adesso volete agire sen- „ za di lui? Io appello al Papa per me, per gli assenti, „ e per tutti quelli, che si vorranno unir meco. Ed io „ pure m' appellai, acciò non venissero ad alcuna elezione. „ E volendo uscir di Chiesa trovai gli uomini di Marsilio „ (14), che custodivan le porte, e m' impedirono l' uscita. „ Intanto venne Marsilio medesimo, e misemi una mano „ sopra la spalla, dicendomi: Prete Egidio, tu mi sei con- „ trario in questa cosa, come in tutte le altre, ma tu sa- „ rai il primo sopra del quale .... ad .... ad .... &c. „

Dal costituto di questo Monaco Sacerdote veniamo primieramente in chiaro, come quest' elezione, spuria, o legittima che si fosse, fu fatta per compromesso nei tre nominati Monaci D. Paolo, D. Girolamo, e D. Giordano. Secondo che molti Monaci si trovavan fuori del Monastero, quantunque ve ne fosse un buon numero in residenza, come ad altro luogo osservaremo: manifesto segno, ch' era una gran Famiglia. Finalmente che la Casa da Carrara cercava per tutte le vie, che il Vescovo non ne avesse ingerenza. La Pergamena manca al sito, dove Marsilio (14) fece quel complimento a D. Egidio quando volea uscir di Chiesa; e l' apparenza mostra, che sia stato piuttosto brutto. Anzi il Monaco D. Tommaso così alla sfuggita dice di certo coltello sguainato, e della veste offesa a Don T., ma non si sa di più, perchè si dice, che la deposizione si uniformava all' altra di D Giovanni, che ci manca. Questo vuol dire, che vi furono de' criminali, e degli scandali; e che il negozio s' era fatto serio; e che per qualche cosa il Vescovo vi si portò con Milizie, come sentiremo in appresso.

Floriano Canonico Prete disse con suo giuramento: „ So „ che il primo Sabbato dopo la Pasqua di Ressurrezione il

„ Ve-

„ Vescovo Gerardo mio Signore comandò all' Arciprete di
„ Padova, al Sig. Canonico Todeschino, ed al Sig. Otto-
„ lino Giudice, che si portassero a Carrara, cioè a quel
„ Monastero, ed avvertissero que' Monaci a suo nome, e
„ loro commettessero di non venire ad elezione alcuna sen-
„ za di lui. Ed io stesso dissi, e persuasi il Prelato, che
„ ordinasse all' Arciprete, e suoi compagni, che al caso ap-
„ pellassero al Papa. E così di fatto loro impose. Intanto
„ nel seguente giorno, che fu la Domenica in Albis pros-
„ sima passata, il Vescovo stesso, ed io in sua compagnia
„ con molti altri Ecclesiastici, e con le Milizie ci portam-
„ mo colà. E sua Signoria in primo luogo entrò in Chie-
„ sa, e dopo passò al Capitolo, cioè a quel luogo, dove
„ i Monaci si radunano a Capitolo, ed ivi trovò una gran
„ moltitudine di Ecclesiastici, e di Secolari. E Sua Signo-
„ ria fece parola sulla elezione, ch' era per farsi; lamentan-
„ dosi ancora, come a' suoi Legati erano state chiuse le
„ porte della Chiesa in faccia. Intanto mi si presentò uno
„ ad avvertirmi, come i Monaci stavan radunati in Chiesa
„ con intenzione di far l' Abate, e che di questo ne avvi-
„ sassi il Vescovo. Ed io abbassandomi in un' orecchia gli
„ dissi quello, che stavan facendo i Monaci. Allora il Pre-
„ lato dissemi: va, e dì loro da parte mia, che non stian
„ a far questo. Io me ne andai, e li ritrovai in Chiesa,
„ e venendo interrogato dissi loro a nome del Vescovo, che
„ senza di lui non ardissero di far elezione alcuna: e che
„ in nome suo m' appellavo al Papa. E so, che intanto il
„ Vescovo andò sopra la Loggia, ch' è vicina alle Camere,
„ che furon dell' Abate Simone, e che fece venire i Mo-
„ naci alla sua presenza, e fece loro una condoglianza del-
„ la morte dell' Abate, e quanto danno ne derivava a quella
„ Casa da una tal perdita, atteso i beni che gli avea fatti:
„ e che perciò molto se ne condoleva; e li scongiurava a
„ voler esser d' accordo, così che e noi con voi, e voi
„ con noi eleggiamo unitamente tale soggetto, che sia ca-
„ pace di ben governare, e regolare questa Casa. Disse
„ uno di loro: come già avevan scielto tre, i quali do-

„ vessero elegger l'Abate. Il Vescovo allora soggiunse: ave-
„ te fatto male; jersera vi mandammo l'Arciprete; nè Ec-
„ clesiastico più distinto abbiamo in tutto il nostro Clero,
„ e tra gli ordini, che gli abbiamo dati, avevamo a lui
„ ingionto d'avvertirvi di fare le dovute esequie al defun-
„ to, cosa che non avete voluto fare; e che non veniste
„ ad elezione alcuna senza di noi. Io intanto vi ordino di
„ annullare quanto fatto avete. I Monaci su tal comando
„ fecer consiglio tra loro, e dopo risposero, che a questo
„ non sarebber discesi giammai, perchè l'elezione era libe-
„ ra in loro. Il Vescovo replicò: siete in inganno; io ho
„ il giuspadronato di questa Chiesa; io ne sono il Vesco-
„ vo, e perciò senza di me non potete far niente. Disse
„ uno de' Monaci: e noi lo faremo benissimo, perchè è gius
„ nostro. Il Vescovo fece sul momento cercare un Noda-
„ ro; volle fosse condotto alla sua presenza. Venne un
„ certo Bartolommeo di quel luogo; ed il Vescovo dissegli:
„ ascolta quanto dirò, perciocchè voglio, che tu lo scriva.
„ E il Nodaro rispose: Ed io scriverò. Io vi ordino, e
„ vi proibisco, che non facciate elezione veruna; e confer-
„ mo, e ratifico quanto fu notato in mio nome dall' Arci-
„ prete, e m' appello nuovamente al Papa, non intendendo
„ che a modo alcuno andiate più avanti su questo affare.
„ Io dissi al Nodaro: hai inteso? Ho inteso benissimo, mi
„ rispose. Poco dopo un d' essi Monaci appellò pure al Papa
„ dicendo, che intendevan passare all' elezione. Ma il Ve-
„ scovo, aspettate, disse, che sia seppellito il Cadavere, e
„ che venga.&si Monaci, che sono absenti dal Monastero,
„ o almanco per dieci giorni. Oibò: risposero, non inten-
„ diamo d' aspettare alcuno; che anzi vogliamo cada la scel-
„ ta sopra uno di noi, che qui presentemente ci troviamo.
„ Disse il Vescovo: andiamo a dar sepoltura al morto, e
„ dopo faremo quel che va fatto. E mentre si stava fa-
„ cendo questo dialogo si presentò D. Girolamo, e mi pa-
„ re che abbia anche detto: Signore, venite, perchè vo-
„ gliamo passare all' elezione. Il Prelato si alzò, dicendo:
„ facciamo prima l'esequie, e poi si farà quanto conviene.

„ E si

„ E si preparò per celebrare la Messa; e noi non potem-
„ mo avere da essi gli apparamenti del Diacono, e pel
„ Suddiacono, perchè erano andati ad eleggere. Mentre il
„ Vescovo cantava la Messa sentii intuonare il Te-Deum
„ laudamus, perciocchè io allora lo serviva. E poco dopo
„ rilevai, che avevan fatto questo tal D. Benedetto. Finita
„ la Messa, stando il Vescovo a sedere, ed ordinando che
„ fosse aperto il sepolcro, un d' essi volea presentargli la
„ carta dell' elezione, dicendogli, che confermasse la scelta
„ da essi fatta di D. Benedetto. Disse il Vescovo: non è
„ soggetto capace, ed è fatto a fronte d' un appello, ed
„ io l' annullo &c. „

Qualche osservazione meritano alcune parole del Canonico Floriano. Disse, che *die Dominico octava Pasche nuper preterita ivi cum Domino meo Episcopo & Clericis & Militibus ad Monasterium Carrarie* &c. La Domenica in Albis nel 1194. cadde li 17. Aprile; e portandosi colà il Vescovo anche con soldati, convien dire, o che l' affare fosse brutto, o che volesse acquistare nuovi diritti, o finalmente che temesse de' Carraresi, i quali volevano la libertà del loro Monastero. Il Vescovo poi in brevi parole fece l' elogio dell' Abate Simone: *cepit dicere quomodo dolebat de morte Abbatis, & quam maximum dampnum evenerat illi domui de persona Abbatis, & quam bene res illius Monasterii ampliaverat: unde multum de morte ipsius dolebat*. Questi sentimenti del Vescovo mostrano, che Simone era stato uomo di merito. Allorchè il Vescovo rinfacciò i Monaci, che non gli avea strappazzati col mandar loro la sera innanzi i suoi ordini per l'Arciprete, del quale disse: *Nos majorem Clericum non habemus* &c., questo è forse il più antico testo, o uno de' più antichi, che abbiamo per prova, che l' Arciprete, come lo è presentemente, così lo fosse anche negli antichissimi tempi la prima dignità del Capitolo. Quando i Monaci protestarono al Vescovo, che l' elezione era libera in loro, egli rispose: *male dicitis; quia etsi juspatronatus non haberem, quia Episcopus hujus Ecclesiæ sum, me inrequisito hoc facere non potestis* &c. Ho paura, che la pretesa di Gerardo fosse un pò violenta,

pre-

prevalendosi del buon vento, che avea in poppa; e che fosse più consentaneo quanto depose il Monaco Lamberto, che pur era del suo partito: *audivi dici a Domno Paulo, & ab aliis, quod si Monaci non cordarent in Abbatem eligendo, Dominus Episcopus debet ipse facere electionem* &c.; e di fatti quando fu eletto D. Simone abbiamo osservato, che Gerardo medesimo s' era contentato di molto manco, di quello ch' esiggeva presentemente. Proroghiamo, disse il Vescovo: *& etiam Fratres absentes expectaremus; sed saltem usque ad decem dies* &c. Dalle deposizioni, che ci restano siam fatti certi, che due eran lontani dal Monastero, Don S. che si trovava in Roma, e D. Tommaso che non si dice dove fosse, e probabilmente altri ancora vi saranno stati, che nol sappiamo: *& paramenta Diaconi, & Subdiaconi ab his habere non potuimus* &c. *Domino Episcopo canente Missam audivimus* &c. Pare che allora si facessero i Pontificali con molta semplicità, e non con quel treno che si usa a' giorni nostri anche ne' Mortorj. *Postea Missa expleta, & Domino meo sedente, & ut sepultura aperiretur postulante* &c. Anche questo è un Rito, che non corre più presso il Clero Secolare, che uffizia alla Romana. Sarà stato così anticamente. Per altro continua ne' Frati Domenicani, e secondo la lor Liturgia il Celebrante sta presente all' umazion del cadavere. Dal costituto di Floriano abbiamo rilevato, ch'era stato eletto D. Benedetto in Abate; ed Aldo Monaco nelle sue deposizioni soggiunse: *che esso eletto accepit fidelitatem a Familia, domus, & vassallis & investivit eos de Feudo quod ipsi habebant* &c. Avea dunque il Monastero e Vassalli, e Feudi da dispensare.

Nell'oppressione, ed angoscie in cui siamo in Padova nel Giugno del 1796. per la generosità di quelli, che anche contro nostra voglia intendono pure caritatevolmente farci migliorar condizione; non sarà mal fatto divertire l'udienza con alcuni pezzi de' nostri costituti, che potran servire di farsa. D. Martino interrogato disse: „ Ch' egli era ammala-
„ to, e che non avea la testa a segno; perchè oggi dice-
„ va una cosa, e poi nel domani più non se la ricordava:

„ e che mal si avvisarono quelli, che il fecero giurare:
„ Interrogato se avesse da dir qualche cosa? Niente, ri-
„ spose, perchè non so quello, che mi dica &c. „ Ho pensiero che questo Monaco, che si spacciava per imbecille, la sapesse più lunga degli altri, non volendo dichiararsi per alcun partito. Subito, che si conosce, e confessa d' esser mentecato, è segno, che non lo era.

Ma è ormai tempo, che conosciamo chi era questo D. Benedetto, che fu eletto allora da porzione di que' Monaci, ed incominciamo da quelli ch'eran dichiarati per lui. Quel servitore Adamo altre volte da noi veduto disse: „ Che D. „ Benedetto è un buon uomo, e che sa il fatto suo, e „ che è benissimo capace di governar quella Casa. Che fu „ Cassiere, e che si portò egregiamente nel suo Cassierato „ &c. „ Ma convien ricordarsi, che questo buon vecchio viveva all' ombra di quel campanile. Il Monaco D. S., ch' era pur per l'eletto lasciò detto: „ Che D. Benedetto era „ un buon uomo, e che benissimo sapeva il fatto suo: che „ fu Cassiere, e Prior d' obbedienza nel distretto di Bolo- „ gna, e si portò bene. E soggiunse, che se avesse un pò „ più di stabilità, potrebbe esser a proposito pel governo „ di quel Sacro Luogo &c. „ Questo Monaco incominciò a barcollare. Ma voltiamo carta, e sentiamo que' testimonj ch' eran dichiarati per il Vescovo. Il Monaco D. Tomaso fece la sua pittura di D. Benedetto in questo modo: „ Che „ circa l' abilità dell' eletto tanta semplicità è in lui, che „ certamente non è buono per il regolamento di quella Ca- „ sa. Interrogato qual semplicità sia la sua? Rispose, che „ non sa leggere, e che non ha nè pure il senso comune „ per governare quel Monastero &c. „ D. Egidio lasciò pu- re questa bella memoria: „ Ch' è persuaso, che il Boverio „ non sia a proposito per esser Superiore di quella Fami- „ glia. Interrogato, perchè credesse questo? rispose; perchè „ più volte ho sentito l' Abate D. Simone buona memoria „ a dire: che D. Benedetto non valeva un zero, e che „ per tale l' aveva sperimentato &c. „ Il Monaco D. Gior- dano disse in poche parole: „ che non crede sia atto per

„ il

„ il regolamento di quel Monastero, nè per letterattura, nè „ per altra buona parte, che sia in lui &c. „ Ma il più bel quadro di tutti lo fece il più volte da noi citato D. Lamberto, dicendo: „ E so, che questo candidato prima „ chiamavasi Giovanni Boverio; ma l'Abate Simone gli mu- „ tò nome, denominandolo D. Benedetto, e per pubblica „ voce, e fama era tenuto per un ladro, e che si appro- „ priava l'entrate del Monastero. E che la notte entrava „ nella Caneva scalando le mura; ed io stesso lo vidi a „ cavalcioni d'una botte bevere con una piva; e questo fu „ a Tercentula, dov'era stato mandato Priore: e so, che „ nel Monastero di Carrara era tenuto per un vile, igno- „ rante, di poco buon nome, e per uno stolido, e che „ per questo l'Abate lo levò da Tercentula, e lo fece ri- „ tornare a Carrara: ed ho sentito lui stesso in mezzo al „ Capitolo confessare, e dire: io non son buono da gover- „ nare luogo alcuno &c. „ In fine disse D. Lamberto: „ Non ha il suo buon giudizio, e non sa nè leggere, nè „ cantare &c. „

In massa tutti questi testimonj non lasciarono certo trop- po belle memorie alla posterità della riputazione di D. Benedetto. E di questo basti. Disse D. Lamberto, che prima si chiamava Giovanni Boverio; ma che l'Abate gli mutò il nome in D. Benedetto. Si vede, che anche in que' secoli, come oggidì a' Regolari cambiavasi il nome Battesimale. Della Famiglia Bovario poi non so che dire, perchè non ne ho cognizione alcuna. Se l'Abate Simone fu quello, che lo accettò in Monaco; se sotto di lui fu Cassiere; se da lui fu costituito Priore; se sotto quest' Abate passò D. Benedetto tutte quelle trafile, mi pare sia manifesto indizio, che il governo di D. Simone non sia stato sì breve, come so di aver accennato ad altro luogo. Fu querelato D. Benedetto, perchè non avesse letteratura, anzi che non sapesse leggere, nè cantare; ciò vuol dire, che nella nostra Badia era in riputazione lo studio, ed in vigore, e concetto il canto Monastico. La pubblica confessione, che fece in pien Capitolo D. Benedetto dopo essere stato a Ter-

centula, com' egli non aveva abilità per essere Superiore di alcuna Casa, ci manifesta, che in Carrara vigeva tutta la Monastica osservanza.

Ma il meglio di queste deposizioni è la missione di D. Benedetto in Priore a Tercentula sul Bolognese; ed il suo richiamo fattone dall' Abate per la di lui poco buona condotta. Queste poche parole ci rendon sicuri, senza dubbio, o contrasto, che il Monastero nostro di Carrara aveva giurisdizione sino a sì lontana parte, e che vi possedeva un rispettabile stabilimento di Beni, Chiesa &c., come importava allora aver una Cella, o Priorato (*a*). Anzi ad una Cella vi veniva collocato al suo governo, o un Converso; ma un Converso, come lo erano in que' secoli, non come son quelli de' tempi nostri (*b*); ovvero un solo Monaco. Laddove ne' Priorati più Monaci vi risiedevano nel tempo stesso (*c*). Abbiamo già veduti alcuni de' nostri Religiosi colà, come D. Lamberto, che fu spettatore de' concerti di flauto, che nella Cantina vi suonava la notte il Molto R. P. Priore D. Benedetto. Così pure il Monaco D. Giovanni, che vi si trovava quando morì in Carrara l' Abate Odelrico; la qual particolarità ci fa anche certi, che quella dipendenza non era sì recente nel nostro Monastero. Io non mancai di far ricercare il Senatore Co: Savioli, Stil vecchio, istoriografo di Bologna, se mai avesse trovata qualche carta, che ricordasse questo Priorato di Tercentula, e come obbedienza della nostra Abazia. Il Savioli rispose con uno scritto, dando in generale quelle cognizioni della Corte di Tercentula, che già si avevano dal Tirabosco nell' Istoria della Badia di Nonantola, e poi nelle memorie storiche Modonesi. Al più asserì in quella informazione, come si chiamava anche *Pons Ducis*. Disse, che essa Corte apparteneva all' Abazia Nonantolana, e che i suoi confini erano il Finale, il Bondeno, le acque di Modena, ed il Bo-

---

(a) *Muratori Dissert.* 65. (b) *Brunacci Chartar. S. Justinæ Cap.* 6., *e Discorso sopra le Canonich. pag.* 37. *e seg.* (c) *Muratori Dissertaz.* 65.

Bolognese : e che come in quest' ampio tratto di paese vi possedevano e Chiese, e beni, altri corpi Ecclesiastici, così anche il nostro vi potea avere un Priorato. Ma se le carte mancan di là, le nostre non ci lasciano dubitare: Ed avendo detto i Monaci Carraresi Tercentula Distretto di Bologna; ciò sarà nato, perchè in quel tempo il Monastero di Nonantola volle darsi, e riconoscer Bologna, piuttosto che Modena per sua Capitale (*a*). Se l' incomparabile Tirabosco avesse potuto terminare la sua Storia Modenese, noi ora forse avressimo migliori notizie nel promesso Indice Topografico-Storico di quelle contrade (*b*). Oltre i Beni, che necessariamente eran congiunti con un Priorato, siamo venuti in chiaro d' una nuova Chiesa in aggiunta alle altre già scoperte, sopra le quali il Monastero nostro esercitava la sua giurisdizione, ch' è sempre stata una prerogativa di grandissimo lustro, e decoro.

Da questi stessi esami, che sino adesso furono l'argomento de' nostri discorsi, veniamo in lume, come Gerardo Vescovo di Padova volle avesse luogo il suo appello al Papa, e che battè ben sodo in questa causa. Quali Giudici ne fossero delegati dal Pontefice, ch' era allora Celestino III., non si può rilevare, uno eccettuato, che certamente fu Marco Vescovo di Venezia. Eccone una prova dessunta dalli testimonj medesimi: „ D. Giordano Prete depose il dì „ 20. Luglio: So ch' io fui a Venezia alla presenza del „ Vescovo Castellano in S. Pietro, dove il Prete D. Egi- „ dio veniva interrogato d' ordine di esso Vescovo, se all' „ elezione dell' Abate Simone vi si trovava presente Gerar- „ do Vescovo di Padova; e se fu fatta col di lui assenso, „ il quale rispose di sì. E che fu parimenti ricercato di com- „ missione dello stesso Vescovo di Castello, anche quello, „ che presentemente è eletto in Abate di Carrara, se vero „ fosse quanto dicea D. Egidio? E che egli pure rispose „ di sì. E che quelli, ch' erano del partito dell' eletto co-

„ min-

(a) *Tirabosco Memor. Modenesi T. primo Cap.* 4. (b) *Ibid. Prefaz. pag.* 12.

„ minciarono a bisbigliare, e mostrarono d'aver dispiacere „ di tal risposta, e non so se l'abbian obbligato a disdir- „ si " ..... L'altra prova della Commissione Appostolica avuta da quel Veneto Prelato in questa lite si ha dal Rogito del Nodaro, che registrò, e firmò le deposizioni, ch' è tale in ambedue le carte: „ Io Valeriano Prete Canoni- „ co della Chiesa Castellana, e Notajo ho ricevuti questi „ testimonj d'ordine del mio Signore Marco Vescovo di Ca- „ stello, li ho scritti, e li ho firmati l'anno del Signore „ 1194. nel mese di Luglio, Ind. XII. in Rialto. „ E per non ommettere cos' alcuna relativamente a questi esami, dirò, come le due carte, che fortunatamente ancora ci restano (*a*), dalle quali si ricavò il sin quì detto, in alcuni luoghi sono mutile, e corrose per la voracità del tempo: che sette testimonj almanco ci mancano per intiero, venendo questi citati da quelli, che ora ci sono rimasti: che siamo senza la Bolla coll' Apostolica commissione: che finalmente di questo Processo non vi è più la sentenza emanata da' Giudici. Per ultimo osserverò, come dalli presenti testimonj si rileva, che la nostra Religiosa Famiglia era molto numerosa; perchè dieciotto sono i Monaci là citati come residenti in detto Sacro Luogo, ed un Converso. Eppure non tutti saranno stati certamente nominati; perchè a buon conto il Priore non è mai messo iu campo: e Priore vi deve essere stato siccuramente. Aggiugni gli assenti, che il Vescovo voleva, che fossero aspettati.

Ma se è perita la sentenza de' Giudici, s' è però conservata una carta, che a chiare notte ci manifesta aver nella presente Causa il Vescovo Gerardo intieramente trionfato. Esiste questa nell' Archivio Capitolare (*b*), ed io ne ho avuto copia dal Gennari. L' espongo traslatandola nel nostro idioma: „ In nome del Signore. Anno della di lui Nativi-
ANNO 1195. „ tà mille cento novantacinque, Ind. XIII., 9. Aprile, Padova, „ nella

---

(*a*) *Archiv. Capitolare Pergamene T. 4. Carrara n. 1. e 2.*
(b) *Pergamene T. 4. Carrara n. 3.*

„ nella Chiesa degli Ognissanti, alla presenza del Sig. Giovan-
„ ni Buono per Divina pazienza Arciprete della Santa Padova-
„ na Chiesa; di Prete Floriano, di Maestro Viviano di Mae-
„ stro Ceruto, e Marcoardo Canonici Padovani; del Sig. Ugo-
„ lino di Alberto Terzo, del Sig. Matteo di Pegolotto, Vi-
„ taclino de Corado: del Sig. Zambonetto Giudice, Rogato
„ Giudice; di D. Girolamo, di D. Giordano, di D. To-
„ maso, ed altri: D. Mauro Abate del Monastero di S.
„ Stefano di Carrara dopo fatta la di lui Consacrazione per-
„ sonalmente giurò fedeltà al Sig. Gerardo per la Dio gra-
„ zia Vescovo di Padova, ed a' suoi successori cattolicamen-
„ te entranti salvo l'onore e riverenza dovuta al Sommo
„ Pontefice, ed al Patriarca d' Aquileja; aggiungendo con
„ giuramento, che mai sarà per infeudare, vendere, o per
„ soldo fraudolentemente allivellare Beni di detto Monaste-
„ ro, se non con l' assenso, e licenza del detto Vescovo,
„ o suoi successori, e de' Monaci del Monastero, o della
„ maggior, e più sana parte d' essi. Io Aicardino Nodaro
„ del S. Palazzo fui presente, e questo d' ordine del detto
„ Vescovo, per quanto ho inteso, sentito, e ritenuto a me-
„ moria ho scritto, e firmato. „

Ecco il frutto del sapere, e della destrezza del Vescovo Gerardo. In forza di questo gli riuscì di mettere il piede sul collo ai Prelati Carraresi, e di dominare sopra quel Monastero. Sormontate da lui le difficoltà, che deve aver incontrate con un Luogo di molta forza, ed appoggi; facile poi gli sarà riuscito l' ottener e l' istesso dagli altri di minor importanza. Diffatti abbiamo nell' Archivio del Duomo un simile similissimo giuramento prestato all' istesso Vescovo da D. Paolo Abate di S. Daniele in Monte il dì 11. Aprile del 1203., essendo stato Nodaro l' istesso Aicardino. In questi giuramenti non si parla punto della giurisdizione spirituale, la quale in que' momenti non soggiaceva ad opposizione alcuna; ma tutta la forza si fa sopra la temporalità, ch' è quello, che allora premeva a' Vescovi. A' tempi presenti, e secondo il Pontificale Romano il giuramento, che presta al proprio Vescovo un Abate, anche in tutto all' Ordinario soggetto,

nell'

nell'atto di sua ordinazione, non è sì gravoso, come quello, che fu esatto quel dì dall' Abate D. Mauro. Questa consacrazione, come la battezza la carta, fu fatta con molta solennità. I personaggi, che furono presenti sono tutti de' primarj del Paese. Que' quattro Canonici hanno un nome celebre nelle pergamene di quel tempo. Quell' Ugolino di Alberto terzo è della gran Casa Conti, Padre di quel Schinella, che fu lo stipite, e diede il cognome al ramo di questa famosa Famiglia, che poi si disse de' Schinelli da Rovolon. D. Girolamo, D. Giordano, e D. Tomaso sembran tre Monaci, e potrebbero essere del nostro Monastero, che si fossero trovati là alla funzione del lor Superiore: certo son tre nomi già veduti nelle passate deposizioni. E' anche osservabile, che in sì brillante solennità condecorata da tanti illustri soggetti non vi si veda un Carrarese. Questi probabilmente non avranno voluto essere testimonj d' un atto, che non era fatto a lor modo. Pare anche, che il Vescovo abbia scelto a posta il giorno 9. Aprile, che in quell' anno cadeva la Domenica in Albis, perchè la Pasqua venne li 2. di quel mese, come per fare l' anniversario delle baruffe seguite in Carrara l' anno antecedente.

La consacrazione Abaziale si fece agli Ognissanti. Di questa Chiesa così il Brunacci nella sua Storia Mss. (*a*): „ Questo darà le prime cognizioni di una Canonica di Regolari nella Città di Padova, ch'era alla Chiesa d'Ognissanti. E le denominazioni di questo consorzio di Religiosi variarono veramente fra le carte di questo secolo: quando fu detto, ch'era ivi solamente Chiesa; quando si aggiunse l'Ospitale; quando si notò come Fraglia di Preti, e di Laici; quando si vuole di fatto Canonica; quando questa si compone di Chierici; quando s' annumerarono là e Chierici e Conversi; quando s' adoperarono sopra questo luogo altri vocaboli. Proseguendo nelle notizie troveremo la definizione, che meglio si accosti al

„ vero

(a) *lib.* 28. *pag. mihi* 1377.

„ vero &c. „ La carta che l'autore illustra presentemente è dell'anno 1147. 9. Marzo cavata dall' Archivio delle Monache di S. Stefano. Delle metamorfosi, e vicende di questo sacro luogo ne' secoli posteriori veggasi lo stesso Brunacci negli opuscoli delle Canonichesse (*a*), e della B. Beatrice d' Este (*b*). E quì forse si ricercherà, perchè il Vescovo piuttosto che nella sua Cattedrale, o in S. Giustina, che come Carrara era pur dell' ordine di S. Benedetto, abbia voluto fare questa Funzione agli Ognissanti, ch' era d' altro instituto? al qual quesito non ho che rispondere; come nè pure al secondo, che far si potrebbe: se questo D. Mauro presentemente intronizzato era professo del Monastero nostro di Carrara? E' incontrastabile, che l' immediato antecessore D. Simone ultimamente morto era alunno di quella Casa. Ciò si vede da' nostri esami. E dalli costituti di D. Aldo, e del Servitore Adamo pare si possa dedurre, che sia stato lo stesso degli antecedenti, risalindo sino all' Abate Colombano. Certo è, che volendo discendere all' elezione nell' anno innanzi alcuni di que' Monaci ricercavano gli altri, se volevano preso l' Abate da quella Casa. Dunque si poteva cavare anche da un' altra. Nella fiera contesa ch' ebbe il nostro Vescovo Gerardo con l' Abate di S. Pietro di Modena per il Monastero di Candiana, la qual contesa è una prova di più dell' attenzione di quel Prelato per conservare, o estendere le sue giurisdizioni, si vede, come in una di quelle sentenze pronunciata da tre Vescovi delegati dal Papa, fu stabilito tra le altre cose; che morendo l' Abate di Candiana sia preso il successore da quella Famiglia; che se tra que' Monaci non vi fosse il soggetto, si levi o da S. Pietro di Modena, o da qualunque altro Monastero (*c*). Ciò premesso mi cade in sospetto, che Gerardo abbia scelto, o fatto cadere la scelta sopra uno di que' Canonici Regolari; che D. Mauro sia piuttosto Profes-

so

(a) *pag.* 25. (b) *Cap.* 8. *pag.* 82
(c) *Muratori Antiquit. Italic. Dissert.* 65. *col.* 473. *e seg.*

so d'Ognissanti, che di Carrara; e che per questo sia andato là a far la funzione: Tra li Mss. dell'Ab. Gennari, che altro non sono, che li spogli fatti dal Brunacci, mi ricordo aver letta una donazione, che sta nell' Archivio delle nostre Monache di S. Stefano, di due Mansi, che fece l' anno 1185. l' istesso Gerardo a quella Chiesa, dicendo di far quell' offerta per compiacere Papa Urbano III., ed alcuni Cardinali, che gliene avevano fatta l' istanza. Era adunque in ottima vista presso la Corte Romana quella Religiosa Comunità. Chi sa, che il nostro Vescovo per farsi un merito non abbia girata la facenda in modo, perchè il nuovo Prelato Carrarese fosse estratto da quel ceto. Nè osti la diversità d' istituto, trovandosi di questo molti esempj nelle Chiese Venete del Corner. Ma, lo replico, si prenda per un puro mio sospetto.

E questa sarà l' ultima memoria risguardante la nostra Abbazia del secolo mille cento, e secondo di sua erezione: Tutte quelle, che furono a mia notizia io le ho esposte, e con quelle riflessioni, che mi parvero le più opportune, e che poterono sortire da un animo conturbato &c. &c.

MEMORIE DELLA CHIESA, ED ABBAZIA
DI S. STEFANO DI CARRARA

PARTE SECONDA.

UNA Decretale di Papa Innocenzo III. aprirà le notizie del secolo tredicesimo a gloria della nostra Abbazia. Questo Pontefice nell' anno appunto 1200. diede con suo rescritto una sentenza per una causa Padovana di matrimonio. I Giudici per cognizion dell'affare furono il Prior delle Carceri, e L. Canonico di S. Maria della Mandria. Ma prima di questi erano stati *olim Abati de Calvem & archipresbytero Paduano*. Così la Decretale. Ma gli eruditi Camaldolesi, non trovandosi fra noi quest' Abbazia *Calven*, sebbene non possa negarsi che di tal nome non ve ne fosse una altrove (*a*), suppongono che debba intendersi: *Abbas de Calvan facile est Abbas de Carraria* (*b*). E pare anche da tali parole, che quest' Abate, ch' era stato delegato fosse già morto. Appoggiato all'autorità d'uomini sì insigni, credo non si vorrà appormi la taccia di troppo parziale verso li nostri Prelati Carraresi, se loro attribuisco sennon assolutamente, almanco con qualche probabilità, un onore, che in progresso troveremo essere stato molto frequente. ANNO 1200.

Più certa è la memoria esistente nell' Archivio nostro Capitolare, della quale ebbi copia dall' Ab. Gennari. Questa appartiene all'anno 1213., Ind. prima, dì 13. Luglio. Nel Vescovato di Padova, nella Camera stessa del Vescovo Gerardo ANNO 1213.

(a) *Annal. Camaldul. T. 4. pag. 235., ed Ap. col. 392.* (b) *Ibid. pag. 178.*

rardo testimonj essendo Floriano Arciprete nostro, Giacomo da Vigodarzere Archidiacono, Enrico Canonico, Rogato, Spinabello, Alessio, e Giacomo figlio di questo; tutti dell'ordine de' Giudici, e nomi celebri di quell'età. *Balduinus Abbas Monasterii S. Stephani de Carraria parabola, & auctoritate Dñi Gerardi D. G. Paduani Episcopi ibidem presentis, & de consensu & voluntate suorum Fratrum Monachorum, qui ibi erant, videlicet Dompni Jordani Prioris, & Dompni Thomasi* &c. si obbliga, e promette di pagare a nome del suo Monastero dentro il termine di un anno lire mille duecento ventidue e mezza di denari Veneti al Sig. Leonardo Albrighetto de Arsalone, sotto pena, mancando, di lire duecento, oltre il pro e guiderdone. Aicardino Nodaro stipulò l'istrumento. Molte cose impariamo dalla confessione di questo debito; ed in primo luogo osservaremo l'ascendente, che seppe mantenersi il Vescovo di Padova sopra il nostro Monastero, giacchè si stipula con la parola, e permesso di lui. Conosciamo inoltre l'Abate, che allora reggeva quella Casa Religiosa, soggetto famoso in seguito; così pure il Priore di quel tempo, che sarà il primo a noi cognito. Finalmente dirò, come quest'atto è l'ultimo, che sia a mia cognizione, fatto da Gerardo Vescovo, come Vescovo di Padova.

L'autore della Serie Cronologica dei Vescovi di Padova (*a*) non è persuaso, che Gerardo da lui detto Pomedella abbia rinunciato il Vescovato di Padova. Imbrogliandogli, forse, certe epoche, ritarda l'elezione del suo successore d'un anno; ed anticipa d'un altro anno la morte del primo, facendo dire alli Camaldolesi Annalisti, che Gerardo morì li 4. Agosto del 1214., quando in carattere grande, e grosso sta stampato (*b*), che mancò di vita li 4. Agosto del 1215., comodissimo ritrovato per uscire d'imbroglio. Il fatto è, che Gerardo rinunziò benissimo il Vescovato, e che sopravvisse dopo circa due anni. In certa lite per un Feu-

do

(a) *pag.* 86. (b) *Annal. Camaldul. T.* 4. *pag.* 306.

do Episcopale, ch' era stato del famoso Manfredo d' Abano, un testimonio nel 1218. fa la sua deposizione, e tra le altre cose dice: *mortuo Troza vidi Gerardum pro Episcopo Gerardo usque ad tempus illud quo refutavit Episcopatum Padue* &c. La carta è al Capitolo, come lo è anche la seguente dell'anno 1224., essa pure d' esami per alcuni pascoli nei boschi del Vescovato a S. Giorgio delle Pertiche: *Archipresbiter Ubertus S. Georgi de Perticis dixtrict. jurat. Item scio quod ego & Mazalinus & alii homines predicte ville venimus ad D. Episcopum Gerardum ad habendum consilium ab eo cum dictus Dñus Episcopus Jordanus debebat venire ad ipsam villam; si Comune dicte ville debebat ei dare expensas; & ipse dixit nobis quod sic debebamus ei dare, & non poteramus evitare* &c. Certo che questi non saranno andati a consultarlo sopra la sepoltura; nè dalla sepoltura il Vescovo Gerardo avrà data questa risposta. Per fine in un terzo documento Capitolare esso pure, ed egualmente d' esami, ch' ebbi come gli altri dal Gennari, spettante all' anno 1229. così si trova deposto: *Item credit Presbiter Ugo quod per renuntiationem bone memorie Episcopi Gerardi ante electionem Episcopi Jordani questio fuit inter Primicerium & Capitulum Padue super electione facta illa vice Episcopi Paduani* &c. Gerardo rinunciò prima del dì 21. Novembre del 1213., e l' elezione di Giordano in suo successore seguì li 27. Gennaro dell' anno susseguente 1214., come presto vedremo.

E di fatti che prima del giorno 21. Novembre 1213. Gerardo rinunciato abbia al Vescovato ce lo prova una carta esistente nell' Archivio di S. Giustina, di cui mi favorì copia il degnissimo e venerabilissimo attual Padre Ab. D. Alberto Campolongo; carta, ch' è una delle più luminose, ed onorifiche per il Monastero nostro Carrarese. Ecco ciò che contiene. Nel detto giorno adunque 21. Novembre 1213., Ind. prima, il Sig. Floriano Arciprete della Chiesa maggiore di Padova, ed il Sig. Giacomo da Brenta Archidiacono, ed il Sig. Giacomo di Donna Ariana, ed il Sig. Bianco, ed il Sig. Dainisio, ed il Sig. Enrico, ed il Sig. Guido Barato di lui fratello, ed il Sig. Lanfranco, ed il

Sig.

Sig. Ansedisio, ed il Sig. Absalone, e Prete Zambono, e Maestro Salione, ed Oliverio di Prete Danio, e Maestro Ugozione, ed il Sig. Morando, ed il Sig. Piccolo, e Maestro Egidio tutti Canonici di detta Chiesa; e Prete Ugo, e Mainerio, e Viviano, e Guilielmo Custodi della Chiesa suddetta *dixerunt & in concordiam fuerunt cum Dompno Arnaldo Dei gratia Abbate Monasterii Sancte Justine; & Dompno Balduino Dei gratia Abbate Monasterii Sancti Stephani de Carraria, & Guidone Priore Sancte Trinitatis Primicerius Capellanorum Padue, quod ipsi Abbates, & Primicerius Capellanorum Padue debent esse electioni, & compromisso Episcopi Padue, & quod non contradicent aliquo tempore quin ipsi debeant esse ad electionem, & compromissionem, & nec appellationem de eis facient* &c. Questa protesta di tutto quel consesso e quest' atto, col quale solennemente vien riconosciuto il diritto, che avea il nostro Abate Carrarese, unitamente alle altre due nominate dignità d' intervenire, ed aver voto nell' elezione de' nostri Vescovi, fu fatto nel Brollo minore del Vescovato alla presenza di molti testimonj, che furono Prete Rugero della Chiesa di S. Fermo, e Prete Galzegnano della Chiesa di S. Pietro, e Trimintino Chierico della Chiesa di S. Martino, e Maestro Patavino Chierico, e Guiberto Chierico di Torreglia, e Guarnerio Notajo, ed altri. Alberto Gunterino ne fu il Nodaro. Non abbisogna questa carta d' illustrazione, essendo chiara da se; se non che avvertire, che 17. furono i Canonici ivi concorsi, ch' è un bel numero di residenziali per que' tempi: che anche quattro Custodi quì figurano come attori; e che si parla tanto d' elezione, quanto di compromesso, come quel modo, che allora per lo più era praticato in simili casi. In quel dì il nostro Abate Baldovino trovavasi in Padova a quel congresso. E finalmente ricorderò, com' è noto, che quel Primicerio de' Capellani di Padova è il Primicerio, o sia capo della nostra Congregazione de' Parrochi, perchè così denominavansi in quell' età.

E' ben poi curioso quello di cui vengo assicurato, esistere tuttavia nel detto Archivio di S. Giustina questi do-

cu-

cumenti. E prima un simile atto seguito li 26. del mese suddetto di Novembre, in cui li Canonici riconoscono un tal diritto nell'Abate di S. Giustina, e nel Primicerio de' Parrochi; ma più non si parla dell'Abate di Carrara. In altro monumento del 21. di Gennaro del susseguente anno 1214. si vede radunato il Capitolo con l'Abate di S. Giustina, e col Primicerio de' Parrochi, i quali tutti unitamente scielgono tre Canonici, a' quali per compromesso danno la facoltà di nominare il nuovo Pastore. E ne pur quì si trova fatta menzione alcuna del Superior di Carrara. Li 27. del suddetto mese, ed anno li tre Canonici compromissarj eleggono in Vescovo di Padova Giordano Preposito Modenese. Tutto il Capitolo; l'Abate di S. Giustina; ed il Primicerio de' Parrochi riconoscono canonica l'elezione; ma dell'Abate di Carrara v'è un profondo silenzio. In due carte Capitolari poi, una del dì 12. Maggio del detto anno 1214. Giordano dicesi Vescovo eletto; ed in un'altra dei 14. Giugno si dice Vescovo assolutamente. Come poi vada, o sia andata questa faccenda, io non saprei indovinarlo. La carta superiormente citata 21. Novembre è originale, nè ammette dubietà alcuna. O che ci mancano altri atti allora seguiti; o che converrebbe veder in fonte nell' Archivio de' Monaci i citati istrumenti, ed esaminare inoltre quello de' Parrochi, e l'altro del Duomo, se vi fosse qualche cosa di più su tal proposito, ch' è quello appunto, che non posso fare. Di questa distinta prerogativa, ch' ebbe il nostro Monastero solamente comune con quello di S. Giustina, e che non ponno vantare nè quelli di Praglia, Candiana, Carceri, e tanti altri famosi, e celebri della Provincia, qualche cosa si dirà in altro incontro. Ma chi volesse divertirsi sul punto dell'elezione de' nostri Vescovi di quel secolo, lo potrà agevolmente leggendo la nominata *Serie dei Vescovi di Padova*.

Anche nell'anno susseguente noi troviamo in Padova Balduino nostro Abate di Carrara, perchè una carta Capitolare, la cui copia ebbi dall' Ab. Gennari ce lo manifesta. Nel 1214., Ind. II., 28. Novembre *Padue in camera Dompni Balduini Abbatis Monasterii Carrarie a Sancto Georgio* &c., ANNO 1214.

dove

dove il Sig. Giacomo Giudice, e Pietro di Brisco tutori dei figli, e figlie del qu: Sig. Gualperto de' Tansalgardi tutorio nomine infeudano Vivaroto figlio di Lillo d'alcuni Beni alla parte di Corte. Ordano Nodaro. Quì l'Abate Carrarese non fa alcuna figura, e da lui furono quegli Agenti, chi sa per qual titolo. Qual sia poi la ragione per la quale l'Abate di Carrara avesse il suo appartamento al nostro S. Giorgio, presto lo vedremo.

ANNO 1216. Molte memorie della nostra Badia, che da tanti secoli manca delle proprie carte, sarebbero restate sepolte nell'obblivione, se li benemeriti Camaldolesi nell' illustrare altri Monasterj per incidenza non l'avessero pubblicate, cavate avendole, come vedremo, da Archivj per lo più forestieri. nel T. 4. de' loro Annali (*a*) fan cenno d'una lite, che mosse il Monastero di S. Fermo di Verona all'altro della Fullina Diocesi di Ceneda. In quel tomo, chi ne fosse curioso, potrà vedere il perchè, e la quantità de' Giudici delegati da più Pontefici per definirla. Da tutto ciò mi dispenso: e basterà il ricordare, come anche il nostro Abate Balduino in compagnia del Vescovo di Padova Giordano, e di Gregorio Priore del Monte delle Croci ne furono impiegati nell'anno 1216. da Papa Innocenzo III., e come in tal anno, di commissione dei detti tre Giudici, esaminati furono varj Testimonj, le deposizioni de' quali cavate dall' Archivio della Follina furono dalli medesimi Camaldolesi stampate (*b*). Diedero questi Giudici la lor sentenza, in alcune parti da altri posteriori confermata, ed in una parte solo regolata, come al citato luogo si può vedere.

Ma mentre Balduino s'impiegava per altri; altri faticavan per lui, e per il suo Monastero. Parevami cosa molto probabile, che negli Archivj Pontificj essere vi dovessero delle memorie illustranti la Famiglia da Carrara; come quella Corte, che sempre se la intese co' nostri: nè fu fallace il mio pensiero. Dopo aver tentato altre strade, mi riu-

---

(a) *pag.* 233. *e seg.* (b) *Annal. Camald. T.* 4. *Appendice pag.* 353.

riuscì finalmente, anni sono di ritrovare un mezzo fortissimo presso il Cardinal de Zelada allora Segretario di Stato, per via del quale ottenni il mio intento. Circa 40. monumenti mi furono spediti, estratti dagli Archivj Vaticani, tutti e collazionati, e firmati dal Custode de' medesimi Monsig. Gaetano Marini, nome illustre, e grande nella Repubblica delle lettere. Tre di questi spettano alla nostra Badia. Vengo al secondo in ordine de' tempi, il cui contenuto è questo. Onorio III. spedisce un Breve diretto al Vescovo di Chioggia, all' Abate di S. Maria in Organo di Verona, ed a Fra Ugolino Canonico di S. Giovanni in Monte di Bologna. Nel corpo del Breve dice Onorio, come dal suo antecessore Innocenzo III. erano stati commissionati tanto il Vescovo di Trevigi, quanto l' Abate dei SS. Ilario, e Benedetto a prender informazione sopra i debiti, che aveva il Monastero di S. Stefano di Carrara: che questi due Delegati vennero a Padova ad una Chiesa soggetta al medesimo Monastero; e che da di là fecero stridare per il Paese, che tutti quelli, che avessero crediti con la nostra Badia, presentar si dovessero con i loro titoli a notificarli: che da tali esami si rilevò manifestamente, che i suoi debiti ascendevano a lire seimille seicento settant' una, non comprese le usure, o sia pro non pagati, che montavano ad altrettanto, e forse più. Ciò premesso, seguita a dire il Pontefice, che volendo annuire all' istanze a lui presentate dall' Abate e Monaci di Carrara per poter vendere tanti Beni del Monastero, quanti bastassero a supplire a tali debiti; perciò ad essi suoi Delegati, cioè Vescovo di Chioggia, Abate di S. Maria in Organo, e Canonico Fra Ugolino dava la facoltà d' accordare a' Monaci, per quell' oggetto, le dette vendite, e di dovervi sopraintendere essi medesimi, acciò cadessero in beni i più lontani, e manco utili a quella Religiosa Comunità: che non ne fossero venduti più del bisogno; e che il soldo percetto non venisse distratto in altri usi, ma in questo unicamente impiegato. Il Breve ha la data di Ferentino 11. Agosto anno secondo del Pontificato d' Onorio, che incominciava a contarsi appunto in quel dì, che corrisponde ANNO 1217.

all' anno 1217. E' firmata la mia copia di pugno del letterato Marini. Sin quì il Pontificio rescritto.

Se ne fu impegnato Innocenzo III., questo è un maneggio intavolato certamente prima del Luglio 1216., tempo in cui mancò quel Pontefice (*a*). Il Vescovo di Chioggia, ch' ebbe la Delegazion Pontificia deve essere stato Felice II. (*b*), che tra non molto toccò esser giudicato esso pure dall' attual nostro Abate Balduino, come a suo luogo vedremo; come pure presto vedremo qual fosse la Chiesa soggetta al Monastero medesimo, dove andarono a piantar tribunale il Vescovo di Trevigi, e l'Abate di S. Ilario, che furono i primi Giudici deputati da Papa Innocenzo. Commette Onorio, che i Beni da vendersi dell' Abbazia esser debbano dei più lontani, e meno utili. Questa è una clausula, e condizione solita esser posta dalla Corte di Roma in simili casi; molti de' quali potrei produrre del nostro Paese, come degli altri (*c*). Un sentore dei debiti del Monastero nostro s' ebbe nella carta sopra citata del 1213., ch' era un Confesso, che faceva l' Abate Balduino. Ma la presente liquidazione di lire sei mila seicento settantauna in origine, che con li pro decorsi, e non pagati formava un totale quasi di quatordici mila, è forse uno degli argomenti maggiori della forza, e grandezza del Monastero, essendo questo un deficit da Principe; e che aver non lo poteva, che una gran Casa. Nelle carte Capitolari trovasi un istrumento, da cui si rileva, come il Vescovo di Padova Giacomo di Corrado nel 1234. prende a censo da Giovanni Gibaldo *libras quatuor denariorum grossorum pro reparatione Arcis Pendicis*, che allora al Vescovo apparteneva. Bartolommeo de Petro Romano fu il Nodaro. Brunacci nella sua Informazione dell' Istoria di Padova del medesimo Vescovo dice, come fu creato nel 1229., e che in tale incontro „ egli dice di pren- „ dere in prestito a nome del Vescovato lire settecento; „

pro

(a) *Muratori Annali.* (b) *Vianelli Serie de' Vescovi di Chioggia Parte prima pag.* 121. *e seg.* (c) *Muratori Dissertazioni T.* 6. *col.* 271.

pro solutione facienda de emptione Villæ Campi Præmarini, & pro electione confirmanda ipsius Domini electi a Domino Patriarcha, & ad sepeliendum Dñm Jordanum qu: Paduanum Episcopum. Piccoli debiti ci pajon questi secondo le idee presenti; ma gli oggetti, ed il soggetto che gl' incontrava fa vedere, che allora non eran piccoli. Più; tra i Manoscritti dell' Ab. Gennari vidi una carta cavata dall' Archivio di S. Giustina, ch' è una licenza, che il Vescovo di Padova Giordano, e Giordano famoso Priore di S. Benedetto dan al Patriarca d' Aquileja di poter vendere dei Beni meno utili di quella Chiesa per la summa di lire venticinque mila, onde pagare i debiti della medesima, trovati ascendere a tanto in forza dell' esame fattone da que' due nostri Prelati, autorizzati in ciò con Breve di Papa Onorio III. nell' anno 1222. E' vero, che questo debito è quasi del doppio maggiore dell' altro dell' Abbazia Carrarese; Ma è anche da riflettere, quanto gran Principe era a que' tempi il Patriarca d' Acquileja, e come riputavasi uno de' maggiori Sovrani d' Italia. Ora la curiosità portarebbe ad indagare che alienazione far doveva de' suoi Beni il Monastero nostro in grazia di tal debito. E per venire in chiaro si rende necessario sapere il valore de' Campi in quell' età. Di questo punto di Patria erudizione molte traccie abbiamo nell' Istoria manoscritta del Brunacci. Ma meglio anche ci mettono al fatto due carte, perchè più vicine al tempo del nostro Breve. La prima sta nell' Archivio Capitolare. E' di Guncio Nodaro, firmata nel Luglio del 1205., ed ha per titolo: *Testes Domine Palme qu: Albertini de Baone filie contra illos de Curte* &c. La lite vertiva per una Campagna verso la Villa di Corte, in luogo detto *Aggere Ampuro*. Un testimonio dice, che quella Terra potea valere lire 12. al Campo. Andrea de Bugnono, che era stato Decano della qu: Sig. Palma, la valuta Lire 10., ed un terzo la computa lire 8. L'altra carta trovasi stampata dal Corner nel tomo primo delle Chiese Torcellane (*a*), cavata dall' Archivio del Monastero

(a) *pag.* 232.

stero della Madonna dell' Orto, ed è dell'anno 1230. 11. Maggio. Essa ci manifesta, come in Padova furon venduti Campi 65. con fabbriche rurali posti in questo Territorio; ed inoltre un pezzo di terreno con Vigne, prati, e Casa, che pare dominicale. Fu fatta questa vendita all' incanto, e rilasciata al maggior offerente per il prezzo esibito di lire 687. di denari Veneti. Secondo queste due carte, pare che il valore allora de' Campi fosse circa lire 10. l' uno, ed in conseguenza la nostra Badia dovè spropriarsi di circa Campi 1400. Par manifesto, che questi Campi allora computati lire dieci l' uno fossero dell' odierna misura, la quale circa questi tempi novamente s' andasse introducendo; non dell' antica, che come osservammo era il terzo maggiore. In un istrumento appunto dell'anno 1217. accennato dal Brunacci nella Vita della B. Beatrice d' Este pag. 95. si trova, come Campi sette furon pagati lire trecencinquanta, ch' è cinque volte più degli altri. Questa esorbitante differenza fa vedere, che nel primo caso si computavano li Campi all' odierna misura; ed in questo secondo, alla vecchia: e che il valore ordinario de' moderni Campi era in que' tempi di lire dieci. Mille e quattrocento Campi in ogni tempo formarono una bella Tenuta, e fa vedere, che non ostante un tale salasso, essendosi conservata l' Abazia nel lustro e grandezza primiera forza è conchiudere, che fosse opulente, e rispettabile assai; e che un tal debito fosse veramente da Principe, come dissi di sopra.

Sbrigati del primo Breve, passo ora agli altri due. Onorio III. dal Laterano spiccato aveva un altro Rescritto il dì 10. Febbrajo, anno primo del suo Pontificato, che corrisponde al 1217. come il primo indirizzato al Vescovo di Torcello, al Priore di S. Croce probabilmente di Padova, ed a Pietro Pino Suddiacono Pontificio, e Canonico di S. Marco di Venezia. Fa il Papa la narrativa, come unitamente li Vescovi di Padova, di Castello, e di Chioggia avevano fatto arrivare all' orecchie della S. Memoria del suo predecessore Innocenzo III. qualmente il Nobil Uomo I. Sig. di Carrara della Diocesi di Padova tali e tante molestie in-

feriva

feriva all' Abate, e Monaci di S. Stefano di Carrara, e tal dominio sopra gli stessi vi esercitava violentemente, che non potevan essi pacificamente, e con quiete colà più restarsene, e secondo i lor voti fatti servire al Signore. Quindi essi tre Vescovi avevan al detto Innocenzo avvanzate le lor suppliche, acciò si degnasse di traslatare il Monastero Carrarese ad un' Obbedienza, che in Padova aveva di sua ragione, onde scuotere il giogo, e dominio di quel Nobile Signore, e così provvedere alla pace, e tranquillità di que' Religiosi. Per tali rimostranze, seguita a dire Onorio, il Pontefice Innocenzo commise al Vescovo di Trevigi, ed all' Abate di S. Ilario della Diocesi Castellana, che formassero diligente Processo sulla verità di tal fatto, e delle sue circostanze, e che quanto fosser per rilevare a lui esponessero. Intanto mancato essendo di vita Innocenzo, le deposizioni de' testimonj giurati, e gli altri documenti tutti risguardanti questa materia da essi delegati furono, dice il Papa, a noi trasmessi. Noi ne commettemo l'esame al diletto figliuol nostro R. Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin (questi fu Rainerio Cardinale (a), il quale ci fe costare evidentemente, che per le molte molestie, e gravami, che l' anzidetto Nobile portava a que' Monaci, esser utile e necessario, che il Monastero stesso ad altro luogo più idoneo si trasferisse, per levare a' cattivi di nuocere l' opportunità. Perciò alla discrezion vostra ordiniamo, che diate coll' autorità nostra a que' Claustrali la facoltà di trasportarsi a quel luogo, che giudicherete più a proposito, non omettendo diligenza veruna per garantire quel Monastero, onde non ne abbia a sentire discapiti &c.

Chi fosse questo I. Signor di Carrara indicato al solito con la sola iniziale, mi si permetta il cercarlo all' ultimo luogo. Intanto il dominio, ch' egli usava sopra quella Comunità Religiosa, sia che fosse in realtà portato all' eccesso; sia che venisse sublimato da' Monaci per i loro fini, come so-

---

(a) *Annal. Camald. T. 4. Ap. col. 379. & alibi.*

sospetto, è sempre un indizio dei titoli di giuspadronato, che vi esercitava, come luogo fondato, e dotato da' suoi Maggiori. Molto opportunamente fu scelto a Giudice in questo affare l' Abate di S. Ilario, giacchè due anni prima egli pure era stato nel caso stesso (*a*), avendo ottenuto di traslatare que' suoi Cenobiti dall' antichissimo e famoso Monastero di S. Ilario, all' altro di S. Gregorio dentro la Città di Venezia. Dovea perciò essere istrutto de' metodi da tenersi, e forse sarà stato per questo e cercato, e procurato da' nostri Monaci Carraresi.

Credo sieno da osservarsi l' ultime parole del Breve da me interpretate: *non omettendo diligenza veruna per garantire* &c, che nel suo originale latino così sono esposte: *sollicite providentes ut quantum cum Deo poteritis idemptinatibus ejusdem Monasterj consulatur* &c. Sull' esempio del Breve appunto di Papa Innocenzo per il Monastero di S. Ilario, che dice all' ultimo luogo (*b*): *attentius provisuri ut priori Monasterio decentius per Ministros congruos serviatur* &c., io mi do a credere, che Onorio volesse intendere, che anche la nostra rispettabilissima Abbazia non dovesse restare deserta; nè quella Chiesa abbandonata, ed affatto negletta.

Le altre parti del Breve non abbisognano di comento. Veniamo perciò al terzo, e secondo in ordine di questo fatto. Il medesimo Papa Onorio dal Vaticano il dì 7. Mag-
ANNO 1218. gio 1218. anno secondo del suo Pontificato spedì altro Breve, e questo diretto all' Abate, e Monaci di Carrara. Dice il Papa: che tali molestie, e pressure una volta il Nobil. Uomo I. Sig. di Carrara della Diocesi di Padova vi portava, e tal dominio egli pretendeva usare sopra il Monastero vostro, così che non v' era possibile il poter là rimanervene d' avvantaggio, e giusta il vostro instituto servire al Signore. Quindi mossi da puro zelo di carità li Vescovi di Padova, di Castello e di Chioggia ne fecero di tutto avvertito il nostro Precessore Innocenzo di santa memoria, ed insie-

---

(a) *Corner Supplem. ad Eccles. Venet. T. 17. pag. 398.* (b) *Ibid. p. 400.*

insieme lo supplicarono a voler permettere, per pace e quiete del Monastero medesimo di poterlo trasferire ad un' Obbedienza di vostra ragione, che nella Città di Padova possedete, onde scansare il giogo, e dominio del persecutore. Il prefato antecessor nostro ne demandò la cognizion della causa al Vescovo di Trevigi, ed all' Abate di S. Ilario. I documenti di tal fatto, che questi due Giudici unirono a noi li trasmisero per la morte seguita intanto d' Innocenzo, e noi li abbiamo passati al Cardinal R. per l' esame: del quale ne resultò la verità del ricorso. Allora da noi fu commesso al Vescovo di Torcello, al Priore di S. Croce, ed al nostro Suddiacono Pietro Pino di trasferirvi di nostra autorità ad altro luogo più idoneo. Ma Pietro Pino se ne scusò co' suoi Collega, pregandoli con sue lettere a voler essi soli procedere nell' affare, giacchè da noi ne avean l' arbitrio. Il Vescovo Torcellano pertanto, ed il Priore predetto, esaminata diligentemente la cosa, e preso anche consiglio con persone saggie, siccome con loro lettera ci significarono, diedero a voi con l' autorità nostra la facoltà di trasportare il detto Monastero alla Chiesa di S. Giorgio situata fuori della mura della Città di Padova, Cappella del medesimo Monastero vostro. Noi pertanto e vi prestiamo il nostro assenso, e confermiamo con &c.

Questo è il contenuto del terzo de' Brevi a principio indicati, ommesse per altro alcune clausule solite di simili carte. Quel Pietro Pino, uno de' Delegati del Papa per questa trasmigrazione quì nominato Suddiacono Pontificio, e Canonico di S. Marco di Venezia; come tale non fu conosciuto dal Corner; ma solamente come Archidiacono, e poi come Vescovo di Castello (*a*). L' aversi egli scusato dall' ingerirsi in tal causa, mi mette in qualche ombra, che quel degno Soggetto non vi vedesse dentro tutto il suo chiaro. Ma il più rimarcabile di questo Breve si è la scoperta, che facciamo della Cella, o sia Obbedienza, come la chiamavano

---

(a) *Chiese Venete T.* 13. *pag.* 216.

no allora, che il Monastero Carrarese possedeva in Padova, ch' è il nostro S. Giorgio. Non è la prima che si osservò di queste Dipendenze che ad esso aspettavano. Quella di Villa, di Persana, il Priorato di Tercentula, forse S. Michiele, e S. Giorgio di Carrara, e chi sa quante altre ora da noi non conosciute. E' noto, come i più insigni, e facoltosi Monasterj cercavan di avere di questi nidi (*a*) in più luoghi, perchè con le Chiese v' erano unite abitazioni, rendite, giurisdizioni, privilegi: ma sopra tutto le ambivano in quelle Città, nel Territorio delle quali essi eran fondati. Se dalla generosità de' Vescovi, come per l' ordinario avveniva, non le ottenevano, se le procuravano a proprie spese coll' alzarle di nuovo. Verbi grazia il Monastero di Praglia aveva ricevuto da' Vescovi nostri varie Chiese sparse per la Diocesi; ma non in Padova. I Monaci Pratalienси, che non ne volevano star senza si fabbricarono S. Urbano circa il 1186. Questa erezione ingelosì il Vescovo, ed i Preti del Duomo, perchè si alzava dentro i suoi confini. Ottenner per tanto da Roma un Rescritto, che mise al coperto la Cattedrale ne' suoi diritti. Ho veduto le carte presso il Gennari, cavate già da' rispettivi Archivj dal Brunacci. Quando il Monastero Carrarese sia entrato in possesso di S. Giorgio, non ci restan memorie. Pare certamente, che non prima del 1165., nè dopo il 1214. Non prima del 1165., perchè in quell' anno si è osservato, che incominciò a figurare Giacomino da Carrara (13) morto circa il 1191., e che sotto di detto Carrarese il Vescovo Gerardo fu per dare a' nostri Monaci la Chiesa di S. Sofia a loro rifugio: del che non vi sarebbe stato bisogno, quando allora avessero avuto S. Giorgio. Nè dopo il 1214., perchè in detto anno si trovò da noi l' Abate Balduino starsene nel suo appartamento presso quella Chiesa. Ne pur sappiamo a che condizione l' abbiano avuta. Essa aveva cura d' anime; territorio particolare; Sacerdote che la governava,

(a) *Murat. Dissertaz.* 65.

nava, con popolo a quella soggetto: Pare perciò, che da altri che dal Vescovo di Padova non l' ottenessero. Or esaminiamo che condizioni ponevano i nostri Prelati allorchè facevano tali regali, ogni ragion volendo, che lo stesso sia stato anche nel caso nostro.

Nell' anno 1124. Sinibaldo Vescovo di Padova dona a Praglia la Chiesa di S. Giorgio di Tramonte. Dice, che *Presbiter qui ordinabitur ibidem, sive sit Conversus Prataliensis Monasterii, sive non, ab ejusdem Monasterii Abate suscipiat Ecclesiam & res ejus temporales: a Paduano vero Episcopo regimen Populi, & curam animarum suscipiat* &c. Gerardo pur nostro Vescovo nel 1172. concede all' istesso Monastero, che la Chiesa campestre di S. Biagio di Villa del Bosco sia eretta in Parrochia, il che nè si fece allora, nè poi, e si ordina: *quod Presbiteri aut Clerici qui pro tempore ibidem ordinabuntur, sive sint Conversi Prataliensis Monasterii, sive non, ab ejusdem Monasterii Abate suscipiant Ecclesiam, & res ejus temporales; a Paduano vero Episcopo regimen populi, & curam animarum* &c. Le carte sono in quell'Archivio, la prima di Giona, la seconda di Faletro Nodaro, e circa a' Conversi di que' tempi si veda il Brunacci (*a*). Muratori nella Dissertazione 62. (*b*) porta la donazione di Gerardo nostro Vescovo fatta l'anno 1181. alla Canonica delle Carceri della Chiesa di S. Salvatore de' tre Contai, che credo ora si conosca per S. Salvaro. Il Vescovo dona a que' Religiosi la detta Chiesa con le sue possessioni, terre, adiacenze, e pertinenze al solito col patto, che: *Frater qui ibi erit institutus a Priore, curam animarum, & regimen populi de manu Episcopi recipiat, donec Prior ibi eum stare permiserit* &c. Torniamo all' Archivio di Praglia, dove sta una donazione fatta l'anno 1153. dal Vescovo Giovanni Caccio a quel Monastero della Chiesa di Tencarolla; e per il Rettore della medesima si prescrive, che *Presbiterum ibi non Monacum ponat* &c., ed oltre altri Canoni, che vuole il Diocesano Pre-

(a) *Chartar. S. Justinæ Cap.* 6. (b) *Antiquit. Ital. T.* 5. *col.* 263.

Prelato, v'è anche questo: *Et quando Episcopus ierit ad Papam, vel ad Imperatorem habere debeat solidos XX. Veronensium* &c. *Faletrus Notarius*. Passiamo a Padova. Nella Cattedrale conservasi l'istrumento di cessione della Parrocchiale di S. Martino, che Giordano Vescovo nostro fece l'anno 1226. a Candiana insigne Monastero allora, poi Canonica Regolare, finalmente a' dì nostri Villeggiatura e patrimonio di potente Veneta Famiglia. Simile obblazione fatta già aveva l'anno avanti l'istesso Vescovo alla Canonica delle Carceri della nostra Chiesa di S. Michiele *de Padua juxta muros Civitatis mediante flumine positam* &c. *cum omnibus possessionibus mobilibus & immobilibus, juribus* &c. Quì pure, come nell'antecedente, si precetta, che *Sacerdos secularis* (una volta soltanto sta espressa questa prerogativa nella stampa; ma nell'originale, ch'è al Capitolo due volte v'è replicata) *Sacerdos secularis semper in dicta Ecclesia comoretur qui administret spiritualia populo* &c. Chi bramasse vedere le curiose condizioni, che dal Prete Rettore di detta Chiesa esige il Prelato relative alla Cattedrale, le potrà legger negli Annali Camaldolesi (*a*), dov'è stampata la carta in tutto simile a quella pur di Candiana, come in ambedue l'istesso Rinalno ne fu il Nodaro.

Quando si trattò di Chiese lontane dalla Città, come S. Salvaro, Tremonte, Villa del Bosco si permettono alla loro cura i Regolari: subito che si venne a' suburbi, non si voglion più Frati. Manco in Padova. Ed un secolo appena bastò d'intervallo a mitigare il vigore di questa legge; ed una seconda concessione del Vescovo Pagano data l'anno 1316. (*b*), acciò la Canonica delle Carceri collocar potesse un Regolare a S. Michiele, solamente però nel caso, che idoneo Prete non si trovasse: al qual atto fu presente l'Abate nostro di Carrara di quel tempo.

Da tutto questo ragionevolmente credo si possa conchiudere, che quando trovaremo in seguito un qualche Prete a S. Gior-

(a) *T.* 4. *Ap. col.* 440. (b) *Annal. Camaldul. T.* 5. *pag.* 299.

S. Giorgio, egli sia veramente Prete secolare, non Monaco, quantunque potesse far equivoco questa nomenclatura, per ciò che in que' tempi un Monaco Sacerdote qualche volta col semplice nome di Prete venisse distinto. Questa nostra Chiesa di S. Giorgio è d' antichissima istituzione. Lasciamo ciò che dissero i nostri mal sicuri Cronisti. Nelle carte Patriarcali di Venezia spettanti a S. Ciprian di Murano si trova questa Chiesa nell' anno 1134. *Actum Patavj in Caminata S. Georgi feliciter. Jonas Causidicus Notar.* Il Gennari mi graziò le seguenti due carte, che stanno nell' Archivio della Congregazione de' Parrochi. La prima dell' anno 1170. 14. Agosto di Fedeto Nodaro. Essa ci fa noto, come il detto dì quasi tutti li nostri Parrochi di Città, che come si sa allora chiamavansi Cappellani s' eran uniti capitolarmente in S. Martino per formare una Mensa comune, e questa composta del Quartese, che possedeva ognuno di loro come Rettori delle respettive Chiese, avendolo rinunciato in mano di due *Prepositi*, che allora crearono per amministrarla, e perchè detratte le spese, che occorressero annualmente, il restante servisse di distribuzione ressidenziale. Tra questi v' è *de Sancto Giorgio Presbiter Johannes*. Nell' anno 1174., non 1173. come sta nella stampa (a) *Arsit Padua*. Per tale accidente che consumò gran parte della Città si disordinarono i confini delle Parrocchie: quindi *magne lites & contentiones inter Cappellanos Padue pro discordia confinium fiebant* &c., per ovviare le quali Gerardo Vescovo nostro constituì Deputati, che segnassero i veri termini di tutte le Sacerdotali giurisdizioni. Questi presentarono il loro piano al Vescovo, che lo pubblicò nella sua camera, e lo sanzionò, congregati essendo, ed assenzienti tutti gl' interessati, tranne quelli di S. Sofia, di S. Lucia, e di S. Canziano. Sono ordinati in questo partaggio anche li confini di S. Giorgio dalla parte di S. Lorenzo, e da quella di S. Egidio. La carta è del dì 7. Luglio 1178., e Giovanni ne fu il Nodaro.

(a) *Urbis Patav. Inscript. pag.* 309.

daro. Qualche altra memoria di questa Chiesa, perchè ora divenuta nostra la produrremo secondo l'ordine de' tempi.

Nel presente nostro Breve, che ora trattiamo, si rimarca, che S. Giorgio non era in Padova, come anche al dì d'oggi sta fuori del vecchio recinto: e ciò per l'avvertenza, che si aveva in quegli antichi secoli, che i Monasterj fossero fuori dell' abitato, o almanco fuori della Città (*a*).

Finalmente vediamo chi fosse quel Carrarese sì molesto al Monastero, connotato nel Breve colla sola iniziale I. Questo è Giacomo da Carrara (19) nome celebre nella Storia della Famiglia, di cui allora n' era il capo, e l'individuo più rispettabile, che come abbiamo osservato nell' Albero già stampato incominciò a farsi conoscere nell' anno 1210., e seguitò a primeggiare sino al 1140. ultimo di sua vita (*b*). Questi non meritò d' aver luogo in quella *Lettera d'un Padovano al celebre Sig. Ab. Denina*: eppure lo meritava meglio di molti altri. Dissi a principio, che quella scusa trovata dal Delegato Pontificio Pietro Pino mi metteva in sospetto della verità di quelle accuse; me lo accresce il non vedere nel Breve usate contro il Carrarese l' espressioni di *Produzione d' Inferno*; *di figlio dell' iniquità*, *di primogenito del Demonio*, ed altre siffatte solite adoperarsi dalla Cancellaria Romana in simili incontri. Poi non so capire, come quel Giacomo da Carrara (19), dagli autori contemporanei tanto predicato per uomo sapiente, e dabbene (*c*), fosse così infesto a' Religiosi: e Religiosi, che ponno esser considerati come sue creature, egli che finalmente morì martire illustre del partito Guelfo (*d*).

A fronte dell' autorizzazione Papale vedremo, che li Monaci Carraresi non si mossero di là. Mi passa perciò un pensiero, che sebbene non possa spacciarsi come prova diplomatica, con tutto ciò non mi sembra tanto irragionevole, ed improbabile. In quel tempo si sa, che facevano in Pa-

---

(a) *Muratori Dissertaz.* 65. (b) *Monach. Patav. T.* 8. *Script. Rer. Ital. col.* 679., *ed altri*. (c) *Rolandino ibid. col.* 219. (d) *Rolandino ibid. col.* 236.

Padova una gran figura Arnaldo Abate di S. Giustina ; Giordano Priore di S. Benedetto ; e da lì non molto anche Compagno Priore di Porciglia (*a*). Presso questi era come concentrata tutta l'autorità, e potestà sì Ecclesiastica, che politica. E tale fu il loro credito, che dopo la morte tutti tre furono sollevati all' onor degli Altari. A fronte della total dispersione, e mancanza delle memorie della nostra Badia, ed abbiam veduto, e vedremo in seguito, Balduino Abate di Carrara trovarsi in circostanze, ed essere adoperato in affari luminosissimi ; e non ci mancheranno anche traccie, che ce lo indicheranno per un uomo di genio. Questo Prelato, che si conosceva eguale al primo in dignità, superiore a' secondi, chi sa che non si degnasse vedersi confinato in una Campagna come in esilio, e che la traslocazione del suo Monastero non fosse da lui procurata, e con raggiri tentata, sublimando, ed ingrandindo qualche mal inteso col Carrarese per venire egli pure a far le carte come gli altri tre in questa Città? Ma Giacomo (19), a cui certamente non potea piacere questa trasmigrazione, è ben facile il supporre, che possa aver fatto intendere a quel Padre Reverendissimo, che si servisse pure di trapiantarsi co' suoi Religiosi ed in Padova, ed altrove ; ma si ricordasse per altro, che la sua Casa aveva e piantato, e dotato quel Monastero in Carrara. Una volta che fosse passato altrove, non sarebbe più quello il Monastero fondato, e beneficato da' suoi Maggiori ; e che perciò facea conto d' incorporare nella Famiglia quanto una volta era uscito a quell' oggetto. Il Padre Abate, che certo dovea conoscere Giacomo da Carrara, non per un violento, come si volea far credere, ma sì bene per un uomo risoluto, fermo (*b*), e muso capace di mantenergli quanto gli prometteva, *melius consultus* avrà fatto conto esser meno male lo starsene in una Villa con una Mitra d' oro in testa, di quello che pontificare in Città con una di carta.

Il

(a) *Annal. Camald. T.* 4. *pag.* 260. (b) *Rolandino Script. Rer. Ital. T.* 8. *col.* 218.

Il Gennari nel suo antico Corso de' Fiumi alla pagina
ANNO 103. racconta, come nel 1221. dal Comun di Padova fu
1221. posta una Dadia sopra i Beni degli Ecclesiastici forse per sostenere la guerra co' Trivigiani, e per la fabbrica del Castello di Cittadella. Il totale di quest' aggravio posto alle Mani-morte montava a lire due mille duecento cinquantuna, summa miserabile secondo noi, ma non secondo que' tempi. Dall' autore medesimo ebbi la carta esistente nell' Archivio Capitolare, dove la tangente porzione di ciascheduna Chiesa, Monastero, Ospitale &c. resta fissata. Ha questa il seguente semplice titolo: *In nomine Domini. Hec est prima cartula Dathie Episcopatus* &c. Così per il Monastero nostro sta registrato: *Monasterium de Carraria lib. C. & XXXII. pro XXXIII. mil. lib.* Il secondo numero delle L. 33000: - pare indicar voglia l' Estimo del Sacro Luogo: il primo delle L. 132. l' imposta gettata. E se il secondo lo vogliamo l' Estimo dell' Abbazia; questo prender non lo dobbiamo con i metodi presenti, perchè gli daressimo un' entrata, che non credo in que' tempi l' avesse Monarca alcuno del Mondo. Nè pure possiam figurarsi, che quella fosse l' annua sua rendita. Sempre ne' miei supposti prendo come punto d' appoggio il valore medio de' campi in quell' età, che calcolavasi lire dieci, col rapporto del presente. Lire trentatre mille annue portarebbero una rendita equivalente a Ducati correnti seicento sessanta mila. Lo crederò piuttosto di Capitale. Aggiungi, che naturalmente vi sarà stato dato un valor basso, com' è il solito. Che qualche cosa possano aver tenuta indietro que' Religiosi per non fare intieramente sapere tutti i fatti loro, giacchè allora non credo si corresse il rischio, come in altri tempi, che i Beni non denunziati fossero a benefizio del Fisco. Aggiungi le lire quatordicimila circa, che la Badia dovè scorporare quattro anni prima per pagare i suoi debiti. Noi trovaremo che al principio del secolo, di cui trattiamo, ella potea contare di avere in fondi l' equivalente al giorno d' oggi d' un milione in circa di Ducati correnti. Eppure in questo calcolo non vi dovean essere computati i Beni, che possedeva del Priorato

di

di Tercentula sul Bolognese, sopra i quali il Comun di Padova non avea diritto di porre imposte. E chi sa d'altri ancora, come quando ne aveva sul Colognese. Anche dall' aggravio possiam dedurre l' Entrate del Monastero. E' ben ragionevole, che in que' tempi, che tanta forza, ed autorità avevano gli Ecclesiastici, e che tanto si contrastava per l' immunità Ecclesiastica, la laica Potestà sia andata con mano dolce nel porre i pesi, per non irritar troppo la parte; nè questo sia stato al di là della Decima dell' entrate. Se dovevano contribuire L. 132., ne avranno avuto annualmente di rendita 1320., con le quali si sarebbero acquistati allora Campi 132., che presentemente costarebbero circa Ducati ventiseì mila. Secondo dunque tutti questi non irragionevoli supposti, il Monastero nostro nel Territorio Padovano solamente dovea contare l' equivalente d' entrata. Ma tutte queste non sono che induzioni. Quello ch' è certo in quel Quaderno, che così chiamerò la carta citata, il Monastero Carrarese in sì prodigioso numero, che allora v' era di Canoniche, Monasterj &c., non aveva ch' il superasse, se non se il Vescovato; la Cattedrale perchè tutto formava allora una massa comune, e solamente nel 1226. furon divisi i Beni tra li Prebendati di quella Chiesa. S. Giustina superava d' assai il Monastero nostro; e di poco quello di Praglia, e la Canonica delle Carceri. Tutte le altre Canoniche, Monasterj &c., come Candiana, S. Stefano di Padova, ed altri ancora famosi, ed illustri molto al nostro stavan di sotto in ricchezze, e modi. Non basta; in quel Quaderno S. Giorgio di Padova fa a parte, e da sè, e come separato dal Monastero Carrarese. Eppure sappiamo, ch' era una sua pertinenza, e cosa sua: *He sunt Capelle Padue* &c. *Ecclesia S. Georgii sol. XL. pro CCCCC. libr.* &c. Vi sono ancora impostati gli Ospitali *S. Jacobi de Codegnola*, ora Cagnola; così la Chiesa di S. Trinità di Pernumia, che da altre carte poi sappiamo, che aveva il suo Ospitale unito. Comecchè a quelle parti tutto era Carrarese, così son fisso nel credere, che fossero beneficenze di quella pietosa Famiglia; e quantunque non abbiamo pre-

sen-

sentemente memorie, che ce lo accertino, chi sa, che non dipendessero dal nostro S. Stefano, giacchè a que' tempi *non v' era quasi alcun' Monastero pingue, a cui non fosse unito qualche Spedale, in cui si desse ricetto, e vitto ai Pellegrini, e ai poveri. Anzi ne' Concilj primo e secondo d' Aquisgrana ciò fu costituito per legge* (a). Andando avanti ne scopriremo degli altri nel suo Territorio medesimo.

In quest' anno stesso il nostro Ab. Balduino venne impiegato con una Commissione Apostolica, per una lite, che v' era tra li Canonici, e li Mansionarj della nostra Cattedrale. L' anno dunque 1221. li 22. Agosto *In Curia Ecclesie S. Georgi* di questa Città alla presenza di molti testimonj li Mansionarj del Duomo fecero intendere *Dompno Balduino D. G. Carrariensi Abati, ut crastina die sit Vicentie pro causa que vertitur* tra essi, e li Deputati del Capitolo davanti ad esso Balduino, e li Canonici Balzanello di Verona, ed Olderico di Vicenza Deputati dal sommo Pontefice, *et Dompno Balduino parati fuere dare unum librum per medium expensarum; qui Dompnus Balduinus respondit dicens, quod paratus erat ire, si haberet expensas ab alia parte per medium &c. Albertus de Bognolo* s. p. n. Questa carta favoritami dall' Ab. Gennari sta nell' Archivio Capitolare nel T. 20. Pergamene Mansionarj n. 5. Sarebbe da procurarsela per esteso, ed altre ancora se ve ne fossero relative, non solo per esaminare la causa di questa lite; ma specialmente per vedere se si trovassero ulteriori notizie del nostro Abate Balduino. Intanto vediamo in quel dì il Prelato starsene nel suo Palazzo presso S. Giorgio, ed in conseguenza in Casa sua. Questa causa dovea trattarsi a Vicenza presa come per centro dei tre Delegati. Ma quello, che più interessa in questo fatto è l' esibizione, e l' accettazione respettiva del Libro qualunque si fosse. Accettandolo Balduino a conto delle spese, o lo voleva per sè, o per la Libreria del suo Monastero; o se ancora non esisteva, per quella che intendeva d' instituirvi.

Si

(a) *Muratori Dissertaz.* 37. *pag.* 459.

Si potrà forse dire, ch' io son facile su d' una semplice parola formare de' castelli in aria, ed avvanzati supposti per onorare la nostra Badia. Ma prego di grazia voler riflettere, come trattiamo di secoli a noi tanto rimoti; come siamo in mezzo al bujo, ed alla caligine; che il Monastero nostro non ha più lumi di carte, che ci possano guidare, tutto essendo consunto: sicchè brancolando in mezzo a tante tenebre convien approfittarsi di tutto, nè trascurare qualunque scintilla, che un poco di barlume ci porga nel nostro cammino. Figuriamoci un momento per possibile una cosa assolutamente impossibile. Se un certo Soggetto conosciuto da tutti noi, che fu Abbate di un gran Monastero fosse stato autorizzato dal Papa a Giudice in una Causa, e che per le spese da incontrarsi gli fosse stato esibito un Libro, quand' anche fosse stato o il Virgilio Vaticano, o il Manoscritto di Leonardo de Vinci, quel Padre Abate avrebbe certamente risposto, che non sa cosa farne di Libri; e che la Biblioteca del suo Monastero ne ha anche troppi. Ma se Balduino l' accetta, l' avrà accettato o per se, o per la sua Comunità Religiosa, il che sarà sempre a decoro del nostro argomento. Chi potesse esaminare diligentemente gli Archivj Pubblici di Città, della Cattedrale, di S. Giustina, di Praglia, non che quelli delle nostre Monache di S. Stefano, di S. Pietro, di S. Benedetto, ed altri di questo Paese. Chi potesse vedere que' rimasugli di carte, che dopo tanti naufragi sono, o dovrebbero essere a Venezia presso l' Aggionto, degli annichilati celebri Monasterj di Venda, Candiana, S. Giovanni di Vardara, Riviera, S. Francesco di Monselice; non ommettendo l' aver accesso nella Nobil Casa Carminati, che gran documenti possede ancora, unitamente a' Beni della tanto famosa Canonica delle Carceri. Se noi avessimo ben concepite Storie delle Chiese di Vicenza, Feltre, Trevigi, Cividale, che par erede delle antigaglie della nostra Metropolitana Aquilejese, ed altre a noi conterminali, o vicine, chi sa quante belle memorie sbucarebbero fuori dell' Abbadia Carrarese, giacchè le sue proprie da tanti secoli sono tutte perite! Prova ne sieno quelle conserva-

teci dai benemeriti Camaldolesi, e da qualche altro Scrittore ancora. Una subito ci si presenta comunicataci dal Canonico Vianelli ne' suoi Vescovi di Chioggia, e questa non
ANNO 1222. sarà la sola. Abbiamo adunque nei fasti di quella Chiesa (*a*), come il Vescovo Felice II. intendeva, portandosi in Visita, poter castigare col palo, e scopa que' di Cavarzere suoi Diocesani, che fossero manifesti adulteri, o spergiuri: o si vero multarli con pene pecuniarie. Non volevano intendere questa zolfa i Cavarzerani. La cosa andò avanti a segno che le respettive querele furon portate alla S. Sede. Convien però dire, che l' Abate nostro Balduino fosse in ottimo concetto presso la Corte di Roma, perchè Onorio III. lo decorò anche di questa Apostolica Commissione unitamente al Canonico Maestro Egidio con sua Bolla del dì 27. Aprile 1222. data da Veroli. Nella Chiesa nostra
ANNO 1223. Cattedrale il giorno 22. Giugno del susseguente anno 1223. pubblicarono la lor sentenza questi due Giudici, che incomincia: *Nos Balduinus Abbas S. Stephani de Carraria, & Magister Egidius Paduanus Canonicus* &c., con la quale assolvono i Cavarzerani dal palo, e scopa, non però dalle multe pecuniarie, che lasciarono, al caso, ad arbitrio del Vescovo. Questa Sentenza fu inappellabile, e trenta, e più anni dopo avendo tentato d'infirmarla que' Castellani, un Vescovo successore con petto forte si fece intendere, perchè seguitasse a mantenere la sua forza, e vigore (*b*). Al Vescovo di Chioggia Felice II. che, come di sopra abbiamo veduto, era stato impegnato dal Papa per conto del Monastero di Carrara, ora il nostro Abate gli rese la pariglia, essendosi affaticato per lui, e per li suoi successori.

ANNO 1226. In un bell' Istrumentario delle nostre Monache di S. Agata alla pag. 21. evvi una carta del Nodaro *Ordamus a Burcigana* dell' anno 1226. 10. Agosto stipulata in Padova presso la Chiesa di S. Agata di Vanzo, e da questa si rileva,

---

(a) *Vianelli Serie de' Vescovi di Chioggia Parte prima pag.* 125.
(b) *Ibid. pag.* 136.

va, come il Sig. Giovanni da Vo era debitore a Donna Beatrice sua Figlia Monaca di detto Monastero di Duc. 325. per li suoi titoli; quindi rilascia in pagamento all' Abbadessa del luogo alcuni Beni in Cartura al sito detto *a Busco Abbatis Carrarie*. Con ciò si viene in lume, che la nostra Badia possedeva un Bosco a quelle parti. Il sito per il nostro Monastero è nuovo, ma non è nuovo per la Casa da Carrara.

Ho qualche ragion di credere che Balduino ed abbia vissuto e sia stato al governo del suo Monastero ancora per molti anni. Sarà questa esposta a suo luogo. In conseguenza a lui, e non ad un qualche suo successore fu demandata la cognizione d' una nuova causa in compagnia d' altri Giudici. Era insorta lite tra il recente Monastero di Porciglia, e li Canonici di Padova per la Decima di alcuni Mulini. Questa era stata definita a favore del Capitolo da certo Prete, non so con qual autorità. I Canonici, perchè a lor favore, volean che avesse luogo; lo contrastavano quei di Porciglia. Le doglianze furono umiliate al Papa. Gregorio IX. spedì un Breve da Perugia li 9. Settembre del 1228., ch' è stato pubblicato dai Camaldolesi (*a*), col quale ordina al Vescovo di Padova, al Priore di S. Benedetto, ch' era il famoso Giordano, ed all' Abate di Carrara, che dovea essere Balduino, d' informarsi, e definire secondo giustizia. I nomi di questi tre Giudici mancano nelle stampe, non essendo chiamati, che con la pura lor dignità; ma non per questo ci può rimaner dubbio sull' identità de' soggetti. Cosa ne sia seguita non abbiam carte, o le stampe nol dicono. Nè qui altro ci resta da poter dire, se non far riflettere la buona opinione, che seguitava a godere l' Abate Balduino presso li successori Capi della Cattolica Chiesa. Non so capire, come alli 9. Settembre di quest' anno 1228. Papa Gregorio abbia data la commissione accennata al nostro Vescovo Giordano unitamente agli altri

ANNO 1228.

Col-

(a) *Annal. Camald. T. 4. Ap. col.* 475.

Collega; quando sino dai 18. dell'antecedente Luglio avea spedito un Breve, col quale deputava Pietro Pino Archidiacono allora Castellano in Giudice per decidere la questione che vertiva tra l'Abate di S. Giustina, ed il Primicerio de' Parrochi, che pretendevano diritto di dare il lor voto nell'elezione de' Vescovi; contro il Capitolo de' Canonici, che ad essi il negava. Dice per altro il Breve conservato a S. Giustina, che quando fu eletto Giordano, erano state ammesse quelle due dignità unicamente per ovviare a' mali d'una lunga Sede vacante, e ciò senza pregiudizio del diritto unico, ed esclusivo che pretendeva il Capitolo. Perciò anche durante la vita del suddetto Giordano pare che siasi seguitata la causa presso la Corte di Roma, e forse in quel tempo sollecitata, perchè si avrà veduta vicina la morte del Prelato. Di fatti non tardò molto. Li 5. Novembre del medesimo anno questa successe secondo l'antico Necrologio delle Carceri (*a*). Nè possiam sospettare, che vi sia corso sbaglio in la data, perchè più nostre Cronache lo confermano (*b*). Anticiparono dunque le parti a mettere in campo le lor ragioni. Alcune carte conservansi nel Capitolo relative a tal questione; ma molte più ne ha l'Archivio di S. Giustina. E' ben poi curioso, dopo che nel 1213. si è veduto il sonoro, e solenne protesto, che fecero i Canonici di riconoscere un tal diritto nell' Abate di S. Giustina, nel Primicerio de' Parrochi, e nell' Abate di Carrara, nelle altre carte posteriori poi in quell' epoca, l'Abate di Carrara non sia più nominato, come allora non si mancò d'avvertire. In questo secondo caso di Sede vacante maggiore è ancora il numero de' documenti, che ne' due Archivj ci son restati. Incominciano dal dì 18. Luglio del 1228., come si disse, e seguitano sino li 24. Settembre del susseguente anno 1229. non ostante che si trovi in un istrumento alla Cattedrale del giorno 26. Maggio

---

(a) *Annal. Camald. T. 4. pag.* 306.
(b) *Antiq. Italic. T. 4. col.* 1131. *& Script. Rer. Italic. T. 8. col.* 373.

gio Giacomo di Corrado eletto Vescovo, e chiamarsi Vescovo eletto: come Vescovo eletto ancor si annuncia li 23. Luglio dell' anno stesso in carta a S. Michiel di Murano: e solamente in altra al Capitolo nostro si dichiara Vescovo assolutamente il giorno 19. Ottobre sempre dell' anno medesimo 1229. Queste carte tutte io le ho vedute ne' manoscritti del Gennari; e l' Abate nostro Carrarese mai trovasi nominato. Come questo sia, dopo quella prima dichiarazione, io nol so intendere: tanto più, che in altra simile circostanza di Sede vacante in questo medesimo secolo il Carrarese Prelato tornerà in scena. Io dunque lascio quella imbrogliata questione, giacchè niente v' è per noi; se non che nel dopo pranzo del dì 27. Marzo del 1229. eran radunati tutti i Parrochi della Città nella Chiesa del Duomo, dove sotto la pena di lire tremila promettono (così almanco pare) di star alla sentenza del Priore Giordano di S. Benedetto, e dell' Archidiacono Veneziano Pietro Pino Giudici arbitri eletti dalle parti nell' affare in questione. Fra questi Ecclesiastici vi si trova pure come agente, e consenziente de S. Giorgio *Presbiter Bernardus*, soggetto che allora dipendeva, ed apparteneva al Monastero nostro Carrerese.

Non si pensi qualcuno di trovare l' Abate Balduino in quel Sinodo, che tenne il Vescovo Giacomo di Corrado nella nostra Cattedrale il giorno 16. Decembre 1233., dove intervenne quasi tutto il Clero Regolare, e Secolare della Città e Diocesi. Oltre i Canonici vi furono i Priori di S. Maria di Vanzo, Compagno di S. Maria di Porciglia, degli Ognissanti, di S. Giacomo di Ponte Corbo, di S. Paolo, e di S. Sofia di Padova; poi delle Carceri, di Cervarese, della Mandria, e Martino di Villa. Indi son nominati gli Arcipreti di Este, di S. Fidenzio di Megliadino, di Monselice, Carlo di Rovolon, di S. Brusone &c. Vidi la carta presso il Gennari, che sta nel suo originale al Capitolo, rogata da Bartolommeo de Petro Romano Nodaro. Di tanti Abati, che c' eran fra noi a quel tempo, nè pur uno se ne trovò a quel Congresso, ed in conseguenza nè

anche

anche quel di Carrara. Che ciò avvenisse per le pretese solite di precedenza?

Pretendeva il Vescovo Castellano aver diritto d' esigere la quarta parte della Decima nei funerali della Veneta Chiesa di S. Salvatore. I così detti Poveri di quella Parrochia lo contrastavano, spacciandolo come un usurpo, ed una violenza. Fecer perciò le parti ricorso a Roma, onde decisa fosse tale questione. Gregorio IX. aveva deputato il Vescovo di Vicenza con altri Congiudici per esaminare le respettive ragioni, ed in nome suo decidere. Trascurarono questi Delegati l' impegno loro addossato; così che lasciaron passare più di due anni senz' aver fatta cos' alcuna. Il Vescovo piccato delle infamanti querele, di nuovo avanzò alla S. Sede le sue suppliche, perchè finalmente fosse deciso l' affare: Allora il Pontefice Gregorio da Rieti spedì un
ANNO 1232. Breve il dì primo Aprile del 1232. diretto all' Abate di Carrara, all' Arciprete, e ad Ugone Canonici Padovani, perchè facessero intendere al Vescovo di Vicenza, e agli altri Giudici, che si compiacessero di sbrigare questa faccenda dentro due mesi; e che in difetto esso Abate Carrarese cogli altri due Collega ne venissero eglino stessi alla decisione. Convien dire, che molti o Atti, o maneggi corsi fossero *hinc inde*, e non per due mesi, ma per ben quattro anni, perchè finalmente vedendo frustraneo ogni passo crederonsi autorizzati a darne il fine. Perciò il giorno 10.
ANNO 1236. Aprile del 1236. fecero pubblicare nella Chiesa di S. Salvatore, e nel Chiostro e Piazzale della medesima l' intimazione, e chiamata, ch' essi facevano del Procuratore de' Poveri dentro il termine di giorni otto a dover comparire alla loro presenza nella Chiesa Cattedrale di Padova per rispondere &c. Il Cornero, che racconta il fatto (*a*), e porta anche il Proclama di questi Giudici (*b*), dice, che non si sa, che sentenza fosse da loro data; perciocchè le carte ci abbandonano. Per noi poi non v' è che da osservarsi la con-

---

(a) *Ecclesiæ Venet. T. 2. pag.* 250. (b) *Ibid. pag.* 280.

continuazione dell' ottimo concetto, in cui si mantenne sempre il nostro Abate Balduino. Io non esito punto a credere, che Balduino, e non altri fosse ancora l' Abate di Carrara; perchè è vero, che nel Breve del Papa manca il nome del Prelato Carrarese, e soltanto v' è chiamato con la sola dignità: ma il Proclama, o carta d' intimazione incomincia così: *B. Abbas Carrariæ. G. Archipresbiter* &c. *Canonici Paduani Domini Papæ Judices Delegati. Universis* &c. L' Arciprete era allora Maestro Egidio; e con l' iniziale *G.* sarà stato indicato per le solite storpiature di quel nome, ch' or diceasi Zilius, o Gilius, e simili. La B. iniziale del nome dell' Abate mi par certo, che connoti Balduino, nè v' è ragione d' escluderlo: perchè sebbene sino dal 13. di questo Secolo noi lo abbiamo veduto godere quel posto cospicuo; durando allora gli Abati in vita, si può dargli anche 40. anni di governo, non che 24. in 26., senza far ricorso a prodigi: tanto più, che avendolo conosciuto per un uom di merito, non è difficile, che in assai fresca età a quella Prelatura sia stato inalzato. E qui finiscono le memorie, che ci sono restate di questo soggetto, che co' suoi impieghi, e maneggi molto illustrò la nostra Badia.

Nel Necrologio delle Carceri presso i Camaldolesi (*a*) al giorno 3. Aprile del 1239. così sta registrato: *Obiit Rm̃s Domnus Jacobus Paduanus Episcopus*. S' uniformano a questa memoria gli Storici contemporanei. Il Monaco Padovano soggiunge, che la Chiesa nostra restò vacante per anni 17. consecutivi (*b*), e che solamente gli fu dato il nuovo Pastore l' anno 1256. Rolandino più schietto ne adduce il motivo (*c*): *His namque diebus, quibus Sedes Episcopalis in Padua jam tempore longo vacaverat propter tirannidem Ecceliní, vir venerabilis ..... olim filius Nob. Viri Dñi Forzatè de Padua Joannes nomine ..... dignitate Episcopali ab ipsa S. Romana Ecclesia jam antea dignis meritis acquisita in anno Dñi*

(a) *Annal. Camald. T. 4. pag. 347.* (b) *Monac. Pat. Script. Rer. Ital. col. 678. e 696.* (c) *Rolandino Ibid. col. 309.*

Dñi supradicto 1256. *die III. intrante Augusto* ..... *in sua Sede Episcopali susceptus honorabiliter est locatus* &c. Questo disordine nacque adunque, perchè noi allora eravamo sotto la tirannide d' Eccelino. Ciò non ostante essendo ritornato in Padova dopo la sua fuga l' Abate Arnaldo di S. Giustina scortato dall' Imperatore, che in que' giorni appunto alloggiava in quel Monastero; pare che questo attento Religioso, a fronte di tante confusioni, e mali che allora ci affligevano, non abbia perdute di vista le prerogative, e diritti del suo Monastero, perchè fu subito intavolata l' antica pretesa, d' aver egli voce nell' elezione del Vescovo. Il Savioli ne' suoi Annali Bolognesi porta un pezzo d' esami tenuti per questo affare l' anno suddetto 1239. (*a*), dove v' è il costituto di quel portentoso vecchio prete di S. Martino, che perfettamente si ricordava niente manco, che dell' anno, mese, giorno, ed ora in cui fu eletto Vescovo Gerardo 74. anni prima. Questa carta io non l' ho mai veduta, e sento a dire essere in S. Giustina, nè trovarsi cos' alcuna per la nostra Carrara. Pure sarebbe da esaminarsi. Ma convien poi dire, ch' Eccelino abbia fatto sospendere quel processo, non vedendo di buon occhio Vescovo in Padova: perchè gli Ecclesiastici tutti, e tanto più quelli, che avevano autorità sopra gli altri, gli erano sommamente in sospetto, ed in odio. In quella forte mischia, che seguì l' anno 1238. al Prato della Valle, quando li fuorusciti Padovani tentarono ricuperar la Città dalle mani d' Eccellino, capi de' quali essendo il Marchese Azzo VII. d' Este, e Giacomo da Carrara (19), come addiviene bene spesso nelle cose di guerra, il colpo andò fallito. Al Marchese riuscì di fuggire; ma non a Giacomo, che fu fermato. Per riavere la sua libertà dovè dar nelle mani del Podestà, e del Comun di Padova, ch' era lo stesso che di Eccelino, il suo Castel di Carrara. Giacomo per la seconda volta fatto prigioniero in Agna, e condotto a Padova sul Ponte di S. Gio-

---

(a) *T. primo parte prima pag.* 359.

S. Giovanni delle Navi fu decapitato l'anno 1240. Non so il perchè Eccellino abbia diferito tanto ad inveire contro il detto Castello, avendolo solamente fatto spianare nel 1242. (*a*). Quando fu fatto uccidere miseramente il Carrarese, furono in seguito condannati a morte 18. buoni uomini di Padova, e del Padovano, solamente per aver parlato con Giacomo senza poi sapersi di che (*b*). Quantunque la Storia nol dica, ognun si può figurare, in mezzo a tante desolazioni, rovine, e barbarie, quanto la nostra Badia sì vicina a Carrara, monumento, e pertinenza di quell' illustre Famiglia, debba aver allora patito, e sofferto. Tra non molto avremo altre tragiche notizie da ricordare. Ora passiamo ad altro.

Nell'anno 1234. Beatrice figlia del qu: Aldrovandino Marchese d'Este sposò Andrea II. Re d'Ungaria. Dopo un anno la Regina Beatrice restò Vedova col ventre pregnante. Ascese il Trono Ungarico Bela IV. figliastro di Beatrice. Questo Principe crudele teneva guardata la Matrigna col minacciarle anche la vita. Scappò essa vestita con abito virile, onde sottrarsi dalla rabbia di questo, e dell'altro non men barbaro figliastro Colomano (*c*). Ritornata la Regina Beatrice fra noi alla Casa di suo Zio Azzo VII. a suo tempo partorì un Principe chiamato Stefano, che non fu Re, ma Padre di Andrea poi Re d'Ungaria. Indi passò nel Monastero di Gemola fondato dalla già B. Beatrice sua Zia. In questo Monastero la Regina si fece Monaca, dove presto santamente morì (*d*). Se le nostre buone Monache di Gemola quando da di là si partirono, e vennero a piantarsi a Padova in S. Sofia, come con tanto sano consiglio seco trasportarono e Corpo, ed avello della Beata lor fondatrice; così pur avessero traslatato e Corpo, ed avello ancora dell' altra lor Consorella prima Regina d'Ungaria, piutsto che lasciarlo perire negletto, e confuso tra le balze di quel

---

(a) *Rolandino T. 8. Script. Rer. Ital. col.* 238. (b) *Ibid. col.* 232.
(c) *Muratori Antich. Estensi parte prima Cap.* 41.
(d) *Brunacci Vita della B. Beatrice Cap.* 12.

quel monte : quanto lustro e decoro non avrebbero esse aggiunto alla lor Comunità Religiosa, giacchè alla finfine, nè pure a' giorni nostri tutti poi pensano secondo la moda? La
ANNO 1245. Chiesa provida madre con tutti, e principale sostegno, ed appoggio de' Troni, si prese cura tanto della Regina, quanto del Principe suo Figliuolo. E perchè avessero onde mantenersi tassò una quantità di Chiese, e Monasterj a passare una pensione annua a questi Principi. Ciò si rileva da carta stampata dal Muratori nelle sue Antichità Italiche, Dissertazione 70. (*a*), dove son messi in ruolo tutti i sacri luoghi, che dovean concorrere in quest' opera. E' una Bolla di Papa Innocenzo IV. diretta a Gregorio di Montelongo Legato Apostolico. Dopo la Bolla sussegue l' estesa del Legato addittando li Monasteri, e la lor contingente respettiva. Fu data l' anno 1245., dalla qual Bolla si rileva, che antecedentemente n' era stata rilasciata un' altra, che perì, e che la Regina era già morta. Fra i luoghi tassati vi si trova ancora la nostra Abbazia di Carrara. Ecco come sta registrato: *Sancti Stephani Paduanæ Diœcesis pro transactis temporibus viginti solidos, & annuatim deinceps viginti solidos* &c. Ma qualcuno dirà, che si può intendere tanto il Monastero Carrarese, quanto quello delle Monache di S. Stefano di Padova. Io così facilmente non so sdossare il nostro Monastero da questo pietoso, ed onorifico peso: e queste ne sono le ragioni. Prima perchè pochissimi sono li Monasterj di Monache, che sieno stati aggravati in confronto di quelli de' Monaci, forse perchè men docili alla persuasione. Secondo, perchè v' era maggior ragione imporre questo gravame piuttosto che a quel di Padova, all' altro Carrarese, come a più ricco. Terzo perchè osservo costantemente in quel ruolo questo metodo, ed espressioni: per li Monasteri che sono dentro la Città, la frase solita è questa = *S. Salvatoris de Venetiis; S. Zacariæ de Venetiis; S. Felicis Bononiensis; S. Proculi Bononiensis; S. Bartholomei Bo-*

(a) *T.* 5. *col.* 1055.

Bononiensis de Porta Ravegnana; *S. Bartholomei Ferrariensis*; *S. Georgi Ferrariensis*; *S. Prosperi Regiensis*; *S. Mariæ Majoris Tarvisine* &c. &c. E vice versa quelli situati nelle Provincie sono sempre distinti così = *Sumaquenses Diœcesis Concordiensis*; *de Sesto Concordiensis Diœcesis*; *de Busco Cenetensis Diœcesis*; *S. Firmi de Lonigo Vicentinæ Diœcesis*; *de Carpo Mutinensis Diœcesis*, *Estenses Paduanæ Diœcesis*; *S. Mariæ de Puthealia Paduanæ Diœcesis*; *S. Mariæ de Carceribus Paduanæ Diœcesis* &c. &c. E se a quelli di Praglia, ed altro delle Carceri si dice *S. Mariæ de Puthealia*, *S. Mariæ de Carceribus* mettendosi il nome delle Ville, dove sono piantati, ciò si rendeva necessario, perchè il titolar solo non li poteva distinguere da tanti altri, che v' erano nel nostro Territorio dedicati a S. Maria, verbi gratia S. Maria del Monte delle Croci, S. Maria d' Orbise, S. Maria di Salvazano, S. Maria della Riviera, S. Maria di Saccolongo, ed altri. Laddove Monasteri sotto il titolo di S. Stefano non v' era nella Provincia, che il nostro solo di Carrara, e perciò equivoco alcuno non potea nascere.

Nè muova le risa in sentire, come il Monastero nostro sia stato tassato alla vil summa di soldi venti annui per il mantenimento di persone Reali. Qualche volta 20. soldi eguagliavano un Fiorino d'oro, ch'è lo stesso, che un nostro Zecchino (*a*). Allora il lusso non era a quel grado rovinoso de' giorni nostri, e nel caso presente la moltiplicità de' luoghi aggravati, sebben ognuno lo fosse discretamente, pure uniti ponno formare una rispettabile summa. E neppure si deduca da questa tenue contribuzione secondo le presenti idee, il polso della nostra Badia, perchè per esempio il gran Monastero Nonantolano non fu tassato che a soldi 40: l' Abbazia di Busco a soldi 10: dieci soldi S. Proculo di Bologna; così dieci soldi S. Stefano della stessa Città; S. Zaccaria di Venezia soldi 15., e soldi 15. S. Giorgio di Ferrara: S. Salvator di Venezia soldi 10.; gli Estensi, che sup-

(a) *Brunacci Vita della B. Beatrice Cap.* 14. *pag.* 150,

suppongo quelle Comunità Religiose, il loro peso annuale fu di soldi 10., e la Colleggiata di Carpi ora rispettabile Vescovato a soldi 20. In somma bisogna sempre organizzare le nostre idee in relazione dei tempi su quali si versa. L'odierna Estense Eroina risveglia la memoria di questa sua antica nel nome, e nelle virtù; così non la risvegliasse ancora nelle vicende!

Quando nell' Arbore della Famiglia abbiamo trattato di Marsiglio (26), non si è ommesso d' indicare le disgrazie
ANNO 1246. alle quali fu soggetto questo Signore nel tempo della tirannide d' Eccelino; e com' egli fu costretto, profugo, e ramingo, andar lottando con la povertà, e miseria. Commosso il Pontefice Innocenzo IV. dello stato suo infelice, cercò porvi rimedio col provederlo d' un Benefizio Ecclesiastico, onde potesse campare. Abbiamo il Breve dello stesso Papa conservato nel nostro Capitolo (*a*), che fa il patetico quadro dell' avversità di questo infelice Soggetto, e col quale comanda all' Arciprete, e Capitolo Padovano, alla prima vacanza, di conferirgli un Canonicato. Tutto questo fu esposto da noi a quel luogo. Ora soggiungo, come in questa espettativa il Papa ordina all' Abate di Carrara d' invigilare, acciò sia eseguita questa commissione; o egli stesso gli dia effetto con l' autorità Apostolica, al caso venisse trascurata. Il Breve è in data di Lione dell' anno 1246. 18. Agosto anno IV. del suo Pontificato. Da questo rescritto si rileva, che il Papa scrisse anche a parte all' Abate di Carrara, carta ch' è perita. Chi fosse allora colà superiore, nol sappiamo, perchè neppure coll' iniziale è indicato. Tra tutti i Prelati del Padovano questo pareva esser dovesse il più interessato degli altri, acciò avesse esecuzione la commission Apostolica: ma Eccelino avrà sollevato dall' impegno, e dal pensiero quel Padre Abate. Di questo Breve ho copia di pugno del Brunacci.

Ma siamo in tempi, ne' quali non possiamo che scarseggia-

(a) *In T. Nigro pag.* 26. *t.°, ed in T. Canonici T. primo n.* 88. *e* 89.

giare di notizie, o non averle che luttuose. Tale in fatti fu il Breve d' espettativa a favore di Marsilio da Carrara (26), inspettore del quale, ed esecutore dal Papa venne costituito l' Abate Carrarese di quel tempo. Altra memoria ci conservò Rolandino (*a*) egualmente fatale. Il Cav. Scacco della nobilissima famiglia degli Offreducci, o sia da Marostica, per ciò solo, che col Governator di quel luogo avea alter- ANNO
cato, da Eccelino, o si vero dal di lui crudele Ministro 1251.
Ansedisio fu fatto decapitare l' anno 1251., e per questa unica ragione fatti prendere in Padova tutti i di lui Parenti, ed amici, tra' quali si nominano Enrico Abate di Carrara, ed Enrico Archidiacono della Cattedrale. L' autore della Cronichetta de' Reggimenti, comecchè mostra d' essere del partito Eccelliniano, dice, che quel Cavaliere venne giustiziato in pena d' un tradimento (*b*), e che per la stessa ragione furono catturati e l' Archidiacono Padovano, e l' Abate Carrarese. Di questo Prelato altre notizie non abbiamo se non se il puro suo nome. Ma la persecuzione, ch' ebbe a provare da quel Tiranno gli forma il suo elogio, poichè sappiamo ch' egli se la prendeva principalmente con tutti i buoni. In progresso dell' opera qualche, sebben lontana traccia avremo della sua celebrità ottenuta probabilmente per questo. Se Enrico Abate di Carrara fu fermato come parente del Cavalier Scacco degli Offreducci, o da Marostica, dalla cui famiglia nobilissima era sortito il famoso Vescovo di Padova Gerardo, non poteva essere, che d' una schiatta assai ragguardevole. Cosa ne sia stato di lui; se fatto trucidare, o cacciare nell' orribile, ed infernale prigione nuovamente costruita in Cittadella detta la *Malta*, non bene su ciò si spiegano i due citati autori. Ma sia in un modo, sia nell' altro, infelice fine fu il suo. In tale incontro Dio sa, che colpo fatale sarà stato dato all' Abbazia da quel mostro egli che *Bona Episcopatuum*, *Abbatiarum*, *Canonicatuum*, *& fere omnium*

(a) *T.* 8. *Script. Rer. Italic. col.* 267.
(b) *Antiquitat. Ital. T.* 4. *col.* 1139.

omnium Ecclesiarum in suis sceleratis operibus consumabat (*a*). Sarebbe da vedersi quel Codice della Pieve di Monselice citato dal Brunacci (*b*), dove si scorge la quantità de' Beni Ecclesiastici, che il Tiranno fe suoi. Forse in grazia della vicinanza tra Carrara, e Monselice, chi sa, che le due Chiese non avessero interessi comuni, e qualche indizio non si potesse ritrarre da quel libro delle calamità del nostro Sacro luogo in quell' epoca.

Nel bel Catastico di S. Agata alla pag. 18. si trova un istrumento del 1251. 3. Gennaro del Notajo Giacomo figlio di Maestro Antonio, ed è di acquisto, che fa la Badessa di S. Agata di Campi 23. in Cartura. Confina a tramontana l' Abbazia Carrarese.

ANNO 1257. Ed alla pag. 22. del medesimo Catastico un altro istrumento del Nodaro Albertino ci documenta, come li 26. Marzo del 1257. lo stesso Monastero acquista quattro Pezze di terra in Cartura. In tutte confinava l' Abbazia di Carrara.

ANNO 1258. Anche l' anno dopo 1258. 8. Agosto il Monastero medesimo fece acquisto d' altre quattro Pezze di terra nella Villa stessa di Cartura, in tre delle quali avea per confinante il Monastero nostro Carrarese. L' originale Pergamena, che sta presso di me fu rogata nel Chiostro di S. Agata dal Nodaro Henrighetto Gerardi de Scarabel figlio di Fedrico. Che miseria dover far conto di siffatte minuccie!

Scacciato Eccellino, e quelli del suo partito nell' anno 1256., s' incominciò quì dar sesto alle cose. Padova, ch' era stata 17. anni senza Pastore, ne fu allora provveduta (*c*). Così sarà succeduto della nostra Abbazia. La prima memoria rimastaci della medesima dopo quella disgrazia ci fu conservata dai benemeriti Camaldolesi, che la trassero ANNO 1261. dai manoscritti Brunacciani (*d*). Essa non ci dà che il puro nome dell' Abbate Artusio di Carrara, che in mezzo a tanto

---

(a) *Monach. Pat. T.* 8. *Script. Rer. Ital. col.* 687.
(b) *Canonich. di S. Pietro pag.* 10.
(c) *T.* 8. *Script. Rer. Italic. col.* 309. *e* 678.
(d) *T.* 5. *lib.* 42. *pag.* 60.

to bujo è pur qualche cosa, tanto più che da qui a qualche anno lo tornaremo nuovamente a trovare. Era stata imposta una gravezza al Clero nostro Secolare, e Regolare di 350. lire Imperiali. S' unirono gl' interessati il dì 12. Luglio 1261. per eleggere un Procuratore, il quale si dovesse presentare a Guala Nodaro, e Legato del Papa per reclamarla. Dicono i citati Camaldolesi, che dopo i Canonici della Cattedrale sono nominati l' Abate Giacomo di S. Giustina, *Arthusius Abbas Carrariæ*; Gandolfo Abate di Praglia; Alberto Priore di S. Giovanni Evangelista; Rolando Priore di S. Leonardo; Alberto Prior di Vanzo; Gerardo Prior di S. Sofia, col restante de' Priori della Città, e del Territorio Padovano, e con li Sindici delle Monache. Non v'è di più; nè di più in conseguenza io posso dire.

Nell' anno 1132. non si mancò di osservare, come Papa Innocenzo II. aveva spedita una Bolla a favore del nostro Vescovo S. Bellino, e de' suoi successori con la quale conferma tutti i possedimenti, che la Padovana Chiesa godeva: tra quali in modo distinto son nominati li Monasteri di S. Giustina, di Carrara &c. Convien poi dire, che Giovanni Forzatè nostro Vescovo temesse che questa carta fosse per partire a motivo d' antichità, perchè nell' anno 1262. se la fece confermare, e rinnovare da Papa Urbano II. con nuova Bolla, che la prima intieramente trascrive. Tanto quello, che il secondo Pontifizio rescritto, ne' quali la nostra Abbazia di Carrara vien nominata, conservansi originali nel Capitolo; e Brunacci nella sua Storia manoscritta (*a*) parlando dell' Innocenziano anche di questo posteriore fa memoria. ANNO 1262.

Nell' anno 1267. li 30. Gennaro seguì la preziosa morte del nostro Beato Antonio Pellegrino (*b*). Subito al suo sepolcro, ch' era in S. Maria di Porciglia un gran concorso vi si fece di popolo tirato dalla fama di sua Santità, e dei mi- ANNO 1267.

(a) *Lib. 24. pag. mihi 1158. e seg.*
(b) *Annal. Camald. T. 5. lib. 42. pag. 79.*

miracoli, che colà venivano operati per intercessione del Santo. Di questi si formarono varj Processi giuridici, alcuni de' quali furon dati alle stampe dai benemeriti Camaldolesi nel citato tomo 5. de' loro Annali, tra' quali pubblicati da essi nell' Appendice al n. 118., col 176., e seguenti, si racconta d' una miracolosa guarigione di certo Nascimbene del qu. Dinelli da Perarolo seguita circa l' ora del Vespero il mercordì 8. Febbraro del detto anno 1267., e tra le altre persone, che si trovarono presenti, nominati vengono in specialità Castellano Prior di Porciglia; Armergario Prior d' Ognissanti; Borlengo Prior di S. Lazaro; ed il nostro Artusio Abate di Carrara. Anche nel susseguente giovedì 9. del suddetto mese di Febbraro Artusio là si trovò appena giorno, *summo mane*, dice il testo, con molti altri testimonj, tra' quali quel Borlengo Prior di S. Lazaro, presenti alla guarigione di certo Alberto figlio del qu. Bonfante da Camurà. Convien dire, che tutto quel giorno, o la maggior parte d'esso siasi trattenuto il Prelato nostro Carrarese a quella Chiesa, perchè con altre persone, e col Priore Borlengo detto di sopra, trovossi spettatore d' altra grazia miracolosa seguita all' ora di nona in Andrea di Prosdocimo Zupari da Capo di Ponte. Il giorno parimenti dopo, cioè 10. Febbrajo, sempre anno medesimo, Artusio nostro Abate di Carrara con altri molti rispettabili personaggi, tra quali Borlengo Prior di S. Lazaro fu testimonio d' altra prodigiosa guarigione ottenuta per intercessione del Beato da Niccoletta figlia di Giovanni Torre della contrada di Strà. Anche questo fatto seguì *summo mane* appena giorno. Di crudo inverno il partirsi da S. Giorgio dov' era la stazione d' Artusio, e portarsi sino a S. Maria di Porciglia, sito ora fuori di Porta Codalonga, e trovarvisi appena giorno, questa è vera vigilanza. Allora la poltroneria, e mollezza non distingueva li gran Signori, come si deve considerare un Prelato di Carrara; nè faceva prove di nobiltà, come in altri tempi. Pare, che il divoto nostro Abate non sapesse scostarsi dalla Tomba di quel Servo del Signore, perchè anche alli 14. di quel mese colà trovavasi circa l' ora di terza, quando

do fu guarita Palma figlia di Piero Enrico da Camurà; ed in tale incontro tra i molti altri testimonj vi furono ancora Ansedisio Conte Trivigiano, e Canonico di detta Città, non che il solito Borlengo Prior di S. Lazaro. Questo soggetto, che ogni qualunque volta il nostro Abate di Carrara si vede in Porciglia, egli pure vi si trova quasi a fargli la corte, io l' ho voluto notare col mio perchè.

Nuovamente per ben dieci anni mi trovo privo di memorie del nostro Sacro luogo; e dal 1267. si convien passare al 1277. Del celebre Simon Paltanieri Arciprete di Monselice, Canonico di Padova, e finalmente Cardinale di S. Chiesa, lustro, e decoro della nostra Diocesi molti ne parlarono con somme lodi. Scardeone veramente non ammassa che incongruenze e falsità (*a*): Ciaconio, che in parte copiò Scardeone la replica (*b*). Ma Brunacci (*c*) con 200. e più rotoli originali alla mano non poche cognizioni ci dà di esso; e solamente è da dolersi, che non sieno che spruzzi, e barlumi, come per altro conveniva ad una semplice informazione. Se fosse uscito alla luce quell' Elenco de' suoi Canonici Padovani di Monsignor Orologio, nel quale vengo assicurato, che parla non poco di questo illustre Prelato, forse avressimo qualche cognizione di più. Simone, dice il Brunacci nella citata *Informazione*, fu fatto Canonico di Padova, ed Arciprete di Monselice sotto il Vescovo Giordano. Giordano abbiam veduto occupare questa Sede dal 1214. al 1229. Scardeone lo vuol fatto Cardinale da Lucio III. l'anno 1182., cosa che non può reggere. Ciaconio lo pone tra Cardinali creati da Urbano IV. l' anno 1261. ch' è più ragionevole. Basta: questo Cardinale fece un suo testamento l' anno 1277. Ho detto un suo testamento, perchè il citato Monsignor Canonico Orologio mi asserisce, ch' egli ne fece tre, i quali per altro tutti coincidono nelle medesime disposizioni. L' Abate Gennari mi fe grazia della co- ANNO 1277.

pia

(a) *De Antiquit. Urb. Patav. lib. 2. Clas. 6. pag. 127.*
(b) *Vita Sum. Pontif. lib. 2. pag. 582.*
(c) *Informazione per l' Istoria Eccl. di Padova.*

pia d' una particola di quel testamento di lui, che si conserva nell' Archivio del Santo, che non so poi quale sia dei tre. E' del dì 7. Febbraro 1277., Indizion V., anno primo del Pontificato di Papa Giovanni XXI., dal che si vede esser falsa l' epoca della morte, che segna il Ciaconio a questo soggetto, volendolo mancato di vita l'anno 1276. (*a*): *Venerab. Pater & Dñs Dñs Symon Dei Gratia titulo S. Martini Præsb. Cardinalis sanus corpore, & integer mente testamentum condidit.... Item reliquit & legavit pro anima sua tria milla librarum Venetarum par. de quibus voluit dari & assignari Monasterio S. Stephani de Carraria cui se credebat quodamodo obbligatum pro Possessionibus quas emit ab eodem Monasterio in Tribano, libras sexcentas Venet. parv., de quibus debeat emere Possessiones, & eas numquam alienare, ita tamen, quod Abbas & Monachi de Carraria teneantur facere exequias ejus, & quolibet anno Anniversarium Depositionis ejus, & qualibet septimana celebrare ad minus unam Missam Conventualem pro anima ejusdem Cardinalis* &c. Le tre mila lire di piccoli Veneti s' uniformano a quanto pubblicarono li Cappellani della nostra Cattedrale nella loro Stampa contro il Capitolo (*b*); a cui lasciò lire centocinquantacinque, che non so se oltre i Beni, che possede di ragione di lui in Tribano (*c*), o se questi sieno stati comprati con quel Legato. Le Terre che l' Abbazia Carrarese possedute aveva a quel luogo non s'eran per noi scoperte ne' tempi anteriori nelle Donazioni Carraresi a noi cognite; sappiamo bene per altre carte, che la Famiglia aveva rispettabilissime tenute colà. Osservabili poi sono le parole: *cui se credebat quodamodo obligatum* &c. Anche negli antichi tempi il pesce grande mangiava il piccolo: e que' Religiosi d' allora, o furon d' accordo con il Sig. Cardinale per i loro fini; o si fecero soggezione a contraddirgli quello, ch' egli bramava, e con le condizioni che lo bramava. Pare, che qui egli si rav-

ve-

(a) *Ciaconio loc. cit., purchè non abbia usato l'anno alla Fiorentina.*
(b) *Pag.* 23. (c) *Ibid. pag.* 49.

vedesse: ma però in modo da non volersi incomodare vivente. Pure è meglio una volta, che mai. Se poi il Monastero abbia investito quel soldo, o in che modo, non ci restarono traccie di sorte alcuna; come nè pure dell' Anniversario, e della Messa eddomadaria ordinata. Forse che i posteriori Eminentissimi Commendatarj avranno tutto commutato in un Messone per il morto antico Collega. Inibisce il Testatore, che li Beni col suo soldo acquisiti vengano in alcun tempo alienati. Se fu eseguita in questo nell' età passate la sua volontà, e se queste Possessioni durarono sino a' giorni nostri a quel Sacro Luogo, non può dolersi il Sig. Cardinale di non essere stato servito.

Altra bella memoria abbiamo del medesimo anno 1277., che ci farà scoprire e nuovi possessi della nostra Badia, ed il nuovo Prelato, che la reggeva. Questa è un' affittanza, o come dice la carta un Livello, che non so il perchè, sta nell' Archivio delle nostre Monache di S. Pietro al T. 31., e che la copia mi fu graziata dall' Ab. Gennari, ch' è la presente: *A. D.* 1277. *die XI. intrante Julio. In Monast.° S. Stephani de Carraria presentibus &c. Ibique Viri Religiosi Borlengus D. G. Abbas Monasterii S. Stephani de Carraria, & Fratres Omnebonus Johannes Lamperti, Bonifacius, Bordinus, Johannes de Fato, Antonius, Artuxius, Betinus, & Thomaxius Monaci & Conventus dicti Monasterii-more solito congregati* &c. Qui dunque abbiamo il nome dell' Abate, che governava allora quella Comunità nomato Borlengo, e che anche dopo quest' anno vedremo a fare la sua gran figura in cosa di maggior importanza. Mi passa per la testa un pensiero, e sospetto. Ogni qualunque volta noi vedemmo il suo antecessore Artusio starsene in S. Maria di Porciglia spettatore dei miracoli del B. Antonio Pellegrino, sempre si notò, che si trovava colà quasi a fargli la corte Borlengo Priore del Monastero di S. Lazaro. Chi sa che questo Religioso non sia l' istesso soggetto d' oggi, prima Monaco Professo di Carrara, poi passato Priore a S. Lazaro, finalmente assunto alla dignità Abbaziale del primo suo Monástero. Una volta certamente erano in uso queste trasmi-

grazioni, e passaggi, come anche lo sono oggidì, sebbene con altri ordini, e metodi. Nove sono i Monaci nominati, e capitolarmente uniti in quel dì in Carrara senza l' Abate, in tutto dieci. Questo non è gran numero. Eppure in quell' età pochi Monasteri d' uomini tra noi ponno contare altrettanto. Di quelli di donne la cosa non era così (*a*). Ma noi dobbiamo ricordarsi gli assenti massimamente impiegati nelle rispettive grangie, ed obbedienze. Tanto è vero, che qui non vediamo nominarsi il Priore Claustrale, che pure vi dovea essere; ma che in quel dì sarà stato fuori del Monastero. Altra osservazione dobbiamo noi fare sul titolo *Fratres*, titolo che si dava allora a' Monaci fossero, o no Sacerdoti (*b*). Or passiamo ad esaminare il restante di quest' istrumento: *investiverunt Dñm Offredinum qu. Johannis de Petella a Volta Berocii de una pecia terre aratorie circa septuaginta campis jacente extra Pontem corvum ubi dicitur..... a tergola choeret a mane fluvium a nullora tergolla-& hoc ad libellum usque ad decem annos. Ea vero ratione-dando, & reddendo ipsi Dño Abati omni anno ad festum S. Marie de Augusto tria staria Paduana formenti per colibet campo puri conzati ad voluntatem dicti Dñi Abbatis, & illud conducere Paduam suis expensis ad S. Georgium, & unum ammesserem ad S. Stephanum tertium die antea vel post, & unum capretum ad Pascha, & unum par gallinarum ad carnisprivium* &c. Di questa campagna del nostro Monastero fuori di Ponte-corbo ad altro luogo pure dovremo farne parola. Intanto diremo prima di tutto, che questo pure è uno stabilimento della nostra Abbazia, che non si trova nelle largizioni Carraresi, che ci sono rimaste. In secondo luogo è da dirsi, che o tutto il corpo de' Beni, che i Monaci possedeva colà non allivellarono in quell' incontro; o che dopo questo tempo v' uniron nuovi acquisti; o che finalmente la misura degli antichi campi, che come abbiamo veduto era molto maggiore

---

(a) *Brunacci Canonichesse pag.* 10.
(b) *Brunacci E. Beatrice pag.* 73.

re della presente, a poco a poco andavasi ristringendo, ed avvicinando alla moderna dimensione: perchè io ho avuto alle mani un antico Disegno di questa possessione, che per farmi strada a quanto bramava feci passare al Cav. e Procurator Erizzo, disegno eseguito l'anno 1646., ed allora questo corpo di Beni era composto di Campi 110., e diviso, e squartato in 42. livelli, non come il presente di alcuni anni, ma perpetui, e che fruttavano alli Commendatarj poche moggia di frumento, come dagli Estimi si può rilevare, servizio, che sarà stato fatto alla Commenda probabilmente del Cardinale Zeno, come vedremo a suo luogo. Furon dati que' settanta campi ad un livello di dieci anni, che corrisponde a quello che or diciamo semplici affittanze, le quali negli antichi tempi si chiamavano anche con quel vocabolo, come bene spesso si osserva nell' Istoria Brunacciana. La pensione poi, o affitto, che il conduttore dovea pagare fu stabilita stara tre al campo, pagamento assai discreto, e miserabile in fondi, che sono i migliori del Territorio. Che questo formento fosse condotto in Padova a S. Giorgio, si è veduta sin dal principio di questo secolo la ragione, perchè S. Giorgio nostro era dipendente da Carrara, e Cella ed obbedienza della nostra Abbazia. Oltre il frumento, ch' è la base dell' accordo, vuole l' Abate, che da S. Stefano gli sia dato un Amessere. Questo è un termine barbaro, che significa un Pasto (*a*). Per Pasto poi intendevasi o una focaccia, o una spalla di porco, o l' uno e l' altro insieme. Ma se ora noi non sappiamo precisamente cosa pretendessero que' Monaci con quel pasto, è ragionevole il credere, che allora si saran ben intesi fra loro. Tutto il resto non abbisogna d' illustrazione: salvo che il ricordare, che tanto per l' istoria dell' Abbazia, quanto per quella della Famiglia, l' Archivio delle Monache di S. Pietro meriterebbe d' essere visitato, come uno de' più copiosi della Provincia.

Una

(a) *Brunacci Stor. mss. lib.* 11. *pag. mihi* 571. *& alibi.*

Una terza memoria abbiamo del nostro Sacro Luogo, appartenente a quest' istesso anno 1277. qualunque ella siasi; e sarebbe anche di considerazione, se qualche lume di più, che non abbiamo, ce ne fosse rimasto. Il Padre Fedrici de' Predicatori nel secondo tomo de' suoi Cavalieri Gaudenti (*a*) porta il testamento di certo Aicardino de Litulfo. Incomincia così: 1277. *Ind. V.* 2. *Ottobris Paduæ in Domo Dñi Aicardini de Litulfo. Presentibus Dño Mengino a S. Cruce fratre olim Dñi Abatis de Carraria* &c. Non v' è di più; e solo da questo spruzzo veniamo in cognizione, che v' era stato un Abate a Carrara della Famiglia Nobilissima S. Croce, qualunque egli si fosse. Che possa essere quell' Enrico veduto l' anno 1251., vittima di Eccellino, e reso celebre per le persecuzioni provate da quel Tiranno?

Il giorno di S. Gio: Battista, cioè li 24. Giugno dell'
ANNO 1283. anno 1283. mancò di vita il nostro Vescovo Giovanni Forzatè, come dice la terza Cronichetta stampata dopo Rolandino (*b*); non nel 1284. come sta stampato nella prima d' esse Cronache (*c*). Dopo che Gerardo nel 1213. avea dimesso il Vescovato; e dopo che allora abbiamo rimarcato la bella figura fatta in quell' incontro dall' Abate di Carrara Balduino riconosciuto da tutto il Capitolo, come avente jus di voto nell' elezione: nelle susseguenti vacanze della Sede Episcopale siamo restati al bujo sopra l' esito di questo diritto, o pretesa de' nostri Prelati, perchè le carte ci abbandonarono. Ma nella presente Sede vacante torna in campo l' antico titolo del nostro Monastero, ed Abate. Diverse carte conservansi nella Canonica di questi fatti (*d*), alcune delle quali le ho, graziatemi dalla cortesia di Monsignor Orologio, le cui immense occupazioni, se sono utili a tutta la Diocesi, sono però dannose alli buoni studj; come pure non n' è senza l' Archivio della Congregazione de' Parrochi. Di porzione di due delle medesime n' ebbi copia dal

Gen-

(a) *Docum.* 87. *pag.* 150.
(b) *Script. Rer. Ital. T.* 8. *col.* 448. (c) *Ibid. col.* 383.
(d) *Episcopi T.* 3. *n.* 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319.

Gennari. Se poi in S. Giustina siavi qualche Monumento, come sembrarebbe ragionevole, sono all' oscuro. Ma volendo fare una completa Storia della nostra Badia quell' Archivio meritarebbe d' esser esaminato. e per questo, e per altri punti d' erudizione. Ad oggetto di scansare la noja, asserò in modo storico tutti que' fatti, che portan gl' istrumenti, che mi trovo avere. Intanto da tre dei Capitolari veniamo in cognizione, come i nostri Canonici avevano concordemente postulato in Pastore della Padovana Chiesa Possavio allora Vescovo di Treviso. Del merito di questo Prelato trovansi grandi elogi nell' Ughelli (*a*). Ma Possavio avea ricusato di passare a questa Sede. Tutti questi atti perirono; e solo siam fatti certi di questo fatto incidentemente dalle carte accennate. Seguita pertanto questa rinuncia, il giorno primo Agosto del detto anno 1283. congregato il Capitolo al luogo solito, alla presenza di molti testimonj, si tirarono a parte Bovetino Dottor de' Decreti, ed Arciprete della Cattedrale con li seguenti Canonici; cioè Lodovico Capodivacca, Giacomo da Cartura, Angelo de' Gandolfi Romano, Antonio Cossadocca Piacentino, e Giovanni de Dionisio, i quali unitamente scielsero per Vescovo il Canonico Princivalle de' Conti. Ma passati in un altro angolo del Capitolo cinque Capitolari, cioè Tommaso, ed Antonio de' Guarnerini, Giovanni Ongaro, Simon Bottazzo, ed Oliverio da Monselice nominarono in Vescovo Giovanni de Abbate Canonico Suddiacono. Furono pubblicate queste due differenti promozioni, e registrate in atti del Nodaro Galvano del qu. Gumberto Scutario. E questa è una delle carte dell' Archivio del Duomo. A tal atto pare che ne venga dietro un altro del giorno stesso, ch' ebbi mutilo, perchè tale probabilmente nell' Archivio de' Parrochi. Nel giorno medesimo adunque alla presenza di molti testimonj nella Chiesa Cattedrale il Reverendo D. Borlengo per la Dio Grazia Abate del Monastero di S. Stefano di Carrara; e For-

za-

(a) *Italia Sacra T.* 5. *col.* 550.

zato Prete (presentemente diressimo Parroco) di S. Giacomo a Ponte Mulino Primicerio de' Cappellani (detti ora Parrochi) di Padova ; e Giovanni custode , e Mansionario della Chiesa Maggiore , presentarono l' infrascritto atto d' elezione nella persona del Canonico Giovanni de Abate in questa forma . *In nome del Padre , del Figliuolo , e dello Spirito Santo . Noi Borlengo per la Grazia di Dio Abate del Monastero di S. Stefano di Carrara in nome mio proprio , e come rappresentante il detto Monastero ; Prete Forzato Primicerio de' Cappellani di Padova ; e Prete Giovanni Rizato Mansionario della Cattedrale , essendo noi in possesso , o quasi possesso al diritto d' eleggere , e di avere e voce , e voto nell' elezione del Vescovo* &c. E qui finisce la carta . Ma bastantemente si rileva esser questo un atto di conferma della nomina di Giovanni de Abbate. La pretesa e del Prelato Carrarese , e del Primicerio de' Parocchi è cosa vecchia , e veduta in avanti : ma in questa volta salta fuori un nuovo pretendente nel Mansionario della Cattedrale , che le carte posteriori annunziano per il più vecchio di quell' uffizio . Ho veduto presso l' Ab. Gennari le copie di alcune Pergamene esistenti nel Capitolo , che ci documentano quando ebbe origine , ed instituita fu al Duomo quella gerarchia di Prebendati . Nel 1218. era morto il Canonico Rolando ; e li 16. Ottobre si radunò il Capitolo , e stabilì : che di quel Canonicato si formassero quattro Mansionarie ; e che li 4. Mansionarj avessero tutti gli uffizj di Parroco , e li esercitassero nella Chiesa Maggiore di Padova . Che l' elezione de' soggetti sempre spettasse al Capitolo : e l' instituzione , e conferma al Vescovo , il quale *pro bono pacis* assentì allora a quanto i Canonici fatto avevano . Questa erezione dei quattro nuovi Benefizj diede nel naso ad Ugone Vescovo d' Ostia e Veletri Legato Apostolico , forse perchè diritto non competente a Prelato minore , com' è un Capitolo . Egli pertanto essendo in Vicenza cassò , ed annullò la parte Capitolare ; avvocò a se il Canonicato Rolando , e lo cesse al Vescovo nostro Giordano , acciò intieramente lo disponesse , e ne facesse quell' uso , che il più opportuno credesse a vantaggio

del-

della sua Chiesa. Giordano li 18. Marzo del 1219. formò egli con proprio Decreto le 4. Mansionarie; nominò li 4. Mansionarj, e li mandò all' Arciprete, perchè gl' installasse. E qui si noti, come nell' istituzione di queste quattro Prebende si stabilisce, che *non sint ad Capitulum Canonici nec evocentur* &c. Bisogna dire, o che li Mansionarj d' allora si fossero scordati della lor condizione; e che Prete Giovanni avesse alzato la cresta; o che tumultuariamente, come suol nascere negli scismi, fosse spinto a fare quel passo, che diveniva illegale. Ma presto vedremo saltare in campo altri pretendenti ancora. Gran bisbiglio, e confusione deve essere stata in quel giorno al nostro Duomo, perche pare che tanto l' Abate Carrarese, quanto quegli altri Ecclesiastici scordati si fossero del maggiore, e primo tra gl' interessati, voglio dire l' Abate di S. Giustina, che nella precedente carta nominato non si vede. Ma la sua tardanza non lo pregiudicò, e presto egli pure comparve alla Chiesa Maggiore in compagnia degli altri. Questo ce lo assicura un altro documento, che sta nell' Archivio Capitolare egualmente rogato quel dì stesso primo Agosto, che qui si nota essere stato giorno di Domenica. Alla presenza dunque di molti testimonj ivi citati si fa noto: come per morte di Giovanni Forzatè, ed attesa rinuncia di Possavio di Trevigi essendo stato eletto in Vescovo di Padova il Canonico Giovanni de Abate dalla maggiore, e più sana parte del Capitolo, come dice la carta, cioè dai cinque Canonici già menzionati di sopra, e che novamente qui si nominano ad uno ad uno; quindi i Religiosi, e Reverendi uomini Olderico per la Grazia di Dio Abate del Monastero di S. Giustina di Padova, e Borlengo per la stessa Grazia Abate del Monastero di S. Stefano di Carrara di questa Diocesi, e Forzato Prete della Chiesa di S. Giacomo a Ponte Mulino ora Primicerio dell' Università, e Congregazione de' Cappellani delle Chiese delle Città, e Prete Giovanni Rizato più antico Mansionario della Cattedrale: essi Abbati in proprio nome, e de' Monasterj loro, e Prete Forzato Primicerio in nome proprio, e de' Cappellani suoi collega,

ed il detto Prete Giovanni Rizato più vecchio Mansionario della Chiesa Maggiore per se, avendo jus e diritto alla nomina del Vescovo di Padova, e trovandosi in questo possesso, come appare per pubblici documenti presentati all' Arciprete, e Capitolo; per ciò essi Abati, Primicerio, e Mansionario ratificano, corroborano, e confermano l' elezione del detto Giovanni de Abate in Vescovo e Pastore della S. Padovana Chiesa, commettendo al Nodaro Domenico qu: Prosdocimo di estendere in forma pubblica, e ne' suoi atti registrare la detta conferma. Ora esamineremo alcune particolarità di questa carta. Vengon nominati, come nella prima li cinque Canonici elettori. In quella il Canonico Oliviero dicesi da Monselice, Casa nobilissima, ed antichissima; in questa si dice Oliviero Canonico, e Preposito Ferrarese. Consultai il Barotti ne' suoi Vescovi, ed Arcivescovi di Ferrara, e niente trovai di questa dignità; nè so indurmi a sospettare che fosse Prevosto di quella Chiesa Curata di tal nome, che trovasi sul Veronese. Non sentindomi pertanto voglia di scartabellare altri libri su d' un punto, ch' è estraneo al mio argomento, passo a dire: come nel presente costituto vien alzato alle stelle l' eletto Giovanni d' Abate, qual soggetto di molta letteratura, di onesta vita, di costumi lodevoli, d' insigne prudenza negli affari temporali, e spirituali, di zelo e petto forte, onde poter difendere la sua Chiesa, ed a cui niente manca di que' requisiti degni d' un vero Vescovo, ed altri simili encomj vi si fanno. Dell' Abate Olderico di S. Giustina qui nominato il Cavaccio (*a*) fa sommi elogi. Quest' uomo insigne ideò, ed eseguì la grande, e non mai abbastanza lodata idea di far copiare in un Catastico tutte le antiche pergamene di quel celebre Monastero; facendole poi e dal Vescovo, e dal Podestà d' allora autenticare: il qual Catastico ancora esiste, ed è stato d' esempio e norma a' successori suoi di continuare la grandiosa ed utile idea, nominato dal Brunacci

---

(a) *Histor. Canobii D. Justina lib.* 3. *pag.* 124.

ci per il Catastico Verde (*a*). Finalmente si dice in questo rogito, che que' due Abati di S. Giustina, e di Carrara, non che il Primicerio, e Mansionario presentarono all' Arciprete, e Capitolo i titoli delle loro pretensioni alla nomina del Vescovo. Questi monumenti ora mancano con discapito dell' Istoria.

E qui finiscono le carte, che ci sono rimaste stipulate il primo Agosto di quell' anno 1283., ma non sono però finite in relazione di questo curioso affare; perchè ve n' ha una, che manca di data per esser in quel sito corrosa la pergamena: ma che deve aver luogo tra il primo, e li sei del mese suddetto. Questa porta, che li cinque Canonici elettori dell' Abati essendo nella Chiesa del Duomo alla presenza di molti testimonj colà citati, deputarono in loro Sindico, Attore, e Procuratore il Canonico Oliviero Preposito Ferrarese a dover presentare il Decreto d' elezione al Canonico Giovanni de Abbate, e di ricevere il suo assenso, e consenso in le forme; ed inoltre di rassegnare il Decreto medesimo al Venerabile Padre, e Signore Raimondo Patriarca d' Aquileja, e Legato Apostolico: non che in Curia Romana, ed ovunque il bisogno lo esigesse per il suo effetto. Domenico del qu: Prosdocimo stipulò l' atto.

Di sopra abbiamo detto, quando si vide sbuccar fuori l' anziano tra Mansionarj del Duomo con la pretesa di diritto alla nomina del Vescovo di Padova, che in quest' incontro egli non era il solo elettore di nuovo conio, ma che altri ancora trovaressimo a tentare la loro sorte. Di fatti abbiamo nel Capitolo altra pergamena la cui copia è da me posseduta come le altre, dove si vede, che il Venerdì 6. dello stesso mese d' Agosto in contrà del Duomo, in Casa del Sig. Antonio de' Guarnerini Canonico, alla presenza di molti testimonj, tra quali sono osservabili il Reverendo uomo D. Gumberto Abate del Monastero di S. Felice di Vicenza, e D. Guidone Prior Claustrale del medesimo Monastero,

(a) *Canonichesse di S. Pietro pag.* 39.

ro, D. Aimerio Arciprete di Conselve, e D. Domenico Prete, cioè Parroco di S. Giorgio di Padova; protestarono gli onesti uomini Prete Domenico, Prete Pace, ed il Suddiacono Guarnerio tutti Custodi della Cattedrale, che avendo essi diritto, e possesso alla nomina del Vescovo di Padova, come appare dai documenti legali, già e mostrati, e presentati all' Arciprete, e Capitolo: perciò in loro proprio nome, e come aventi voce, e voto a tal elezione approvano, confermano, e ratificano la scelta fatta dalla maggiore, e più sana parte de' Capitolari della persona di Giovanni d' Abate Canonico in Vescovo di Padova. Domenico pure qu. Prosdocimo è il Nodaro di questo rogito. Anche in quest' atto si nominano li cinque Canonici elettori, e si fa l' elogio al candidato come nell' altre. Curioso è poi, che questi Custodi mostrano i loro titoli di possesso. Peccato che non ci sien rimasti! Si vede, che in questo scisma o per diritto, o per storto si cercava di fare, e di avere partito. Prete Domenico poi sarà un nuovo Rettore di S. Giorgio, Chiesa dipendente dal nostro Monastero, e qui venuto probabilmente a far la corte al suo Abate; perchè oltre l' esposta carta un' altra ne fu estesa l' istesso dì 6. Agosto, e nella medesima Casa del Canonico Antonio de' Guarnerini in contrà del Duomo, presenti tutti i testimonj nell' antecedente citati; con la quale a norma di quanto fecero li cinque Canonici, che costituirono un loro Procuratore: così li Reverendi, e Religiosi uomini D. Olderico per la Dio Grazia Abate del Monastero di S. Giustina di Padova, e D. Borlengo per la stessa grazia Abate del Monastero di S. Stefano di Carrara; come pure Prete Forzato della Chiesa di S. Giacomo a Ponte Mulino Primicerio de' Cappellani delle Chiese di Padova; Prete Giovanni Rizato più vecchio Mansionario del Duomo; Prete Domenico, Prete Pace, ed il Suddiacono Guarnerio, tutti tre Custodi della Cattedrale: i quali Reverendi Abati in proprio nome, e de' lor Monasterj ancora, Prete Forzato in suo nome, e di tutti gli altri Cappellani suoi Collega; Prete Giovanni Rizato Mansionario, e li tre Custodi Domenico, Pace, e Guarnerio, ciasche-

scheduno in proprio suo nome crearono, e costituirono tutti insieme Prete Giacomo della Chiesa di S. Matteo di questa Città ivi presente, volente, ed accettante in loro procuratore, nunzio, e sindico, per presentare l'atto di sua elezione in Vescovo di Padova al Canonico Giovanni de Abate, e dal medesimo ricercarne, e domandarne l'assenso; come pure di rassegnare questo stesso Decreto al Venerabil Padre, e Signore Raimondo Patriarca d'Aquileja, e Legato della Santa Sede abbisognando, ed in Curia Romana, e dovunque occorresse &c. Questa procura esiste tanto al Capitolo, quanto nell'Archivio della Congregazione de' Parrochi; se non che nel primo luogo è estesa dal solito Nodaro Domenico qu. Prosdocimo: e nel secondo con qualche piccola alterazion di parole, è del Nodaro Bonaventura. Il Sabbato poi 7. Agosto D. Giacomo Parroco di S. Mattio di questa Città procuratore, e sindico di D. Olderico Abate di S. Giustina di Padova, di D. Borlengo Abate del Monastero di S. Stefano di Carrara di questa Diocesi; di D. Forzato Parroco di S. Giacomo a Ponte Mulino Primicerio de' Cappellani delle Chiese di Città; di D. Giovanni Rizato Mansionario seniore della Cattedrale; e di Prete Domenico, di Prete Pace, e del Suddiacono Guarnerio Custodi della detta Chiesa maggiore, come appare dalla detta carta di procura scritta da Domenico Nodaro, veduta, e letta dal Notajo infrascritto, come sindico, e procuratore de' suddetti Signori Abati, Primicerio, antiquior Mansionario, e Custodi presentò, e consegnò al Sig. Giovanni de Abate Canonico la carta, e Decreto di sua elezione in Pastore, e Vescovo della Padovana Chiesa: ed in detto nome umilmente ricercò esso candidato, e supplicollo a degnarsi di voler accettare la nomina e scelta fatta di sua persona, e di volervi prestare il suo assenso, e consenso. Al qual sindico, e procuratore, ed all'anzidetto D. Olderico Abate di S. Giustina, ed alle loro istanze esso Eletto veduto ed esaminato avendo l'atto di sua elezione, rispose: *voglio tempo a deliberare*. In questo rogito, che fu registrato dal Nodaro Galvano di ser Gumberto Scutario ci mancano li testimonj,

ed

ed il luogo dove fu eseguito l' atto, atteso che ci manca un' altra carta, che antecedentemente deve essere stata estesa in relazione d' un simile passo fatto dal Canonico Oliviero, come procuratore degli altri Canonici del suo partito; perchè l' instrumento presente non dice altro, che: *Eodem die Sabbati septimo Augusti suprascripto, & eodem loco, & testibus* &c.

Voglio tempo a risolvere rispose Giovanni de Abate all' istanza fattagli d' accettare il Vescovato di Padova a cui era stato nominato da porzione di Canonici. Questo tempo gli fu dato, e di molti giorni. Quando il dì ultimo di Agosto sempre dello stesso anno 1283. nel Coro del Duomo, alla presenza del Venerabile uomo Maestro Bovetino Mantoano Dottor de' Decreti Arciprete della Padovana Chiesa, e dei discreti uomini Bono, e Leonardo detto Syro Mansionarj; di Prete Domenico, e Guarnerio Custodi della medesima Cattedrale, e di molti altri ivi nominati. Essendo che il Venerabile Sig. Giovanni de Abate Canonico eletto al Vescovato di Padova dalli Reverendi uomini e Signori Tommaso ed Antonio de' Guarnerini, Giovanni Ungaro, Simon Botazzo, ed Oliviero da Monselice Canonici di Padova, nella presentazione del Decreto di sua nomina, previa umile, e rispettosa istanza fattagli dal suddetto Canonico Olivierio procuratore, ed attore di detti elettori a ciò specialmente deputato, non che in nome suo proprio di voler acconsentire a quanto era stato fissato sopra di lui, abbia egli risposto di esigere su ciò tempo a deliberare, come apparisce dall' istrumento allora esteso dal Nodaro Giacomo, e sottoscritto da Stefano Diacono, e Custode della medesima Chiesa maggiore, e da Galvano qu. Zambono Scutario Nodari; unitisi pertanto insieme li sopra menzionati Canonici, e Signori Tommaso, Antonio, Giovanni Ongaro, e Simon Botazzo alla loro petizione, ed istanza il suddetto Sig. Giovanni de Abate di sua propria bocca invocato prima l' ajuto dello Spirito Santo, così rispose: *In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo dico, che ricevo, ed accetto quell' elezione fatta di me dalli nominati Signori Canonici, e vi consento nel miglior modo, e forma.*

Po-

Poche cose sonvi da dire su questa comparsa. Il celebre Arciprete Bovetino ivi presente vi fu per ragione del suo grado, non perchè fosse di quel partito essendo egli per il Canonico Princivalle de' Conti, come si osservò a principio. Il Mansionario Giovanni Rizato, che avea pretesa di voto alla nomina del Vescovo, lo sfoderava come il più vecchio in quell' ordine; sicchè se qui ne troviamo altri due Bono, e Leonardo della stessa gerarchia non ne dobbiamo stupire. Ben non so comprendere, come non affettasse la medesima pretensione quel Custode Stefano Diacono, che pare anche Notajo, quando altri tre suoi Collega eran saltati in campo a correre la loro lancia. O che questo fu refrattario del suo corpo, o che s' intendesse, che a soli tre competesse questa prerogativa. Ma non ostante, che non si trovino questi Ecclesiastici a figurare nelle promozioni de' Vescovi antecedenti, non è però da scordarsi, come nella carta del 1213. quando tutti i Canonici radunati riconobbero il diritto degli Abati di S. Giustina, di Carrara, e del Primicerio de' Parrochi alla nomina del Vescovo, anche quattro Custodi concorsero in quell' atto; segno che allora eran considerati più che ora non sono.

Il celebre Canonico Avogaro di Treviso possedeva un Codice contenente alcune Allegazioni fatte l' anno 1284. mese di Marzo, estese, e prodotte da Stefano Saxo Giudice contro l' elezione in Vescovo di Padova del Canonico Giovanni de Abate. Queste Allegazioni furon presentate a Raimondo Patriarca d' Aquileja. Io ne vidi la copia presso il Gennari. In queste tanto dell'eletto Giovanni di Abate, quanto dei cinque Canonici elettori vien fatto un quadro orribile, e la più nera pittura, che immaginar si possa. Buono per l' Abate di Carrara che il Codice sia imperfetto, e mancante, essendo perita la maggior parte d'esso! Per altro non gli sarà mancato uno stupendo abitino ancora per lui. Ma male per noi, perchè anche in mezzo alle maldicenze v'avressimo probabilmente trovato qualche lume per la storia: come sulla carta del 1194. nelle accuse date a quel D. Benedetto tumultuariamente eletto Abate di Carrara

rara vi scopriamo la giurisdizione del nostro Monastero sul Priorato di Tercentula nel Bolognese. Mi assicura il Sig. Canonico Orologio, che nelle carte Capitolari, di cui egli è custode, si trovan molte memorie assai onorifiche del detto Giovanni d' Abate, e che lo fan vedere uomo di molto merito; e tale di fatti convien che fosse; perchè successe a Bovetino nell' Arcipretura: essendo alterato, e confuso l' indice, che de' nostri Arcipreti ne dà l'Ughelli (*a*), che malamente pone l' Abate prima di Bovetino; il che è falso: dignità conferitagli forse in qualche compenso del non ottenuto Vescovato. Già si sa che l'elezione sua fu annullata, e dichiarato Vescovo Princivalle de' Conti postulato dal partito contrario. Dice l' Ughelli (*b*), che la Sede di Padova in quell' incontro restò per quattr' anni priva del suo Pastore. Io non ho prove nè per negarlo, nè per affermarlo. Se ciò è vero, fu ben lungo, ed accanito questo Scisma. Certo è che nell' anno susseguente alla morte di Giovanni Forzatè la nostra Chiesa era tuttavia vacante, perchè alle nostre Monache di S. Pietro nel tomo 47. del loro Archivio si trova la presente carta: *Anno* 1284. *Ind. XII. die* 4. *exeunte Junio Padue in Episcopali Palatio. Presentibus* &c. *Ibique discretus vir Dñus Anthonius Coxadocha Canonicus Padue & yconumus Episcopatus Padue a Capitulo Paduano costitutus Sede Episcopali vacante* &c. Se verrà alla luce l' Istoria Padovana dell' Ab. Gennari, nella sua seconda parte si troverà meglio dilucidato questo punto.

E' famoso lo strambo, e fiero Statuto del Comun di Padova scagliato l' anno 1282. contro gli Ecclesiastici; e come per ciò qui ne vennero e Scomuniche, ed Interdetti (*c*). Durò questa briga varj anni finchè nel 1289. Fra Bonaventura Minorita Arcivescovo di Ragusi intimò un Concilio per accomodare le faccende: Fu tenuto in Monselice, e vi

---

(a) *Ital. Sacra T.* 5. *col.* 468. (b) *T.* 5. *col.* 447.
(c) *Cronichette de' Reggimenti apud Murat. Antiq. Ital. T.* 4. *col.* 1149. *e seg.*

e vi concorsero tutti i Prelati della nostra Provincia (*a*). Par ragionevole, che anche il Carrarese, qualunque egli allora si fosse, vi si dovesse trovare, e per essere la terza figura più distinta della Diocesi, e per essere il più vicino al Congresso. Furono ben trovati, e stampati gli atti di questo Sinodo, ma non i nomi dei Padri, che lo composero (*b*), perciò niente ne posso dire di più.

Dopo quasi tre secoli dalla fondazione della nostra Abbadia, abbiamo finalmente una Lapide, che le appartiene. ANNO 1293. Vedesi questa nella facciata del Campanile a ponente nel primiero sito ove fu collocata incisa in macigno. E' la seguente portata anche dal Salomoni (*c*): *MCCLXXXXIII. Tempore Doni Omneboni Abatis rehedificatum fuit hoc Campanile*. Il Vescovo Tomasini in quel suo scritto pugillare da me conservato, ed altre volte citato vi fa sopra quella parola *rehedificatum* varii comenti. Dice in primo luogo, che da questo termine si deve inferire, che un altro Campanile vi fosse avanti di questo, il che gli si deve accordare. Ma poi soggiunge, che l' anteriore a questo o deve esser caduto, o fosse allor per cadere a motivo d' antichità; ch' esser doveva della stessa *grandezza*, *grossezza*, e maestà del presente, il quale oltre l' urto superato di tanti secoli, per altri cinquecent' anni può durare ancora comodamente. Dal che pare, che il Tomasini con questa progressione a prova secondo lui, della trascendente vetustà di questa Chiesa, conchiuder voglia, che la vecchia torre s' avvicinasse agli anni mille. Questo veramente è un po' troppo. Ma passiamo a comenti più ragionevoli. Ognibene, che comparisce l' Abate in quest'anno 1293. è l' unica volta, che si fa conoscere. Facilmente egli sarà quel Monaco Ogniben, che primo degli altri è nominato nell' istrumento di livello da noi prodotto l'anno 1277., assunto dopo Borlengo alla dignità Abbaziale del suo Monastero. Convengo, come dissi, col Tomasini, che prima del presente Campanile eretto da lui,

(a) *Cognolato Memor. di Monselice pag.* 42. (b) *Fedrici Stor. de' Caval. Gaudienti T.* 2. *docum.* 189. (c) *Agri Patav. Inscript. pag.* 390.

lui, un altro ve n' esistesse piccolo, o grande; robusto, o debole che si fosse, additandocelo e l' espressione *rehedificatum;* e poi perchè Chiesa non vi sarà stata senza il suo Campanile. Già da noi si è osservato all'anno 1194., come fu quivi ricevuto col suono delle Campane il Vescovo Giovanni Caccio nel 1154. Questa Torre da Ogniben innalzata è, se non la più bella, una certamente delle più antiche, ed osservabili della Provincia. E' quadrilatera; si estende per ogni lato piedi 16. a misura Padovana; ed in conseguenza il totale del suo giro è di piedi 64. Restando l' occhio contento di sua proporzione, mostra che l' altezza sua sia di piedi 128., secondo le leggi di queste fabbriche. La sua cupola è piramidale, o sia a cono, formata di pietra cotta, come si usava anticamente. La grossezza sempre eguale da capo a fondo è di piedi quattro, e mezzo, e tutta di macigno tanto esternamente, che internamente. Comparisce come se or ora fosse compita, e mostra non paventare l' ingiurie del tempo. Al principio di questo scritto so d' aver detto, che il Coro mi sembrava opera più antica del corpo della Chiesa: ma spedito colà per certe fatture l' anno 1795. lo scarpellino Giuseppe Danieletti non ignaro d' Architettura, mi assicurò egli, che Coro, Chiesa, e Campanile, tutto indica l' istessa epoca. Io mi uniformo a chi ne sa più di me, e cedo facilmente quando nè occhio, nè le cognizioni mi assistono. Se altro sopra luogo vi si porterà più intendente del Danieletti, e ne darà diverso giudizio, mi terrò sempre a quello, che verrà giudicato il più perito. Li muri della Chiesa, che han circa tre piedi di grossezza sono formati in altra maniera del Campanile. Sono a strati di cotto, e di macigno alternativamente. Tutta la Chiesa compreso il Coro ha piedi 92. di lunghezza, e 40. di larghezza; l' altezza è in proporzione. La pianta di questa fabbrica è di figura romboidale simile a quella della nostra Sala della Ragione, che vuolsi la più atta alla resistenza del tempo (*a*). La sua porta maestra sta a ponente,

ed

(a) *Rossetti, e Brandolese Descriz. della Sala della Ragione.*

ed in conseguenza l'Altare a levante, secondo le antiche Ecclesiastiche regole, avendo la strada pubblica di fianco, frappostovi il Cimiterio. Del nobile Mausoleo del Principe Marsilio, e del bel mosaico, che l'adorna nel pavimento, avremo altro luogo a parlarne. Una cosa delle più osservabili di questa Chiesa è l' Altar maggiore forse l' unico nella Provincia. Consiste questo in una gran tavola di marmo Veronese conosciuto fra noi col nome di *Biancon di Verona*. Ha di lunghezza piedi 7., oncie 2., di larghezza piedi 4., oncie 5., e di profondità, o sia grossezza oncie 4., tutto a misura Padovana. Appoggia essa ed è sostentata da un grosso pilastro formato di pietra cotta, che sta nel mezzo. E' isolato: perchè, sebbene ora nol comparisca, tutte però le aggiunte fattevi essendo di legname, nè lo alterano sostanzialmente, nè impediscono l' esaminarlo. In vece di predella ha un semplice scalino, sul quale s' intende, che montar debba il Celebrante, modo però assai incomodo ad uno specialmente di non grande statura, per esser lo scalino non molto alto, e dal pavimento alla superficie della mensa piedi 3., oncie 8. di distanza, o sia altezza. Lo scalino predetto resta oggi occultato dalla predella di tavole amovibile, che vi fu posta. Sopra questa mensa non vi comparisce sepolcro di Reliquie, o perchè venghi coperto dal moderno ciborio di marmo stranamente collocato nel centro; o perchè sien queste seppellite nel pilastro, o stipite, che la porta, come si usava più comunemente ab antico. Essendo, secondo la tradizione, quest' Ara consacrata, non v'ha dubbio, che Reliquie non vi sieno state riposte, perchè Rito essenziale, o anche se si vuole, sol precettivo nella Consacrazione (*a*), ma ch' ebbe origine sino dalli primi primissimi secoli del Cristianesimo per quelle parole dell' Apocalisse (*b*) *Vidi sub Altare Dei Animas interfectorum propter verbum Dei, & propter testimonium quod habebant*, parole

(a) *Francisci a Mostazo de Causis Piis T. 2. Cap. 8. Tit. de Altaribus.*
(b) *Cap. 6. v. 9.*

le che furono sempre dalli Padri, e Dottori della Chiesa intese ed interpretate delle Spoglie de' Santi Martiri, ch'esser debbono collocate dentro gli Altari (*a*). Sarebbe un affettare erudizione il difondersi col provarlo. Di questa foggia d' antiche Are Cristiane se ne può vedere la descrizione nel T. 3. dell' Antichità Longobardiche Milanesi (*b*), che fu presa dai disegni, che vedevansi nel famoso Altar d'oro dell' Ambrosiana, opera di già mille anni, rispettata da tanti secoli, e da tanti Barbari, ma a' tempi nostri tanto civilizzati distrutta, erogatone il capitale in commercio, essendo così generosamente stati liberati gli eruditi dal rompersi più la testa collo studiarvi sopra. Più vecchi ancora dei disegni Milanesi sono gli Altari reali, ed identifici conservati nelle Catacombe di Roma, a' quali il nostro perfettamente, ed in tutto assomiglia. Essi son opere degli antichi secoli Cristiani, e per sino dei tempi delle persecuzioni. Di due di questi ne porta la forma il Boldetti (*c*). Il primo sta nel Cimiterio di S. Elena nella Via Lavicana, e resta delineato nel Lib. primo cap. 4. tavola 2. n. 1. pag. 15. Il secondo esiste in un altro di que' sotterranei, e viene rappresentato al cap. 9. dello stesso libro pag. 35. al n. 2. della stessa opera. Ho detto poco fa, che il nostro è forse l' unico nella Provincia, e credo non avermi avvanzato troppo. Altri due ve n'erano in questa stessa Chiesa di Carrara, quello del Corpusdomini, e l' altro della Madonna delle Grazie: ma ora in questi vi resta incassato l' Altar portatile, o sia Pietra sacra, e le lor basi son tutte appianate, così che a fatica si ravvisano per quel che furono. Questi due Altari appartengono a due Confraternite, le quali ossequiose, e timide avranno obbedito a' Decreti di qualche più materiale, che illuminato Visitatore. Buono che l' Altar grande fu sempre dipendenza dei potenti Commendatarj, a' quali, restaremo questa volta obbligati di averci man-

---

(a) *Tractatio de Mortyrologio Rom. Baronii Cap.* 4. (b) *Dissert.* 25.
(c) *Osservazioni sopra i Cimiterj &c. di Roma &c.*

mantenuta intatta questa rarità. Quì in S. Agostino da' nostri Padri Domenicani nella Cappella contigua alla Segrestia dedicata a S. Stefano uno ve n' era affatto simile al nostro; ma que' buoni Religiosi tali e tante alterazioni vi fecero, che più non si riconosce. Ma di ciò basti. Se in questa Chiesa sianvi pitture di buona mano; se quella Pietà all' Altare del Corpusdomini d'argilla, o sia creta cotta, che andò soggetta, come ben ognuno, in un Altare di Villa, si può immaginare, alla contraffazione del colorito soprappostovi, sia cosa di merito, io nol posso dire sino a che una serie di cattive combinazioni non finiscano di attraversare la gita colà di persone intendenti. Certo è, che incanta, e rapisce tutti quelli, che la osservano; effetto, che non fan provare le cose cattive anche agli non intendenti. Sarebbe ella mai del nostro celebre Andrea Ricci, o di qualcheduno de' suoi maestri? Resta ora che renda conto, o piuttosto che significhi il mio parere, perchè un Monastero sì celebre, e di tanta forza avendo innalzato quella fabbrica, tranne la robustezza, e solidità, niente v'abbia fatto di magnifico, e sontuoso; quando ne vediamo tante altre di que' tempi erette da Comunità di molto minor importanza, spirare assai più di maestà, e magnificenza? Molte ponno essere state le cause. La recente scossa, che deve aver sofferta il Sacro Luogo sotto la tirannide d'Eccelino, che avrà certamente sconcertato d' assai le sue finanze. In secondo luogo que' nostri Religiosi Carraresi ponno aver avuto riguardo d' erigere una mole grandiosa in una situazione sempre bersagliata da Milizie, e sempre condannata essere il teatro della guerra, attesa la sua vicinanza a Monselice, Fortezza che in que' tempi passava per la chiave di Padova, e del Padovano. Per terzo io suppongo, che que' Monaci mai abbiano deposto la voglia, e l' idea di traslatare quel Monastero dentro Città. Alcuni di questi motivi, e forse tutti insieme, possono esser concorsi, perchè la Badia allora si contenesse in quel modo.

Io ho la compiacenza di aver sollevato alquanto quel Sacro Templo dallo squallore, in cui era caduto da varj secoli.

coli. Ed avrei fatto, e farei anche più, se da qualche sinistra combinazione, che attraversa le mie idee, non venissi obbligato a rallentare. Or non mi resta, che chieder licenza di poter esporre un sogno vano, e da febbricitante, ad oggetto di svagare per un poco la mente da pensieri tetri, ed opprimenti. Se venissi ricercato, al caso io fossi un Signore, e possedessi gran modi, volendo ridurre quel Tempio ad una maestà a lui conveniente, cosa fossi per fare? Rispondo. Nel suo esterno il lascierei scrupolosamente qual è; salvo che se trovassi monumenti Carraresi in pietra, ed anche qualche Iscrizione Romana, io ve la incasserei in que' muri esteriori, il che fu da me fatto di qualcuna, come si disse, e si dirà d' altre a suo luogo, ad oggetto di erudizione. E fra le Lapidi Romane, se verrà quel dì, che il bel Museo Obbizi vada disperso, come succederà pur troppo per non esservi in quella gran Famiglia fatalmente successione maschile, cercarei di ricuperare quelle due, che a questo luogo una volta appartenevano, come già superiormente fu detto: *Sex. Pompejus. Sex. F.* &c., e l' altra *Birrius. Voltio. M.* &c. Le porte della Chiesa le farei a somiglianza della maggiore, che si vede a S. Agostino quì di Padova, ch' è la prima fatta a quel Tempio, o riffatta a similitudine della prima. Impianellarei il coperto, come ha bisogno; e giacchè a principio non vi fu fatto il volto interno, ed ora sarebbe un farle perdere di sua sveltezza coll' instituirvelo, l' impalcherei di tavole, prendendo norma dalle Camere, che sono tutt' ora in Arquà nella Casa del Petrarca, conservando per altro la proporzione dal piccolo al grande ne' quadri. Ridotto così quel cielo negli specchi potrebbonsi dipingere Carri, e Ruote da Carro rosse, Leoni azzurri tutto in fondo d' oro; come pure Mondi; Teste di Bue, Anguille d' oro in campo azzurro: emblemi questi con altri della Famiglia. Anche rappresentare vi si potrebbero le insegne delle Città, e luoghi distinti, su quali estese il suo dominio; come di Padova, Verona, Brescia, Chioggia, Treviso, Feltre, Belluno, Ceneda, Ascoli della Marca, Offida, Montegranaro, Valsugana, Bassano, Conegliano,

gliano, Asolo, Sacile, Oderzo, Cividale, ed altri; così pure quelle delle Chiese Episcopali, ove i Carraresi furono gli Avvocati, verbigrazia di Padova, Feltre, Belluno, Aquileja &c. So dire, che tanti emblemi non lascierebbero campo per gli stemmi gentilizj di quelle Case Principesche, che per via di reciproche Donne con la nostra s'imparentarono. Di tutto l'Istoria, e la Diplomatica darebbe e cognizioni, e prove. Allora non avrebbe più luogo quell'arco di tavole, che sovrasta l'Altar maggiore, e che si unisce col volto della Tribuna. Quando nel corso delle umane vicende avvenisse, che la Basilica di S. Agostino di Padova passasse, che Dio nol voglia, ad altro uso, oltre le illustri Ceneri de' Papafavi, e Carraresi umate in quel Tempio, levarei di là li tre Mausolei, che vi sono, e li trasportarei a Carrara. Quelli delli due Principi Ubertino (49), e Giacomo (59), che sono in quel Coro li porrei lateralmente alla porta della nostra Chiesa, e quello di Niccolò (47) lo collocarei tra il Pulpito, e l'Altare del Rosario, onde accompagnare l'altro del Principe Marsilio (46) tutt'ora esistente, conservando in ciascheduno la stessa altezza da terra. Nel qual caso non sarebbe difficile con una qualche offerta fatta all'Arca del Santo l'ottenere dai Presidenti della medesima quello di Bartolommea Scrovigna fu Moglie del detto Marsilio (46), il qual Mausoleo sta ora inosservato dietro l'Arca di S. Felice. A Carrara lo annichiarei tra l'Altare di S. Antonio, e la finestra. E mi si condoni un capriccio. Tentarei di avere dal Canonico Tesoriere della nostra Cattedrale quel cerchio da Pozzo, ch'è nella Casa del Prete Custode della Chiesa Campestre di Lugo sul Taglio novissimo della Mira, che appartiene alla Segrestia del Duomo; il che facile sarebbe col farvene sostituire un altro, e col dare un'elemosina a quell'Oratorio. Mi dicono, ch'è di marmo d'Istria, e che ha quattro bellissime Arme Carraresi conservatissime. A Carrara con una tazza interna o di marmo, o di metallo vorrei, che servisse di pila d'acqua santa. I Vecchi della Villa han per tradizione dei loro antenati, che questo Tempio fosse una volta tutto dipinto da

capo

capo a fondo. Lo credo, perchè quando nel 1795. lo feci imbiancare, nel Coro essendosi scorzata l' intonacatura, vi sbuccarono fuori due teste, che le giudicarono di due Evangelisti. Io le avrei volentieri conservate; ma quando il seppi, già v' era stato dato di bianco. Lo farei adunque tutto dipingere a fresco, ma presa norma, specialmente dove v' entrasse architettura, dalle pitture, che sono al Santo in Cappella S. Felice, o nel contiguo Oratorio de' Lupi, e sopra tutto da quelle che sono le più celebri nell' Arena. Nè lascierei mica, che il Pittore, o Pittori vi rappresentassero Istorie anche sacre a capriccio. Vorrei, che in ogni quadro vi fosse espressa qualche azione di un Santo, la cui Famiglia con la nostra contasse parentella. Per esempio dei Santi Giovanni Abate di Parma della Casa da Correggio, Luigi Gonzaga, Catterina Fieschi; dei Beati Giordano Forzatè, Crescenzio Campo S. Piero, Damiano Conti, Daniele d' Ungrispach, o sia della Torre, Galeazzo Malatesta, Domiziano ed Agata Conti di Gorizia, Battista Varani, Giuliana Collalto, Serafina Sforza, e delle due Beatrici Estensi, e fors' altri. Non alterarei le finestre, abbenchè non sieno in certa simmetria, nè ve ne instituirei di nuove; ma quelle ornarei con membri d' architettura alla Gotica, o dipinti, o in marmo scolpiti. Nelle Chiese vecchie di Venezia non mancherebbero buone forme. Ad alcune di queste vi feci porre le sue ferrate ove mancavano, e la sicurezza il richiedeva; ed a tutte affatto vi feci nuove le vetriate. Ogni cosa vi fu eseguita alla moderna ad oggetto d' economia. Per altro il Tabernacolo, che al Santo rinchiude la così detta Madonna Mora, potrebbe dar idea delle Ferrate analoghe a questa Chiesa, ed i vetri potrebbono essere e lavorati, e colorati, come tanti se ne vedono nelle antiche Venete Basiliche. Una cattiva balustrata di legno corona presentemente la sommità delle due Cappelle Corpusdomini, e delle Grazie. Quelle sulla facciata del Santo potrebbero servir di modello ad una d' Istriana da sostituirvi, e non d' altro marmo per conservare l' uniformità; a cui del tutto simile converrebbe che fosse l' altra che abbasso protegge le

dette

dette due Cappelle, ed il Presbiterio, non ommessi prima della stessa pietra i due sottoposti scalini, il cui ingresso restar potrebbe chiuso da un Rastrello di bronzo, ed il disegno suggerir lo potrebbe quella Cancellata, che sta incisa nella Tavola del libro primo cap. 9. pag. 35. al n. 1. del Boldetti. E la Chiesa del Santo lo darà anche del Pulpito; così pure per li due Confessionali, giacchè uno degli antichi fortunatamente dopo il fatale incendio di quella Basilica c'è rimasto. Il Fonte Battesimale del nostro Duomo non può servir d' idea per Carrara, attesa la ristrettezza del sito; ma sebbene quello della nostra Parrochiale di S. Bartolommeo non vanti tanta antichità, uno simile appunto non sconverrebbe alla nostra Chiesa. Le spalliere, e sedili di abete, che ancor sussistono sin dall' anno 1341. non abbisognarebbero che rifarle su lo stesso gusto, ma di legno duro. Mi è riuscito d' impedire la sepoltura de' Bambini, che alla Chiesa davano cattivo odore; così dovrebbesi portar fuori l' altra della Fraglia del Corpusdomini, facendola al più servire per i soli Ecclesiastici, che ne son senza. A sinistra, cioè a piedi della Cappella delle Grazie, vorrei farvene una, che racchiuder dovesse le mie Ceneri: ed a destra all'altra del Corpusdomini una seconda ne formarei per quelli di questa Nobil Famiglia, che volessero aver riposo in compagnia dei primi loro Autori. Meritarebbe esser diligentemente accomodato, e risarcito il bel mosaico, che sta nel mezzo della Chiesa; e per il restante del pavimento prenderei norma da quello di fino marmo, che sta nella nostra Arena. Li quattro Altari minori io li lasciarei come sono. Li farei tutti dorare; ed al più rinovarei le predelle con intrasciatura di differenti pietre, o pure di legni duri a tarsia, come venisse giudicato più analogo. L' Altare delle Grazie per altro lo vorrei com' era anticamente. Dietro a quella divotissima Immagine di Maria Vergine, che potrebbe aver luogo tra le celebri ricordate dal Corner, evvi una ferrata, che fa le veci di tavola, e che darebbe lume ad un' interna Cappellina, che viene ora occultata dal quadro. Ha questo ripostiglio il suo ingresso

per la Secrestia. Serviva per lo passato di scrigno agli argenti della Chiesa; ma a quest'oggetto ora si rende superfluo. Una volta la B. V. stava collocata dentro quella piccola Cappella interiore, come per esempio sono il Cristo de' Servi, la Madonna del Torresino, e l'altra di Monte Ortone. Io dunque ve la rimetterei come prima ornando quel luogo di stucchi dorati quanto più si potesse riccamente. Lasciarei anche sito per Reliquiarj, co' quali vie maggiormente impreziosirla, e con più viticcj per lampade, e fiaccole a lume, ed a culto. Questa operazione una volta molto incontrava il genio di quelli ch' erano disegnati a succedermi nel possesso, e molta voglia ne mostravano di vederla messa ad effetto. Eran pur consolanti sì fatti religiosi sentimenti! Vengo all' Altar maggiore. Questo non disdicendo, lo lasciarei intieramente come sta, e con quel suo Coro superiore al di dietro. Una nuova predella ammovibile vi farei levandovi quella da me fatta di buon cipresso, ed in vece ne sostituirei altra di legni preziosi e nobili a tarsia. Tutti dorarei i suoi ornati come gli altri. Intangibile lasciarei la singolare sua mensa, che si può ornare con palliotti quanto si vuole ricchi, e preziosi. Se la tavola dell' Altar fosse di poco pregio, sarebbe da sostituirvene una di merito, come gli altri due del Rosario, e di S. Antonio. Il Ciborio poi, quando non si giudicasse di fissarlo, e stabilirlo verbigrazia all' Altar laterale del Corpusdomini, ma là si volesse conservarlo, cercarei se in Venezia, o altrove una forma se ne vedesse adattata al caso nostro, ed all' antichità di quel Tempio. Lo internarei più del presente, perchè ora è una mostruosa cosa, e vi fu per verità posto senza discernimento: perchè a fronte d'un Ara, che si può dire immensa, con tutto ciò appena vi resta luogo, onde distendere il Corporale, e potervisi celebrare; anzi quando v'è l'Espositorio non si potrebbe assolutamente senza una giunta posticcia di legno, che vi ho fatta. Volendosi Organi, il sito v'è a proposito, non per uno, ma per due, cioè sopra le Cappelle laterali alla maggiore. Li vorrei con quattro facciate, due risguardanti la porta

mae-

maestra; l'altre due verso l'Altar grande. Il loro prospetto ve lo formarei in modo curioso. Prenderei norma della Pala, che sta nel nostro Battisterio del Duomo, o da quella famosa del Mantegna, ch' è nelle camere del Padre Abate di S. Giustina; e ne' comparti, dove in queste vi son le pitture, negli Organi vi porrei le piccole canne di metallo, e li farei finire senza timpano a linea retta unindoli col soffitto della Chiesa. In tutto sarebbe da far prevalere l' oro a' colori. Rapporto alla Segrestia, potrebbesi dipingere nella volta una Gloria, ed attorno attorno in atto supplichevole li Carraresi, cavandone i ritratti da quelli che sono nel Battisterio della Cattedrale, o a S. Michiele, o dalle medaglie &c. Non mancherebbero poi nell' Arena, ed altrove buone forme di antichi Armarj, e per di lei ornamento, e per custodia delle suppelletili sacre. I sacri vasi, che necessariamente debbon esser d' argento, tali li farei, e con tutta la nobiltà, non risparmiando delicatezza di lavori, nè dorature: ma nel resto non vorrei argenti, i quali in vece d' esser depositi per li poveri, lo son per i ladri. Si può a questi supplire con bronzi stupendi, ed eccellentemente travagliati per gli ornamenti, e servizio degli Altari. Al più al più per le solennità potrebbonsi fare e Candellieri, e lampade &c. di rame dorato, che brillano ancor più dell' argento, nè hanno tanti pericolosi vaghegiatori. Gli apparamenti sacri potrebbero essere e nobili, e ricchi a piacere; ma massicci, e robusti. Cose delicate non torna il conto, perchè l'esperienza mi ha fatto vedere, che le attenzioni, e diligenze unicamente dipendono dal proprio interesse: e se non si trovano più S. Girolami ch' encomino i Nepoziani; nè pure vi sono più Nepoziani, che si meritino questi encomj (*a*). Ed ecco in mezzo a verità Diplomatiche anche un sogno del tutto aereo.

Dopo l' uccisione del Vescovo Bernardo, da Papa Bonifacio

(a) *SS. D. N. Benedicti XIV. Constitutiones selecta & Const. de Ecclesiar. Cultu n.* 71.

facio VIII. nel 1295. fu mandato quì in successore Fra Giovanni Savelli dell' Ordine de' Predicatori; avendo prima il Sommo Pontefice proscritta l' elezione fatta dal nostro Capitolo *vitio celebrata* del Canonico Oliviero da Monselice, Soggetto a noi noto per carte precedenti (*a*). Se sianvi atti di questa viziosa nomina negli Archivj del Duomo, de' Parrochi, e di S. Giustina, nol so; ed in conseguenza non so, se il Prelato Carrarese abbia fatta in tal circostanza la sua figura.

ANNO 1295. Nel dì ultimo Maggio di questo istesso anno 1295. in una investitura di beni dati a livello da Ubertino (37) e Giacobino (38) Fratelli figli del qu: Bonifacio (28) da Carrara a certo Stefano di Martino dal Ponte di Riva, per ragion di confini vien nominato il Monastero nostro. I beni eran posti in Carrara: *in contrata que apelatur via Cursi*. Ed il Ponte di Riva in quella Villa superbo sussiste ancora; come quella strada mantiene tuttavia quell' antico suo nome. Ho copia di tal istrumento, ch' è del Nodaro Pace qu: Giovanni. E questa qualunque siasi notizia chiuderà le memorie del secolo XIII. esistenti, o piuttosto a me note, della nostra Badia.

ME-

(a) *Ughelli T. 5. col. 447.*

MEMORIE DELLA CHIESA, ED ABBAZIA
DI S. STEFANO DI CARRARA

PARTE TERZA.

DAl 1295. che fu l'ultima notizia del passato secolo, ci convien fare un salto sino al 1313. Questa io l'ebbi dall'Ab. Gennari, da lui tratta dal tomo 101. dell'Archivio delle nostre Monache di S. Pietro. E' la seguente: *A.* 1313. *die XX. mens. Feb. Coram Rev. Viro Dño Fratre Johanne Abate Monastery S. Stephany de Carraria Vicario Venerab. in Xpo Patris Dñi Pagani D. & A. Sedis gratia Episcopi Pad.* &c. Cosa sia questa comparsa, nol so, perchè di più non mi fu dato. Quì incominciamo a conoscere il nuovo Abate di Carrara, e fregiato di questa dignità, che vedremo da lui coperta per qualche anno. Il Brunacci nella sua Informazione all' Istoria Ecclesiastica di Padova circa a' Vicarj Vescovili dice: „ Sotto questo Ve- „ scovo „ (parla di Giacomo di Corrado, che fu eletto nell'Aprile, o Maggio del 1229.; e terminò di vivere li 3. Aprile 1239., come si è ricordato altrove) „ sotto que- „ sto Vescovo la prima volta vedo nominarsi il Vicario del „ Vescovo Padovano: e questo ne darà campo di ragionar assai „ di questa nobile dignità. Diremo fino a che segno s' esten- „ desse ne' primi tempi; daremo la serie di quanti ne furono, „ che ne furono assai. Nel secolo del milletrecento si vede che „ si chiamava a questo uffizio specialmente i Monaci; e „ quando due, quando tre, quando più sotto l'istesso Ve- „ scovo. Questo è un punto di gius Canonico; e sarà di- „ lucidato co' fatti &c. „ Ma al Brunacci non fu lasciato cam- ANNO 1313.

campo d'andare con la sua Storia sino a questi tempi. Se la notizia precedente fu uno scheletro, quella che sussegue è una vera larva, un'ombra. Quale mi fu comunicata dal
ANNO 1314. Gennari, tale io la presento nè più, nè meno: 1314. 12. *Febr. Fr. Johannes D. G. Abas S. Stephani de Carraria Vicar. Dñi Pagani* &c. Neppur qui so che carta sia; cosa contenga; chi il Nodaro; e da qual Archivio sortita. Ecco quello che dissi. I Diplomatici non si perdono in memorie di bassi tempi, ma che a noi molto giovarebbero. Con un po' più di polpa è quella che seguita, e che trovasi pubblicata dagli Annalisti Camaldolesi (*a*). Pagano Vescovo di Padova nell'anno stesso 1314. Ind. XII. 21. Maggio conferma ad Agnello Priore delle Carceri la donazione fatta a quella Canonica da S. Bellino della Chiesa di S. Andrea di Curtarollo. A tal atto vi si trovò presente il nostro D. Giovanni Abate di S. Stefano di Carrara, con Melchiore Prior della Canonica di S. Maria della Mandria, ed altri. Ma questo D. Angelo, o Agnello Prior delle Carceri mostra d'essere stato uom di giudizio, che conoscesse l'importanza e valor delle carte, e quanto giovava per renderle perpetue il moltiplicarne le copie. Quella sua Canonica aveva ottenuto un amplo Privilegio dall' Imperatore Federigo Primo l'anno 1177. Veramente dopo poco più di cento trent' anni non doveva quella Pergamena aver patita lesione; ma temendola egli in quest' istesso anno 1314. si presentò al nostro Vescovo Pagano, acciò la rilevasse, la riconoscesse, ed altra copia ne facesse estendere in autentica debita forma, onde non avesse in alcun tempo a perire. La copia recente fu confrontata, e collazionata coll' originale alla presenza del Vescovo, *di Fra Giovanni Abate* del Monastero di S. Stefano di Carrara, di Melchiore Prior della Mandria, del Sig. Paolo da Teolo Giurisperito, e di altri molti. Tre Nodari l' autenticarono. Il Diploma venne stampato dai Camaldolesi con tutte queste particolarità e circostanze

(a) *T.* 5. *pag.* 294.

stanze (a). E' però da osservarsi, che Pagano, oltre le firme Notariali, comandò, che si dovesse: *Sigilli nostri & aliorum infrascriptorum Prelatorum appensione muniri*. Notano poi gli esatti Camaldolesi: *Pendet cereum Sigillum Fratris Johannis Abbatis S. Stephani de Carraria*. Questo era un Monumento al nostro scopo interessantissimo. Trovandosi a Padova il Padre allora Bibliotecario di S. Michiel di Murano, nel cui Archivio sta il documento, non mancai di pregarlo a farmene trarre il disegno, salvo il suo interesse; nè ommisi anche que' mezzi con doni di libri non comuni, che pur sogliono impegnare le persone ad essere compiacenti, ma mi fu risposto col solito mezzo termine sbrigativo; che non si trova. Aveva stabilito di renderlo noto col farlo incidere in rame; ma così ogni mia cura, e speranza se ne andò al vento.

Eccomi ad un'altra di quelle memorie, che mi fan delirare, e che appena servirebbero per un indice, non mai per la Storia. 1315. 9. *intrante Febr. Johannes Abbas S. Stephani de Carraria Vicar. Venerab. Patris Dñi Pagani D. & A. S. G. Episcopi Paduani*. Altro non mi diede il Gennari. ANNO 1315.

Ma dopo la di lui morte rilevai, che fu cavata la notizia dalli manoscritti del Brunacci alla pag. 2035., e ch' è una Permuta, che fa Andrea Tommaso Procuratore del Cardinale Pietro Colonna di Beni di certo Benefizio della Chiesa di S. Giacomo di Ponte Mulino, con altri Beni di un Benefizio in S. Niccolò, essendo stato Nodaro Francesco qu: Dñi Raynerii Beccari. Un nuovo contratto fece co' Carraresi quello Stefano dal Ponte di Riva di que' Beni nella Strada del Corso in Carrara veduti vent' anni fa, dove tanto allora, quanto nel presente dì, che fu 26. Maggio 1315. come confinante il nostro Monastero vien nominato. A questo può aver che fare la memoria che segue: *A. 1315. Ind. XIII. die 4. April. Pad. in Capitulo Monasterii S. Petri. Presentibus* &c. *Religiosa & honesta Dña Dña Agnes D. G. Ab-*

(a) *T. 4. Annal. Append. col. 79.*

Abbat. &c. &c. *Jure livelli perpetualis investivit Fratrem Jordanum Priorem Ecclesie S. Juliani de Media via, que Ecclesia est super Riveriam eundo Montem silicem* &c. *Ego Scarabellus qu: Dñi Gerardi de Scarabellis Not.* (*a*). Mezzavia, come ognun sa, è sul tenere di Carrara, di quella parte però che ora a S. Giorgio appartiene. Nel susseguente anno 1316. Brunacci lo trova Monastero deciso (*b*); e nel 1391. passa per un Ospitale: *An.* 1391. 13. *May Collatio Hospitalis S. Juliani Pontis Anchini versus Pontem Medie vie. Ex Actis Bartholomei Nicolini Not. Episcopal.* (*c*). A me par difficile, che tanto questo o Monastero, o Ospitale; tanto gli altri due della SS. Trinità, e di S. Maria di Pernumia; quanto l'altro di Codignola, o sia Cagnolla beneficato dalla celebre Speronella l'anno 1192. nel suo testamento (*d*), e novamente l'anno 1199. col suo Codicillo (*e*) dal Monastero nostro, come dissi altrove, non dipendessero, secondo il sistema di que' tempi (*f*), prendendolo in mezzo in tanta vicinanza; e perciò, così alla sfuggita ho creduto potergli dare quì luogo.

ANNO 1316. Si erano congregate a Capitolo le Monache di S. Pietro di questa Città il dì 19. Marzo 1316. ad oggetto d'accettare nuove Religiose nel loro Chiostro. Perchè l'atto fosse canonico, il loro Confessore, e Visitatore vi si portò per assolverle, secondo i metodi delle Censure in cui potessero esser incorse. Questo Religioso dice di farlo: *per autorità concessali dal Reverendo Uomo Mons. Frate Giovanni Abate del Monastero di S. Stefano di Carrara Vicario del Venerab. Padre Mons. Pagano per la Dio, e Apostolica grazia Vescovo di Pad.* &c. Il documento fu stampato dal Brunacci (*g*). Novamente nell'anno medesimo li 22. Aprile il Gennari trova, non so dove, il nostro Abate D. Giovanni fregiato del grado di Vicario Vescovile, e lo nota così:

(a) *Ex Archiv. S. Petri Pat.* (b) *Canonichesse pag.* 8.
(c) *Gennari Mss. pag.* 483. (d) *Verci Codice Eceliniano Docum.* 59.
(e) *Ibid. Docum.* 67. (f) *Muratori Dissert.* 37.
(g) *Brunacci Canonichesse pag.* 18.

così : *Rev. Viri Dñi Frat. Johannis Abatis Monasterii S. Stephani de Carraria Vicarii Ven. Patris Dñi Pagani Episc.* &c. Quel bravo, ed attento D. Angelo Prior delle Carceri, cercando di sempre più ampliare li privilegi della sua Canonica, comparve in quest' anno 1316. li 29. Ottobre davanti al Vescovo Pagano, acciò gli volesse concedere di poter presentare, occorrendo, uno de' suoi Regolari in Rettore della Chiesa di S. Michiele di Padova, già cessagli dal Vescovo Giordano, a patto però, che un Prete Secolare idoneo non si trovasse. Acconsentì Pagano, ed a questa concessione si trovò presente : *Venerabili Viro Domino Fratre Johanne Abbate Monasterj S. Stephani de Carraria* &c. I Camaldolesi pubblicarono il Vescovile Decreto (*a*).

Fra le memorie datemi dall' Ab. Gennari trovo la presente nota, senza sapere di più : 1318. 4. *Madii. De mandato & auctoritate Reverendi Viri Dñi Fratris Johannis Abbatis Monasterii S. Stephani de Carraria Vicarii Venerabilis Patris Domini Pagani Dei & Ap. Sedis Gratia Episcopi Paduani* &c. Dopo la morte poi del detto Gennari trovai in alcune sue carte, che mi riuscì di vedere, che questa memoria era cavata dal to. 10. dell' Archivio di S. Pietro, ed è una pubblicazione di Testamento, dicendo il Nodaro : *Ego Johannes fil. Dñi Zamboni de Titulo Notarius & Officialis Paduane Curie Episcopalis scripsi & exemplavi de mandato, & auctoritate* &c. Dall' Archivio pure delle dette Monache di S. Pietro to. 37. trasse il sopraddetto Gennari la seguente indicazione: *Anno* 1318. *Ind. pña die primo intrante Novembris Padue super Episcopali Palatio. Presentibus Dño Fratre Johanne Abbate Monasterii S. Stephani de Carraria* &c. *Accedens ad presentiam Ven. Patris Domini Pagani D. & A. Sedis G. Episcopi Paduani Dñs Albertinus fil. qu: Dñi Zanoni de Carturio* &c. *petiit humiliter ab ipso Domino Episcopo investiri ad Feudum* &c. *Ugutio fil. Albrighetti Not.* &c. Questo 1318. fu il memorabile anno, in cui la nobilissima, ANNO 1318.

ed

(a) *T. 5. App. col.* 422.

ed antichissima Progenie Carrarese fondatrice, e benefattrice del nostro Sacro Luogo fu sollevata al rango di Casa Principesca, e Sovrana: e non con modi tirannici, e violenti, non ignoti nè allora, nè poi; ma per titoli, e vie legittime, e legali, coll' essersi la Padovana Repubblica il dì 25. Luglio liberamente spogliata della sua autorità, e Sovranità, e coll' averla spontaneamente rinunziata e conferita a Giacomo da Carrara il Grande (34). Quel glorioso, ed onorifico Decreto esteso in tal dì dal nostro Maggior Consiglio, io ho la compiacenza di averlo salvato, quando era per perire, e di gelosamente custodirlo per questa ragguardevole Famiglia Papafava.

Pretende l'Ughelli, che il Vescovo Pagano della Torre sia stato eletto Patriarca d'Aquileja l'anno 1317., e che insieme ritenuto abbia per due anni anche il Vescovato di
ANNO Padova (*a*). V'è chi pensa e crede al contrario. Lascia-
1319. mo tal questione, che punto non ci appartiene. Noi vedemmo nello scorso 1318. per due volte Pagano dirsi Vescovo di Padova assolutamente, anzi il dì primo Novembre esser quì fra noi nel suo Vescovato. Ma nel 1319. 23. Marzo Pagano s'intitola: Venerabil Padre Ms. Pagano amministratore, e governatore del Vescovato Padovano (*b*). Indi per carta stampata dal Verci (*c*) del dì 24. Lugl. del suddetto anno 1319. dicesi Patriarca eletto d' Aquileja, e risiede nel suo Palazzo in Cividale. Queste osservazioni non si potrebbero ommettere da chi avesse l'impegno dell'Istoria Ecclesiastica Padovana. E' ben per noi da avvertirsi l'attaccamento che avevano insieme Pagano, ed il nostro Abate D. Giovanni, perchè in tal dì, così lontano dalla sua residenza, in compagnia del Patriarca esso pure trovavasi in Cividale: *In Civitate Austria* (dice l'Istrumento) *in Camera Patriarcali presentibus Venerabili & Religioso Viro Domino Fr. Joanne Abbate Monasterii S. Stephani de Carraria Districtus Paduani* &c.

Rev.

(a) *Italia Sacra T.* 5. *col.* 447. (b) *Brunacci Canonichesse pag.* 20.
(c) *Stor. della Marca Docum.* 932.

Rev. Pater, & Dñs Dñs Paganus D. & A. S. Gratia S. Sedis Aquilejensis Electus &c. Che se questo legame, ed amicizia tra i due Prelati nasceva per uniformità di genio alle cose di guerra, com'è nota l' inclinazione del Turriano a tale Diabolico mestiere; l' Abate D. Giovanni avrà avuto in vita sua onde sfogarsi: perchè è famosa la guerra de' Padovani con gli Scaligeri, che durò per ben 18. anni continui, essendo stato d' ordinario il maggior incendio verso Carrara, perchè vicina a Monselice, come s' ha dall' Istorie: e Dio sa quanti guai avrà patito il nostro Monastero in tali circostanze, ed in altre simili posteriori ancora! Sebbene in qualche caso quel Luogo fu rispettato da Cane (*a*), sia per riguardo verso Giacomo da Carrara (34), sia maliziosamente per render questo sospetto a' suoi Padovani: e perchè in que' tempi non si prendevan di mira i Santuarj in principalità, e gli Ecclesiastici, come si usò poi; certo in tanta vicinanza del foco non potè la Badia non averne sentito che gravissimi nocumenti. E giacchè siamo sul proposito avvertirò: non aver che fare con la nostra Abbazia quel Prete traditore, che unito a qnel Tavernajo de' vicini Bagni, ordì la congiura per dare proditoriamente, come gli riuscì, la Terra di Monselice in mano de' nemici di Padova. Dal contesto del Mussato (*b*) si vede apertamente, che all' altra Carrara spettava. In ogni stato, ed in ogni tempo vi furon sempre di quelli, che degenerarono ed avvilirono la lor professione.

Dissemi una volta il Gennari d' aver trovate alcune memorie dell' Abate D. Giovanni, e che me le avrebbe comunicate. Ma l' impegno suo di scrivere la Patria Storia fece, ch' egli distratto non se lo ricordasse, ed io per convenienza non gli abbia poi fatta premura. Ho ben per altro scoperti degli aneddoti di quell' Abate non spregevoli, a' quali dò luogo con la presente aggiunta. Ebbe ragione il Bru-

---

(a) *Cortus. Script. Rer. Italic. T.* 12. *col.* 807.
(b) *Ibid. T.* 10. *col.* 682,

Brunacci di dire, che l' Archivio della Casa Papafava di S. Francesco era un emporio di preziosità (*a*). Alcuni individui di quel ramo, deposta la meticulosità comune a tutti li Papafava, che li facea osservar con paura i titoli, che li giustificavano derivanti dalla gran Casa da Carrara, perchè odiosa al Veneto Governo, nel passato secolo non risparmiarono nè diligenza, nè spese, onde fare una raccolta in ogni genere di monumenti di Famiglia, non indegna di Principe. Dopo la morte dell'ultimo superstite di detta linea mancato a' vivi nel Decembre del 1800., non avrò certamente motivo di rimproverarmi giammai di non aver cercati, e messi in opera tutti i mezzi a me possibili, acciò quell' inestimabile tesoro non venisse disperso, ma andar dovesse negli alvei suoi naturali. Ero inoltrato con questo mio scritto sino alla morte di Fantin Dandolo Vescovo di Padova, ed Abbate di Carrara, quando in quell' Archivio fu scoperto un Catastico, che a primo bordo niente prometteva; ma che ben esaminato si trovò quantità di bellissime cognizioni. Sono colà catasticati da circa due mila instrumenti presi dai Protocolli degli antichi Nodari, esistenti nell' Archivio della Città. Pochi di questi sono anteriori al 1320., e pochi al 1420. posteriori. Ve ne sono e di Carraresi, e di Papafava, ch' ebbero luogo nelle prove dell' Arbore, come si può vedere in più luoghi di quel mio libro, e specialmente alla pag. 97., ciò che dico di questo bel Codice; il quale ora posso con compiacenza aggiungere, ch' è mio, mercè la generosità e bontà di chi n' era al possesso. Noi abbiamo osservato li 24. Luglio di quest' anno 1319. il nostro Abate D. Giovanni essere in Cividale coll' eletto Patriarca Pagano. Questo ci diede motivo di dedurre l' intrinsichezza che passava tra i due Prelati. Tre carte del Catastico ce lo fan vedere là anche più di due mesi prima di tal epoca; il che serve a sempre più convalidare la nostra asserzione. Sono tutti tre del dì 20. Maggio

---

(a) *De Re Numar. Patav. cap.* 10. *pag.* 92.

gio del 1319. Il Nodaro è sempre Enrico qu. Ottone da Marostica. Sembrano contenere investiture di Feudi: e presso a poco tutti tre incominciano così: *Anno* 1319. 20. *Maii in Civitate Austrie Foro Julii in Patriarcali Palatio. Presentibus Dñis Fratre Johanne Abbate Monasterii S. Stephani de Carraria* &c. &c. *Rev. in Christo Pater & Dñs Dñs Paganus Dei Gratia Sedis Aquilejensis electus, & administrator in spiritualibus, & temporalibus Episcopatus Paduani per Sedem Apostolicam deputatus* &c. Un altro istrumento trovasi nel già detto Catastico, che in se non sembra gran cosa in relazione al nostro D. Giovanni; ma che in grazia d'un adverbio ci porta col pensiero a cose maggiori. Quest'è l'istrumento: 1326. 25. *Maii Padue in Majori Ecclesia* &c. *Contra Nicolaum, Franciscum, ac Jacobinum Fratres filii ac heredes Domini Vitaliani Judicis Legum Doctoris qu: Dñi Jacobi de Vitalianis* &c. *per Rev. Virum Dominum Fratrem Johannem tunc Abbatem Monasterii S. Stephani de Carraria Vicarii* (sic) *tunc Venerabilis Patris Dñi Pagani* &c. *Episcopi Pad.* &c. *Notar. Henricus qu. Ottonis de Marostica*. Quell' Avverbio *tunc* non ha il significato del *quondam*, che viene adoperato per connotare un morto; ma il *tunc* dinota nel caso nostro uno, che prima occupava un posto, una dignità, senza essere però trapassato. L'esempio, e la prova l'abbiamo nella medesima carta. Pagano era stato nostro Vescovo; ed a quel momento non lo era più. Gli si dà il *tunc* perchè viveva, e copriva allora l'illustre dignità di Patriarca d'Aquileja. Nel 1326. D. Giovanni certamente non era più Abate di Carrara, come presto vedremo. Dunque morto? Questo è appunto quello che non credo. La, dirò così, indivisibilità di Pagano con Giovanni mi fa credere, che il Patriarca abbia cercato di provederlo con qualche Prelatura nella sua Diocesi per averlo vicino. Ho un forte sospetto, che quel D. Giovanni Abate de Rosazis, e Vicario del Patriarca Pagano, che si trova nella carta stampata dall' Argelati (*a*), poi replicata dal Zanetti (*b*) dell'anno

(a) *De Monet. Ital, to. 1. pag. 177.* (b) *Monet. d' Ital. to. 2. pag. 243.*

no 1330. sia il nostro: e che siccome qui fra noi servì il Vescovo Pagano di Vicario, così questo abbia cercato di averlo anche là ad occupargli quel cospicuo posto. Non è quello il solo documento, che s' abbia di tal Soggetto. Il Padre de Rubeis, che il primo pubblicato aveva la carta ne produsse delle altre ne' suoi monumenti Aquilejesi (*c*), ch' egualmente spettano a tal Prelato; che se si uniscano a quelle stampate dal Verci nei tomi 10. ed 11. della Storia della Marca, mostrano tutte insieme, che l' Abate Rosacense di quel tempo fu uomo di grand' affare. Replico dunque, che io lo sospetto il nostro D. Giovanni, che fu prima a Carrara; e forse ci sarà qualche memoria a me ignota, e probabilmente nell' Archivio di Cividale, che tutto rischiarar potrebbe questo punto d' Istoria.

Ma passiamo ad altre, che sono ancor più importanti, e che vengono dall' istesso Catastico. Sono due in numero; ma ambedue vertono sullo stesso argomento, ed entrambe stipulate furono dal medesimo Nodaro *Sacheto, alias in Can-*

ANNO 1323. *cellaria Christophoro appellato: Anno 1323. Indict. VI. die ultimo Decembris Paduæ in Ecclesia S. Georgii ante Altare majus dictæ Ecclesiæ. Presentibus* &c. *Mucii de Belludis qui fuit de . . . . & nunc habitatore Paduæ in dicto Monasterio S. Georgii* &c. *& aliis* &c. *Reverendus Dompnus Frater Thomaxius Dei gratia Abbas S. Georgii, & S. Stephani de Carraria, Fratrum Conventus dictorum locorum voluntate & consensu Dompni Fratris Francisci dicti Molexini, & Fratris Rolandi Monachorum, & Fratrum dictorum locorum. Et predicti Fratres Franciscus, & Rolandus qui sunt plus quam due partes Conventus dictorum locorum dicto Dño Abbate auctorante, volente, & consentienti, per osculum pacis, flexis genibus, per Fratrem Maynetum de Flumesello olim Monachum Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Padua, habita licentia, & consensu a Conventu, & Monialibus dicti Monasterii S. Mariæ, ut constat pub. instrumento scripto per me Notarium infrascriptum, & a Domino Vicario Dñi Episcopi Paduani* &c. *sponte* &c. *in Confratrem & Monachum dictorum locorum Sanctorum Georgii & Stephani de Carraria ambabus manibus receperunt dictum Fra-*

trem

(a) *Pag.* 859. 860. 864.

trem Maynetum de Flumesello. Ita ut de cætero dictus Frater Maynetus possit stare, & habitare in dictis Monasteriis tanquam Monachus, & Confrater dicti loci. Quam receptionem &c. *sub obligatione omnium suorum, & dictorum locorum bonorum presentium, & futurorum* &c.

Passiamo al secondo, che con l'antecedente si lega: *Anno* 1324. *pño Januar. Paduæ in Ecclesia S. Georgii ante majus Altare dictæ Ecclesiæ. Presentibus Dñi Marxilio qu. Dñi Gullielmi de Viguntia, Alberto dicto Pellirato qu. Dñi Benevenuti qui fuit de Bononia, & nunc habitat Paduæ in dicto Monasterio S. Georgii. Daynexio filio Dñi Zamboni de Flumesello de Contrata S. Andreæ. Fratre Petro Converso dicti Monasterii S. Georgii. Presbytero Viviano Presbytero dictæ Ecclesiæ S. Georgii. Fratre Dominico filio qu. Dñi Mathæi Filarolli Monacho Hospitalis S. Pauli Pontis Molendinorum. Presbytero Albertino Præsbytero Ecclesiæ S. Georgii de Carraria. Presbytero Dolzetono Presbytero Ecclesiæ S. Mariæ de Carraria & aliis testibus* &c. *Frater Maynetus filius qu. Dñi Vivinpacis de Flumesello in dicto Monasterio S. Georgii in manibus Reverendi Viri Dñi Fratris Tomaxini dicti Monàsterii S. Georgii, & Monasterii S. Stephani de Carraria Abbatis suam fecit Professionem* &c. ANNO 1324.

Prima d'ogni altra cosa qui riconosceremo il nuovo Abate D. Tommaso, o Tommasino sino ad ora a noi ignoto, e non conosciuto da altri, ch'io sappia. Forse è quel Monaco Tommaso, che allora come il più giovane degli altri stava in ultimo luogo nella carta del 1277. da noi a suo tempo veduta. E' osservabile il doppio titolo, ch'egli si dà di Abbate e di S. Giorgio, e di S. Stefano di Carrara; il dirsi qui S. Giorgio Monastero, oltre qualche altra espressione non competente ad una Dipendenza, indicandolo anche come Con-Abbaziale; quando sino ad ora S. Giorgio altro mai non comparve, che qual Obbedienza, Cella, o diressimo noi Ospizio di S. Stefano di Carrara. Questi titoli, e nomenclature sono del tutto nuove, e nè pure in seguito noi più le troveremo. Che se si domandasse la ragione di questo: io dir altro non posso, se non che potreb-

trebbe darsi, che anche D. Tommaso avesse voglia di traslocare il Monastero da Carrara a Padova, avendone un bel pretesto del bollor delle guerre, che là più che altrove infierivano, e prendesse una strada più lontana, ed in conseguenza la più sicura, avvezzando, dirò così, il pubblico a considerare ed opinare questa Casa ch'era subordinata, prima eguale, poi superiore alla sua Matrice; e così un pò alla volta ridurre questa da accessorio ch'era, al grado di principale. Ma convien dire, che li Signori da Carrara sieno stati più furbi di lui, perchè in seguito anche ne' titoli si andò alla vecchia. La funzione in ambedue i giorni si fa all' Altar maggiore di S. Giorgio: e vuol dir questo, che n' aveva più d' uno; e che in conseguenza quella Chiesa era qualche cosa di rispettabile, perchè siamo in tempi, in cui anche le primarie Basiliche non contavano molti Altari. In altre età abbiamo osservato il Monastero nostro ben corredato di Soggetti. Ora l' Abate, e quegli altri due Religiosi formano più che la terza parte del loro numero; scarso per verità: ma questo era un discapito comune in allora a tutti gli altri Monasterj d' uomini. Fra Francesco Molesino io lo sospetto da Carrara, o da quelle vicinanze; perchè una tal Famiglia de' Molesini si trova qualche secolo prima in detti luoghi, ed era Feudataria de' Carraresi. Quel Fra Pietro Converso m' imbroglia un poco. Se egli era di que' Conversi d' una volta (*a*), che fazionavano quanto i Monaci, perchè non diede il suo assenso all' accettazione del Candidato? E se egli era sul modello de' nostri odierni, come premetterlo in qualità di testimonio a tanti Ecclesiastici rispettabili, e Parrochi? Questo è un nodo, che non so decidere. Que' due Mucio de Belludis, ed Alberto Pellirato da Bologna, persone che sembrano di qualche condizione, e che abitavano nel così detto Monastero di S. Giorgio, cosa facevan là? e con che veste vi stavano? Lo sa Dio. Nella serie dei Rettori di S. Giorgio di

(a) *Brunacci Canonichesse pag. 37., e Chartar. S. Justinæ cap. 6. par. 30.*

di Carrara sarà da mettersi il Prete Albertino, che qui fece da testimonio; ma non Dolzetono tra quelli di S. Maria della Villa stessa: perchè questa Chiesa è la prima volta, ch' io la scopro, e credo sarà anche l' ultima, che la vedremo: nè di detta Chiesa colà se n' ha traccia alcuna presentemente. Oltre le due principali di S. Stefano, e di S. Giorgio, s' è anche trovato S. Michele. Ora questa di Nostra Donna. Antichissimo è l' Ospitale di S. Giuliano di Mezzavia, che ha anche titolo di Monastero (*a*); e forse non sarà finito dei Santuarii di quel Territorio, che fan vedere la pietà de' lor fondatori, e la coltura in Religione di que' popoli. Ma quel che più c' interessa è D. Viviano Rettore di S. Giorgio di Padova. Questa Chiesa è tra le Curate della Città d' antichissima data. Quando la si scoprì unita al Monastero nostro Carrarese, per noi non si mancò d' indagare, se il Curato della medesima esser dovesse Prete Secolare, o se potesse essere anche Monaco. Sull' esempio d' altre di simil ordine, delle quali si conservarono le carte, il che non riuscì alla nostra, per noi si conchiuse: che a quelle del Territorio i Vescovi non dissentivano, che alla lor cura anche Monaci vi fosser posti; non però in quelle dentro Città. In conseguenza si stabilì, che al nostro S. Giorgio di Padova un Prete Secolare fosse il suo Parroco. Ma la presente carta, e l' attuale D. Viviano decide affatto la questione; perchè se fosse stato Claustrale, non Prete Secolare, egli col suo voto, ed assenso, si sarebbe unito al consorzio degli altri Monaci nell' accettazione del nuovo Candidato. Resta ora in ultimo luogo da osservare la principal figura del quadro, e dell' azione eseguita con molta formalità, e concorso. Egli è D. Maineto della Nobil Famiglia da Fiumesello, che passa a Monaco nel Monastero nostro, ed in questo a fare la sua Profession Religiosa. E' anche curioso, ch' egli non si parte dallo stato secolare a farsi Cenobita. Lo era anche prima, ed appar-

(a) *Brunacci Cananichesse di S. Pietro pag.* 8.

parteneva alla Casa di S. Maria Maddalena. Passa, se non da Istituto ad instituto, certo da Monastero a Monastero. Ma vi viene con tutti li suoi requisiti, perchè ha con se in scriptis la formale, e legale licenza di quelle Monache a cui prima spettava, non che l' altra del Vicario Generale Vescovile. E S. Maria Maddalena nostra sarà d' aggregarsi al ruolo degli altri Monasterj doppj del Padovano, e della classe di quelli, secondo il solito tra noi, che le Monache erano in principalità, ed i Monaci i subalterni, come patentemente in questa carta si vede. Quelle Monache è noto, che in altri tempi passarono a popolare S. Biagio ultimamente soppresso. Maineto col suo passagio mostra d' aver letto Demofilo, o di esser per esperienza restato convinto, che: *Mulieris imperio parere contumelia, & ignominia extrema est*. E qui termina l' aggiunta fatta in grazia delle nuove scoperte.

Non nel 1322., secondo Galeazzo Gatari, ma nel 1324. li 22., ovvero 23. Novembre, siccome confermano tutti gli autori contemporanei, morì Giacomo da Carrara (34) il Grande primo Principe di sua Casa. Il vecchio Gatari (*a*) dice, che fu seppellito a S. Giovanni delle Navi; e lo confonde con Giacomo (19). Ed Andrea suo figlio lo pretende sotterrato a S. Agostino (*b*), prendendo equivoco con un Bastardo. Nella seconda Cronichetta stampata dopo Rolandino (*c*) così si trova: *& in dicto millesimo* (1324) *obiit Dominus Jacobus de Carraria die Veneris* 23. *Novembris, & portatus fuit ad Ecclesiam S. Antonii. Et dicta die sero sive nocte portatus fuit ad Villam Carrariæ, & ibi sepultus ut dicebatur*. Ma la questione del luogo di questa Sepoltura sembrarebbe decisa dal testamento di Marsilio (46) da Carrara Nipote, ed erede di Giacomo (34), il quale dice: *item voluit* &c. *quod in Ecclesiis de Padua Fratrum Minorum ubi sepultus fuit Dñs Jacobus de Carraria vel alibi in dicta Ecclesia Fratrum Predicatorum, Heremitarum, Carmelitarum de Pa-*

(a) *Script. Rer. Italic. to.* 17. *col.* 11. (b) *Ibid. col.* 14.
(c) *Ibid. to.* 8. *col.* 437.

Padua , & in Venetiis &c. Si osservi di grazia , com' è confuso questo passo ? Marsilio che moriva di un dolorosissimo male , qual è una dissenteria , non potea forse in quel momento trafitto dallo spasimo confondere il luogo de' funerali con quello dell' umazione ? Più : Marsilio (46) d' una ricchezza trascendente , magnifico nelle sue idee ; ad un Principe , ed al primo Principe di sua Famiglia , suo Zio, suo benefattore , perchè non fargli un Mausoleo , sull' esempio de' suoi parenti Rossi , sebben in minor fortuna (*a*) , degno di se, e del Soggetto a cui veniva inalzato ? Lo fece pure alla prima sua Moglie Bortolammea Scrovigno , quantunque non avesse per lei tanta tenerezza , ma suppongo per decoro , e lo ammiriamo ancora il dì d' oggi dietro l' Altare di S. Felice nella medesima Chiesa del Santo (*b*) . E se fosse stato allora eretto , e poi in seguito demolito , possibile , che in una Chiesa sotto gli occhi di tutta Padova , e di cui in ogni età tante memorie ci furon lasciate , anche di Depositi atterrati , di questo poi sì interessante si fosse tenuto un tal profondo silenzio ! Che se si dirà , l' istessa osservazione aver luogo ancor per Carrara . Rispondo : che diversifica il caso , per esser la Chiesa nostra confinata in una Campagna , lontana dalla Città , in situazione non delle più frequentate , in pien dominio per secoli di lontani Commendatarj , in mano finalmente di Agenti affamati . Poi vedremo ad altro luogo , come patentemente compariscono colà i segnali di quattro siti , o nicchie di Depositi , senza computare quelli ch' esser potevano nel vicin Chiostro . Vedremo inoltre esistere tutt' ora un' Urna Sepolcrale , ed un coperchio di Mausoleo , nè sappiamo di chi si fossero . E se l' Avello di Marsilio fu conservato , questo non portava seco il pretesto d' ingombro alla Chiesa , come si poteva asserire degli altri , e possiam computare a mezzo miracolo la sua preservazione . Finalmente ad evidenza ciò ci viene manifestato nel trovar che faremo in età a noi meno lontane ,

come

(a) *Salamon Urbis Pat. Inscript. pag.* 368. (b) *Ibid. pag.* 63.

come un Visitator Vescovile con raro zelo, e discernimento, ordina, e comanda: *di levar i Depositi*. Sin qui resterà dubbio almanco il luogo di questa Tomba. Ma v'è di più. L' Autore della prima Cronaca stampata dopo Rolandino (*a*) testifica: *In questo tempo* (an. 1324.) *morì Ms. Giacopo da Carrara, & fu portato nella Chiesa de Sant' Antonio, & la notte seguente fu portato a Carrara, & ivi sepolto*. Finalmente così asserisce l' ultima di quelle Storie (*b*): *Eodem anno* (1324) *die* 23. *Novembris obiit Dñs Jacobus de Carraria, cujus cadaver portatum, & sepultum est in Villa Carrariæ*. Per noi dunque abbiamo tre testimonj contro uno, e per la sua confusione, e per altri indizj mal sicuro. Brunacci nel trentesimo terzo libro della sua Storia Mss. analizzando queste tre Cronache sostenta, che sono di Autori tutti tre diversi; che chiaramente mostrano non aversi copiato l' un l' altro; e che furono contemporanei dell' età, che trattiamo. Basta: io non intendo attribuire alla nostra Chiesa un onore se non le conviene, nè a lei toglierlo se le compete.

ANNO 1330. Di poco onore alla Casa da Carrara sarà la notizia, che seguita della nostra Badia; già pubblicata dai Camaldolesi (*c*). Erano stati querelati a Papa Giovanni XXII. Marsilio (46) ed Ubertino (49) Carraresi, come che essi avessero fatto assassinare Ugolino Priore di S. Maria di Vanzo; e che indi si fossero appropriati li fondi, e rendite di quel Priorato. Che inoltre usurpassero li beni del Monastero di S. Giustina coll' averne scacciato l' Abate. E l' istesso finalmente fatto avessero del Monasteso di Carrara, ed all' altro della Vangadizza in que' possessi, che teneva sul Padovano. Tutto questo si vuole seguito l' anno 1328. Avanzate tali accuse a Papa Giovanni XXII., egli d' Avignone il dì 24. Feb. del 1330. decimo quarto del suo Pontificato spiccò un Breve fulminante diretto a Bernardo Rotondo Canonico Vivarien-

---

(a) *Script. Rer. Ital. to.* 8. *col.* 406. (b) *Ibid. col.* 466.
(c) *Annal. T.* 5. *Ap. col.* 477.

variense suo Nunzio, nel quale onora que' due Carraresi con le frasi di *iniquitatis filii*, *& hostes Dei* &c. &c. Dice che le loro colpe sono palesi, e note, che *quemdam Fratrem Augulinum ultimum Priorem Monasterii S. Marie de Avantio Paduane . . . . Ordinis S. Benedicti neqniter trucidarunt; manus suas tanto facinore sceleratas ad ulteriora illicita extendentes ejusdem S. Marie, nec non S. Justine, & S. Stephani de Carraria dicti ordinis Paduane, Monasteriorum bona, & illa similiter que Monasterium Vangaticense Ordinis Camaldulensis Adriensis Diocesis in ipsa Diocesi Paduana obtinet indebite occuparunt* &c. Soggiugne il Papa, che i Prelati, e Religiosi dei detti Monasterj sono in una total dispersione, e costretti a mendicare il vitto, e per ciò imminente l' inevitabile desolazione di que' sacri luoghi; quindi ordina d' informarsene sommariamente, e trovata la verità, di fulminarli con le scomuniche &c. Non ho altri documenti, da cui ricavare, se vera fosse, o no tal vessazione provata allora dalla nostra Badia: onde passaremo ad altre osservazioni intorno a quel Breve. Sino a questo punto s'è trovato a Carrara Monastero, Monaci, Abate; ma mai si seppe di che Ordine si fosse. E' vero, che tali indicazioni bastavano per mostrarsi, che la Regola da quella Comunità professata era quella di S. Benedetto: *perchè* dice Muratori (a) *non v' era altro Ordine Monastico che il Benedettino*: pure non avevamo ancora veduto una carta, che ce lo testimoniasse. Papa Giovanni in questo suo rescritto ce lo assicura. Ma come che questo grand' Ordine in que' tempi dividevasi in due classi, altri erano d' instituto, o abito bianco, altri di negro, così la curiosità portarebbe a voler sapere a quale di questi appartenesse. Poco prima ch' io mi portassi a Carrara nell' Autunno del 1793., lontano affatto dall' idea di procurarmi quella Chiesa, era stato demolito assieme con altre fabbriche, l' antico Capitolo di quel Monastero. M' assicurano, che ab antico era stato tutto dipinto, e che molti

(a) *Dissertaz. Italian.* 65.

ti rimasugli di tali pitture se ne fossero conservate sino alla sua demolizione. Non sarebbe forse stato impossibile, che qualche traccia là vi si fosse scoperta dell' abito di quegli antichi Religiosi. Ma quest' indizj non potendosi più avere, passiamo a cercarne degli altri. I bravi Camaldolesi, che tanto illustrarono il Monachismo albo della nostra Provincia, non avrebbero certamente ommesso il Monastero nostro coll' aggregarlo al loro colore, se tale trovato l' avessero; tanto più che di esso, come abbiamo veduto, più d' una volta ne fecer parola. Chi conosce l' esattezza, e vastità di quell' Opera comprenderà l' importanza dell' argomento sebben negativo. Ma per renderci certi dell' abito, ed instituto nero dei nostri antichi Monaci entrerà mallevadore il Brunacci, il quale se ha avvanzata la proposizione l'avrà fatto in forza di qualche carta, sebben questa a me nota non sia. Egli così asserisce nella Vita della Beata Beatrice d' Este (*a*): *Ma gran forza era egualmente dell' Instituto negro, che si stimò anzi 'l fondamento del Monachismo qui tra noi. E ciò presentirono pure gli annalisti Camaldolesi: onde non ci toccano mai i Monasterj principali nostri .... S. Giustina .... Praglia .... Carrara* &c.

Non è mio impegno purgare la Casa da Carrara dalle imputazioni addossategli nel proposto Breve. Circa l'invasione dei Beni di S. Giustina l' accusa pare appoggiata all' autorità dei Cortusi, che la accennano (*b*); e sì questa, che l' altra di Vanzo con più forza ancora dal Mussato (*c*). E' noto il livore di questo Istorico contro la Casa da Carrara, dopo che per ragioni di stato ne provò lo sdegno unitamente all' Abate Gualpertino suo Fratello. Il Tomasini nella sua Biblioteca Padovana (*d*) lasciò scritto, come presso il Cav. Bonifacio Papafava esisteva in un Codice membranaceo in foglio l' apologia di Pier Paolo Vergerio *pro Carrariensibus contra Albertinum Mussatum Init*: Apostolo Zeno prima nelle

---

(a) *Cap.* 9. *pag.* 85. (b) *Script. Rer. Ital. to.* 12. *col.* 864.
(c) *Ibid. to.* 10. *col.* 739. *e* 757. (d) *pag.* 117.

nelle Effemeridi, poi nelle Dissertazioni Vossiane (*a*) replicò del Vergerio quanto detto aveva il Tomasini circa l'apologia. Finalmente Muratori sulla fede dell'uno, e dell'altro ripetè lo stesso (*b*). Io la feci copiare per Cà Papafafa, e sta la copia nel Codice 21. di quella raccolta di manoscritti da me lasciati in detta Famiglia. Ma dopo fatta la copia m'accorsi, che altro non era, che il lib. XII. del Mussato *de Gestis Italicorum*, tranne di apologetico poche righe a principio, che furono appunto quelle, che trassero in errore que' sommi uomini. In fondo di quella copia di pugno del Gennari vi è in epilogo la narrativa di questo fatto. Lascio altri aneddoti da me esposti altrove, e solamente ora dirò, che questa supposta apologia al mondo non esiste. A giustificazione pertanto delli due impetiti Carraresi ricorderò tre carte, già accennate nel mio Albero a stampa a' loro luoghi, le quali pare smentiscano queste querele. Carta prima. „ A. 1330. 12. Ottobre in Padova „ nella Cattedrale in Segrestia di S. Daniele, presenti &c. „ Il Vener. uomo D. Grisogono Pievano della Chiesa di „ S. Michiele di Zara Cappellano e Procuratore del Rev. in „ X_{po} Padre e Sig. Anibaldo per Divina Providenza Car- „ dinal Prete del tit. di S. Lorenzo in Lucina, e Priore „ Commendatario di S. Maria di Vanzo, riceve dal Sig. „ Giovanni Nodaro figlio del Sig. Giacomo della contrada „ di S. Croce di Padova Procuratore del Nob. Cav. Ubertino „ (49) qu. Sig. Giacomin (38) da Carrara il saldo *pro solutione & satisfactione omnium & singulorum fructuum, reddituum, & proventorum dicti Prioratus S. Marie de Vancio de Padua, que ad manus ipsius Domini Ubertini* &c. *pervenerant* &c. „ Carta seconda del giorno, e luogo stesso, in cui si dice: „ come il Priorato di S. Maria di Vanzo „ da molto tempo vacante per morte del Religioso uomo „ fra Ugolino, e non essendovi stato surrogato altro Sog- „ getto in suo luogo, perciò n' avveniva, che l' entrate „ del-

(a) *To. primo pag.* 58. (b) *Script. Rer. Ital. to.* 16. *pag.* 112.

„ della Prioria andavano decadendo, e deteriorando. Com-
„ mendato detto Sacro Luogo al Cardinal Anibaldo, il di lui
„ Procuratore D. Grisogono sopraddetto a nome del Cardi-
„ nale Commendatario volendo rimediare a tanto disordine,
„ ed anzi *ad meliorem statum perducere, tenere & conservare* quella Casa Religiosa, *Nobilem Potentem & Prudentem Militem Dominum Ubertinum natum qu: Nob. Viri Dñi Jacobini de Carraria Civem Paduanum in Protectorem, & Defensorem Fratrum, Bonorum, ac jurium dicti Monasterii de Vancio elegit nomine dicti Dñi Cardinalis* &c. Queste due Carte avute dal Gennari, che conservansi nell' Archivio del Vescovo, e che non ammettono eccezione, pare che smacchino le accuse fatte supporre al Papa, e ci obbligano a formare altra idea di Ubertino (49) certamente diversa da un invasore, e da un sacrilego Parricida. Passiamo alla terza egualmente dell' Archivio Vescovile, e di cui ne conservo autentica copia. Il Cavaccio non conobbe un Andrea Abbate di S. Giustina nell' anno 1334., ed a quell' epoca fece molte confusioni nella sua Storia (*a*) e coll' aversi fidato troppo sulle maldicenze del Mussato si figura, che l' Abbazia allora fosse occupata da un Bastardo di Giacomo Grande da Carrara (34). A' Camaldolesi fu ben noto l' Abate Andrea nell' anno 1335. (*b*); ma per far servizio al Cavaccio mostran di credere a qualche momento questa invasione dello Spurio per la forza, ed autorità di Marsilio (46). Intanto dirò: che Giacomo Grande (34) ebbe un naturale Perenzano di nome, che trovasi beneficato dal detto Marsilio l' anno 1338. col suo Testamento. Gli lascia molti fondi, ma condizionatamente; cioè a lui ed a' suoi figli legittimi, se ne avrà, ammogliandosi: ma se poi fosse Perenzano per *habere Abbatiam S. Justinæ vel aliam Prælaturam valentem in redditibus libris duo milla parvorum annuatim* &c. in tal caso que' Beni dopo la morte di lui, intende Marsilio, che passino a' suoi Commissarj per esser impiegati in opere pie. Ecco il Ba-

stardo

(a) *pag.* 159. (b) *Annal. t.* 5. *pag.* 351.

stardo di Giacomo (34); eccolo probabilmente iniziato allo stato Ecclesiastico, ed anche aspirante, se si vuole, all'Abbazia di S. Giustina, non però mai invasore di quella. La terza carta dunque (*a*) del dì ultimo Febbraro 1334. ci fa noto: come nel Capitolo del Monastero di S. Giustina di Padova, alla presenza di molti testimonj ivi nominati presiedendo all' Atto il Canonico Archidiacono Francesco di Valemont, e Niccolò Agento Dottor de' Decreti Custode della nostra Cattedrale, Vicarj ambedue del Vescovo Ildebrandino; comparvero il Venerabil uomo Fra Bartolommeo Abate di S. Niccolò di Lido, Fra Giordano Prior di S. Giorgio Maggior di Venezia, e Fra Giacomo de Casali Prior di S. Giustina, tutti tre Procuratori e Vicarj del Venerabil uomo D. Andrea per la Dio, ed Apostolica grazia Abate di S. Giustina di Padova: a' quali si unirono il Sig. Giovan Francesco de Galmarelli, ed Engenolfo detto Cantanella qu: Sig. Gandolfo Procuratori del Sig. Cav. Marsilio da Carrara (46) qu: Sig. Perenzano (35) venendo insieme alla liquidazione de' conti per tutto il tempo dell' amministrazione de' Beni, ed entrate del Monastero di S. Giustina, tenuta col mezzo de' suoi Agenti, e Fattori dal suddetto Sig. Marsilio, ove *plenam liberam & claram rationem, & calculationem hostenderunt & fecerunt de perceptis, & de expensis ac aliis* &c. *Et quod omnia que in residuis, & reliquis fuerunt dictus Dñs Marsilius, seu dicti ejus Procuratores dictis Dominis F. Bartholomeo Abate, & Fratribus Jordano & Jacobo nominibus antedictis prestiterunt, solverunt, dederunt, & consignaverunt* &c. facendo per ciò essi Procuratori dell' Abate Andrea al Sig. Marsilio (46), e suoi Commessi un' ampla, e solenne quietanza, e saldo di tutti li conti per l' amministrazione avuta dei Beni della Badia. Il qual atto fu laudato dal Capitolo de' Monaci di quel Monastero; e sanzionato finalmente, e confermato dalli due Vicarj del Vescovo di Padova Aldobrandino. Questo è l' epilogo del lunghissimo documento.

Il

(a) *In lib. Diversorum de anno* 1334. *ad C.* 97. *t. in Cancell. Episc. Pad.*

Il Papa lontano, parlava nel Breve a norma delle informazioni avute. Mussato nei fatti di Vanzo, e di S. Giustina fece molto fracasso. Confrontati questi con le carte tocchiam con mano, che il Diavolo non fu poi tanto brutto quanto ci venne dipinto; non ravvisandovisi che un' amministrazione in conseguenza di un sequestro. E' dunque credibile, che quello Storico avesse risparmiato il suo fiele, se qualche disturbo fosse nato anche a Carrara; e con estro poetico non avesse cavati dagli avelli gli antenati Carraresi institutori, e benefattori del Monastero, e notte tempo tutti spinti non li avesse in camera di Marsilio a rimproverarlo aspramente delle sue ladrerie?

ANNO 1331. Altri possessi della nostra Badia di S. Stefano ci scopre un contratto di Beni fatto da Marsilio (53) qu: Albertino (40), e da Giacomo Cav. (61) qu: Rinaldo (52) Papafavi da Carrara. I fondi sono in Cartura in varie contrade di quella Villa; ed in cinque luoghi si trova confinante il nostro Monastero Carrarese: segno, che colà possedeva non poco, perchè anche nel Secolo antecdente più d' una volta vi fu nominato per ragion di confini. L' istrumento esistente in Cancellaria Vescovile (*a*), ed autentico presso di me è del 1331. 13. Luglio.

Nel 1336. e 1337. molte calamità deve aver sofferto il nostro Sacro Luogo attese le poco divote processioni degli eserciti belligeranti, che continuamente passavano in quelle vicinanze, e nell' istesso suo Territorio (*b*). Ma passiamo ad altro ancor noi.

ANNO 1338. Vi fu chi non potè esimersi, secondo l' assuntosi impegno, di arrolare tra li benefattori delle Chiese Venete un Padovano, & quidem un Carrarese. Marsilio (46) da Carrara secondo Signor di Padova morendo lasciò col suo Testamento fatto gli 8. Marzo 1388. *ingentem pecuniarum vim*, dice il Cornero (*c*), acciò in Venezia fosse eretta una Chie-

sa

(a) *Lib. Diversor. de an.* 1331. *ad C.* 49. *t.*
(b) *Cortus. t.* 12. *Script. Rer. Ital. col.* 875. 878.
(c) *Eccl. Venet. Dec.* 16. *t.* 12. *pag.* 414.

sa dedicata a S. Maria, ed annessovi un *solemne Monasterium* per Frati Serviti; costituendo Commissarj, ed esecutori di questa sua ultima volontà li Procuratori di S. Marco pro tempore. Il Corner al citato luogo non fa menzione che di lire otto mila per l'erezione della nuova Chiesa, e Convento, che fu come si sa S. Maria Novella, o sia S. Giacomo della Zuecca. Innocentemente si scordò le altre partite e di soldi, e di fondi segnati in quel Testamento, ch' egli in calce delle sue Memorie storiche del Sacro Luogo non pubblicò, come conveniva qual carta fondamentale; essendosi anche astenuto di stampare qualunque altro documento a quella Chiesa spettante, contro il suo solito, coll'averla in conseguenza diseredata dal suo più bello, e consideratala così quasi non legittima sorella delle altre. Il fatto è, che tanto da Vergerio (*a*), quanto dai Cortusi (*b*), e dallo Scrittore della nostra celebre Cronaca mss. Carrarese, autori contemporanei, fu calcolata l' eredità da impiegarsi dai Procuratori Commissarj in quella, ed altre opere pie a cento milla Ducati, che dir vogliono, come si sa cento mille Zecchini: summa imponente sino anche a questi ultimi nostri giorni; ora per altro non più, dopo che ci fu fatto il bene con certe Cambiali di renderci familiare l' idea, per noi nuova, dei milioni. Che cento mila Ducati fossero una sorprendente summa, massime in que' tempi, basta riflettere, che Parma col suo Territorio fu venduta l' anno 1346. per Fiorini, o sia Ducati sessanta mila (*c*); e Ducati sessanta mila furono pagate dal Carrarese l' anno 1384. le Città di Treviso, Ceneda, Feltre, e Cividale (*d*). Sicchè non esagererò nel dire, che il Monastero, che ordinava in Venezia Marsilio (46) esser doveva almeno tale da stare a petto a quel di S. Giustina. Quell' autore si diede a credere, o si lusingò di far credere, che la limosina, e beneficenza del Principe nostro voluta in Venezia piuttosto che altrove, fos-

---

(a) *Script. Rer. Ital. t.* 16. *col.* 158. (b) *Ibid. t.* 12. *col.* 889.
(c) *Tirabosco Memor. Modenesi t.* 3. *pag.* 19.
(d) *Gatari t.* 17. *Script. Rer. Ital. col.* 488.

fosse per dare un testimonio di gratitudine a quel Comune, da cui ricevuto avea in regalo niente meno che la Città di Padova (*a*). Questa generosità fu ignota a dir vero a tutti gli antichi. Poteva il buon uomo piuttosto, e con più verità desumere il suo calmante da quanto dice in quella sua relazione: che la Chiesa, e Convento di S. Maria Novella, o sia S. Giacomo della Zuecca, che ora sussiste non aver punto che fare con l'eredità di Marsilio ben presto sfumata, e che quanto vediamo tutto dipende dalle carità posteriori de' fedeli, giacchè circa un secolo dopo la morte di quel Principe: *ut Fratribus in loco perseverare cogitantibus nihil fere reliquum esset, nisi ex pane ostiatim emendicato victitare* (*b*). E poco dopo *Ecclesiæ ædificia angusta quidem & inornata* &c. pensarono i Frati di rifabbricarla. Ecco come andò a finire quel grandioso tesoro! Marsilio (46) dopo aver fatto il detto Testamento se ne morì il giorno di S. Benedetto, cioè li 21. Marzo di quell' anno 1338. Magnifiche esequie gli si celebrarono nella Chiesa del Santo, per le quali furono spesi Zecchini tre mila (*c*); ed ivi fu umato provisoriamente: indi fu trasferito a Carrara nella nostra Chiesa di S. Stefano. Tutto questo è noto per l' Istorie di que' tempi; ed anche al dì d' oggi si vede il sontuoso Mausoleo, ch' è il più bell' ornamento del medesimo Sacro Luogo. Questo resta sollevato molto da terra appoggiato al muro boreale del Tempio. La sua cimaza è di marmo greco. Il prospetto è diviso in tre comparti. Nello specchio di mezzo in marmo di Carrara a basso rilievo v' è scolpita la B. V. col Bambino sedente in sedia antica fatta a foggia di faldistorio. A destra ha un Santo, che non conosco, ed a sinistra S. Benedetto in atto di presentare alla Vergine il Principe, che ginocchioni gli sta davanti in manto proprio della sua dignità. Li due specchi laterali sono di rosso di Francia, come pure le due testate. Nell' an-

---

(a) *T.* 12. *Chiese Venet. pag.* 414 (b) *Ibid. t.* 12. *pag.* 19.
(c) *Cortusior. t.* 12. *Script. Rer. Ital. col* 889. *e Cronaca Carrarese mss. presso di me.*

angolo diritto di marmo di Carrara v' è M. V. con un libro in mano: e nel sinistro l' Angelo che l' annunzia. La base dell' avello è di marmo d' Istria. Di marmo greco sono li due Leoni, che lo sostentano, i quali riposano sopra due mensule, o modiglioni pur d' istriana. Vi si ravvisa, che anticamente in molte parti era messo ad oro, presentemente svanito. Parte nella cornice superiore, parte nell' inferiore, o sia base v' è scolpito l' Epitaffio pubblicato dal Salomoni (*a*) con errore, corretto dal Brunacci (*b*), che dice:

Vir probus & prudens quem dat Carraria Miles
Marsilius jacet hic Paduæ Domique redemptor,
Qui post expulsos sontes sevosque Tyrannos
Scaligeros animum sublimem reddidit astris
Astris millenis tercentum terque dccenis
Bisque quater Christi, Benedicti luce sacrata.

Ma lasciamo questa descrizione, che fatta da un orbo non può essere ricevuta con fortuna. Pare impossibile, come Marsilio (46), che tanto avea profuso in Chiese, Altari &c. siasi poi scordato della sua di Carrara, dove voleva essere seppellito. Unicamente si ricorda del nostro Monastero per questo. Quella Campagna, che possedeva fuori di Pontecorbo nella coltura della Città, come abbiam veduto nel 1277. era passata nelle di lui mani, non per usurpo, ma in permuta. Egli ora la lascia a Perenzano Naturale di Giacomo (34), con patto però, che se l' Abadia la volesse riavere, e dargli que' Beni di Carrara, che avea avuti in cambio, esso Perenzano fosse in obbligo di rilasciargliela. Trovandosi questa sino agli ultimi nostri tempi allivellata per conto del Monastero, si deve credere, che ne seguisse allora questo passaggio. Per altro sebbene in morte questo Principe beneficato non abbia il Sacro luogo, Brunacci però si mostra persuaso, che lo facesse in vita (*c*), qualunque se

---

(a) *Salomoni Agri Pat. Inscript. pag.* 390.
(b) *Brunacci de Re Num. Pat. pag.* 168 (c) *Ibid. pag.* 169.

se ne fosse la maniera. Ma veniamo al punto più bello del testamento, ed al più interessante per noi. Egli ordina, e vuole essere seppellito in Carrara adducendone la ragione: *ubi suorum Majorum corpora sunt sepulta*. Che gli antichi Carraresi avessero le lor tombe gentilizie al nostro S. Stefano era ben facile e ragionevole l' immaginarselo; ma sino ad ora non avevamo ancor trovata una carta, che ce lo assicurasse. Ora Marsilio nel suo testamento ce ne fa certi. Questo per altro è un punto da prendersi alquanto di lontano.

Nei tempi delle feudalità sotto gl' Imperatori specialmente Tedeschi i Nobili e Magnati, o per benemerenza verso il Principe, o per soldi ottenevano Ville, Corti, e Castelli in feudo. Questo era un gran tracollo per le Città, venendo in tal modo a perdere molte porzioni dei lor Distretti, e Territorj, che più da esse non dipendevano, ma dai proprj respettivi Giurisdicenti, li quali altri superiori non conoscevano, che il solo Sovrano. Essendo questi Signori in detti luoghi indipendenti, ed altrettanti piccoli Principi, n' avveniva, che quivi più volentieri facessero lor dimora dove comandavano, che nelle Città dove conveniva obbedire. Quindi a queste mancava la popolazione, il decoro col star lontane le più illustri Famiglie, le riscossioni de' tributi, perchè trinciato, e sminuito il Distretto; e finalmente qualche volta l' annona istessa. Scosso il giogo Imperiale delle dette Città, ed assicurata la lor indipendenza, specialmente con le paci di Venezia, e di Costanza, incominciarono pensare all' utile, e lustro proprio col chiamare questi Conti Rurali a farsi Cittadini con que' privilegi, e gravami nel tempo stesso, che seco portava la Cittadinanza. Uno degli obblighi, che li Comuni imponevano a questi Signori era di tener Casa aperta nella Città, e di dovervi abitare per certo determinato tempo dell' anno. Seccò a' Magnati questa Legge; perchè di Padroni assoluti, ch' erano ne' lor Castelli, passavano alla condizion di privati, e di sudditi. Ma se tiravano indietro venivano obbligati con la forza. Così addivenne tra noi co' Marchesi d' Este, i quali ricusando d'

adat-

adattarsi, vi furon costretti con l'armi (*a*). Tutti questi punti detti qui così di volo vengon trattati ex professo da Muratori nella Dissertazione 47. Li Carraresi eran Giurisdicenti in Agna, Borgoforte, Anguillara, Gorgo, Pernumia, Carrara, e di altri luoghi ancora. Quando qui fra noi si stabilissero, e se di buona o di mala voglia, non ho argomenti per assicurarlo. Certo è, che prima del 1200. quasi tutte le carte che abbiamo ce li manifestano ne' luoghi sopraccennati, e pochissime volte in Padova: laddove dopo quell'epoca la maggior parte degl'istrumenti loro, stipulati si trovano nella Città, e rari nelle dette Giurisdizioni, tranne Carrara, che pare non abbia perduta la sua primazia ancora per un altro secolo, e più. La curiosità porta a cercare in qual sito, e contrada qui si piantassero. Al qual quesito rispondo: che con molta probabilità, non però con certezza si può arguire, che a S. Martino fissassero la lor dimora. Certo son quelle le prime Case, che si scoprirono dei detti Signori; e sin dall'anno 1217. si trovan traccie di questo. Nel decorso poi di quel secolo la cosa si rende manifesta, e vedesi come tali Case a' Papafavi restarono. Molti sono i documenti, che lo comprovano; e non solo di quella, allora molto più ampia, che sino a' giorni nostri viene e posseduta, ed abitata da un ramo di quest'illustre Famiglia: ma sue erano pure le Case ora della Garzeria, e l'altra parimenti dov'è l'Università. Questa sin dall'anno 1364. era data in affitto a chi vi piantò una Locanda con l'insegna del Bue. Il Tomasini pretende ch'essa a' Papafavi non venisse restituita nel detto anno 1364. (*b*), e ne porta in prova un'affittanza fatta da Francesco Novello (69) l'anno 1399., ma lo poteva fare allora come Commissario dei Pupilli di Albertin Papafava (68), perchè altrimenti non si potrebbe spiegare una simile locazione che si ha di quello stabile fatta dallo stesso Albertino (68) come cosa propria l'

an-

(a) *Muratori Antich. Esten. Part. prima cap.* 41.
(b) *Gymnasium Patav. lib. primo cap.* 9.

anno 1389. (*a*). E se Francesco Novello la vendè alli Bolzanini l'anno 1405., sappiamo da altre bande, come il Cav. Giacomo Papafava (70) si spogliò di tutto quello poteva per ajutare il suo Principe, e parente nelle somme angustie in cui si trovava. Venuti qua li Veneziani non intendevano che fosser legali le alienazioni fatte dal Carrarese della propria sua roba. Chi potè si procurò la conferma dal nuovo Sovrano, come fece la nostra Cattedrale (*b*). Ebbi da un Setolinajo con qualche altra buona carta l'original Ducale, con cui il Doge Michiele Sten nell'anno 1406. 28. Luglio conferma alli Bolzanini gli acquisti che fatti avevano da Francesco Novello, tra' quali v'è: *item una Domus de muro solariata* &c. *cum tegete murata* &c. *cum curte, & puteo que appellatur & dicitur hospitium Bovis, & in ea hospitium ipsum tenetur, posita Padue in contrata S. Martini, cui coheret a tribus partibus via comunis, & ab alla heredes Dñi Jacobi Papafave* &c. La fabbrica che da tanto tempo era conosciuta col nome del Bò lo mantenne anche dopo, che in essa erette vi furono le pubbliche Scuole, e lo conserva tuttavia non per altra ragione, come sognarono alcuni. So che il Gennari si prese la briga di notare le varie Case, dove i privati individui di questa diramata, e numerosa Famiglia piantarono lor domicilio. Io non ne nominerò che alcune, e delle più note. Oltre quelle di S. Martino n'avevano a S. Margarita, al Prato della Valle; a S. Niccolò; a S. Egidio; a S. Lucia sopra l'Archivolto, come nominavasi allora, adesso detto il Volto della Malvasia, che fu poi celebre per le sue pitture pochi anni fa per un incendio perite (*c*), ed altre ancora.

Premesse le cose già dette passiamo ad altro. Circa al tempo stesso, che le Città Lombarde obbligavano le Famiglie Magnatizie dei lor Territorj a doversi stabilire dentro di esse, nacquero le due Religioni de' Predicatori, e de' Mi-

---

(a) *Ex Actis Bandini de Brazzis Not. t. 5. pag. 215. in Cancell. Civit.*
(b) *In Arch. Capit. Privileg. t 2. n. 80. & in t. nigro pag. 134.*
(c) *Rossetti Pitture &c. pag. 237. terza ediz.*

Minori. Ben presto queste si difusero in ogni angolo del Cristianesimo. Sino allora altri Claustrali non avevansi, che i Monaci, i quali se erano rilasciati ingerivano scandolo, e disprezzo; e se osservanti, stavano intanati nei loro Chiostri per lo più fuori dell' abitato; vivevano a se stessi; e non pensavano che alla propria santificazione. Conveniva adunque andarli come a cercare. Ma le Religioni novelle entravano appunto nei luoghi più popolosi, professavano un disinteresse, e povertà, di cui non se ne aveva idea, intenti alle Prediche, Catechismi, amministrazione di Sacramenti, alla promulgazione delle Indulgenze, all' assistenza de' moribondi, alle divote Ecclesiastiche Funzioni all' istituzione di Laiche Confraternite, e Compagnie alla distribuzion di Corone, Rosarj ed altre cose divote: intromettevansi in tutti gli affari e delle private Famiglie, e del Pubblico ad oggetto di calmare gli animi pur troppo tenuti in una continua convulsione dalle fatali ostinate fazioni di Guelfi, e Gibellini che allora infierivano, sedando odii, promovendo Paci, stabilindo unioni, legando amicizie. Il modo del tutto nuovo incantò i popoli, i quali abbandonati li Monaci, a questi si rivolsero a furia; e quella frega, che nelle passate età avea occupato gli animi d' ognun per ingrandire il Monachismo, s' impegnò con entusiasmo a favore de' Frati novelli. Perciò ben presto si videro innalzarsi e Templi sontuosi, e Conventi magnifici. Se non che a tratto a tratto sortiti essendo per Divina Providenza degli uomini zelanti, i quali in quelle magnificenze non riconoscendo più la povertà del loro instituto, cercarono, e dirò quasi miracolosamente vennero a capo di effettuare delle molto utili, ed edificanti Riforme. La Casa nostra da Carrara, come prima avea fatto co' Monaci, non fu lenta a profondere ancor con questi. E' celebre il Rescritto di Francesco Novello da Carrara (69), che in autentica forma posseggo, e ch' è anche reso pubblico con le stampe de' nostri (*a*), col quale quel Prin-

(a) *Savioli Arca del Santo parte II. pag. prima.*

Principe dà al Santo la gran Tenuta d' Anguillara parte in dono, e parte in compenso d'alquanta argenteria avuta da quella Chiesa per li bisogni dello Stato. Anche l' erezione della Chiesa, e Convento della SS. Trinità di Galzignano fu un effetto benefico di questa Famiglia, e ne conservo l' autentica carta, il qual Convento fu poi innestato con questo del Santo. Lunga serie potrei produrre di beneficenze fatte da questa Casa a quel Santuario, e Convento, e per sino a quell' Uffizio dell' Inquisizione; ma non essendo questo lo scopo mio principale passiamo a' Padri Predicatori di S. Agostino. Oltre buon numero di carte autentiche comprovanti molte donazioni fatte a quel Convento, tengo ancora la copia d' un antico Necrologio di detta Chiesa, in cui si fa memoria di non poche beneficenze fatte a quella Religiosa Comunità, e de' benefattori insieme, dicendo ora: *recepit Conventus bonum beneficium, & solempne*; ora: *pro quo habuimus bonum beneficium*; ora: *pro quo recepimus multa bona*. E' fatta anche memoria, che uno de' Carraresi aveva lasciato: *totam terram Cimiteri*. Finalmente non si vuol lasciato nell' obblivione, che nell' anno 1388. *Dñs Franciscus junior de Carraria donavit unam bonam possessionem in Villa Carrarie Conventus Fratrum Predicatorum, ut orent pro bono suo statu, & celebrent Missas pro suis defunctis*. Questa Campagna è posseduta, ed è la Tenuta più bella, che abbiano al giorno d' oggi que' Frati. Il Fisco, ch' ebbe poi la Casa nei Possessi, che si sia esteso anche sopra i suffragj? Non mi mancano documenti, onde provare doni significanti, e generosi fatti all' altre Religioni de' Carmini, ed Eremitani, nella Chiesa de' quali la Cappella *S. Johannis Baptistæ quæ nominatur Capella Dñi Marsilii de Carraria*; notizia da me tratta da certa selva mss. del Gennari. Appartiene all' anno 1347., ed era citata com' esistente nel Rotolo 84. s'intenderà di quell' Archivio. Ma niente so di più. Ed i Frati Serviti, oltre l' erezione della Chiesa e Convento di Venezia testè rammentata, riconoscono essi il loro stabilimento in questa nostra Città da Francesco Vecchio da Carrara (63),

come

come chiaro lo dice l' istrumento, che in autentica forma sta presso di me (*a*).

Tutte queste elemosine venivan fatte per la divozione che professavano alli Regolari novelli, presso de' quali volevano aver sepoltura, onde esser a parte dopo morte delle loro orazioni, e suffragi.

Dopo l'epoca Fratesca accennerò le Sepolture degl' individui di questa Famiglia, che mi son note. Il famoso Giacomo (19) da Carrara fù sepolto tumultuariamente a S. Giovanni delle Navi vicino al luogo del suo assassinio. Questo non dà in conseguenza nè legge, nè regola. Presso a' Padri Domenicani vi trovo sotterrati Giacomino (38), Niccolò (65), Ubertin Carlo (66), Niccolò (47), Ubertino (49), Giacomo (59), e probabilmente molti altri. Di questi tre ultimi ammiransi ancora i magnifici Depositi, i quali a me debbono la loro conservazione, perchè essendo aperti, e minaccianti rovina, trovai la strada l'anno 1763. di far obbligare dal Magistrato della Sanità questa sempre meticulosa Famiglia Papafava al loro risarcimento, come proprietaria, e padrona della onorifica maggior Cappella di quel Tempio. Al Santo presso a' Frati Minori quasi quasi crederei poter assegnare il tempo preciso dell' erezione delle Arche Carraresi, e come le chiamano del Casello, ch' è su quella Piazza. Albrigo Lion (44) ordina col suo Testamento fatto l' anno 1279. 8. Maggio Nodaro Simon da S. Lucia, d' essere seppellito: *apud Ecclesiam Fratrum Minorum Beati Sancti Antonii* &c. lasciando anche certo soldo *ad faciendam, & instruendam sepulturam meam* &c., particolarità che non trovo indicata in seguito. Ho poi memorie, che là ebbero la loro requie Albertin Papafava da Carrara (40), Bonifacio (42), Brusco (57), Rinaldo (52), e il Principe Marsilietto (53). Di questo Soggetto che fu morto l' anno 1345. ambedue i Gatari dicono che fu sepolto: *nell' Arche sue*

(a) *Ex Tomo* 1. *pag.* 106. *Instrum. Jo. Francisci Beccari in Arch. Civit. Pad.*

sue al Santo, quali sono fuori della Chiesa su quella Piazza (*a*). Albertino (68). Questo col suo Testamento del dì 2. Agosto 1395. rogato dal Nodaro Rizzardo qu. Giovanni Lenguazza, che autentico posseggo col susseguente suo Codicillo, ordina esser umato: *apud Ecclesiam S. Antonii de Padua in una sua Arca, quæ habet tres graylos* &c. Io credo non slontanarmi molto dal vero nel supporre che anticamente le due camere di quel colombajo, invece de' muri con porte, che ora le chiudono, innalzati nel ristauro fatto dalla Famiglia l'anno 1723., venissero prima difese da una ferrata per ciascheduna dall' alto al basso: e che la terza fosse dove ora sta eretto il muro divisorio delle due celle. A queste grate poi essendo esposte, un pò alla volta ne sieno stati rubati li ferri; così che per chiuderle fosse d' uopo in seguito sostituirvi li muri. Là pur riposano Giacomo Cav. (70), Albertin (76), Giacomo (78), Albertin (79). Ommetto tanti altri, che a mano a mano vi furon riposti ne' secoli susseguenti, sino a questi nostri ultimi giorni; essendo quelle Tombe comuni a tutte le Branche di questa illustre Famiglia. Ne fu tentata la demolizione; ma il Consiglio di Dieci decretò l' anno 1763. *che rimaner debbano intatte, nè esserne fatta innovazione alcuna qual onorata memoria degli antichi Carraresi*. Osservo che le due Linee da Carrara pare, che avessero anche divisi i sentimenti di divozione; volendo come morire Domenicani li Carraresi; e li Papafava attaccati alla Regola di S. Francesco; al manco così correva ne' tempi antichi.

Presso a' Carmini, ed Eremitani non trovo, che alcuno de' nostri aspettar volesse la Ressurezione; ed a' Serviti solamente la Moglie di Albertino (68). Ben in Duomo ebbero i loro Avelli nella Cappella di S. Giorgio Taddea d' Este Moglie di Francesco Novello (69), ed Alda Gonzaga, ch' ebbe per Marito Francesco (72). Ora ogni cosa è distrutta; come anche parve ben fatto a que' nostri Preti di distrug-

(a) *Script. Rer. Italic. col.* 37. *e* 38.

struggere il magnifico Mausoleo del gran Principe Francesco Vecchio (63), e di Fina sua Moglie, ch' era in quel Battisterio, gettando le illustri ceneri Dio sa dove. Altri non pochi ebber le lor Sepolture fuor della Patria; ma ciò per cattive combinazioni, non per elezione, come Giacomo (67) il cui Deposito ancora osservasi nella Chiesa de' Domenicani di Mantova (*a*). Ubertino (75) morì in Firenze, ma non si dice dove seppellito (*b*). Francesco (72), e Giacomo (73) fatti morire in Venezia non ben s' accordano gli Scrittori nell' assegnare dove fosser gettati: e pare che lo sfortunato Marsilio (74) sia stato confuso con le ceneri infami de' giustiziati. Finalmente l' infelice lor Padre Francesco Novello (69) dopo essere stato strozzato come i miserabili Figli, ebbe sepoltura nel Chiostro degli Eremitani a S. Stefano. Ma di questo vedi il mio Albero già stampato. Sbrigati da questa lunga, e forse nojosa digressione torniamo al nostro primo discorso. Dopo il secolo XIII., e solamente dacchè furono in necessità di trapiantarsi in Padova li Carraresi, qui furono seppelliti, tranne alcuni, che alla nostra Badia vollero esser uniti con gli altri lor Antenati, come tutto si vide. Ma prima di tal epoca le Tombe loro gentilizie erano nella nostra Chiesa di S. Stefano, secondo che Marsilio medesimo (46) ci assicura col suo testamento, ed in essa conseguentemente hanno riposo le ceneri di que' primi Eroi di questa gran Casa.

Non mancai di usare tutte le diligenze, che mi furon possibili per verificare anche col fatto questo punto. E prima di tutto avanti, che fosse demolita intieramente l' antichissima sotterranea Chiesetta, di cui a principio di questo Scritto abbiamo fatta parola, in molti luoghi d' essa, ed a più piedi di profondità feci cavare pur per scoprire, se vi si trovassero o Sepolcri, o Scheletri. Non si rinvenne che sabbia, e giaja, segno di rimote alluvioni. Nella Cappella del

---

(a) *Verci Storia della Marca to:* 13. *pag.* 202.
(b) *Catari Script. Rer. Italic. to:* 17. *col.* 942.

del Corpusdomini presso terra nella grossezza del muro evvi un Sepolcro, che meglio si ravvisa nella parte esterior della Chiesa, e che per una fessura vi scoprirono anche delle Ossa. V'è chi pretende, che fondandosi il pavimento della detta Cappella si potesse scoprire l'Epitaffio, quando però vi sia stato posto. Potranno altri effettuare questa operazione a tempi migliori. Sotto il Sarcofago di Marsilio v'è un concavo nel muro simile a quello, per esempio ch'è al Santo nella Cappella di S. Catterina, che mostra aver un dì dato luogo ad un Casson sepolcrale. Questo ora non v'è più, e l'incavo è stato otturato con legger muro soprapostovi anche una spalliera corale amovibile. Nella parte esterior della Chiesa a settentrione dietro le due Cappelle del Rosario, e del Battisterio si manifestano patentemente gli archi ora chiusi, che una volta debbono essere stati ricetti di Urne Sepolcrali; come anche in Chiesa precisamente in faccia al Battisterio allorchè io la feci intonacare, ed imbiancare, a quel sito vi si trovarono gl'indizj d'un antico arco recipiente un Avello. Un cenno di questo già l'abbiamo anche dato superiormente con prove alla mano d'una Visita Vescovile. Forse la Cappella di S. Antonio avrà servito una volta all'istesso uso; e forse anche in altri siti, che or più non compariscono. Io feci collocare nel Cimiterio un coperchio di macigno a Cofano d'antico Sepolcro, che stava nella strada, dove feci alzare una colonna. Un Possessore fe trasportare in Bertipaglia ad una sua Casa di Campagna altro Cassone di macigno, facendolo servire all'uso nobile d'abbeveratojo. Diconmi non esservi Iscrizione alcuna: ha però curiosamente inciso nel masso il capezzale, dove avrà riposato la testa del morto; perchè si sa, che ab antico li cadaveri si collocavano ne' loro Avelli di pietra senz'altra cassa di legno. Questo stava ne' Chiostri dell' Abazia. Abbiamo dallo Scardeone (*a*), come al tempo suo, cioè l'anno 1552. essendosi aperto in Carrara il Mausoleo di

(a) *Lib. primo Classe 4. pag. 82.*

di Galearca Moglie di Marsilio, nel rovescio del Cipo vi si trovò l'Iscrizione Romana *Sex. Pompejus Sex. F.* da lui riportata al luogo citato, e riprodotta poi dal Grutero (*a*), e dal Salomoni (*b*). E' in marmo d'Istria conservata presentemente nel bel Museo Obizzo. Che fine abbia avuto il corpo del Sarcofago, Dio lo sa. Chi del nostro Marsilio (9) gli parve proprio formarne tre, fa uno sposalizio fra Galearca ed il suo Marsilio IV., ma senza prove. Quanto saressimo noi obbligati allo Scardeone, e quanto lume avrebbe egli portato alla Storia Patria, se oltre l'Epigrafe Romana ci avesse ancor conservata la Carrarese, che gl' insegnò, che quel Sepolcro era di Galearca Moglie di Marsilio! Finalmente nel mezzo della Chiesa nella sua parte superiore, ed immediatamente discesi dal Presbiterio trovasi il gran quadrato composto di bel mosaico. Quest'offre alla vista cinque ruote da Carro. La maggiore sta nel mezzo, nel cui centro, come per asse ha una pietra circolare di rosso di Verona del diametro di piedi due, oncie cinque a misura Padovana. Il Tomasini nel suo scritto pugillare da me conservato è d'opinione, che questo sia il sigillo della Sepoltura comune degli antichi Carraresi. Io pure mi ci sottoscrivo, avendone tutte le apparenze. Nè occor dire, che giù per un foro di oncie 29. non vi scenda una Cassa con Morto: basta che far calar vi si possa un Cadavere, come si può con facilità. Già lo dissi testè, che una volta i Morti non si collocavano in Casse di legno, come si usa a'dì nostri; ma si annichiavano negli Avelli di pietra, o su' scaffali quando le Fosse eran comuni. Si dirà, che poco ci voleva a far alzare quel sasso per accertarsene, e che forse là dentro si sarebbe anche scoperta qualche curiosità interessante la Storia. Tentai di fatto; ma tali intoppi vi furon frapposti, superabili solamente a forza d'oro, ch'io obbligato a quantità d'altre spese dovetti deporne l'idea, e la voglia. Se l'avere per Ascendenti una serie d'Eroi; se

il

(a) *Pag.* 455. *n.* 5. (b) *Agri Patav. Inscript. pag.* 389.

il nudrire per essi una rispettosa gratitudine non diverrà un' infamia, un delitto, chi verrà dopo me potrà mandare ad affetto questa non spregiabile operazione. Io persuaso che quella sia l' antica Tomba gentilizia della Famiglia vi feci incidere questa breve Iscrizione: *Carrariensium. Monumentum. Quod. Papafavios. Sequitur*; ed il giorno de' Morti sebbene non mi appartengono, vi mando un torcio a venerazione, e suffragio.

Nell' anno 1340. vicino ad Aquileja erasi tenuto Capitolo da' Monaci Neri di tutti questi contorni. Agapito Abate di S. Eustachio di Narvesa era stato eletto in quell' incontro a Visitatore di tutti li Monasterj di tal Instituto sì di Uomini, che di Donne della Città, e Diocesi di Padova. Da una carta a S. Pietro si vede, come Agapito esercitava quest' uffizio l' anno 1343. presso quelle nostre Monache. Se allora egli visitasse il Monastero Carrarese; se a quel Congresso siavi intervenuto il Prelato nostro; e se a lui sia stata demandata una simile giurisdizione in qualche altra Città, e Diocesi, tutto resta nel bujo.

Chi fosse in que' tempi il Superiore nell' Abazia di Carrara, giacchè per il corso di varii anni non ne abbiamo trovato alcuno, cel manifesta finalmente un' Iscrizione lapi-
ANNO 1341. daria a quel luogo. L' abbiamo dal Salomoni (*a*) *Sepulcrum Abbatum fuit ædificatum in* 1341. *per Dñm Benedictum ..... de Pernumia. In eodem millesimo fuit edificatus iste Chorus per dictum D. Benedictum*. Il presente D. Benedetto è il primo Abate che conosciamo, di cui ci sia noto il Casato. Di una Famiglia da Pernumia tra le carte di S. Ciprian di Murano trovansi memorie sin verso gli anni 1120. Se poi sia la stessa, che a' tempi Carraresi era in ottimo prospetto presso que' Principi, come e l' Istorie (*b*), ed i Monumenti ce lo assicurano (*c*), nol saprei dire. Certo è, che nel susseguente secolo ella contavasi fra le primarie del Paese.

Mad-

(a) *Salomoni Agri Patav. Inscript. pag.* 390. *n.* 2.
(b) *Gatari Script. Rer. Italic. T.* 17. *col.* 814.
(c) *Ex Lib.* 2. *Instrum. Francisci Beccari a Gambaris pag.* 140.

Maddalena Capodilista Vedova d' Albertin Papafava (76) col suo testamento fatto l' anno 1429. in caso che il di lei Fratello Gio: Federigo Capodilista ricusasse la Commissaria, che ordinava, sostituisce *Antonium qu: Magistri Petri de Pernumia Germanum ipsius testatricis* (a). Sia che le fosse Cugino per via di Casa Papafava, sia per quella de'Capodilista, sarà indizio sempre questo d' una condizion elevata. Già s' intende ch' io parlo secondo l' idee di que' tempi, ed idee che durarono sino all' altro giorno. Nè osti il trovare nel Salomoni dopo il nome di Benedetto alcuni puntini indicanti come mancante il Cognome del Prelato. Nel Mss. pugillare del Tomasini da me conservato trovasi quest' Iscrizione da lui copiata sopra luogo, e delineata scrupolosamente quale allora trovavasi, con la stessa forma di carattere, con le sue abbreviature, e con le mancanze dove dalla corrosione le lettere erano o del tutto, o in parte svanite. Pare che questo Scrittore sin d' allora presentisse, che doveva perire. In quel disegno le due prime linee sono tutte per disteso senza interrompimenti; poi nel mezzo v' era scolpito il Baston Pastorale, a' cui fianchi hinc inde continuava l' Iscrizione. Dopo dunque il nome di Benedetto evvi la Storta, indi seguita *de Pernumia*; sicchè, si vede non esservi lacuna di sorte. Nè credo mi si farà coscienza per aver collocato D. Benedetto tra gli Abati del Monastero; quando l' Iscrizione non gli dà un tal titolo. Convengo, che in queste materie è necessario essere scrupolosi, non doversi prender arbitrj, e star precisi alla pura verità. Ma son anche persuaso, che non si debbano portare gli scrupoli all' eccesso. Se D. Benedetto fosse stato o Priore, o Cellerario, bisognava dirlo, perchè non si prendesse, come si prende, per il Padrone di Casa, ch' era l' Abbate. Aggiungo: in quel disegno del Tomasini, dopo il nome di D. Benedetto v' è come si disse la curva del Pastorale; attorno vi sono queste tre lettere. In mezzo nella parte superiore

(a) *Ex lib. 4. Instr. Manfredini Spazza pag.* 188.

riore un N., a dritta un B., a sinistra un T. Il Tomasini confessò di non intenderle. Il Salomoni si cavò d' impaccio col tacerle. Ma se la lettera di mezzo invece di un N. fosse un A? e siccome in tante altre lettere di quella lapide si fosse perduta per corrosione la linea, che lega le due aste laterali? allora non più un N., ma sarebbe un A. secondo quegli antichi alfabetti, ed in modo capriccioso, ma non nuovo abbreviata la parola Abate: tanto più, che tutta quella Iscrizione era composta d' abbreviature. Basta: sino che non sorte altro nome in quegli anni da qualche monumento ancora più certo, io seguiterò a tenere D. Benedetto da Pernumia tra la serie di que' Prelati. Non era da dubitare, che il nostro Abate non godesse dell' uso de' Pontificali, come gli altri di primo rango suoi pari. Ma sino a questo punto non s' era ancora per noi osservato monumento certo, che ce lo provasse. Questa lapide con l' incisione del Baston Pastorale ce lo dà manifesto. A cui si può aggiungere la Cattedra Episcopale, diremo noi Abbaziale, che nel Coro superior della Chiesa, non ostante che di fragil legno ancora intatta conservasi. Fece D. Benedetto costruire il Coro, di cui esistono alcuni rimasugli in abete, i quali se si confrontano con il Coro tuttavia sano e salvo all' Arena, ed al nostro coetaneo, non resta dubbio, che quanto si vede a Carrara non sia opera di que' tempi.

E rapporto al Sepolcro per gli Abati, il Tomasini nel più volte citato suo Mss. dice, ch' era in mezzo alla Chiesa nella parte inferiore, cioè verso la porta. Non son lontano dal credere, che fosse dove ora è quello de' Confratelli del Corpusdomini; giacchè anni sono volendolo quella Fraglia formare, dopo aver levato il pavimento vel trovarono bello e fatto. E' anche osservabile, che a Carrara gli Abati si umavano separatamente da' Monaci; costume, che tra tante Abbazie e di Padova, e del Padovano, ora quasi tutte distrutte; la sola S. Giustina unicamente mantiene. Questa lapide è perita siccome abbiamo accennato, e pare nel presente secolo, probabilmente quando dal Commendatario Arcivescovo Farsetti fu fatto lastricare il listone di mez-

zo, che dalla porta al Mosaico già descritto conduce. A que' commissionati allora sarà sembrata quella pietra, secondo il solito, una bruttura, e deformità. Io non mancai, come si può ben credere d' usare ogni possibile diligenza per rinvenirla, ma indarno. Quando a' primi di Ottobre dell' anno 1796. essendo a Carrara, e raccomandandomi al solito di conservarmi qualunque pietra trovassero con lettere incise, il Campanajo m' avverte averne una spezzata per focolare, che ha qualche parola. Vederla subito. Mi fu portata, e mi parve marmo Veronese, di quello fra noi conosciuto col nome di mandolà. Ero sul momento di partire, i Cavalli erano in pronto, il sasso tutto affumicato; gli occhi sempre mal affetti; non potei fare a quel momento tutte quelle indagini, che convenivano. Mi raccomandai che resa polita si cercasse di rilevarla, e con lettera ne fossi avvertito. Fu scoperto, che la pietra avea queste lettere: *Sepultur* .... *Ab*..... Questa, se però diligentemente mi è stata trascritta, non è la lapide di cui sino ad ora abbiamo parlato: perchè nella nostra Iscrizione del 1341. secondo il disegno del Tomasini così stava inciso in abbreviatura: S^{m}_{ep}., indi seguitava nella istessa linea A^{-2}_{ba}; quando che nel sasso ultimamente scoperto v' è per esteso *Sepultur*...., e poi sotto vi sta l' *Ab*..... il resto manca, perchè infranto. Dunque l' Epigrafe del Tomasini, e del Salomoni alla presente non si uniforma, e si conduce perciò a credere, che l'Abate D. Benedetto da Pernumia l' abbia rinovata l'anno 1341., e che la più antica sia quella ultimamente scoperta. Un tal punto sarà da meglio esaminarsi, e dalla forma delle lettere anche indovinare l' epoca di sua erezione. Già questo rimasuglio, qualunque siasi, si conserva, e per ordine mio sta incassato nel muro esteriore della facciata del Tempio. Se di tutto, e sempre fatto così si fosse, quante belle notizie ci sarebber rimaste della veneranda antichità, e quanto manco a tentone si anderebbe nella storia de' secoli a noi lontani! Ma l'ignoranza, e la pazzia di migliorare, e rimodernare distrusse tanti preziosi, e bellissimi monumenti, che sarebbero il vero lustro delle Basiliche, e degli altri pub-

blici luoghi. Queste venerabili reliquie pare che portassero addosso la maledizione. In mezzo alle barbariche distruzioni, che si andavan facendo di tali illustri avanzi dell' antichità, si risvegliarono alcuni benefici genii, che cercarono di salvarne, per quanto fu loro possibile. Ma che! Furon essi conservati per pascer poi il furore di certi Energumeni invasi dallo spirito di certi Popoli, ch' ebber sempre immemorabil uso di spogliar l' Italia del suo più bello, e d'infettarla con le loro massime (*a*).

Un' Iscrizion sepolcrale, che stava subito dentro la porta a mezzodì della Chiesa, e che andava a perire; perchè ceduto il sottoposto terreno, io la feci levare, ed annicchia-
ANNO re nel muro esterno della Cappella di S. Antonio. Venne
1344. questa pubblicata dal Salomoni (*b*), e dice così: *Hic jacet D. Beatrix de Malfactis Uxor Antonii qu: Ricii Gastaldionis Domini Carrariæ* 1344. *Mense Novembris*. Della Casa Malfatti ne parlano con molto onore li nostri Storici (*c*). Di quel Ricci non posso dir niente, perchè non m' è noto. Potrebbe esser la Donna una Bastarda di quell' illustre Famiglia, se data in Moglie ad un Agente; e potrebbe anche esser legittima, perchè chi versa le antiche carte trova nomi luminosissimi per fattori de' nostri Principi. In tanta penuria di memorie del nostro S. Luogo non era da ommettersi questa, qualunque ella siasi. Che se il Sepolcro di Beatrice non è celebre, convien ricordarsi, che allora le Donne non facevan professione del moderno civismo, o civetismo, che le rende pubbliche, e famose.

Secca è la memoria del nostro Monastero, che son per produrre dopo un silenzio di molti anni, che fu da me cavata da un Codice di Casa Papafava di S. Francesco. Essa non ci dà, che il puro nome di un Monaco Carrarese, che serve da testimonio. Non ostante non convien tra-
ANNO 1360. lasciarla. *In N. D. D. E. Anno E. N.* 1360. *Ind.* 13. *die Ve-*

(a) *Mengotti. Il Colbertismo Cap.* 8. (b) *Inscript. Agri pag.* 390. *n.* 3.
(c) *Cortusi Script. Rer. Ital. t.* 12. *col.* 822. *Ibid. t.* 17. *col.* 9.

Veneris ultimo mensis Januarii Pad. in Monasterio S. Justine in loco ubi Capitulum dicti Monasterj nominatur. Presentibus Presbitero Bonaventura de Mantua Cappellano in dicto Monasterio, Fratre Bondi Monaco Monasterii S. Stephani de Carraria &c. Mi si conceda l'esternare non dirò nè pure un mio sospetto, ma un semplice pensiero. Nell'Archivio della Città *ex lib. unico Instrum. Ugonis, & aliorum*, v'è un rogito stipulato da Simon Pietro qu: Zamboni da Campagna pag. 209. Questo ci manifesta, come Giacomo dall'Oglio, ch' era stato Tesoriere, e Cassiere del Sig. Francesco da Carrara il Vecchio sino a tutto il dì 27. Maggio dell'anno 1374. avea più incassato, che speso, per conto del detto Principe lire sessantasette mille novecento settantacinque, e rotti. Convien piamente credere, che il detto Giacomo dall' Oglio abbia intaccato il suo Padrone, e siasi approfittato di quella summa grande anche al presente, ma molto più in que'tempi, perchè ascendente a sedici e più mila Zecchini (*a*), e per ciò se ne sia fuggito. Questo galantuomo si fermò, o fu fermato in Vicenza, ed il dì 10. Giugno del detto anno 1374. ch' è la data della carta Vicentina, si fece la liquidazione de'conti, avendovi là spediti il Carrarese tre suoi famigliari, ed Offiziali, che furono Luca da Casale, Baldo Banchezano, ed il notissimo Francesco Turchetto. Confessò Giacomo dall'Oglio il suo debito, e ciò alla presenza di moltissimi testimonj nella carta nominati, e si obbligò al risarcimento. Il Gennari, da cui ebbi la memoria m'assicura trovarsi tra gli antichi documenti, che questa Casa dall' Oglio era Padovana, e che fece Banca rotta. Quanto abbiamo prodotto certamente non prova la più dilicata pontualità. Che anzi il Brunacci porta un documento (*b*) replicato dal Verci (*c*), che mostra aver questa Famiglia avuto per retaggio l'impontualità. Il Cardinale Fra Bartolommeo Uliario (*d*), che il medesimo Gennari m' accerta esser dell' istes-

sa

(a) *Brunacci de Re numar. Cap.* 12. *pag.* 121. *e seg.*
(b) *De re numar. Cap.* 14. *pag.* 143. (c) *Zanetti Monete d'Ital. t.* 3. *pag.* 417. (d) *Scardeone lib.* 2. *clas.* 6. *pag.* 128.

sa consorteria, può col suo credito aver confluito, acciò il Carrarese andasse verso il reo con mano più dolce di quello si conveniva. Ma forse più del Cardinale può essergli stato scudo un altro Soggetto. Nella carta Vicentina del 1374. già esposta vediamo come con Giacomo dall' Oglio trovasi Francesco suo Fratello, non compagno nell' infragranza, ma come a scorta; e sopra tutto *Religioso & honesto Viro Dño Fratre Bondi Abbate in Abbatia de Mozo fratre infrascripti Jacobi* &c. Moggio era un'Abbazia nel Friuli sotto la Diocesi d'Aquileja (*a*). L'Abate Fra Bondi che godesse molto il favore di Francesco Vecchio da Carrara, lo prova una lettera scritta dal Comun d'Udine a questo Principe (*b*), in cui di quel Prelato sonovi queste lusinghiere espressioni: *Venerabilis Domini Abbatis Mosacensis Vestri Cari, & intimi* &c. Questa lettera appartiene all'anno 1384., e nel 1387. seguitava tuttavia esser ivi Abate (*c*); e nel susseguente 1388. si scopre fregiato anche della carica di Vicario Generale del Patriarca (*d*). La Famiglia Padovana di questo Prelato, la sua intrinsichezza col Carrarese; l'età in cui fiorì, e quel nome di Bondi poco meno, che singolare (come singolare è il genio di quel gran letterato, che a' giorni nostri porta questo Cognome) mi ricorda quel Fra Bondi Monaco Carrarese veduto di sopra; così che quasi quasi sarei tentato a farla da certo Storico, che non nomino. Basta: ognun vede, che se questo sospetto potesse acquistare qualche grado di probabilità, decoro grandissimo ne deriverebbe al Monastero nostro, se dalla di lui Famiglia estratto si fosse un Soggetto a reggere quell' illustre Abbazia, non che una gran Diocesi, ed un gran Principato.

ANNO 1363. Ma se questo fregio non si può dar con certezza al Monastero nostro, n' abbiamo ben un altro, ch'è tutto suo, che sopra tutti i suoi simili lo solleva, e che non ammette dubbietà alcuna. E' noto come negli antichi secoli la so-

la

(a) *Verci Stor. della Marca t.* 11. *docum.* 1317.
(b) *Ibid. t.* 16. *docum.* 1813. (c) *Ibid. Docum.* 1778. *e* 1908.
(d) *Verci Stor. della Marca t.* 17. *docum.* 1914.

la Università di Parigi avea il privilegio d' insegnare la Teologia, e di conferirne la Laurea Dottorale (*a*). Fra Mattio dell' Ordine degli Eremitani fu dottorato in Padova in tal facoltà l' anno 1350. li 12. Settembse da Fra Gulielmo dell' Ordine medesimo Vescovo di Novara, e ciò per grazia speziale del regnante allora Sommo Pontefice Clemente VI. La cosa fu sì insolita, e strepitosa, che i nostri Storici la giudicarono degna d' esser registrata ne' loro Annali (*b*). Nel 1362. l' Università di Bologna avea ottenuto e pubblico studio di Teologia, e di poterne anche conferire la Laurea. Francesco da Carrara il Vecchio non volle che questa nostra a quella fosse inferiore; perciò prevalendosi dell' amicizia sua col nuovo Pontefice Urbano V. nell' anno 1363. impetrò l' onore stesso a questa nostra di Padova. Il fatto sta esposto nella prima giunta a' Cortusj (*c*), ch' è un frammento della seconda parte della nostra celebre Cronaca Carrarese. Ma quell' Anonimo Autore, ch' era contemporaneo v' aggiugne: *Ottenne da Papa Urbano V. la grazia della scienza Teologica: & che lo Abbà di S. Stefano de Carrara, vacando in Pava la Sede Episcopale, possesse dottorare in le altre scienze* &c. Ecco l' onore impartito al nostro Prelato a preferenza di tutti gli altri di Padova, e del Padovano: l' esser il Gran Cancelliere nato dello Studio nostro in tempo della Sede Episcopale vacante. Già è noto come nel secolo antecedente, nei primi esordii dell' Università, il nostro Vescovo *pro tempore* n' era stato dichiarato il naturale Cancelliere, ed il principal Direttore (*d*). Ora mancando lui, si vuol che sia l' Abate di Carrara, riconoscendolo a questo modo per la prima dignità Ecclesiastica della Città e Provincia dopo l' Ordinario. Tanto l' Aggiunta ai Cortusi, già citata, quanto il Tomasini abbinano questi due privilegi, quasi che emanati fossero non solo nel tempo stesso, ma anzi col me-

de-

(a) *Tiraboschi Letteratura d' Ital. t. 5. lib. primo Cap 2. pag. 16.*
(b) *Cortusi t. 12. Script. Rer. Ital. col. 933.* (c) *Ibid. col. 977.*
(d) *Facciolati Syntagm. primo pag. 11. e Tomasini Gymnas. Pat. Cap. 3. pag. 9., & alibi.*

desimo Rescritto. Abbiamo la Bolla per la facoltà Teologica stampata nel Bollario Romano (*a*), e nell' Ughelli (*b*); ma in quella niente si dice dell' Abate di Carrara. Due saranno state, com' è ben ragionevole: e quella che al nostro presente scopo appartiene dovrebbe essere negli Archivj dell' Università de' Leggisti, o Artisti: Archivj, che meriterebbero d' esser esaminati tanto per l' istoria della nostra Badia, come per quella della Famiglia. Abbenchè queste due Raccolte ho paura, che sieno assai scarse di monumenti per il cattivo metodo tenuto sino a questi ultimi tempi di far passare i libri, e le carte alle Case de' respettivi Cancellieri a mano a mano che mancavano, o venivan mutati; metodo fatto a posta per perderle, e dissiparle, e solo già pochi anni stabilite a certi siti nel pubblico Ginnasio. Aggiungasi, che forse memoria alcuna non vi sarà anteriore al 1600., giacchè tutto quello ch' erasi sino a quell' epoca raccolto, per ordine pubblico fu spedito a Venezia (*c*). Ma sebbene non pubblicata la Bolla, e forse anche smarrita, il fatto non ha eccezione. Tomasini lo confessa replicatamente nel suo *Gymnasium Patavinum* (*d*); e molto più nel suo scritto pugillare, dove dice, che anche dopo il regno de' Carraresi per un buon secolo si trova, che i nostri Abati in Sede Episcopale vacante esercitavano il diritto di Gran Cancellieri dello Studio, e ch' egli n' avea veduti i privilegi dei Dottorati.

ANNO 1370. La prima memoria, che mi trovo avere dopo questo bel monumento è appunto una prova del nobil diritto de' nostri Abati. Nel 1370. era stato traslatato dalla Padovana Chiesa all' Arcivescovil di Ravenna Pileo da Prata. Per Vescovo di Padova pare che Urbano V. scelto abbia Giovanni Piacentini, ch' era già stato nostro Arciprete. Questo Soggetto non andava a genio di Francesco da Carrara. Il novello Pontefice Gregorio XI. non esitò un momento a conten-

(a) *T.* 3. *parte* 2. *pag.* 325. (b) *T.* 5. *Ital. Sacra col.* 449.
(c) *Facciolati Gymnas. Patav. Syntagm.* 11. *pag.* 154.
(d) *lib. primo Cap.* 4, *e Cap.* 56.

tentarlo, scrivendo un compitissimo Breve al detto Principe, in cui rammenta la loro antica amicizia anche prima del suo Pontificato; e che per fargli cosa grata colloca l' eletto Piacentini nell' Arcivescovato di Patrasso, surrogando qui in di lui luogo Elia suo Parente, lusingandosi così di far cosa grata al Carrarese, a cui molto lo raccomanda. Tutti questi fatti si ponno vedere nell' Opera del Sig. Canonico Orologio intitolata: *Sinodo del Cardinal da Prata* (*a*), e nel Padre della Valle ancora (*b*). In grazia di queste traslazioni la Padovana Sede si può computare vacante dal Gennaro 1370. sino verso l' Agosto del 1371., come consta dai documenti prodotti da Monsig. Orologio al luogo citato. Premesse queste cognizioni passiamo ad una carta avuta dal Gennari, da lui tratta dal Codice A. del Collegio de' Medici. Ha questo titolo: *Instrumentum M. Xpophori de Clugia pro suo examine artium*. Essa contiene, come nell'anno 1370. Ind. 8. giorno di martedì 24. Decembre in Padova nella Chiesa di S. Giustina alla presenza di molti tetimonj D. Bartolommeo da Padova Monaco del detto Monastero di S. Giustina, e Dottor de' Decreti: *ac etiam vice gerens Domini Fratris Johannis Baptiste Abbatis Carrariensis de Padova*, diede licenza a Maestro Cristoforo da Chioggia esaminato in *facultate Artium sub Rev.* &c. *Magistro Johanne de Dondis* &c., ed altri Dottori di Medicina, ed Arti, e da tutti i Dottori suddetti, *nemine discrepante aprobatus, ut possit quandocumque sibi placuerit assumere publicum examen in predicta facultate Artium, & delato eidem sacramento per ipsum Dominum Frat. Bartholomeum, juravit* &c. Il Monaco D. Bartolommeo qui agisce come Delegato dell' Abate Carrarese Gran Cancelliere dello Studio per esser allora la Sede Episcopale vacante. Delle varie azioni che una volta si premettevano al Dottorato vedi il Facciolato (*c*). Nel medesimo Codice altro Atto trovasi esteso, e questo è del dì 12. Feb-

(a) *Cap.* 10. (b) *Storia del Duomo d'Orvieto nella Prefazione pag.* 40.
(c) *Facciolati Syntagm.* 7. *pag.* 83.

ANNO 1371. Febbraro del susseguente anno 1371. nella Cappella del Vescovato, dove soglionsi tenere gli esami privati fu esaminato in Medicina Maestro Giovanni da Codalonga per li Rev. Dottori Maestro Giovanni de' Dondi, Maestro Giovanni da S. Sofia nomi celebri ne' nostri Fasti, e ciò alla presenza di D. Bartolommeo Monaco di S. Giustina Dottor de' Decreti: *ac etiam vicegerens Rev. in Xpo Patris ac Domini Domini Fratris Johannis Baptiste Abbatis Carrariensis dignissimi*, e di tutti li Dottori Collegiati dell' Arti e Medicina dello Studio Padovano, *& sic dictus Dominus Fr. Bartholomeus in presentia omnium Doctorum ibi presentium publicavit, & declaravit*, che il Candidato era stato approvato, dandogli licenza di passare al pubblico esame qualunque volta e il volesse, prestato avendo il giuramento in mano di d tto Fra Bartolommeo &c. Si osservi, come questi registri divenivano più chiari, e completi nelle lor circostanze di mano in mano, che l'Amanuense andava prendendo pratica col moltiplicarli. Di fatto: in qual modo mai potevamo noi capire senza il sussidio delli due citati registri, ma in ordine posteriori, come c'entrasse quel Monaco D. Bartolommeo di S. Giustina Dottor de' Decreti, e la facesse da Capo in un Consesso di Dottori di Medicina raunati gli 11. Luglio dell'anno antecedente 1370. nella Cappella del Vescovato per il privato esame di Maestro Domenico, di ser Francesco di Donna Buona; Atto questo pure segnato nello stesso Codice? Quel buon uomo, che si andò poi addestrando, credeva, che dopo quattrocento è più anni, senza dircelo, noi dovessimo vedere, come in uno specchio, tutto quello ch' egli vedeva in quel dì, e sapeva Padova tutta, che il Monaco D. Bartolommeo non era, che un Delegato del Gran Cancelliere Abbate di Carrara.

E tornando alle nostre memorie si riputeranno esse pregevolissime, perchè ci danno Gio: Battista nome nuovo tra i Prelati di Carrara; il quale può sospettarsi, che fosse decrepito, o infermiccio, se in tutti tre quegl' incontri egli v' intervenne per Procuratore, perchè trattandosi del primo caso, che la sua Carica entrava nel bel diritto, pareva doves-

se

se cercar d' esservi personalmente, se avesse potuto. Finalmente riputeremo una fortuna per lui, e per li suoi successori il non essere stati conosciuti dal Papadopoli per Gran Cancellieri dello Studio, avendo così evitato d' esser lordati con quella sua pretesa Storia.

Passiamo a dar conto d' altre marche d' onore per il nostro Sacro Luogo. L' arresto dato da Francesco Vecchio da Carrara (63) a Giacopino (60) suo Zio, e compagno nel Principato è troppo famoso, e noto per aversi a trattenere in cosa, di cui parlato n' hanno tutti gli Autori di quel tempo, sì nostri, che forestieri. Giacopino (60) fu fatto passare dal Nipote in varie Fortezze del Padovano; e finalmente fissato in quella di Monselice, dove finì i suoi giorni (*a*). Tutti gli Scrittori convengono, ch' ebbe il fermo l' anno 1355., ma tutti poi non si accordano nel vero motivo; nell' anno della sua morte; ed in quello dell' età sua: dandogliene un Mss. del Vergerio 45. (*b*); che se ciò fosse, bisognarebbe dire, che quando fu mandato in Germania l' anno 1327. col Fratello suo Giacomo (59) vi fosse stato portato dalla Balia (*c*). Ma tutto questo poco importa. Ci basta il consenso degli Autori, che lo vogliono poi seppellito nella nostra Chiesa di S. Stefano di Carrara. Così li Gatari, ch' eran contemporanei (*d*). Consultai su questo punto il celebre Mss. di Galeazzo, di cui tanto conto ne faceva il Brunacci (*e*); ed anche l' altro più vecchio da me scoperto, ed acquistato dall' Autore medesimo, ch' è il più antico, che si conosca, e dicon chiaro, che: *morì el detto adi XV. de Settembre* 1372., *e fo portato a sepelire nella chiexia de S. Stefano in la villa de charara* &c. Altro Codice posseggo con li Ritratti di tutti li Principi Carraresi, il quale veramente non è di tanta antichità, perchè sente del principio del 1500., ma mostra però d' esser copia d' altro anteriore, e questo pure conviene, che il Principe Giacomino

ANNO 1372.

(a) *Cortus. t.* 12. *Script. Rer. Ital. col.* 951. (b) *Verger. Script. Rer. Ital. t.* 16. *col.* 183. (c) *Cortus. t.* 12. *Script Rer. Ital. col.* 843. (d) *Ibid. t.* 17. *col.* 43. *e* 44. (e) *De re numar. Patav. cap.* 10. *pag.* 94.

no (60): *sepultus fuit Carrarie in templo S. Stephani*. Questo è il terzo Sovrano umato in questa Chiesa: prerogativa non ordinaria, e che non era da trascurarsi. Corre in Carrara non so se tradizione, o opinione, che l' Avello di questo Principe possa esser quello che sta a fianco dell' Altare del Corpusdomini, e che meglio si ravvisa nella parte esterna della Chiesa. Una ricognizione esatta del medesimo potrebbe forse metterci al fatto su questo punto. Finalmente una tal visita non sarebbe un insulto; nè farebbe poi fremere come quella fatta alle Sepulure tutte d' una rispettabil Chiesa di questa Città colla lusinga di trovarvi gli occultati imginarj tesori.

Non furono irragionevoli li nostri sospetti, che l' Abate Gio: Battista fosse o molto vecchio, o cagionevole di salute, poichè presto troviamo il suo successore, ch' è indizio della mancanza a' vivi del precessore. Ne' libri Feudali della nostra Cancellaria Vescovile all' anno 1373. 5. Giugno noi troviamo un' Investitura di Feudo data sotto il Vescovo Elia al Nob. Uomo Frigerino qu. D. Aycardino Capo di Vacca. Tra' testimonj presenti a tal Atto evvi: *Reverendo Patre Domino Fratre Petro Dei Gratia Abate S. Stephani de Carraria*. Nome nuovo, e celebre ne' Fasti della nostra Badia. Il Nodaro di questa carta, come anche della seguente è Mondo qu. Domenico da Padova della contrada del Duomo Notajo Imperiale, ed Offiziale della Padovana Curia. E dieci giorni dopo, cioè li 15. del medesimo mese, ed anno in altra Investitura di Feudo dal predetto Vescovo Elia conferita a Frigerino Capo di Vacca medesimo, l' Abbate D. Pietro è pur testimonio. Son debitore della notizia all' Amico D. Bartolommeo Capito Dott. Colleg. di S. Teologia, dotto e bravo Ministro di questa Cancellaria Vescovile.

Li 18. di Luglio del 1374. mancò di vita Francesco Petrarca. Il funerale, che gli venne fatto è descritto dai Gatari (*a*). La sua magnificenza superiore alla condizion di pri-

(a) *Script. Rer. Ital. tom.* 17. *col.* 212. *e* 213.

privato ; il Principe, che v' intervenne personalmente, mostra che questa fu opera, ed impegno del Catrarese medesimo. Sospettò il Tirabosco (*a*), che nel testo di Galeazzo Gatari corso vi sia qualche equivoco là dove dice, che la Bara fu portata li 16. di Ottobre &c. Si sa, che Muratori di quell' Autore non ebbe la fortuna d' abbattersi in testi di molta antichità (*b*). Il mio Mss., che come dissi è il più antico, che si conosca, perchè trascritto l' anno 1424. da Gio: Aliotti, dice, che la *Sbara fo portata da XVI. Doctory*, come sospettava il Tirabosco. Dice anche *Veschovy*, e non Vescovo ; *Abati*, e non Abate; nomina *Canonexi*, che il testo Muratoriano non ne fa cenno, ed altre tali varietà. La presenza del Sovrano: il suo impegno, acciò la pompa funebre fosse di quella maestà, che conveniva a quel gran genio, che n' era il soggetto: la concorrenza colà di tutti i Religiosi non solo di Padova, ma del Padovano Distretto ancora, fa credere, che li nostri Monaci col loro Abate sianvisi essi pure trovati, non solo per la vicinanza delle due Ville Carrara, ed Arquà limitrofe, o quasi ; ma ancora per li rapporti particolari del Monastero nostro col Principe, che promoveva la grandiosa funzione. A farne l' Orazione funebre ne fu incombenzato il nostro Agostiniano Fra Bonaventura da Peraga gran Teologo, ed uomo sommo, che poco dopo fu fatto Cardinale. Anche questo insigne personaggio il Principe Carrarese volle che in morte fosse onorato con solenni esequie. Eccone la prova favoritami dal Gennari: *Ex actis Bartholomei Nicolini Not. Episcopalis* 1381. *die Mercurii* 13. *mensis Novembris dictus Dñs Vicarius comisit dicto Ugerio preconi predicto, quatenus deberet ex parte Magnifici Dñi Padue, mandare & precipere omnibus quatuor Ordinibus Fratrum Mendicantium Civitatis Padue, & toti Clero Paduano, quod die crastina de mandato deberet esse cum Crucibus suis ad locum*

He

(a) *Letteratur. Ital. tom.* 5. *lib.* 3. *cap.* 2. *pag.* 34.
(b) *Brunacci de re numar. cap.* 10. *pag.* 49.

Heremitarum pro Osego fiendo Dño Fratri Bonaventure Cardinali defuncto &c. Questo è quel documento, che il Tiraboscо s' augurava che venisse dissipellito per dilucidare il punto dell' epoca certa, e precisa della morte di questo gran Cardinale (*a*). Se a di lui cognizione fosse arrivata una tal carta, avrebbe egli avuto un argomento di più per purgare Francesco Vecchio da Carrara (63) dalla taccia appostagli da moderni Scrittori, i quali per formare un Martire di Fra Bonaventura s' immaginarono, che venisse fatto ammazzare per ordine di quel Principe. Mancò quest' erudizione moderna ad un Soggetto, al quale sarebbe stata molto a proposito, non solo per dire come fece, che la Teologia in questo nostro Studio solamente brillò ne' tempi de' Veneziani, quando prima, secondo lui, era negletta e trascurata; ma per potervi aggiungere, che fu anzi tenuta oppressa, e perseguitata. Che il Carrarese professasse e stima, ed amore a' sommi Teologhi: ch' egli sia stato quello, che qui n' introdusse e la Cattedra, e lo Studio, non erano erudizioni di sua provincia. La digressione conveniva più all' anno 1363.; ma si condoni l'animo disturbato, e si prenda quando viene.

Nel Gennaro del 1377. noi incontriamo novamente l' Abate nostro D. Pietro già di sopra veduto. Ci lasciò la memoria ne' suoi Atti Bartolommeo Niccolini Nodaro Vescovile: 1377. *Mense Januario Coram Dño Angelo de Castellione Aretino J. U. D. Archipresbitero, & Canonico Paduæ, & Relig. Fr. Petro Dei, & Aplice Sedis Gratia Abbate Monasterii S. Stephani de Carraria* &c. Altro non ebbi dal Gennari, che mi favorì il documento, come pur il seguente, ed in conseguenza di più non posso dire. Ma prima di discendere al secondo, credo per intelligenza del medesimo esser necessario il premettere, come l' antichissimo, e celebratissimo Monastero di Brondolo della primiera Regolare osservanza era passato in questi tempi ad un sommo disordine,

ANNO 1377.

(a) *Letterat. Ital. tom. 5. lib. 2. cap. primo paragr. 20.*

dine, e decadenza; e dalla grande sua riputazione, e concetto, ad un massimo avvilimento, e discredito. Passaggio facile: non così vice versa. Un solo Monaco Sacerdote, e due fanciulli vi risiedevano. Certo Guglielmo, che avea più bisogno d' essere governato, che a proposito per governare n' era l' Abate, e se ne stava lontano. Era allora quel Monastero dell' Ordine Cisterciense. D. Giacomo Abate della Colomba Diocesi di Piacenza vi si portò per visitarlo, e riformarlo l' anno 1374. Citò l' Abate Guglielmo; e non essendo comparso lo scomunicò, e dichiarollo deposto, e decaduto dall' Abbazia, ed altri ordini, e provvedimenti ancora lasciovvi. La carta, che la serie di questo fatto racconta è stampata dal Corner (*a*). Ma il presente nostro documento ci fa credere, che l' Abate D. Gulielmo, o con sutterfugj, o con violenze seguitasse a godersi dell' Abazia di Brondolo alla barba del Padre Abate Visitatore. Dalli registri dello stesso Nodaro Episcopale Bartolommeo Niccolini conservati nell' Archivio della Città, si vede qui ritornato D. Giacomo Abate della Colomba forse per metter a dovere quel discolo. Dice l' istrumento: „ Nel dì 28. Mag-
„ gio 1377. Ind. XV. Festa del SS. Corpo di Cristo an-
„ no settimo del Pontificato di Papa Gregorio XI. in Pa-
„ dova nella Cattedrale all' Altar maggiore, dove il Rev.
„ in Cristo Padre e Sig. Sig. Raimondo per la Dio, ed Apo-
„ stolica grazia Vescovo di Padova stava pontificalmente ap-
„ parato, essendo congregato tutto il Clero della Città in
„ detta Chiesa per la processione della Solennità del Corpo
„ di Cristo, e mentre che il Prelato celebrava la Messa
„ maggiore, *infra ejusdem Misse solemnia, presentibus ipso Rev. Patre Dño Raymundo Episcopo Paduano, Dño Presbytero Johanne Fantino Mansionario assistente eidem Dño Episcopo, & Presbyteris Francisco ab Arsico Custode in Diaconatus, ac Marchexino Cappellano in Subdyaconatus Ministeriis apparatis ad dictam Missam una cum dicto Dño Episcopo*; „ ed i Venera-

(a) *Chiese Venete tom. 9. pag. 262.*

„ nerabili uomini D. Angelo da Castiglione Aretino Dottor „ d' ambe le Leggi Arciprete, e Canonico; Pietro Scrovigno; „ Francesco Buzacarini, e Giacomin da Peraga, tutti tre Ca- „ nonici Padovani, *atque venerabilibus Patribus Domino Fratre Bernardo S. Nicolai in Litore de Veneciis; Fratre Petro Decretorum Doctore S. Stephani de Carraria Dioc. Paduane, & Fratre . . . . de Parma Abbatibus, & Religiosis ac prudentibus viris Domino Fratre Johanne in Jure Canonico licentiato Monasterii S. Benedicti de Padua, & Domino Fratre Benedicto Monasterii . . . . de Venetiis Prioribus, aliorumque Religiosorum, & Clericorum secularium, ac personarum mundanarum multitudine copiosa* &c. Il progresso dell' istrumento è una citazione, che fa l' Abate D. Giacomo della Colomba come Visitatore di Brondolo di D. Guglielmo Abate di quel Monastero, ch' era absente. Un Rubricista del Duomo troverebbe molto da che dire su quel Ceremoniale di Concelebranti col Vescovo ben diverso dal nostro d' oggidì. A che fine poi si facesse in Padova quell' Atto, e con tanta celebrità, e col concorso ancora di tanti Regolari Prelati forestieri, nol saprei dire. Qui intanto il nostro Abate Carrarese D. Pietro avanza di titolo, ed onorificenze, perchè è dichiarato Dottor de' Decreti, prerogativa non scoperta negli antecedenti documenti già da noi prodotti. Anche questa volta pare, che i passi forti fatti dall' Abate della Colomba contro l' indocile, ed incorregibile D. Guglielmo avessero l' istesso effetto de' primi. Ma di più su ciò non se ne sa. So bene che altro Campione saltò in campo per porvi rimedio, come pare si possa dedurre dalle carte, che son per portare. Il Patriarca di Grado Fra Tommaso da Frignano prima General de' Minori, poi Cardinale di S. Chiesa, ebbe da Papa Gregorio XI. l' anno 1374. un' ampla facoltà di visitare i Monasterj di tutti gli Ordini Regolari di sua Provincia, e specificatamente de' Cisterciensi; e dove ve li trovasse di levarne gli abusi, di corregere i disordini, di regolarne i costumi, e di ridurli all' antico Instituto (*a*). Vedendo for-

(a) *Corner Eccl. Venet. Decad.* 4. *pag.* 32. & 125.

forse questo zelante Prelato, che i Superiori Cisterciensi non eran riusciti a metter a dovere il protervo Guglielmo Abate di Brondolo, sembra ch'egli siavisi intromesso, e cercato abbia di repristinare quel celebre Monastero alla primitiva osservanza. Ma l'ardito, e sfrontato Abate ebbe cuore per guadagnar tempo, ed inchiodare ogni passo, di appellarsi al Papa. Il Pontefice pertanto alla cognizion di tal causa ne delegò il nostro D. Pietro Abate da Carrara. Tutto questo ci obbliga supporre la seguente carta: 1378. 30. *Aprilis Ind. I. die Veneris* &c. *Infrascripti sunt testes, attestationes & dicta testium productorum per providum virum Angelum Notarium de Portu de Faventia Sindicum Religiosorum Virorum Dominorum Abatis Fratrum, Capituli, & Conventus Monasterii S. Trinitatis de Brundulo Cisterciensis Ordinis Clugiensis Dyecesis, ac juratorum in causa appellationis vertente coram Venerab. Patre Dño Fratre Petro Decret. Doctore D. G. Abbate Monasterii S. Stephani de Carraria Dyecesis Paduane Judice Delegato a Sede Apostolica in solidum deputato inter dictum Angelum pred. ex parte una agentem & petentem, & Rever. in Xpo Patrem & Dñm Fratrem Thomam D. & A. S. G. Pathriarcam Gradensem, seu ipsius Procuratores ex altera* &c. Seguono le deposizioni dei testimonj. Ivi si dice, che l'Abate di Brondolo era stato carcerato nel 1375. *de mandato Dñi Fratris Jacobi Abatis de Columba*. Qual sia stato l'esito di questa spinosa causa, e che sentenza abbia pronunciata il nostro Abate Carrarese, non sappiamo, perchè le carte ci abbandonano. Ma in fine questo poco ci deve importare, non essendo essa cosa, che ci appartenga. Quello che a noi spetta si è l'osservare in qual buona vista fosse presso la Corte Romana il nostro D. Pietro, se a lui fu affidato un affare, che mettea in compromesso un Prelato tanto accetto alla Corte medesima, giacchè sappiamo, che in quest'anno stesso Fra Tommaso fu creato Cardinale (*a*). Devo bene per altro avvertire, come il citato monumento mi fu comunicato dal Gennari, e lo conservo

ANNO 1378.

di

(a) *Corner Eccl. Venet. Dec. 4. pag. 32. & Ughelli tom. 5. col. 1151.*

di suo pugno firmato così: *Ex lib.* 1. *Instrum. Galvani de Ferraria*. Avendomi poi egli affidato parecchi suoi manoscritti, ed avendone alcuni anche trascritti, trovo aver segnata una tal carta in questo modo: *Ex lib. unico Instrumentor. Nicolai Dominici pag.* 126. Mi feci riguardo di consultare esso Sig. Abate ond' esser illuminato su questo punto, perchè trovavasi allora troppo occupato da pubbliche incombenze; perciò non posso dare schiarimento su questo punto. Ma, o che il Volume è segnato come del Nodaro Galvano da Ferrara, ed in seguito contiene Rogiti ancor d' altri, e di Niccolò Domenichi specialmente; o pur vice versa. Dovea palesare questo svario nelle mie memorie, volendo trattare con lealtà.

Facciolati nel suo Sintagma XI. stampò una Matricola
ANNO 1379. (*a*) di esame privato di Legge dell' anno 1379. 12. Settembre, nella quale il nostro Pietro Abate, non solo si trova Dottor de' Decreti, ma anzi espressamente notato come componente il Collegio de' Leggisti nella nostra Università, e posto alla testa di tutti li Collegiali, fra' quali celebri sono e famosi Lappo da Castigliochio (*b*), e Galvano da Bologna (*c*).

ANNO 1380. Nell' anno poi susseguente 1380. di 28. Aprile in un privilegio Dottorale di Teologia stampato pure dal Facciolati (*d*) D. Pietro comparisce a quella funzione come semplice testimonio, corredato però de' suoi titoli di Dottor de' Decreti.

ANNO 1381. Finalmente anche il giorno ultimo di Marzo del 1381. l' Abate Carrarese era presente ad un Dottorato di Teologia solennizzato nella Cattedrale, in cui è rimarcabile, com' egli ha la precedenza sopra il nostro Arciprete allora Angelo da Castiglione Aretino Dottor egli pure de' Decreti (*e*). Questa precedenza del nostro Prelato tra i tanti nomi illustri, con cui trovavasi, mi mise in sospetto ch' egli fosse qualche co-

sa

(a) *Pag.* 212. (b) *Tirabosco Letterat. Ital. tom.* 5. *part.* 2. *lib.* 2. *par.* 20. (c) *Ibid. par.* 18. *not. a.* (d) *Sintag. XI. pag.* 189. (e) *Ibid. pag.* 194.

sa più che semplice Collegiale. Di fatto parlando il Facciolati ne' suoi Fasti dello Studio dei Professori Leggisti di maggior grido ha quanto segue (*a*): *Sub idem tempus Decretales interpretatus est Petrus Abbas S. Stephani de Carraria, vir summus, qui Episcopali vacante Sede Archicancellarii munus in Gymnasio sustinuit* &c. Ma questo Scrittore intento soltanto in dire i suoi concetti con grazia, non fa poi grazia di portare le prove di quanto asserisce. Ma la prova incontrastabile della Cattedra di Gius Canonico occupata dal nostro D. Pietro, e sostenuta da lui con decoro la produsse l'incomparabile Tirabosco, onde non ci resta più dubbio alcuno di tanto fregio, ed onore, che ne deriva alla nostra Abbazia. E Lappo da Castilgnocchio che parla (*b*) ne' suoi Consulti: *Sed & omnia reformanda, corrigenda, & instauranda committo Domino meo Dño Abbati Carrariæ, qui sicut mihi in honorabili Cathedra Paduana successit & labores, & errores meos in corrigendo, & reformando suscipiat* &c. L'anno in cui Lappo lasciò la Cattedra, che fu il 1380., l'abbiamo dal Tirabosco suddetto al luogo citato: sicchè a tal epoca noi certamente assegnar dobbiamo il pubblico magistero del nostro Supèrior Carrarese, purchè anche prima un simile onore in qualche altra Cattedra non godesse. Gli Archivj dell'Università potrebbero, ben esaminati, rischiarare un tal punto.

Nell'anno 1383. Simone a Statutis Cittadin Padovano fondò, e dotò la Parrochiale di S. Maria Novella fuori di Porta Savonarola ne' suburbj della Città, conosciuta presentemente col nome di Chiesa-nova. A quest'atto solenne vi fu presente il nostro D. Pietro Abbate di Carrara in compagnia di Fra Pietro da Montagnana Prior delle Carceri, Vicario Vescovile. Il trovarsi che faceva sì frequentemente il nostro Prelato a tali luminose circostanze fa vedere quanto accesso egli avesse presso li nostri Diocesani Pastori. La ANNO 1383.

car-

(a) *Fast. Gymn. Patav. pag. 40.*
(b) *Letterat. Ital. tom. 5. parte 2. lib. 2. pag. 22.*

carta sta nel Capitolo (*a*), ed io ne trassi la memoria dall' Indice Orologio.

ANNO 1385. Li 16. Settembre del 1385. negli atti di Bartolommeo Niccolini Nodaro Vescovile abbiamo: *Licentia privati examinis D. Francisci de Sbrojavacha de Foroiuli in jure Canonico sub Dominis Abate de Carraria, & Johanne a Saracenis* &c. Qui l' Abate D. Pietro funziona come Promotore in quel Dottorato. L'istessa figura egli fece l' anno medesimo, ma giorno incerto in altra estesa del Nodaro sopraddetto Niccolini: *Licentia privati examinis Dñi Johannis . . . . . de Alemania de contrata S. Catherine in jure Canonico sub Domino Fratre Petro Decretor. Doct. Abbate Carrariæ, & D. Johanne a Saracenis J. U. D.* Ed il Gennari mi favorì, oltre le già dette, altra informe memoria di simil tenore. 1385. *Doctoratus Domini Petri de Polonia sub Abbate Carrarie Decretorum Doctore* &c. Ne' registri del sopra citato Niccolini trovo anche questo notando: *an.* 1385. 3. *Octobris. Licentia privati examinis Domini Christophori de Colle in jure Canonico* &c. *presentibus Presbitero Petro Stocho Rectore Ecclesie S. Giorgii de Padua* &c. Appartenendo la Parrochial di S. Giorgio di questa Città come subordinata alla nostra Badia, meritava, che dassimo luogo ad un di lei antico Rettore.

ANNO 1386. Anche nell' anno dopo 1386. 11. Gennaro fece il Nodaro Niccolini questo registro: *an.* 1386. 11. *mensis Januarj. Publica Doctoratus Domini Petri de Polonia in jure Canonico sub Domino Episcopo Feltrensi, & Domino Abate Carrarie Decretor. Doctore* &c. E' facile il concepire che questo Pietro Polacco sia altro Soggetto diverso da quello già veduto nello scorso anno; nè che la mancanza del Cognome possa far dell' equivoco. Di Antonio de Naxeriis nostro da Montagnana, e Vescovo di Feltre ne parlano l' Abate Gennari (*b*), ed il Canonico Avogaro (*c*). Questi due Prelati Feltrense, e Carrarese qui agiscono come Promotori.

Chec-

(a) *Pergamene tom. 3. Chiesa Nuova n.* 1., *& in tom. nigro pag.* 122.
(b) *Nuov. Raccol. del Calogerà tom.* 36. *pag.* 31. (c) *Ibid. pag.* 98.

Checchè dicano quelli che vogliono parlare dei Padovani Prelati circa il Vescovato di Raimondo, è certo, che nel Decembre di quest'anno la Sede di Padova era vacante. Seguitano i registri del Nodaro Niccolini, memorie tutte graziatemi dal più volte lodato Ab. Gennari: 1386. *die lune* 5. *mensis Decembris. Licentia privati examinis Domini Tebaldi de Jadra in jure Canonico sub Promotoribus* &c., *obtenta, & habita a Domino Fratre Petro Abate Carrarie Decretor. Doct. Cancellario Studii Paduani Episcopali Sede vacante* &c. Noi qui vediamo D. Pietro esercitare come Abate di Carrara il nobil suo privilegio di gran Cancelliere del nostro Studio, prerogativa che solamente avea luogo in tempo di Sede vacante; ed in questo incontro vel trovaremo per lunga pezza di tempo. Ve n'ha un'altra dello stesso anno, del dì 18. del Mese medesimo di Decembre: *Licentia privati exam. in facultate Medica Magistrorum Ludoyci de Coneclano, & Bartholomei da Pissia* &c. *optenta a Domino Fr. Petro Abate Carrarie Cancellario* &c. Finalmente chiuderemo quest'anno col rimarcare la corta durata del Parroco Stocho di S. Giorgio veduto li 3. Ottobre dello scorso anno 1385., perchè nel corrente 1386. in un Codice Cartaceo di Cà Papafava di S. Francesco trovo un Istrumento del Nodaro Zilberto qu. Daniele a Statutis del dì 20. Gennaro: *Presentibus Domino Presbytero Bartholomeo Rectore Ecclesie S. Georgi de Padua* &c.

ANNO 1387.

Anche nel susseguente anno 1387. seguitava esser vacante la Sede Vescovile di Padova. Nel Febbraro di tal anno, nel giorno, che il Gennari nelle sue Memorie sospetta, che fosse il primo, seguì il Dottorato in Legge di certo Valtherio Scheubel Canonico di una Chiesa di Germania, che non conosco. Il nostro Abate D. Pietro oltre rappresentare la nobil figura di gran Cancelliere dello Studio, da cui in conseguenza n' emanavano le facoltative, fece anche quella di Promotore unitamente al Vescovo di Feltre, e Belluno Antonio de Naxeris, da noi veduto altra volta. Fra Pietro da Montagnana licenziato in jure, e Priore del Monastero di S. Maria delle Carceri si trovò

pre-

presente a questa solennità. Dove è osservabile, che questo Priore viene enunciato qual Vicario *in spiritualibus generalis Domini Raymundi Episcopi Paduani*. Ma questa è una contraddizione: perchè se il Priore delle Carceri era allora Vicario del Vescovo Raimondo, il nostro Abate Carrarese non poteva coprire la dignità di gran Cancelliere dello Studio, che solo gli competeva nel caso di Sede vacante. Lo sbaglio nacque certamente dal solito Nodaro Episcopale Bartolommeo Nicolini. Questo galantuomo avvezzo a caratterizzare quel Priore qual Vicario del Vescovo Raimondo, come lo era stato per molti anni (*a*); ed anco da noi altrove osservato, qui lo estese alla vecchia, in vece di dirlo Vicario Capitolare, posto in tal tempo a lui conferito. L' uffizio era lo stesso, ma derivante da Giurisdizioni diverse. Noi lo vedremo e subito, e più d' una volta. Di fatti li 18. di quel mese stesso Fra Pietro da Montagnana Priore delle Carceri assieme con Fra Giovanni Priore di S. Giovanni delle Navi di Padova *Scholare in jure Canonico* trovossi presente al Dottorato di Legge conferito dal nostro Abate Carrarese D. Pietro come Cancelliere dello Studio a Niccolò qu. Simone da Isola Diocesi d' Urbino. A questo luogo non prese equivoco il Nodaro Niccolini; perchè quel Priore delle Carceri lo registrò qual Vicario Capitolare. Nelle memorie del Gennari si trova altra Laurea data dal nostro D. Pietro li 6. del susseguente Marzo. Ma di più su questo non ho. Ho bene, come il dì 11. del medesimo Marzo l' Abate di Carrara D. Pietro, e come gran Cancelliere, e come promotore rilasciò la licenza del privato esame in Legge al Sig. Giovanni qu: Sig. Crescimbene de Gerodis di Verona. Unitamente al nostro Abate come promotori eranvi ed il Vescovo di Feltre e Belluno, ed il Sig. Bonifacio Abate di Piro Dottor de' Decreti. Fra i molti testimonj vi si trovò ancora il Sig. Fra Giovanni da Curtarolo Priore di *S. Johannis a Templo*, quello stesso suppongo,

(a) *Vedi Annali Camaldolesi tom. 6. pag. 140.*

go, che abbiamo veduto li 18. Febbrajo Scolare in jure: Altro Dottorato si fece quello stesso giorno non in Legge, ma *in facultate Artium* da mastro Giacomo da Regio figlio del qu. Giuliano. Il nostro Abate ne rilasciò come Cancelliere le opportune facoltative. Vien dietro il dì 22. dell' anno e mese solito di Marzo, in cui ebbe luogo il privato esame in Canonica del Sig. Gerardo d' Allemagna. Il Vescovo di Feltre e Belluno con D. Pietro nostro di Carrara promossero quel Candidato; ed il Prelato Carrarese funziona anche come gran Cancelliere. A quest' atto si trovò qual testimonio il Sig. *Conte*, Cavaliere, Canonico, ed Arciprete di Padova. Questo è il famoso *Conte* da Carrara figlio naturale di Francesco Vecchio. Ne' primi suoi anni era dedicato all' Ecclesiastica milizia. Ho carte, che provano, com' egli studiava la Legge Canonica. Mentre era già nel corpo del nostro Capitolo, suo Padre tentò di fargli avere l' Abbazia di Rosacis nel Friuli, e conservo le lettere scritte per ciò al Papa, ed a diversi Cardinali. Francesco s' impegnò in una guerra per procurargli il Patriarcato d' Aquileja (*a*). E' noto come in que' tempi anche gli Ecclesiastici stringevan la spada, ed andavano alla guerra. Francesco Giuniore suo fratello lo creò Cavaliere per la sua bravura militare (*b*). In Padova possiam produrre anche de' Vescovi, ch' ebbero questo titolo (*c*). *Conte* abdicò l' Arcipretura, e tutto si diede al mestiere dell' armi, e riuscì uno de' più prodi Generali del suo secolo, com' è noto per tutte le Storie di que' tempi. Ebbe in Sovranità molti Castelli, e Città nella Marca d' Ancona, ed Ascoli spezialmente, dove coniò monete, più d' una delle quali, sebben rarissime, io conservo. Ho carte che lo provan vivo sino circa l' anno 1422., nel quale cominciano a comparire Obizzo, ed Ardizzone di lui figli nel Principato d' Ascoli, e nel restante de' suoi dominii. Ma di *Conte* da Carrara basti. Torniamo al nostro Aba-

---

(a) *Script. Rer. Ital. t.* 17. *pag.* 497. (b) *Ibid. col.* 527.
(c) *Salomoni Inscript. Urb. pag.* 23. *n.* 128.

Abate D. Pietro, il quale li 27. Maggio sempre dell' anno stesso 1387. nella Cattedrale come Cancelliere conferì la Laurea in Jus Civile al Sig. Pietro da Polonia. Questo è il terzo di quella Nazione, che si addottorò nella nostra Università nel breve corso di un anno, o poco più. Nè si creda dalla somiglianza del nome, ch' esser possa l' istesso Soggetto. La diversità dell' epoche, e della professione mostra diversità d' individuo. Il Nodaro Niccolini avrà in tutti tre i luoghi lasciato il Cognome, disperando forse di saperlo pronunciare, e scrivere, non essendo questa una gran mancanza secondo que' tempi, come lo sarebbe a' dì nostri. L' Abate Carrarese D. Pietro il giorno 10. Giugno come gran Cancelliere, seguitando l' Episcopal Sede di Padova esser vacante, rilasciò la licenza dell' esame privato in *facultate Artium*, che vuol dire, com' è noto, in Filosofia e Medicina, a Maestro Simone da Fermo. Ebbe questi per Promotore assieme con altri il celebre nostro Marsilio S. Sofia; e per testimonio dell' atto Fra Pietro Priore degli Umiliati di Padova Dottor de' Decreti. Succede adesso per ordine de' tempi quel Dottorato in S. Teologia celebrato li 30. Giugno giorno di Domenica con tanta solennità nella nostra Cattedrale di certo Frate Domenicano, dove al solito l' Abate D. Pietro di Carrara rilasciò le opportune facoltà, attesa la dignità, che copriva di Cancelliere. Vi si trovarono presenti a questa funzione il Podestà d' allora Sig. Giacomo degli Azzoni da Treviso, Fra Pietro da Montagnana Prior delle Carceri Vicario Capitolare veduto da noi più volte, Fra Giovanni Dottor de' Decreti Priore di S. Benedetto di Padova, non che Antonio egualmente Dottor de' Decreti Vescovo di Feltre e Belluno, e Conte. Questa pubblica scolastica funzione fu illustrata dall' Ab. Gennari (*a*); e perciò a quell' Opuscolo può ricorrere chi bramasse ulteriori cognizioni.

Per autorità del nostro Prelato Carrarese D. Pietro, essen-

(a) *Nuova Raccolta d' Opuscoli del Calogerà tom. 36. pag. 30.*

sendo Promotori i due famosi Giovanni, e Marsilio S. Sofia, il giorno 10. Luglio di questo medesimo anno 1387. furono conferite pubblicamente le insegne Dottorali in Medicina a Maestro Niccolò Wolzin de Porchin da Sassonia. Presenti vi si trovarono Abramo Rettore de' Scolari Oltramontani Preposito di Cracovia, Gerardo de Subechtem Dottore sì di Legge, che di Medicina; Giovanni de Luben Canonico di Posnania; Giovanni da Boemia Piovano di S. Gallo di Praga, ed altri. Quanti Oltramontani a questa Università! Questo vuol dire, che si abbondava di celebri Professori. Anche li 21. Agosto il nostro gran Cancelliere accordò la licenza dell' esame privato di Medicina a Maestro Ventura da Fabriano.

Il Sig. Ab. Gennari ora si pente, e con ragione di non aversi appropriato li Rogiti del Notajo Niccolini, che l' esposte memorie contenevano, oltre tante altre interessantissime: giacchè quelle carte stavano nell' Archivio della Città, gettate fra le inutili. Come vanno a perire, e per quante strade tanti illustri monumenti! Un bel numero fu questo di antichi Dottorati per autorità del nostro Abbate Carrarese lasciatici dal sopra citato Nodaro Episcopale Bartolommeo Niccolini. Segnato che avrò il seguente, altro poi non ho in questo genere, e tutto lo debbo al sopra lodato Gennari.

Vengo dunque all' ultimo di questi Atti giurisdizionali a me noti del nostro Abbate. Seguì li 23. Decembre di quest' anno 1387., e fu la licenza dell' esame privato in Canonica del Sig. Enrico ..... (manca il Cognome, e la Patria). Il permesso non si spiccò questa volta dal nostro D. Pietro; ma a *Dño Fr. Johanne Priore S. Benedicti de Padua Decret. Doct. Commissario in hac parte Dñi Fr. Petri Abbatis Carrarie suprascripti Cancellarii Studii Paduani Episcopali Sede vacante tunc a Civitate Padue absentis. Presentibus* &c. E' facile l' immaginarsi perchè l' Abate Carrarese fosse in quel dì lontano dalla Città. Era imminente la Festa del S. Natale, e quella nel giorno dopo di S. Stefano Titolare della Chiesa sua Abaziale. Queste sono Solennità, che un Prelato non può star lontano dalla sua residenza. E qui

cade in acconcio d'esaminare una memoria, che ci fu lasciata dalli due Gatari. Dice Galeazzo (*a*): *furono mandati i loro Figliuoli a stare a Brondolo ..... perchè tutta quella Badia era stata fatta, e dotata per li Nobili da Carrara .... E che questo sia vero sempre, ed al presente l' Abate del Brondolo viene alla Villa di Carrara ogni anno a celebrare una Messa solenne nel dì dietro San Stefano delle Feste di Natale; e quella Messa celebra per le anime di quelli da Carrara nella Chiesa di S. Stefano* &c. Ripete lo stesso Andrea suo Figlio (*b*): *Avvenne che per li Nobili da Carrara furono mandati molti de loro Figliuoli a stanziare a Brondolo ..... che quel luogo era della Casa di Carrara ..... perchè quella Abbazia era stata dotata la maggior parte dalla Casa da Carrara ..... e sino al giorno d' oggi viene l' Abbate di Brondolo a celebrare ogni anno una solenne Messa il giorno dietro S. Stefano nella Villa di Carrara la Festa di Natale; e questo per l' anime di Nobili da Carrara* &c. Prima di tutto dirò che son persuaso siavi nata qualche piccola alterazione ne' testi rapporto al giorno; e che si debba intendere, che cantava quella Messa l' Abate di Brondolo il dì di S. Stefano, ch' è il susseguente al Natale. Di fatto qualche confusione si vede nell' estesa d' Andrea, che ci mette di ciò in sospetto. Non mancai di consultare il bel testo di Galeazzo Gatari tanto stimato dal Brunacci (*c*); non che quello assai più antico da me scoperto, e posseduto; e sì l' uno che l' altro, tranne la sintassi, ch' è tutta secondo il rozzo dialetto Padovano d' allora, s' accordano nella sostanza al Muratoriano. Ma sia come si voglia, il punto principale da osservarsi è l' andata colà dell' Abate di Brondolo. E qui è da separarsi il fatto, dalla ragione del fatto. Che il Prelato Brondolese andasse ogni anno a Pontificare a Carrara, sia il giorno di S. Stefano Titolare, sia il susseguente; questo è un fatto che non se ne può dubitare, perchè tutti due

---

(a) *Script. Rer. Italic. t.* 17. *pag.* 35. (b) *Ibid. pag.* 36.
(c) *De re Numar. Patav. cap.* 10. *pag.* 94.

due i Gatari dicono che nasceva attualmente, ed a' giorni loro. Troppo famosa era a que' tempi quell' Abbazia per i peculiari suoi rapporti col Principe Regnante: e troppo vicina alla Città, onde non saperne per dritto cosa vi si faceva. Ma circa poi alla ragione del fatto questa merita una particolare osservazione. Il vecchio Gatari dice, che quella funzione si faceva, perchè l' Abbazia di Brondolo era stata fatta, e dotata da' Carraresi. Intanto si sappia, che quel celebre Chiostro sussisteva l' anno 725. (*a*), o in quel torno (*b*); perchè in tal anno ne fu levato l' Abate Antonio nostro Padovano per innalzarlo alla Sede Patriarcale di Grado; e la prima diplomatica prova, che ci dia a conoscere la Casa da Carrara non è anteriore dell' anno 970. (*c*), in conseguenza due secoli e mezzo dopo. Onde non si può stabilire con probabilità alcuna, che questa Famiglia stata ne sia la fondatrice; perchè l' autorità dei Gatari è troppo debole per la distanza dei tempi: e basta, che questi Autori ci facciano prova de' fatti dei tempi loro. Nè a convalidarla vale la complicazione dei Beni di Brondolo con quelli de' Carraresi, che in tante carte si palesa; come in Conselve, Tribano, Anguillara, Bagnoli, Cesso, S. Siro, Are, Borgoforte ed altrove. Molti di tali fondi derivarono al Sacro Luogo in forza della grandiosa donazione fattagli l' anno 954. li 29. Gennaro da Almerico Marchese, e Duca qu: Almerico Conte; o piuttosto da Franca qu: Lanfranco Conte sua Moglie (*d*). Ma non poteva forse questa Signora esser della medesima Consorteria de' Carraresi? Chi sa, che il Gumberto da Agna Padre di quell' Ingo, che in tal giorno trovossi in Merlara a far da testimonio non fosse là in grazia della Parentella, e non sia quel Gumberto (1) istesso nominato come già morto nella Carta Carrarese del 970. padre d' altro Gumberto (2) allora vivente? Muratori sospettò

(a) *Murat. Annal. d' Italia.* (b) *Dandolo Script. Rer. Italic. t.* 12. *pag.* 134. *in notis.* (c) *Vedi Gennari Antico Corso de' Fiumi pag. X., ed illustrazione della Carta in Brunacci lib.* 5. *Stor. Pad. mss.* (d) *Verci Stor. della Marca Docum.* 4. *pag.* 4.

spettò quella Signora di sangue Estense (*a*). Aveva egli detto in quel luogo di produrre nella seconda parte delle sue Antichità alcuni Monumenti spettanti ad Amelrico di lei Marito; ma per quanto abbia esaminato quel tomo, non ebbi la fortuna di rinvenirli. Forse che qualche lume maggiore in tanta oscurità se ne sarebbe potuto trarre. E quand' anche Franca fosse Agnata degli Estensi, questo non toglie le varie diramazioni d' un' istessa Famiglia ora non discernibili per la mancanza de' Cognomi. In somma dirò, che potrà ben essere, che li Carraresi sieno stati li Fondatori del Monastero di Brondolo: ma dico ancora, che questo non si potrà provare giammai.

Più ragionevolmente di Galeazzo suo Padre si contenne il Figlio Andrea, il quale si contentò di scrivere, che quell' *Abbazia era stata dotata la maggior parte dalla Casa da Carrara* (*b*). In questa proposizione sì, che può aver luogo il sospetto, che ce ne dà la complicazione promiscua de' Beni in tanti luoghi, e trovata in tante Carte. Inoltre lunga ed ostinata Lite eravi stata fra il Monastero di Brondolo, e la Sig. Sofia una delle otto Figlie di Albertino della celebre Casa da Baon, e Moglie di Marcio de' Maltraversi Famiglia egualmente grande. Vennero le due parti ad un accordo, che seguì nella nostra Chiesa di S. Andrea il dì 13. Novembre del 1217., ed alla presenza di molti testimonj ne stipulò l' Atto il Nodaro Omobuono. La contesa vertiva per la quinta parte del Castello, Mansi, Terre, Possessioni, Sedimi, e Decime delli due Bagnoli di sotto, e di sopra, ch' essa Sig. Sofia pretendeva com' Erede di Palma sua Sorella. A questo titolo rinunciò in quel dì la Dama Baonese all' Abate D. Pietro di quel Monastero esso pure là presente, e ciò per lire 415. di Veneti danari, che furono esborsate, non so il perchè, dalli Signori Giacomo (19), ed Albertin (20) fratelli da Carrara, e consegnate alla

---

(a) *Antich. Estensi Part. prim. Cap.* 23. (b) *Script. Rer. Italic. t.* 17. *col.* 36.

alla Sig. Sofia, col consenso de' quali, dice la Carta, essa fece l' accordo. L' Istrumento lo trovò il Gennari nel libro Ducali F. del nostro pubblico Archivio, in cui anche rinvenne il seguente alla pag. 101. Era stato costretto il Monastero di Brondolo dal Comun di Padova di dar l' Estimo de' suoi Beni, che possedeva in questa Città e Provincia. L' Abbate d' allora Fra Giovanni Salvaterra non conosciuto dal Vianelli nella Serie degli Abati di Brondolo (*a*) presentò la sua Polizza li 13. Maggio 1339., e tutti in questa vi sono descritti i suoi Possessi, che sono ben molti. Fra le altre cose v' è questa particolarità : *item secundum venditionem antiquam D. Jacobi de Carraria, & secundum declarationem, sive sententiam de Romana Curia habet dictum Monasterium pro indiviso cum Comune Consilvis integram medietatem Paludis majoris* &c. Il Notajo Mattio qu: Mattio da Villa legalizzò la Polizza suddetta. Queste poche traccie veramente non subodorano molto di largizioni : ma chi conosce la frega di que' vecchi secoli di fondare, ed arrichir Monasterj, eguale a quella opposta di altri tempi, facilmente si persuaderà, che i reciproci interessi tra il Monastero, e la Casa da Carrara nascessero anche da donativi, e beneficenze di questa verso quel Sacro Chiostro.

Ma agli argomenti di pura induzione n' abbiamo ancora di positivi da poter aggiungere. Quel Giacomin da Carrara (30), che il primo fu di sua progenie a denominarsi Papafava, e che diede motivo alli due Gatari del presente discorso, quel Giacomino stesso noi lo troviamo benefattore del Sacro Luogo. Stando questo celebre Carrarese il dì 15. Decembre del 1260. nella Grangia dei Frati di Bagnoli di sotto nel portico della Casa grande, ed alla presenza di molti Testimonj, per rimedio dell' anima sua, e per la remissione delle sue colpe donò a D. Enrico Calegaro Sindico di Brondolo per il suo Monastero, la metà d' una Posta tra la Chiesa, ed il Castel d' Anguillara, onde potervi erigere due

(a) *Vescovi di Chioggia parte prima pag.* 157.

due Ruote di Mulino: e di più tanta terra quanta bastar potesse a fabbricarvi una Casa col suo Orto, e tale, che li Custodi dei Mulini vi potessero ed abitare, e ritrarne ancora profitto; a patto però, che l' altra metà della Posta continuasse di proprietà dello stesso Sig. Giacomino (30) da Carrara detto Papafava donatore. L' Istrumento conservasi presso li di lui Discendenti detti di S. Francesco da dove io lo trassi; ed il Nodaro Viviano da Bagnoli ne fece la stipulazione. Questo è forse quel fondo prodotto nella Polizza d' Estimo sopra citata segnato: *Item unum Casamentum in Anguillaria*; ovvero l' altro: *Item in Burgoforte habet unum Casamentum & 25. Campos vel circa* &c.

Nè si pensi mai che il Pontificale, che andava ogni anno a far in Carrara l' Abate di Brondolo fosse per titolo di giurisdizione, che sopra il Monastero nostro v' avesse. Il Monastero Carrarese era d' un rango da non esser Cella, ed Obbedienza d' un altro. Aggiungasi: Brondolo era ben stato negli antichissimi tempi d' Instituto nero (*a*); ma nell' anno 1229. essendo passato a professare la Cisterciense Riforma, in conseguenza divenne bianco; quando il nostro Carrarese fu sempre de' neri (*b*). La Bolla di questo passaggio, e quando fu dato sotto la correzione del celebre Monastero della Colomba sul Piacentino fu pubblicata dall' Ughelli (*c*). Dice in quella Papa Gregorio IX., che li Deputati da lui per riformare il Monastero di Brondolo vedendo: *ipsum quia per Monacos Nigros reformari non poterat, reformare per Fratres Cistertientis Ordinis decreverunt, illud vestro Monasterio concedentes* (cioè della Colomba), al quale unisce conseguentemente anche tutti i Possessi, e Pertinenze del Brondolese. Non dice parola del nostro di Carrara, che certamente andava nominato. Finalmente nel Cronico Piacentino pubblicato dal Muratori stanno registrati li Monasterj tutti a quello della Colomba soggetti (*d*): vi è quel di Brondolo con

(a) *Vianelli Vescovi di Chioggia Parte prima pag.* 151. (b) *Brunacci Vita della B. Beatrice cap.* 9. *pag.* 85. (c) *Ital. Sacr. to.* 5. *col.* 1350. (d) *Script. Rer. Italicar. to.* 16. *col.* 568.

con qualche altro della Venezia, non però il nostro, che se vi fosse stato non doveva esser ommesso. Conchiudasi dunque, che la solenne Messa di quell' Abbate in Carrara derivasse da gratitudine alla Carrarese Famiglia per significanti benefizj ricevuti; o in forza di qualche Legato che l' obbligasse. Vi potrebbe anch' essere stata un' altra causa. Quando il buon Litolfo (3) fondò il Monastero nostro di S. Stefano l' anno 1027., forse potè aver chiamato una Colonia di Monaci del Monastero di Brondolo per iniziarlo. Questi per amicizia, per relazioni, per corrispondenza possono in que' primi anni aver invitato quell' Abbate a farvi la Funzione del Santo lor Titolare, e ciò ch' ebbe origine per pura creanza, e convenienza, essersi poi seguitato per buona armonia, e lodevole costumanza. E chi sa, che anche il nostro non andasse colà a far lo stesso, sino che quel Monastero restò in piedi, il giorno della SS. Trinità, o dell' Arcangelo S. Michele? Questo è quanto io posso dire d' un fatto involto nelle tenebre per la distanza de' tempi, e senza la face di carta alcuna, che ci guidi in tanta oscurità.

Nel 1388. seguitava esser vacante la nostra Sede Vescovile. Avrà in conseguenza esercitato l' Abate di Carrara le Funzioni di gran Cancelliere nello Studio Padovano. Fu finalmente creato Vescovo Giovanni Enselmini; e dallo Scardeone si vuole che nel 1389. e per favore del Visconti (*a*). Il Vescovo Giustiniani in quella sua Serie de' nostri Prelati, dice, che trovasi un' Investitura da lui data li 25. Febbrajo 1389. (*b*). Veramente mi pare, che se egli fu fatto Vescovo per opera del Biscione, una tal data sia un po' troppo vicina all' Epoca di quel nuovo Governo. Un Rotolo originale presso di me lo dà Vescovo li 24. Agosto di detto anno. Ma questo fu un Vescovato effimero, come lo fu il regno tra noi di quel Sig. Conte di Virtù. Una Memoria poi datami dal Gennari m' indica come in questo me- ANNO 1389.

(a) *lib.* 2 *class.* 6. (b) *pag.* 115.

medesimo anno l'Abate nostro D. Pietro era già passato al numero dei più. Eccola: 1389. *Petrus olim Abbas Carrarie Juris Canonici Doctor* &c. Qualunque cosa v' aggiungessi sarebbe del mio, giacchè di più non mi fu possibile poter ricavare. Ma seppi posteriormente dal detto Gennari, come la Carta era per una delegazione di Causa, che si passava ad altro Giudice per la morte seguita del nostro Abate D. Pietro prima a quella destinato. Ebbi poi la Memoria dallo stesso Sig. Abbate un po' più estesa, ma senza data d' Archivio, o di Nodaro: 1389. *die lunæ* 15. *mensis Februarii Ind.* 12. *in Monasterio S. Benedicti in Camera Dñi Prioris infrascripti pss.* &c. *Cum se compromisissent in egregios juris canonici ac civilis doctores Dños Fr. Petrum olim Abatem Carrarie, Johanem de Porcellinis, & Joh. Ludovicum de Lambertaciis* &c. *& cum dictum Compromissum per mortem dicti Dñi Fratris Petri Abbatis Carrariæ expiraverit* &c. *de novo se compromiserunt in Vener. & sapientem Virum Dñm Frat. Johannem Priorem S. Benedicti de Padua Decretorum Doctorem, & dictos Dominos* &c. Si vede che da pochi giorni, o da poco tempo l' Abate D. Pietro era mancato di vita.

Quel Nodaro Niccolini, i cui Rogiti, siccome si disse, probabilmente ora saranno periti, ci lasciò memoria d' un fatto, che riesce decoroso al nostro Monastero, perchè ci manifesta un Soggetto suo dipendente, uomo di molto me-

ANNO 1390. rito, o certo di molto concetto: 1390. 29. *Decembris. Compromissum factum per Dominas Moniales Monasterii S. Marie Magdalene prope Paduam de Abbatissa creanda, factum in personam Dñi Presbiteri Rectoris Ecclesie S. Georgii de Padua* &c. Se fosse il nome di quest' Ecclesiastico quello di *Prete*, o che abbia voluto il Nodaro unicamente indicare il grado di lui, io nol so dire.

Era mancato di vita in Monza, com'è noto il gran Principe Francesco Vecchio da Carrara (63), e qua trasportato il suo Cadavere. Muratori ricorda il Funerale fattogli il dì 20. Novembre dell' anno 1393. come un esempio della ma-

magnificenza de' prischi secoli in quest' ordine (*a*). Viene descritto tanto dal Vergerio (*b*), quanto dal Gatari (*c*); e se vi si trovò tutto il Clero Secolare, e Regolare della Città, e Provincia, è ben supponibile, che sienvi intervenuti i nostri Monaci Carraresi ancora, massimamente per i loro rapporti particolari con la Casa regnante. E siccome il Popolo di Carrara occupò luogo peculiare in quella solenne pompa: così è ragionevole il credere che anche il Monastero nostro abbia goduta qualche distinzione, e che il suo Superiore Pontificalmente v' abbia assistito, ed uno fosse dei 24. Prelati con le Divise Episcopali vestiti, che v' intervennero; non essendo probabile, che tutti fossero Vescovi, ma in una con questi anche diversi Abbati aventi l'uso de' Pontificali. Li citati due Autori non fan parola a parte di questa Comunità Religiosa, ma tutto concorre a farci credere il già esposto.

Se non si seppe nel 1390. il nome del Rettore di S. Giorgio di Padova, Chiesa alla nostra Abbazia soggetta, lo scopriamo in quest' anno 1394. negli Atti del Nodaro Enrico qu: Zenoexii da Este all' Offizio del Sigillo: 1394. *Mense Novembris. Bartholomeus Rector Ecclesie S. Georgii* &c. Nome che viene anche ricordato dal Salomoni pag. 459. n. 23. Inscript. Urbis &c. In quest' anno medesimo per ragion di confini rammemoransi gli antichi Possessi del Monastero nostro in Pernumia dal Nodaro Oliviero qu: Giovanni Lenguazza. Non si contentarono li Veneziani di trovare ad ogni momento nuovi titoli per muover guerra alli Carraresi; ma sempre vi unirono i tradimenti. Essi non sarebbero mai riusciti d' invader gli Stati di quest' infelici Principi, se la decisione circoscritta si fosse al solo valore dell' Armi. Ed in pace, ed in guerra mai lasciaronli quieti suscitandogli continuamente fellonie, e congiure. Eran tanto più terribili, e pericolose, quanto che le promovevano nell' interno della

ANNO 1394.

Fa-

(a) *Dissertaz. sopra le Antich. Ital.* 23.
(b) *Script. Rer. Italic. to.* 16. *col.* 189. *e seg.*
(c) *Ibid. to.* 17 *col.* 815. *e seg.*

Famiglia, corrompendo, e subornando ora i Ministri più intimi, ora i più stretti Parenti, ora i Fratelli medesimi contro il Principe regnante. Col mezzo di Marsilio (64) abitante in Venezia, e già venduto a quella Repubblica strascinarono ancora Niccolò (65) con altri al reo disegno di levar di vita il bravo Principe Francesco Vecchio da Carrara (63). Questi avvertito della trama, e lontano da crudeltà si contentò d' assicurarsi della persona del Fratello, e lo fe chiudere nella Rocca di Monselice, dove finì i suoi giorni. Un tal fatto seguì nell' anno 1373. (*a*); e convien dire; che in quell' arresto fosse molto ben trattato, poichè visse Niccolò (65) sino all' anno 1394. Morto che fu venne il di lui Cadavere depositato prima nel Monastero nostro di Carrara: indi Francesco Novello (69) suo Nipote fecelo trasportare pietosamente a Padova, unindo le di lui Ossa alle Ceneri del Canonico Ubertin Carlo (66) suo Fratello in S. Agostino mancato di vita molti anni prima, come si disse a suo luogo nell' Albero. Cessò di vivere Niccolò (65) nel 1394., e li 4. di Febbrajo se ne fece la traslazione da Carrara alla Chiesa de' nostri Predicatori. Addurrò prima la testimonianza del Necrologio, che conservasi dai Papafava di S. Francesco: *Dñs Nicolaus de Carraria Germanus Magnif. Domini Dñi Francisci de Carraria Senioris obiit* 1394. *Sepultus est in Capella Majori. Pro quo nihil*. Viene nel medesimo testo ripetuta la testimonianza: *Obiit Dominus Nicolaus de Carraria Frater Domini Marsilii, & Domini Ubertini Karlo de Carraria, cujus corpus requiescit in Capella majori in terra pro quo nihil habuimus*. Stava su lo stomaco a que' buoni Frati d'allora di non essere stati ben pagati per questa Sepoltura, e per questo forse ne replicavano la memoria. L' altro Necrologio poi, che conservo di pugno del Prelato Tomasini così s' esprime: 1394. *Die* 4. *Mensis Febru. traslatum fuit corpus Domini Nicolai germani qu: Magnif. D. D. Francisci de Carraria Senioris de Monasterio Carrarie ad Claustrum*

(a) *Script. Rer. Italic. to.* 12. *col.* 983.

strum Fratrum Prædicatorum S. Augustini de Padua, sepultus in Capella majori cum germano suo domino Karolo Ubertino. Il Salomoni fu a giorno di questa notizia, ma con una massima alterazione d'anni, quando non fosse per errore di stampa, giacchè pretende morto Niccolò (65) nel 1344. (*a*), facendolo in conseguenza mancare e seppellire prima probabilmente che fosse nato. E qui finiscono le memorie, che sono a mia cognizione del Secolo quatordicesimo, le quali forse saranno il minor numero di quelle, che realmente si conserveranno in varii Archivj, come del Capitolare, del Vescovato, dell' Università, di S. Agostino, del pubblico in Città, ed altri.

ME-

(a) *Aggiunta all' Iscrizioni to. 3. pag. 35. n. 3.*

MEMORIE DELLA CHIESA, ED ABBAZIA
DI S. STEFANO DI CARRARA

PARTE QUARTA.

ABbondavano anticamente di Naturali le Famiglie de' Signori: ma allora per altro i Legittimi erano più legittimi, che quelli di altri tempi. Li Carraresi non furono a meno degli altri; ed un bel numero di Bastardi troviamo nelle vetuste Carte, tra' quali molti, che furono Personaggi luminosissimi, e di somma considerazione. Comecchè non era un' infamia il produr tali frutti alla società; così nati ch' erano non li abbandonavano, come forse succede in tempi, che si pretendono più illuminati ed umani. Li facevano allevare, ed educare con somma attenzione, e le Donne Carraresi di quest' ordine noi le vediamo collocate nelle più illustri Case del Paese: ed a' Maschi cercavano di dare uno stato onorifico in varie maniere. Non ommisero la via del Clero; e per ciò sì spesso troviamo Canonici di questa Famiglia quasi tutti naturali. Anche il Vescovato, non che l' Arcipretato di Padova fu da tali Soggetti occupato. Aggiungansi l' Abbazie di Praglia, di S. Giustina, e li Priorati di Vanzo, di S. Paolo, di S. Croce, e per sino ho carte che ci manifestano dato a tali *illegitime geniti* il Benefizio di S. Pellagio di Terradura. Tralascio i Monumenti, che ci provano i maneggi tenuti per altre Prelature forestiere, già ad altro luogo accennati. Tanti Posti luminosi, e lucrosi conferiti alli Bastardi di questa Progenie, che s' incontrano, mi sorprendeva poi non trovarne alcuno dell' Abbazia Carrarese proveduto, che pur era di

loro

loro Giuspadronato, e n'erano gli Avvocati nati come Fondatori. Il merito di averne scoperto uno fu del Gennari, che mi comunicò la notizia: 1401. 11. *Octobris Padue in Burgo a Nogariis in Domo Rev. Patris Dñi Fratris Silvii de Carraria Abbatis Monasterii S. Stephani de Carraria* &c. *Supradictus Rev. Pater Dñs Frater Silvius de Carraria* &c. *renuntiavit Venerab. Viro Dño Fratri Jeronimo Priori Monasterii S. Marie de Monte Crucum Instrumentum Locationis sibi facto in* 1400. 3. *Novembris* &c. Sta, o stava il Documento nell' Archivio di Città *in libro primo Instrumentorum Johannis Laterani* pag. 413., che ne fu il Nodaro. Nelle passate Carte abbiamo noi trovato *in Curia S. Georgii*, *in Caminata S. Georgii*, *apud S. Georgium*, ch' era la stazione in Padova dei Prelati Carraresi. Ma questo Monumento ci manifesta come la Casa, o Ospizio, se così si voglia chiamare del Monastero nostro era precisamente nel Borgo delle Nogare di fianco alla Chiesa di S. Giorgio a Settentrione. In tempi a noi anche vicini si trova, come molte Case di quel Borgo, così pure dell'altro detto la Crosara del Santo pagavano Canone alla Badia Carrarese. Non è difficile, che tutta quell' Isola circoscritta dalle quattro Contrade di S. Giorgio, Veri Rotti, Crosara del Santo, e Borgo delle Nogare appartenesse una volta a S. Giorgio, ed in conseguenza al Monastero nostro. Che Affittanza poi rinunciata venisse con quest'Atto di Silvio, nol so, perchè il Gennari non copiò di più. Non mancai di cercare chi mai potesse essere questo Fra Silvio. Trovo nel Gatari (*a*) un *Servio* Naturale di Francesco Vecchio da Carrara (63) l'anno 1388. Ed un Fra *Servio* nel 1405., che secondo il testo del Gatari (*b*) vien battezzato qual Bastardo di Francesco Terzo (72). Questa lieve, e facile alterazione nel nome di *Silvio* a *Servio* non mi fa caso; ed inclino a credere, che questo Fra Servio nominato colà sia il nostro Abbate. Se non che dicendolo il Gatari Figlio di Francesco Ter-

ANNO 1401.

(a) *Script. Rer. Italic. to.* 17. *col.* 668. (b) *Ibid. col.* 915.

Terzo (72) non è combinabile con le nostre notizie. Questo disgraziato Principe, che barbaramete fu tolto di vita l' anno 1406., á norma del computo più esatto del Verci (*a*), non contava che anni 28. d' età. Egli dunque potea ben avere un Fanciullo, che secondo la disciplina, o indisciplina di que' tempi nel 1400. occupasse l' Abbazia Carrarese: ma non mai potea un Bambino di cinque, o sei anni al più, far da se contratti, ed ordinare Instrumenti. Credo, che l' equivoco nasca o nella stampa, o nel testo adoperato dal Muratori, e che in vece di Francesco Terzo (72) si debba leggere Francesco Vecchio (63); e che il Fra Servio fuggito a Firenze l' anno 1405. cogli altri della Famiglia sia appunto il presente nostro Prelato Carrarese.

Di questo Abbate altre notizie non ho. Nel tempo suo trovo il nome di un Monaco, e forse due fuori della lor residenza. Dice il Vianelli (*b*), come: *Piovano d' Ogni Santi di Pallestrina era in Marzo del* 1403. *F. Matteo Bertoli* ANNO 1403. *Monaco Benedettino del Monastero di S. Stefano di Carrara, cui l' anno stesso a 28. di Giugno il Vescovo Paolo di Giovanni* (Vescovo di Chioggia) *sostituì in quella Pieve F. Cristoforo da Venezia pur Monaco dello stesso Instituto* &c. Da tutto il contesto di quell' Autore pare si debba intendere, che anche questo secondo Religioso fosse de' nostri. Per accertarsene non mancarebbe che l' esaminare i Documenti citati. L' impiego di questi Monaci in cura d' Anime tanto si può prendere per argomento della floridezza della nostra Casa Religiosa, che abbondando d' abili Soggetti n' avesse da poterne fornire sino le aliene Diocesi; quanto potrebbe far credere, che l' ingordo Fra Silvio tutto volendo per se, e per trattarsi da Principe, lasciasse poi mancare a' suoi Frati il necessario; e quindi costretti fossero per vivere l' impiegarsi nell' incombenza di Parrochi. Ognuno se la pensi a suo modo.

Ho

(a) *Stor. delle Marca to.* 18. *pag.* 239.
(b) *Serie de' Vescovi di Chioggia Parte prima pag.* 227.

Ho detto all' anno 1401. che quella era l' unica memoria, che avessi dell' Abbate Fra Silvio da Carrara. Dissi allora così, perchè noto ancora non m' era il Catastico già nominato di sopra di Cà Papafava, che scopersi quando non solo arrivato io era a questo punto dell' Opera, ma anche inoltrato di molti fogli. In quello trovai indicato il seguente Istrumento: 1405. 24. *Madii. Promissio Venerandi, & Religiosi Fratris Servii de Carraria Abbatis S. Stephani de Carraria* &c. La Carta è nell' Archivio di Città nei Protocolli di Bellone Fornaserio che fu il Nodaro, che la stipulò. Che Promissione questa si fosse, nol so; non dicendo di più il Catastico. A buon conto un tal Documento servirà a confermare, e verificare quello, che in me era antecedentemente sospetto, e conghiettura: cioè che Silvio e Servio fosse un nome istesso, ed un medesimo Soggetto, e Personaggio indicante. ANNO 1405.

Ed eccoci all' Epoca quando finalmente sortì a' Veneziani dopo tanti sforzi e tentativi d' impossessarsi di questi Dominii col distruggere la nobilissima Casa da Carrara regnante. L' Abbazia nostra corse in tal tempo la rea sorte de' suoi Fondatori, ed andò essa pure all' apice dell' avvilimento, e decadenza sino che fu totalmente distrutta. Non si possono leggere l' Istorie di que' tempi, e fatti, senza orrore. Ma convien ben stare in guardia da Storici a Storici. Li Veneziani formano della Famiglia Carrarese il ritratto più orribile, e nero che immaginar si possa. Tutte cose falsissime, dice il Verci, e lo dice bene in tempi Aristocratici (*a*), per aggravare la memoria di que' Principi sventurati, e rendere meno odioso il genere di loro morte. Andava ogni giorno dell' infausto anno 1405. lo sfortunato Principe Carrarese perdendo per fellonie, e tradimenti li migliori Castelli del Padovano. Li 25. Ottobre un certo Agostino Arciprete di Cittadella patteggiò co' Veneziani di dargli in mano quella considerabil Fortezza, a patto però ch' esso aver do-

(a) *Storia della Marca to.* 18. *pag.* 239.

dovesse in vita sua l' Abbazia di Carrara. Questa è una prova quanto gran Benefizio fosse allora la nostra Badia a preferenza di tanti altri. Tutto fu accordato. Ebbero i Veneziani quel Forte, ed in Venezia ne fecero gran feste, ed allegrie (*a*); e fu ad Agostino mantenuta la promessa, ed ebbe la contrattata Prelatura, divenendo in tal modo quel celebre Luogo prezzo del Sangue de' suoi Benefattori, de' suoi Fondatori, de' suoi Principi.

Il Catastico di Cà Papafava mi additta le seguenti quattro Carte, che tutte esser debbono nel pubblico Archivio della Città. La prima è tale: 1407. 15. *Octobris in Monasterio S. Stephani de Carraria Bad. Districtus super Sala magna dicti Monasterii. Presentib.* &c. *Ibique cum Benedictus qu: Hieronymi de Florentia ex causa mutui dederit & concesserit Vener. Viro Fratri Augustino Abbati dicti Monasterii S. Stephani de Carraria Ducat. octuaginta auri* &c. Il Nodaro Niccolò *qu: ser Johannis de Senis* rogò il Contratto; nel quale due cose possiam osservare; prima che in Carrara grandiose Fabbriche vi fossero, se più Sale colà si contavano. E già quantunque ne' passati tempi dagli Abbati Commendatarj, o loro Agenti in gran quantità ne venissero demolite; ne restarono però sino a' nostri giorni un bel numero, che finalmente esse pure furono distrutte. L'altra cosa da osservarsi è: come nel primo Istrumento che incontriamo di questo ribaldo, subito lo troviamo a far dei debiti a rovina del Monastero, e probabilmente per contentare i suoi vizj. In progresso sentiremo il pretesto da lui prodotto per farli.

ANNO 1407.

ANNO 1409. Anche nel 1409. troviamo in Carrara Agostino; anzi in Chiesa: non però per offiziarla: 1409. 19. *Maij in Ecclesia S. Stephani de Carraria Presentibus Dño Fratre Augustino Abbate de Carraria, Nicolao de Lazara Vicario Consilvis, Robino Antonii de Lito habitatore in Carraria, Daniele Johannis de Pontelongo, Blaxio Caballario de Cittadella omnibus testi-*

bus

(a) *Gatari to. 17. Script. Rer. Italic. col.* 928.

bus &c. Chi compilò il Catastico non disse che Istrumento rogasse allora il Nodaro *Pietro de Guizamonis de Pernumia nuncupato de Consilve*.

Ecco la terza Carta ultimamente scoperta nel citato Catastico: 1410. 5. *Novembris Padue in Contrata S. Georgii in domo habitat. Dñi Abbatis Carrarie infrascripti Presentib.* &c. *Ibique Rev. in Christo Pater & Dñs Frater Augustinus Dei Gratia Abbas Monasterii S. Stephani de Carraria Pad. Dioc. ac Distrct. carens Monachis ad presens aliquibus, qui residentiam ad presens faciant in dicto Monasterio suo, tamquam habens procurationem* &c. *pro se, ac Successores suos pro quadam renuntiatione facta per Petrum qu: Marani de Fossato* &c. *de quadam ipsius Monasterii S. Stephani Possessione* &c. *dedit, locavit* &c. *Baptiste Savagnoli Campsori* &c. *quandam Possessionem ipsius Monasterii positam in Villa Pernumiæ pro majori parte; partim in Massarelino in Contrata Reosi, in Contrata Avantii Pernumiæ, & in Contr. Cheri Distr. Pad.* &c. Il Notajo ch' estese l' Atto fu Domenico *qu: ser Petri de Curte*. Il dare in affitto quella Campagna ad un Cambista era metterla in cattive mani; e questo è indizio di un qualche stocco, che allora si fece. Poi si rimarchi la desolazione del Monastero, che o non contava Monaco alcuno; o che se qualcuno ve n' era, se ne stava lontano. Ma da qui a' sei soli anni vedremo, che non ve n' erano nè là, nè altrove. Ognuno si può figurare come venisse servita quella illustre Chiesa, e Santuario. ANNO 1410.

Passiamo all' ultimo Istrumento del noto Catastico: 1411. 21. ..... *Pad. in Contrata S. Georgii super Porticum Domus habitationis Gullielmi Hortolani Dñi Abbatis de Carraria infrascripti posita in Viridario dicti Dñi Abbatis* &c. *Cum hoc sit quod Benedictus* &c. *dederit, ac concesserit Venerabili Viro Dño Fratri Augustino de Ancona Dei gratia Abbati Monasterii S. Stephani de Carraria ex causa mutui Ducat.* 80. *pro reparatione, & redificatione dicti Monasterii* &c. *Instrumento scripto manu Ser Nicolai qu: Nicolai de ..... habit.* &c. *in Villa Baptalee Imp. Aut. Not. in* 1407. *se non potuisse hactenus redere* &c. *quia magnis expensis ipsius oportuit subveni-* ANNO 1411.

re predicto suo Monasterio &c. *& perfici faciendo ac construi, & edificare tegetes, ac alia edificata super Possessionibus dicti Monasterii ..... super quibus Possessionibus Boves Vaccas & & alia necessaria* &c. *& pro aliis variis & diversis expensis factis pro ..... dicti Monasterii* &c. Il Rogito è di Ser Niccolò figlio di Giovanni da Siena Nodaro. Che S. Giorgio di Padova fosse Obbedienza, o Cella del Monastero Carrarese, si vide sino da già due Secoli; così pure che in detto luogo vi fosse Ospizio, ed abitazione per i Monaci, e per l' Abate: ma non si sapeva che fosservi dell' Ortaglie annesse, come oggi si scopre; ed Ortaglie tali da tenervi sopra un Ortolano con comoda abitazione, la quale anche aveva il suo Portico, sopra del quale si trovava quel dì il nostro Abbate. L' Orto presente di quelle Monache sarà probabilmente quel desso. Si vide nel 1407. Agostino a far un debito di 80. Fiorini d' oro, e là non si seppe il perchè. E qui si viene in chiaro, che il Prelato, pieno di zelo, lo incontrava per riattare, ed accomodare il Monastero, che si vuole in rovina. Si scopre ancora, che Agostino s' era preso impegno all' epoca in cui siamo d' aver restituito quel soldo; ma che nè il Monastero erasi riattato, nè affrancato il censo per tante altre spese incontrate da quell' attento Religioso, tutte, dice egli, utili e necessarie, cioè nelle Cassine ed in Vacche. Così sarà stato in realtà. Il trassunto dell' Istrumento nel Catastico non dice di più; ma giuocarei, che in vece di rendere il soldo avuto, qui se ne domanda dell' altro. Nuovi benefizj alla povera Abbadia!

Ebbi da Monsig. Canonico Orologio, che possede gli Estratti tutti cavati dai Pubblici Archivj dall' Ab. Dorighello la seguente Memoria: 1416. *die prima Aprilis Pad. in Contr. Domi* &c. *Fr. Augustinus Abbas Monasterii S. Stephani de Carraria suo & dicti Monasteri nomine, ac rapresentans totum Capitulum, quia solus est Monacus. in dicto Monasterio, fecit finem* &c. Questa Quietanza qualunque siasi, giacchè non ne so di più, sta al tomo 3. de' Rogiti del Nod. Manfredo Spaza nel Pub. Archivio. Nell' anno 1410. siamo entrati in sospetto, che Carrara non avesse Monaco alcuno:

ANNO 1416.

ora

ora è fuor di questione che questo traditore volesse tutto per se, giacchè non ve n' erano certamente nè là, nè altrove. Forse non si trovava chi volesse sottostare ad un Simoniaco di nuova specie.

Nel to. 5. regist. n. 5. cart. 13. to. chiamato Vescovili esistente nell'Archivio di Città, Notajo Bartolommeo Niccolini si trova, come: *anno* 1424. *Ind. II. die Veneris* 11. *Mensis Febr. Pad. in Curia Episcopali ad Bancum Juris Presentibus Dño Fratre Augustino de Ancona Abbate Monasterii S. Stephani de Carraria Testibus* &c. Tanto in quest' Istrumento, quanto nell' antecedente del 1411. ci viene scoperta la Patria d' Agostino, che prima non si sapeva. E' sempre una cognizione di più per chi volesse per minuto comentar queste carte. Ogni ragion vuole, che diamo luogo ad un Parroco di S. Giorgio di Padova, giacchè ancor non ci consta che detta Chiesa dalla nostra Abbazia sia stata separata. Alli 21. Agosto di questo medesimo anno 1424. troviamo: *Padue in Contrata Scalumne Presentibus Dño Presbitero Ludovico Rectore Ecclesie S. Georgii de Padua qu. Uliverii Tellaroli* &c. Domenico qu. Pacis de Curte Nodaro. ANNO 1424.

Inaspettatamente un Monaco Carrarese salta fuori nel 1435. O questo era un gran Santo, se gli bastava l'animo di adattarsi con un Superiore della tempera d' Agostino; o ch' era un birbante come il suo principale. Li 12. Aprile di quest' anno 1435. Donna Filippa Abbadessa di S. Pietro fece l'elezione in Parroco di S. Niccolò di Prete Martino de Malumbris. In tale incontro servì per uno de' Testimonii *Frater Nicolaus Filius Ser Petri de Padua Monacus Monasterii S. Stephani de Carraria*. Sta il Documento nell' Archivio di detto Monastero di S. Pietro nostro di Padova al to. 131. In quest' anno pure viveva ancora il buon tomo del nostro Ab. Agostino. Ci conservò la memoria il tante volte nominato Bartolommeo Niccolini Nodaro Episcopale, che probabilmente sarà diverso da quel primo da noi trovato sin dall' anno 1377. N' ebbi la digiuna notizia dal Gennari: *An.* 1435. *Mense Octobris. Rev. Dominus Pater Augustinus de Ancona Abbas Monasterii S. Stephani de Carraria.* ANNO 1435.

Andrea Gatari se non fece un libro a parte delle morti de' persecutori dei poveri Carraresi, ne lasciò non ostante memoria di un bel numero (*a*). Tra gli squartati, infilzati, impiccati, potea avere un degno e conveniente luogo il nostro presente Pseudoabbate. Forse il Gatari non visse tanto da poter vedere il fine di costui: ovvero ebbe la fortuna di far altra morte da quella gli si conveniva. E' ben curiosa una Tradizione, che correva un secolo e mezzo fa, cioè al tempo del Tomasini, che la lasciò in quello Scritto suo pugillare da me conservato, e che mantiensi tuttavia specialmente in Carrara. Dicono, che i Monaci di quel luogo trucidassero un loro Abbate; e che per castigo il Monastero sia stato ridotto in Commenda. Sino a questi ultimi nostri tempi, prima che fossero distrutte tutte quelle gran fabbriche, mostravano a certo sito negli Appartamenti superiori alcune pietre nel pavimento con macchie sanguigne; ed asserivano, ch' era quello il sangue d' un Abbate scannato da' Monaci. D' ordinario in mezzo a molte menzogne, anche nelle tradizion popolari trovasi qualche verità. Ma Dio sa qui come va la faccenda. Certo è per altro, che in questi anni precisamente in cui siamo, i Papi a bello studio ponevano li Monasterj in Commenda ad oggetto di distruggerli quando non soffrivano disciplina (*b*). Se mai vi fu Abbate, che meritato si avesse un tal tragico fine, egli fu il presente Agostino. Converrebbe stipendiare qualche persona pratica, che carta per carta esaminasse tutti i libri ed antichi Processi niuno eccettuato, che conservansi nella Vescovile Cancelleria, e chi sa non si trovasse qualche traccia di questo; ma certamente delle memorie interessanti s' incontrerebbero relative al nostro Sacro Luogo. Io aveva in animo di far vedere nella Dataria di Roma tutto ciò, che apparteneva all' Abbazia di Carrara anche per aver la Serie de'

(a) *Script. Rer. Italic. to.* 17. *col.* 943.
(b) *Memoria degli Scrittori e Letterati Parmigiani del P. Ireneo Affò tom.* 2. *pag.* 150.

de' Commendatarii, giacchè era essa Badia Concistoriale. Là certamente s'avrebbero estratte molte belle cognizioni, e fors'anche scoperta l'epoca dell'erezione sua in Commenda. Ma come mai affacciarsi a Roma alla metà del Giugno del 1798?

Con le demolizioni fatte colà si scoprì un gran macigno, che serviva di soglia ad una porta. Nel mezzo ha un semplice scudo senza ornati. Una fascia o sbarra dalla sinistra alla destra lo attraversa; e nelli due opposti angoli superiore ed inferiore due stelle. E' preso in mezzo da due lettere, che sono A. V. L'opera, e la forma delle lettere indicano il principio del secolo in cui siamo: così pure due gifre nelle estremità, che al di sopra terminano con due Croci. Io non l'ho lasciato perire, ma lo feci incassare nelle pareti della scala di quella mia Casa. L'Arma è di Casa Steno secondo gli antichi Veneti Blasoni. Michele Steno fu appunto Doge di Venezia dall'anno 1400. al 1413. Il nostro Abate Agostino era un uomo fatto secondo il cuore di quel Doge. Questo ebbe il vanto nel corso del suo Principato d'aver fatto strozzare tre Principi; ed in tempo di sua gioventù d'essere stato causa della morte d'un altro (a). Forse che per la benemerenza d'Agostino quella sua Serenità gli può aver dato il proprio stemma. Ed in questo caso l'A. dinotarebbe il nome Agostino, e l'V. il suo Cognome presentemente a noi ignoto, se pur l'aveva, non potendosi giammai ammettere che sieno l'Alfa ed Omega significanti *Principium & Finis*, perchè l'V scolpito non ha conformità alcuna col Greco Omega.

Il nome di Fantin Dandolo sarà sempre in benedizione nei Fasti della Carrarese Abbazia. Un certo Biagio Saraceno fu nostro Cancellier Vescovile lasciò una Memoria di questo Santo Prelato, che si conserva, o si conservava nella suddetta nostra Cancelleria. Il Cardinal Quirini fece uso di

---

(a) *Muratori Annali d'Ital. an.* 1355. *Verci Storia della Marca to.* 13. *pag.* 204.

di questa Memoria nelle sue Lettere a Benedetto XIV., ma sopra tutto magistralmente trattò questo argomento il Padre degli Agostini ne' suoi Scrittori Veneziani, che anche s' approfittò di quanto detto aveva il Quirini. Tutto quello sarò per dire del Dandolo, avverto, che sarà da me preso da questo bravo Osservante (*a*), senza che abbia la noja di doverlo citare ad ogni passo. Fantin Dandolo prima addottorato, indi Professore nella nostra Università sotto li Carraresi; poi due volte presso noi Rappresentante per li Veneziani, essendosi ascritto alla Milizia Ecclesiastica, fu a forza obbligato dal Papa ad accettare in Commenda l' Abbazia Carrarese l' anno 1437. Nella Libreria nostra Capitolare conservasi un Codice originale di 158. Sermoni del Dandolo; a molti de' quali è segnato il luogo ove furono recitati. Da questo Monumento veniamo a rilevare, come in quell' anno stesso Fantino non mancò di portarsi in persona alla sua nuova Abbazia per sermoneggiare a quel Popolo. Un giorno fu la Domenica delle Palme; l' altro la quarta Domenica dell' Avvento: ed il terzo nella vicina festività dell' Apostolo S. Tommaso.

ANNO 1437.

ANNO 1438. Pare che questo sant' uomo abbia passato o tutto, o gran parte del susseguente anno 1438. presso quella sua Chiesa, pascendo quel Popolo colla parola di Dio: perchè là predicò certamente e nella Domenica di Passione, nell' altra delle Palme, nel Venerdì Santo, nel dì di Pasqua *sumpto prandio*, dice il Codice, nella Domenica in Albis; così nella Domenica seconda dopo Pasqua, nel dì di S. Marco; Prima, Seconda, e Terza Festa delle Pentecoste; Corpusdomini, nelle due Domeniche susseguenti alle Pentecoste, nelle Solennità di S. Gio: Battista, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e finalmente di S. Tommaso Cantuariense, ch' è l' ultimo dell' anno; nel quale anche da Carrara si trova segnata una di lui lettera al Co: Lodovico S. Bonifacio suo grande amico, e Compare in data dei 27. Giugno.

Nell'

---

(2) *Scrittori Veneziani to. primo pag. 1. e seg.*

Nell'anno che vien dopo, cioè 1439. colà certo si portò nella Quaresima, perchè oltre l'avervi predicato nella Domenica quarta, vi si fece anche sentire dal Pergamo nelli giorni di S. Gregorio, e di S. Benedetto. ANNO 1439.

Così nel 1441. vel troviamo a predicare il dì della Sessagesima; la Domenica XIII. dopo le Pentecoste; e nella Solennità di S. Michele Arcangelo. ANNO 1441.

Nel solo giorno dell' Apostolo S. Tommaso dell' anno 1442. veniamo assicurati dal citato Codice aver l'incomparabil Abate sermoneggiato nella nostra Chiesa. Ma in quest' epoca ad altre tre notizie, che non vengono dall' Agostini, ci conviene dar luogo. Nel to: 12. delle Chiese Venete del Corner troviamo aver Fantino beneficata la Chiesa di S. Luca il dì 6. Giugno; e nella carta ivi stampata (a) s'intitola: *Manifestum facio ego Fantinus Dandulo Prothonotarius Apostolicus, & Commendatarius Monasterii Carrariæ districtus Paduæ* &c. Coll' abuso, che vien fatto in questa Provincia delle Campane, pare impossibile che ancora se ne conservino di vecchia data. E pure la maggiore delle tre, che sono in Carrara è tale, ed al nostro Dandolo appartiene, anzi precisamente a quest' anno medesimo. Nè copiò la Memoria il Tomasini in quel suo scritto da me posseduto. La Campana è d'antica forma, cioè lunga e stretta, di eccellente metallo; ed in caratteri Longobardici ha la seguente Epigrafe: ✠ *MCCCCXXXXII.* ✠ *Joanes. ma. fecit. in Venecis* ⁘. La terza notizia non ha punto che fare col Dandolo; ma bensì colla Badia Carrarese. Erasi introdotto il detestabil abuso di dare in Commenda li Monasteri non solo, ed Abbazie, ma li Vescovati ancora. La nostra Città di Padova cercò di evitare il disordine, almanco nei più cospicui suoi Benefizj, ma con poco buon effetto, come rileviamo dalle Memorie, che ci restano di que' tempi. Negli Atti della Città all'anno 1442. si trova una Parte di pregare il Principe acciò supplichi Sua Santità, che gl' infrascrit- ANNO 1442.

(a) *Pag.* 254.

frascritti Benefizj, che vacheranno non sieno più commendati. Cioè: *Vescovato*, *Abbazia di S. Giustina*, *Abbazia di Carrara*, *Abbazia di Praglia*, *Priorato di S. Giovanni di Verdara*, *di S. Sofia*, *di S. Maria in Vanzo*, *e delle Carceri*. Indi seguita la lettera scritta al Papa su questa materia. Son debitore della notizia all' Ab. Gennari; ma dal Pubblico Archivio non mi procurai la copia di tali Atti, perchè tutto non si può fare. E se secondo il rango loro furon posti nella nota questi insigni Benefizj, siccome pare, noi veniamo in cognizione che posto occupava, e quanto allora si calcolasse il Monastero nostro, che al solo Vescovato, ed a S. Giustina unicamente la cedeva.

ANNO 1443. Una sola Predica troviamo aver il nostro degno Prelato Dandolo fatta in Carrara nell' anno 1443.; ma nell' anno ANNO 1444. dopo 1444. vi dispensò la parola di Dio il giorno della SS. Annunziata; la VII. Domenica dopo le Pentecoste; e probabilmente il giorno dell' Invenzione di S. Stefano Titolare della Basilica. Verso la fine poi dell'anno stesso venne eletto Arcivescovo di Candia. Alli 20. Febbrajo del susseguente 1445. fu consecrato, e nel Settembre si portò alla sua residenza. E qui si noti come a quell' Arcivescovato successe per la morte di Fantin Valaresso. Questa somiglianza di nome fece equivocare non solo il P. Lequien nel suo Oriente Cristiano, come avverte l' Agostini, ma gli Annalisti Camaldolesi ancora per altro diligentissimi, i quali avendo trovata una Bolla del Concilio di Costanza dell' anno 1435. col nome di Fantino Arcivescovo di Candia (*a*) lo supposero il nostro (*b*), forse per la maggior sua celebrità; quando realmente era il Valaresso. *Verum opere in longo fas est obrepere somnum*.

Pochi anni fu lasciato il Dandolo a quella Chiesa Arcivescovile, perchè li 8. Gennaro del 1448. fu traslatato alla nostra di Padova, dove risiedè sino alla Santa sua morte, che seguì qua fra noi li 17. Febbraro del 1459. Indi ANNO 1459.

tra-

(a) *Annal. Camald. to. 7. Ap. col.* 26. (b) *Ibid. Annal. pag.* 141.

trasportato il suo Cadavere nella Chiesa del Corpusdomini di Venezia da lui tanto beneficata (*a*). Dall' epoca di sua elezione in Arcivescovo di Candia sino alla sua morte, relativamente alla nostra Abbazia altre memorie non portano nè il Saraceno; nè il Padre degli Agostini, all' autorità del quale tutto ciò che sin ora si disse, e quanto ancor si dirà fu sempre appoggiato. Per altro debbo avvertire, come circa una terza parte soltanto di que' 158. Sermoni del Dandolo, ch' esistono nella Biblioteca Capitolare portano la data del luogo, ed anno, in cui furono recitati; potendosi per ciò a buona ragion sospettare, che molti più n' abbia detti in Carrara, che li da noi mentovati: oltre quelli, che in più d' un luogo può aver replicati. Chi avesse e tempo, e pazienza di passarli tutti in quel Codice, forse per entro qualche altra circostanza vi scoprirebbe al nostro Sacro Luogo interessante.

Serva d' Orazion funebre al nostro Prelato il ricordare la divozione, che aveva a Maria SS., ed in special modo al Mistero dell' immacolata sua Concezione. Egli fu quello, che n' introdusse la solennità nella nostra Cattedrale, che estese poi a tutta la Diocesi. E quella Processione, che dal Clero del Duomo si fa in tal dì con la celebre Immagine di N. D. di quella Chiesa, e che li nostri Preti, al solito, non sanno il perchè, son persuaso, che venga per istituzione del Dandolo. Questa Processione è d' antichissima data, e facevasi certo sotto il Vescovo Luca Stella, tenendo un di lui Calendario del 1640., dove ve la trovo segnata. E si noti, come a que' tempi detta Festa non era, che delle secondarie di M. V., perchè di fresco elevata a Doppio maggiore da Clemente VIII., e dopo lo Stella alzata al rango di Doppio di seconda classe con Ottava da Clemente IX., ed in fine Festa di Precetto solamente nel 1708. da Papa Clemente XI. (*b*). Questa divozion del Prelato

---

(a) *Chiese Venete del Corner to.* 1. *pag.* 122.
(b) *Benedetto XIV. delle Feste della B. V. to.* 2. *pag.* 530.

lato verso la B. V. m' induce a credere, che dono di lui sia quella divota Effigie, che abbiamo in Carrara conosciuta, e detta la Madonna delle Grazie. La pittura è certamente antica. Il sito ancora dov'era prima d' adesso me ne mette in sospetto. Essa stava nella Cappellina interiore, e se ne rimarca tuttora gl' indizj della nicchia, e cornice di pietra, che adornava il quadro. All' esterno Altare serviva di Pala una ferrata messa ad oro, che sussiste, per la quale travedevasi l' interna Immagine; cosa accennata anche superiormente. Questa maniera la vedo usata in altre simili di quel tempo (*a*). Sta così quella di Monte Ortone. Alla metà parimenti del medesimo secolo si rese celebre quella del Torresino (*b*); ed essa pure in un' interna Cappella la veneriamo. E' vero, che come ora sta è opera del corrente secolo: ma si sa, che allora fu conservata la primiera posizione in molte cose, con modi però moderni. Certo è, che nel secolo dopo il Dandolo si trova in Carrara quell' Altare della B. V., come a suo tempo vedremo. Finalmente un esame fatto da Intendenti di quella pittura, onde conoscerne la mano, e la scuola, potrà essere d'un gran peso alle mie conghietture. Il qual esame fu poi effettuato nell' incontro che feci ristaurare quel rispettabile quadro dal Sig. Luca Antonio Brida Veneziano valente nel ridonare vita alle opere degli eccellenti antichi Pittori senza alterare il carattere loro originale, come prova ne sono le gran pitture del Zelotti nella Libreria, e Refettorio di Praglia; e l' altra di Giacomo Bassano nel nostro Seminario da lui maestrevolmente ristorate. Questo celebre Professore dopo aver ben esaminata la nostra Sacra Immagine, m' assicurò ch' era di buona, sebben da lui non conosciuta mano, e che patentemente mostrava non esser anteriore al 1420., nè posteriore al 1450. Quindi *vidi conjecturas meas in historiam verti.* Questa nostra Sacra Immagine di M. V. è in una grandissima

---

(a) *Mandruzzato dei Bagni d' Abano Parte* 2. *pag.* 8., *& alibi*,
(b) *Rossetti Pitture &c. di Pad. ediz.* 3. *pag.* 103.

sima divozione presso que' Popoli; e lo sarebbe anche più, se vi si avesse colà più cura. Io non mancai, nè manco di propagarla per quanto posso, coll' averla anche fatta incidere in più Rami, e Medaglie; col procurarle Indulgenze &c., e portandola sempre addosso, da lei riconosco la mia preservazione nel terribile caso natomi li 23. del Luglio 1798., quando essendo avviato a Praglia a trovare i miei adorati Pupilli Papafava, dal Cavallo divenuto furente fui, qual sasso da una fionda, balzato dal Legno, e stramazzato boccone in un seminato di grossi macigni; dove se una Man superiore non mi salvava, ragionevolmente pensando, doveva o restar su la botta, o finirla da lì a non molto in mezzo agli spasimi.

All' Orazion funebre di Fantino mi dispiace non potervi aggiungere, l' aver egli rassegnata la nostra Badia alla nascente allora Congregazione di S. Giustina, ch' era in Casa, e ne vedeva i mirabili e strepitosi progressi. Che chi sa, che in grazia della sua forza, e saggia amministrazione, piuttosto che finire miseramente a bagnomaria come fece, non avesse resistito all' impeto delle procelle, come per nostra ventura è avvenuto al Monastero di Praglia, il quale ora forma la gemma più brillante, preziosa, ed onorifica della nostra Provincia, non solo per l' imponente maestà delle sue Fabbriche, ma molto più per l' unione di tanti uomini sommi che lo compongono, i quali potrebbero illustrare qualunque grande Università. E mi compiaccio, che questo mio giudizio venne canonizzato dal Supremo Pastor della Chiesa, il quale dopo aver in vano tentata l' insuperabile modestia, ed umiltà del Venerabilissimo nostro Abbate di S. Giustina P. D. Alberto Campolongo, volendo meritamente decorare la Cassinense sua Religione della Romana Porpora, non credette potersi scostare dagl' Individui del Prataliense insigne Monastero.

Non è da abbadarsi a certo Scrittore, che in quella sua Serie dei Vescovi di Padova, dopo il Dandolo vuole intrudervi Pietro Barbo poi Papa col nome di Paolo II. Molto tempo prima anche il Padre degli Agostini avea negata questa diceria. Io tengo

una nota di pugno del Dott. Antonio Magalotto, che fu Archivista del Vescovato, dove egli cita una quantità di Documenti conservati nella Cancellaria Vescovile, ne' quali si vede, come questa nostra Sede restò vacante dal Febbrajo 1459. sino li 8. Maggio 1460., ch' è la data del primo Atto di Giacomo Zeno. In quest' intervallo Francesco de Pavinis fu il Vicario Capitolare; e si trovano ancora gli Economi del Vescovato medesimo più d'una volta.

La vacanza della Sede Vescovile di Padova, e dell' Abbazia Carrarese nell' istesso momento per morte del medesimo Soggetto che l'una, e l'altra insieme possedeva, di leggieri m' indurrebbe a credere, che questa fosse l' epoca, quando i Vicarj nostri Capitolari si misero nel possesso di farla da gran Cancellieri dello Studio *Vacante Sede*; prerogativa, che li Commendatarj, non si sono curati in seguito di reintegrare, e vindicare. Ma il Vescovo Tomasini, che come ho detto altre volte, trovo fedele quando cita Carte, in quel suo Scritto da me posseduto, assicura, che per cento, e più anni dopo il Regno de' Signori da Carrara, seguitarono i nostri Abbati usare il loro diritto, rendendosi ciò manifesto dai Privilegi degli Scolari da lui *veduti, e letti*. Dunque per un buon mezzo secolo ancora deve essere seguitato l' antico metodo. Questo per altro è un punto di patria disciplina, che meriterebbe d' essere meglio esaminato; e gli Archivj dell' Università, e dei Collegi Leggista, e Medico, non che quelli de' Conventi di S. Agostino, e del Santo, dove pare che la Facoltà Teologica fosse allor confinata, potrebbero dare de' bei lumi, e rischiaramenti.

Se la Parrochial di S. Giorgio seguitava essere dipendenza del Monastero Carrarese, ha diritto d' essere da noi ricordato un tal D. Luigi da Padova Rettore, e benefattore della medesima morto l' anno 1469. li 29. Aprile (*a*).

ANNO 1469.

Ma i bei giorni della nostra Abbazia finirono col finire de'

(a) *Inscript. Urb. pag. 460.*

de' Carraresi; ed il lucido intervallo avuto durante la Prelatura del Dandolo, ben presto svanì, subentrate essendo le tenebre, che sfortunatamente più non l' abbandonarono.

E' un gran delirio avere gli occhi unicamente per non comparire deformi; ma senza poterli usare. Se in Carrara io vedrò accertarmi di qualche cosa nol posso fare da me; ed a peggior condizione io resto se m' appoggio ad altri. Mi atterrò dunque agli Scritti, ed a' Libri, e lascierò gli esami locali a chi mi succederà, ed a tempi migliori. Il Salomoni porta un' Iscrizione (*a*), che a giorni suoi esisteva in quelle Fabbriche. Dice questa: *Baptista Zeno Venetus Cardinalis S. M. in Porticu Sedis Apost. Legatus instauravit* 1477. Il Tomasini nel solito Manoscritto crede esser questa duplicata, cioè in due differenti siti. Se più esista nol so. Intanto da questa impariamo, che nel detto anno Batista Zeno era Commendatario della nostra Badia. Da quanto tempo poi, io nol so dire; ma non ripugna, che vi possa essere stato immediatamente dopo il Dandolo. Allora Batista contava più di vent' anni. Fu fatto Cardinale giovanissimo, e si sa, che a buon ora incominciò uccellare i migliori Benefizj d' Italia. Il Camaldolense Piero Dolfino citato dagli Annalisti del suo Ordine (*b*), ed Autore contemporaneo dice del Zeno, che: *Sacerdotia ejus complures ditaverint, quæ plurima & pinguia solus possederat* &c. Andiamo avanti. Ve n' ha un' altra pure portata dal Salomoni (*c*), e che dal Tomasini questa ancora citata viene come duplicata: *Baptista Zeno S. Mariæ in porticu Presbyter Cardinalis Venetiarum Episcopus Vicentinus Dux, Comes, & Marchio, Apost. Sedis Legatus has Ædes a' fundamentis erexit Anno Chr. R.* 1477. Il Tomasini esaminando bene su la faccia del luogo quelle fabbriche, che si dicono dal Cardinale alzate *a fundamentis* apertamente protesta che ciò fu detto senza fondamento; perchè dalla qualità de' muri, dalla lor con-

ANNO 1477.

nes-

(a) *Inscript. Agri Pat. pag.* 391. (b) *To. 7. lib.* 69. *pag.* 375.
(c) *Inscript. Agri pag.* 391.

nessione, ed uniformità con li vicini, tutto mostra una data molto più antica. Questi esami presentemente più far non si possono per la totale demolizione di quelle Fabbriche. Ma si noti, che il Tomasini era lontano dall' età di quel Commendatario di poco più d' un secolo; onde non era difficile dai confronti cavarne una legittima conseguenza tutto quello, ch' egli accorda si è, che possa esser stato fatto un qualche ristauro, ed anche leggiero; e per vanità scolpite quelle ampollose espressioni. Ma se tale mio Scritto del Vescovo di Cittanuova fosse stato noto al continuatore del Cardinal Quirini nel libro *Tiara & Purpura Veneta*, avrebbe ben alzata la voce a difesa di questo Cardinale suo Patriota. Salterebbe in campo con dire, che *legitur* aver egli spesi cinquanta mila Ducati *in reparandis, & instaurandis Ecclesiis ac piis locis* (*a*). Manco male che cita a prova il Tempio da lui innalzato in Venezia col titolo di S. Francesco; e li grandiosi benefizj fatti all' Abbazia Veronese di S. Zeno, giacchè anche di questa Batista era Commendatario. Ma se si domanderà al Biancolini perchè non li abbia accennati nelle sue Chiese Veronesi: e se egualmente si domanderà a Flaminio Corner dove esista questo Tempio di S. Francesco? l' uno, e l' altro risponderà, che non sa nè di Tempio, nè di Benefizj. Anche li cinquanta mila ducati lasciati dal Zeno nel suo Testamento a Luoghi Pii (*b*), finirono in ducati due mila nella Chiesa di Venezia, questa pure da lui posseduta; e ducati quattro mille a quella di S. Fantin di Venezia, se però all' atto pratico furon poi tanti (*c*). Il sopracitato Dolfino Calmadolense parla d' altro linguaggio (*d*). Per circa anni 40. avea posseduta in Commenda l' Abbazia d' Urano vicina a Bertinoro *haud exigui proventus*. Egli lasciò quel luogo *ruinam undique minantis* &c. Troppo bonariamente si diportarono li nostri Pado-

(a) *Tiara & Purpura Veneta pag.* 35.
(b) *Tiara & Purpura Veneta pag.* 36.
(c) *Corner Eccl. Venet. to.* 12. *pag.* 320. *e seg.*
(d) *Annal. Camald. to.* 7. *pag.* 375.

Padovani, quando l' anno 1442. supplicarono, che l' Abbazia Carrarese con altri Benefizj allor nominati non venissero dati in Commenda. L' intesero meglio li Cittadini di Crema, allorchè ottenuta avendo il Zeno una loro insigne, e pingue Badia, mai gli permisero che potesse entrarne in possesso; e per ben ott' anni con tutta la forza, e fermezza gliele contrastarono: tanto che stanco, e disperato vedendo il caso, finalmente depose ogni lusinga, e pretesa (*a*). Andiamo avanti, perchè c' è di meglio. Dal Salomoni venne pubblicata una terza Iscrizione esistente in Carrara (*b*) ed è questa: *Baptistæ Zeni Benefactoris hujus Abbatiæ*. Qui il Tomasini, ch' esso pure la cita nel mio mss. perdè la pazienza. Prima però d' esporre quanto egli dice, sarà necessario premettere una cognizione. Essendo vietato da' Sacri Canoni alle Chiese, e Luoghi Pii le alienazioni de' Beni Stabili, succedendo qualche volta degl' instantanei urgenti bisogni, trovarono i Vescovi, Abbati, ed altri Superiori Ecclesiastici il mezzotermine di venderli effettivamente, onde potere col soldo percetto supplire agl' inevitabili bisogni; ma col dare al contratto il colore, e la marca di livello, ritenendosi d' accordo coll' acquirente un tenuissimo annuo perpetuo censo sopra il fondo alienato. In sostanza eran vendite belle, e buone palliate col nome di livelli non vietati dalle Leggi. Di questa razza di contratti ne parlano e Brunacci nella sua Storia mss. (*c*), e Muratori nella Dissertazion 36. Sin qui non v' era male, perchè quando la necessità lo vuole forza è trovare il soldo come si può. Ma qualche volta quest' onesto ripiego degenerò in perverso abuso, quando si trovarono degli Ecclesiastici, che o per impinguare gli Amici, e Parenti, o per scialacquare, o anche per nuotare nel soldo, e per avarizia, facevano di tali mascherate alienazioni. Premesso questo torniamo al nostro Tomasini, che lasciammo in collera. Egli assicura, che

---

(a) *Annal. Camald. to. 7. pag.* 356. (b) *Agri Pat. Inscript. pag.* 391. *n.* 7.
(c) *Lib.* 25. *pag. mihi* 1194.

che l' Abbazia Carrarese era una delle più ricche d' Italia ; ma che restavan memorie , ed universale la tradizione che il detto Commendatario l' avesse rovinata , e quasi ridotta al niente con distrazioni fatte al modo or ora da noi narrato . Nè v' è ragione di dubitare sui fondamenti delle asserzioni di quel Vescovo : perchè se tante memorie , e sicure attualmente si conservano delli di lui tempi ; è ben facile , e ragionevole il credere , che molte più n' esistessero allora di quelli del Zeno ; perchè l' intervallo dal Zeno al Tomasini è assai minore , che dal Tomasini a noi . Sta presso di me la Partita d' Estimo dei Beni della nostra Badia concluso l' anno 1692. Trovo verbigrazia una Campagna in Urbana di Campi 80. data a livello , sive Affitto longo per lire duecento . Altra Possessione all' Olmo sotto Cittadella di Campi 74. data ad Affitto lungo per lire 74. Sin dall' anno 1277. noi scoprimmo la bella Campagna , che aveva il Monastero nostro fuori di Pontecorbo , ch' è la Coltura come denominavasi anticamente , o Guasto come diciam noi , il più fertile , e sicuro dall' acque del nostro Distretto . Di questa bella Possessione io aveva un Disegno , che cessi all' Erizzo , fatto l' anno 1646. Contava Campi cento dieci , e sin da quel tempo trinciata era in 42. livelli , che tutti insieme non pagavano che poche staja di Formento ; quando al dì d' oggi a più di cento Moggia s' affittarebbe . Conchiuderò con un' osservazione . Custodisco un quadro dell' entrate di quest' Abbazia fatto nel corrente secolo , cioè nell' anno 1721.: allora avea ella di rendita Moggia 334. St. 4. Formento , e Moggia 60. e St. 7. di Spelta . Or si sappia , che per l' affitto di tre Campagne , e poche Chiesure , che le restavano non riscuoteva la Commenda che sole Moggia 69. St. 6. Formento . Tutto il restante , cioè Moggia 264. St. 10. dello stesso prodotto ; tutte le Moggia 60. di Spelta ; così pure Lir. 1729. di piccoli , poi aggiugni Cera , Pepe , Incenso , Focaccie , ed una quantità sorprendente di altri generi , tutto dipendeva da livelli , e piccolissimi livelli , senza computare quello , che avrà perduto nel lungo corso di quasi tre secoli , com' è ben ragionevole

il figurarsi da chi ha un po' di pratica in tali maneggi. Sì fatte furono le decantate, e scolpite beneficenze secondo le sincere memorie del Vescovo Tomasini. Finì il Zeno la sua vita qui in Padova li 8. Maggio 1501., e fu portato a seppellire in Venezia nella Chiesa di S. Marco. Immensi tesori lasciò. La Repubblica Veneta era a quell' epoca nel punto il più brillante di sua forza, ed opulenza, a segno d' ingerir invidia, e gelosia alle maggiori Monarchie d' Europa. Col suo Testamento aveva il Zeno instituiti otto Commissarj della sua Eredità. Ma tali si calcolarono le ricchezze da lui lasciate, che fecer venir voglia al Governo di mettersene in possesso. Scrive il Dolfino al buon nostro Vescovo Barozzi, ch' era uno de' Commissarj del Testamento (a) *Fuit vir sane divitiarum, quarum maluissem ad majorem Dei promovendam gratiam antequam dormisset somnum suum ipsum fuisse dispensatorem* &c..... *Ablata a Decemviris prætiosissima quæquæ executionis ac dispensationis laborem abstulerunt vobis* &c. E pure il Quirini in via d' elogio porta il seguente fatto lasciatoci dal Bembo (b): Come una volta venendo da Roma il Zeno in certa Chiesa d' Ancona, che sarà stata una delle sue Commende, chiuse in un muro lire duecento e sessanta di peso d' oro in oro, che credo non ingannarmi nel computo, corrispondente a circa trentamila Zecchini. La cosa era segretissima; ma dopo la sua morte il Senato Veneto la venne a rilevare. Potea occultamente spedire un Emissario a prender quell' oro: tale fu per altro il bottino trovato, che trascurò questo rimasuglio, ed avvisonne quella Santità di Papa Alessandro VI. acciocchè egli pure potesse profittar, come fece, di quest' avanzo. Chi volesse vedere un quadro della fine di questo Cardinale lo troverà nella Parte III. lett. 97. di Mattio Bosso bravo nostro Laterenense portato anche dall' Agostini (c), il quale senza per altro nominarlo fa un paralello della di lui morte

---

(a *Annal. Camald. to. 7. pag.* 375. (b) *Tiara & Purpura Venet. pag.* 36. (c) *Padre degli Agostini Scrittori Veneziani to. 1. pag.* 33. *e seg.*

te con quella del Santo nostro Vescovo ed Abbate Fantin Dandolo .. E di lui basti , ricordando solamente , come a suo tempo la nostra Chiesa fu visitata d' autorità ordinaria dal Vicario del Vescovo di Padova Pietro Card. Foscari , e se-
ANNO 1482. guì questa Visita l' anno 1482. 5. Luglio giorno di Venerdì , come si ha dalli Registri di questa Cancellaria Vescovile . In questa estesa di rimarcabile vi trovo solamente , come il suddetto Vicario Generale Visitatore: *reperit Dñm Fratrem Theodorum de Arimino Priorem cum nonnullis aliis Fratribus Ordinis Predicatorum , qui Fr. Theodorus dixit se esercere curam Animarum in dicta Ecclesia nomine Rmi Dñi D. Cardinalis S. Mariæ in Porticu dicte Abbatiæ Commendatari* &c. Tutto dal Vicario Visitatore fu trovato a dovere . Forse che questi Frati Predicatori vi saranno stati introdotti dal buon Prelato Dandolo per l' esercizio della Cura dell' Anime , e per l' offiziatura della medesima . Ma a questo proposito trovasi nella Cancellaria Vescovile ne' Registri delle Visite Episcopali di Pietro Barozzi dall' anno 1489. al 1506. la seguente Memoria senz' altra indicazione, o data . Pare che la Bolla appartenga all' effimero Pontificato di Pio III., che fu di soli giorni 26. nell' anno 1503. Ecco tutto quello , che se ne ha :

Particula Privilegj exemptionis Reverendi
Domini Abbatis Carrariæ
Pius Episcopus &c.

Ad hoc concedimus vobis parochianis vestris per Monachos , & oblatos vestros presbyteros , divina officia celebrare , ac facere celebrari iniungi pœnitentias , proponere Verbum Dei , exiberi alia Ecclesiastica Sacramenta , contradictione Archiepiscoporum , Episcoporum , & aliorum ecclesiasticorum prælatorum aliquatenus non obstante &c. Forse che fu ottenuta dal Commendatario d' allora siffatta Bolla per far chiuder la bocca a quelli a' quali dava nel naso , che li nostri Prelati Carraresi facessero a lor talento amministrare la Cura dell' Anime per quei Religiosi, che opportuni credevano alle circostanze. Almanco nel Secolo che abbiamo trascorso , tra li tanti guai del nostro povero Sacro Luogo , finalmente s'è trovato un po' di

con-

conforto durante la Prelatura del buon Fantin Dandolo: ma nel secolo che succede, anzi ne' secoli che vengon dopo, o ci mancano affatto le memorie, o altro che miserie non ravvisaremo. Son note notissime fra noi le luttuose desolazioni seguite l' anno 1509., quando per far la Spianata attorno alla Città rasate furono sino da' fondamenti tante Case di Cittadini non solo, ma una gran quantità di Luoghi pii, fra' quali moltissimi Monasteri di Monache specialmente. Queste povere Religiose si sa che raminghe andarono per anni ed anni prima di ritrovare un sicuro asilo dove fissarsi. In tal numero si contano ancora le Monache di S. Giacomo di Pontecorbo, che in fine raccolte vennero da Timoteo Mussato a quel tempo Rettore della Chiesa di S. Giorgio di questa Città, alle quali cesse e Chiesa, e Casa, ed annesse entrate. La cessione fu poi confermata da Leon X. l'anno 1513. Da tali fatti pare, che la Chiesa nostra Parrocchiale di S. Giorgio, che per il corso di varj secoli si ravvisò sempre dipendenza, e Cella del Monastero di Carrara, prima di quest' epoca ne fosse già stata smembrata, altrimenti non Timoteo Mussato di lei Rettore potea farne alle raminghe Monache la rassegna, ma l'Abbate d' allora. Nè il Mussato esser doveva l' Abbate, perchè non s' avrebbe detto, che la cessione veniva da lui come Rettore, ma come Commendatario di Carrara. Lo Scardeone, ch' è il primo a raccontarci queste faccende (*a*), e che deve aver conosciuto Timoteo, e naturalmente anche praticato, non avrebbe scritto, che dopo aver egli servita per varii anni la Curia Romana, ritornò già vecchio in Patria senza premio alcuno di sue fatiche. Che se avesse ottenuta siffatta Commenda, questo Scrittore non avrebbe parlato così; giacchè, a fronte delle devastazioni sofferte ed allora, e poi, fu ciò non ostante sempre un boccone cercato e da Cardinali, e da Principi, come vedremo. Pure sarebbe da vedersi, ed esaminarsi la Bolla di

(a) *lib. 2. clas. 6. pag. 143.*

di Papa Leone, che se non sarà in Cancellaria Vescovile, si conserverà certamente presso quelle Monache, in cui facilmente si rinvenirebbe un qualche rischiaramento. Da qui avanti S. Giorgio non avrà più luogo nella nostra Storia, come Chiesa affatto a parte, e non più unita alla nostra Badia. E che Carrara sin da que' tempi seguitasse ad essere un gran Benefizio n'abbiamo la prova nella Storia mss. di Gio: Francesco Buzzacarino Arciprete d'una delle nostre Pievi, che fu uno de' Fuorusciti nelle disgrazie del 1509. e che con somma esattezza scrisse le cose di que' tempi, essendosi a tutto trovato presente. Dice egli: „ I Padovani „ vedendo che non veniva alcuno a domandar la Città eles- „ sero Niccolò Trapolin, e Gio: da Lia che andassero a „ Vicenza a chiedere a Lunardo Trissino, che mandato aves- „ se, e che spedisse l'Araldo a domandar Padova. Ms. „ Niccolò chiese il Vescovato di Padova, e la Badia di „ Carrara per so fratello Alberto, e il Lia &c. ciò fu adi „ 29. Maggio del 1509. &c. „ Che se il Trapolin col Vescovato di Padova chiese anche l'Abbazia Carrarese, che gli venne promessa, segno manifesto è questo, che passava per un gran boccone. Ma la ricupera fatta da' Veneziani di questa Città e Provincia nel susseguente Luglio avrà fatto abortire questo progetto.

ANNO 1521. Del 1521. abbiamo la seconda Campana della nostra Chiesa. Ella non porta che il puro millesimo. Se l'Abbate di quel tempo, o i suoi Agenti non avessero cercato di spenderne pochi nella fattura di quel Bronzo, potevano segnarvi il nome del Possessore dell'Abbadia, che così sarebbesi conservato alla posterità, quando ora ci manca.

Superiormente si è veduto, come a questi tempi e la nostra Chiesa veniva servita, e la cura dell'Anime amministrata da Frati Domenicani. Il caso non era nuovo. Anche la celebre Abbazia di S. Ciprian di Murano, dopo che passata era in Commenda in mancanza di Monaci, i Frati Serviti di Venezia vi si portavano ad offiziarla (*a*). Ad uno di det-

(a) *Corner Chiese Torcellan. to. 3. pag. 173.*

detti Frati Predicatori credo possa appartenere quell' Iscrizione portata dal Salomoni (*a*) esistente nel muro della Chiesa a mezzodì sotto l' Immagine d' un Crocifisso, che così diceva: *Frater Dionysius Costignola de Padua fecit fieri* 1525. Forse quel Frate avrà avuta la divozione di ordinare quella pittura. Presentemente tutto è perito. ANNO 1525.

L' intiera metà del secolo XVI. noi la passiamo senza conoscere Abbate alcuno del nostro Sacro Luogo; solamente nel 1549. abbiamo il nome d' uno pubblicato in certo Elenco di tutti gli Arcipreti e Canonici della Collegiata di Montagnana (*b*): 1549..... *D. Marcus Cornelius Abbas Carrariæ & hujus Ecclesiæ* (Montaneanensis) *Caput alibi residens per Vice-archipresbyteros Ecclesiam regebat*. Ricercato l' Autore di quella stampa dall' Ab. Gennari del Monumento; rispose: che Marco Cornero si dava un tal titolo in una Carta di Procura, che faceva in testa di chi dovea in sua vece amministrare quell' Arcipretado. Ecco tutto quello, che se ne ha. ANNO 1549.

Si studiavano li Commendatarj di questi tempi di dare ad intendere a' posteri d' essere stati benefici all' Abbazia, col vantare o grandiosi ristauri fatti, o fabbriche innalzate *a fundamentis*. Quindi li muri di questo luogo furon coperti d' Inscrizioni a foggia di gramigna. Ma il fatto fu, ed è, che o essi, o i loro Agenti non tendevano che a distruggere quanto v' era di antico, e prezioso. Sino all' anno 1552. erasi colà conservato, e pare ne' Chiostri dell' Abbazia, il Sepolcro di certa Galearca Moglie di un Marsilio da Carrara. In tal anno questo fu aperto, e si trovò nel rovescio, o sia al di sotto del Coperchio un' Iscrizione Romana, che diceva: *Sex . Pompeius . Sex . F. Praef. I. D. Praef. Fabr. bis . Augur . Sibi . & . Tulliae . Sex . F. Severae . Uxori . & . Severae . F. Annorum . XX.* Lo Scardeone, che allora fioriva si fece premura di pubblicarla (*c*); e dopo lui ANNO 1552.

la

(a) *Agri Patavini Inscript. pag.* 390.
(b) *pag.* 4. (c) *pag.* 82.

la stamparono pure Salomoni (*a*), e Grutero (*b*). Questa gran pietra di marmo d'Istria, che nel di sopra è fatta a Cofano co' suoi orecchioni negli angoli, presentemente adorna il Museo Obizi al Cattajo; come ad altra circostanza ancora si è detto. Cosa siasi fatto del Sarcofago, lo sa Dio. Scardeone fece pur male a non conservarci almanco l' Iscrizione di Galearca, che qualche lume, come altrove si osservò, ci avrebbe dato per l' Istoria della Famiglia Carrarese; giacchè quel bel Monumento era condannato a dover perire. E queste furono le solite beneficenze de' Commendatarj.

A Terradura vi è, o vi fu una Chiesa campestre dedicata a S. Pellagio ridotta a semplice Benefizio, ed unita poi al nostro Seminario. Di questo Benefizio ho carta autentica, che lo ricorda sin dall' anno 1303. Son persuaso che in origine fosse un Ospitale. Sta a tramontana della nostra Badia, ed è da questa lontano due miglia. La Parrochiale della Cagnola, detta anticamente Codignola, era una volta un Ospitale (*c*), di cui trovansi memorie sin dal 1199. (*d*). E' all' oriente della nostra Badia, due miglia distante. In Pernumia non uno, ma due erano gli Ospitali; uno dentro il Castello sotto il titolo di S. Maria: l' altro fuori sul Fiume Vighenzone intitolato della SS. Trinità; le memorie de' quali illustrate dall' attuale Sig. Arciprete Masiero tanto non dovrebbero tardare a veder la pubblica luce. Pernumia è al mezzodì dell' Abbazia distante due miglia. Finalmente a Mezzavia contrada del Territorio dell' istessa Carrara eravi anticamente un Ospitale, la cui Chiesa avea il titolo di S. Giuliano, e non so come ora si dica appellata S. Urbano (*e*). Brunacci lo trova anche Monastero (*f*), perchè qualche Monaco, secondo il più usitato costume vi sarà stato alla cura. Eravi certamente un Priore nel 1315., come rilevo da una me-

---

(a) *Agri Pat. pag.* 389. (b) *pag.* 455. *n.* 5.
(c) *Salom. Agri Pat. pag.* 385.
(d) *Verci Codice Eccelliniano Doc.* 67. *pag.* 136.
(e) *Salom. Agri Pat. Inscript. pag.* 389. (f) *Canonich. di S. Pietro pag.* 8.

memoria presso di me. Mezzavia sta a ponente del Monastero Carrarese, e due miglia discosta. Siffatta distribuzion d' Ospitali, che com'è noto una volta erano specialmente per li Pellegrini, ed in questa regolare distanza dal nostro Sacro Luogo, che ne veniva come preso in mezzo, mi fa ricordare quelle fondazioni di tali Case di Carità fatte da S. Anselmo Abbate di Nonantola, ed instituite da lui in vicinanza del suo Monastero ad oggetto di formare una tappa ed un riposo alli Pellegrini, che vi si portavano, e per quelli, che non potevano progredire il loro pellegrinaggio (*a*). Li nostri su accennati se li crederò tutti beneficenze Carraresi, e come appendici a quel Monastero, voglio sperare, che non verrà tacciata la mia proposizione per temeraria; giacchè a quelle parti o tutti, o quasi tutti erano Fondi di quella Famiglia. E sin qui ogni cosa procedeva mirabilmente: ma mai sbucava fuori un Ospitale contiguo al Monastero nostro, che fosse qual centro della ruota, e l' asse, come gli altri n' erano i raggi; e che dovea essere il primario, da dove i Pellegrini potessero agevolmente passare alla Chiesa, onde sfogare la lor divozione. Si sa, che non v' era Monastero pingue, che ne fosse senza: tanto più che il rito veniva raccomandato, e precettato dagl' istessi Concilj (*b*). Io già n' ero persuaso, ch' essere vi dovesse; ma sino ad ora ci mancavano le memorie, che il comprovassero, giacchè queste debbon esser perite con le carte dell' Abbazia. Finalmente, quantunque tardi, si manifesta nell' Estimo concluso l' anno 1575. (*c*), dove di Carrara S. Stefano così sta registrato: *L' Ospitale di S. Stefano possede li Beni infrascritti come appare per sua Polizza prodotta l' anno* 1563. 4. *Settembre*. Indi viene la nota del rimasuglio de' Beni, che allora possedeva, e che non gli erano stati truffatti per divozione. Si noti, che in detto anno faceva d' Estimo Lir. 0 : 11. P. 10., Estimo, che come vedremo

ANNO 1563.

an-

(a) *Muratori Dissert.* 37. *pag.* 461.
(b) *Muratori Dissertaz.* 37. *pag.* 459. (c) *pag.* 62. *t.*

andò in seguito diminuendosi. Que' Governatori, che in detto anno presentarono la Polizza rendono conto come andavano spese le poche entrate: *Si mantiene l' Ospedal di doi, o tre letti per Poveri che vengono, e vano al detto Ospedale, quali stano tre giorni per cadauno, che vien a detto Ospedal; e si fa ogn' anno limosina alli poveri vergognosi, o vero bisognosi di detta Villa* &c. Quest' ombra di Ospitale, e quest' ospitalità qualunque si fosse, che si dava a' Pellegrini ci dà indizio cosa era ab antico; giacchè a quel tempo non credo vi sarà stato gran concorso, e per esser decaduti di moda i Pellegrinaggi, e perchè lo stato infelice della nostra Chiesa, e la sua peggior offiziatura non dovea certamente far gran chiamata. Il suo sito poi non staremo molto a vederlo. Ci basti intanto l' averlo scoperto.

Novamente torna a scoprirsi l' Ospitale in altra Polizza di Beni prodotta il dì 25. Giugno del 1569., nella quale tra le altre cose v' è questa di osservabile: *Campi sette di terra con Casetta posti sotto Carrara in contrà delle Crosare, delli quali ne possede la maggior parte, e la Casa, il Magnifico Messer Niccolò Malipiero del qu. Messer Zuan Antonio, perchè ragion noi non sapemo, ne niun di noi ne basta l' animo ricercarlo qua ratione, e la Scuola* (cioè l' Ospitale) *non ne ha se non stara* 12., *e niente altro, e da molti anni sono andà in resto* &c. Ma questa Polizza prodotta in detto anno 1569. oltre il confermarci l' Ospitale ci scopre altra Istituzione in quella nostra Chiesa. Quelli che la presentarono si espressero così: *Poliza prodotta per noi Mattio Trentin, e Ser Peretto Monaro come Massari della Veneranda Fragia della Madonna de Carrara de S. Steffano de tutti li beni, quali sono stati lasati a detta Fragia, e che ora sono possessi per quella. Et primo Un Hospitale hedificato de elemosine, & de beni di detta Fragia per allozar li poveri di Christo con sue comodità di dormir, & stantie per il Prior di detto Hospedal cum pocho terreno per horto* &c. Indi viene la nota de' Beni. Poi seguita: *Et de queste entrate si mantien in conzo & coperto detto Hospedal, che questo anno passato si ha speso* 25. *ducati, che cascava, se mantiene de letti, stramazzi, paglia-*

ANNO 1569.

rizzi,

rizzi, ninzoli, schiavine, & de tutto quello fa bisogno a detto Hospedale. Si dà la elemosina al Rev. Predicator hora 7. hora 8. ducati; & le spese fa detto P. Predicator, che sono 8. lire. Se fa far ogn' anno uno Universario per benefattori di detto Hospedal, & si fanno cellebrare le messe de S. Gregorio ad ogni Fradello, & sorella che mancano de questa vita, & si dà la sua elemosina, & si avanza oltre dette spese da Nadal, & da Pasqua si dispensa o formento, o farina o dannari alli poveri di detta Villa, Vedove, poveri pupilli, & altri bisognosi, & per annum a poveri infermi se danno de continuo come si sa. Expedita in Lir. 1185 : 14. *facientibus extimum de libris – Lir.* 0 : 11 : 10. &c. Ecco dunque in questa Chiesa già fissata, e stabilita la Confraternità della B. V., ch' è quella che tutt' ora continua sotto il titolo delle Grazie; e stabilita non di fresca data, ma ab immemorabili, perchè que' buoni uomini, che non eran obbligati di saperne più che tanto, si supposero, che i Beni lasciati fossero alla Scuola, e che questa abbia poi eretto l' Ospitale. Intanto dalle loro supposizioni, bonariamente credute, noi prendiamo quelle notizie, che sono ammissibili: cioè, che la Scuola nel 1569. già fosse eretta, e vi fosse da molto tempo, perchè le tradizioni si vedono confuse. L' Ospitale era d' antica instituzione, e forse quanto il Monastero medesimo. Chi sa, che se Fantin Dandolo fu il donatore della bella Immagine di M. V., che tutt' ora con tanta divozione conservasi, come abbiamo accennato di sopra esser molto probabile, non sia anche stato l' institutore della Confraternita, a cui per avere un Fondo onde ricavare un decente mantenimento all' Altare, dove l' avrà collocata, unito non vi abbia le rendite, e l' amministrazione de' Beni dell' Ospitale. L' induzione mi par ragionevole.

Un Documento, che ultimamente mi fu dato dall' amico Capito ricorda e conferma molte delle cose già dette, e qualche altra ne scopre di nuova, specialmente sul materiale della Chiesa. Non sono a tempo di farvi sopra osservazioni, abbenchè tutto essendo chiaro non abbisogni di comenti. E' questo cavato dalli Registri delle Visite Vescovi- ANNO 1572.

li esistenti in questa Cancelleria. Sotto il Vescovo Niccolò Ormanetto fu visitata dal Vicario di quel Prelato la nostra Chiesa li 26. Settembre del 1572. giorno di Venerdì; e là abbiamo, come detto Ministro d' Autorità Ordinaria: *Visitavit Ecclesiam Abbatiam nuncupatam Carrariæ quam obtinet Illmus Dñus Ferdinandus Medices S. R. E. Card. Hæc Ecclesia habet in redditibus circ.* 3000. *Ducat. & in ea sunt duo Capellani qui curam animarum exercent, quæ sunt circ.* 350. &c. *Capellani sunt R. Presbiter Johannes Petrus Perotius de loco Cingeli annorum natus* 40., *& R. Presbiter Baptista Grimani annor. natus* 85., *& habent mercedem Ducator.* 24., *& Star.* 6. *frumenti, & sex mastellorum vini pro quolibet.*

Hæc Ecclesia habet sex Altaria, videlicet Altare Majus ad orientem sub Cuba semicirculari consecratum.

Altare Corporis Christi ad partem dexteram Altaris Majoris non consecratum; & Altare B. Mariæ consecratum a sinistris sub Capellis testudinatis &c.

Duo Altaria adherentia parieti australi, alterum S. Crucis non consecratum, & alterum S. Mariæ Magdalenæ consecratum; nec non aliud sub titulo Rosarii sub Capella testudinata. Habet tres fenestras in Cuba orientali, tres in pariete australi, & oculum ad occidentem ..... Domum magnam, quæ Monasterii formam habet ad septentrionem.

Habet etiam duas Frataleas videlicet Corporis Christi quæ nihil habet in redditibus, & B. Mariæ quæ habet in redditibus.

Ordinò quel Vicario Visitatore molte cose, tra le quali le seguenti. *Un Tabernacolo di legno indorato con Padiglione di seta, e sia posto sopra l' Altar Grande, e dove adesso è il SS. Sacramento si tengano li Ogli ..... Rinfrescar la Pala dell' Altar Grande* &c. .....

Rinfrescar le Pitture dell' Altare dove è il Sacramento &c. ..... *L' Altare di S. Croce, quale è di legno, si levi .....* &c. *All' Altare del Rosario far Pala* &c. LEVAR I DEPOSITI; *far Fonte rotondo con Balaustro, e Ciborio* &c.

Da questa Visita noi conosciamo l' Abbate, che a quel tem-

tempo godeva quella Prelatura, cioè il Cardinal Ferdinando Medici. Come più non v'erano alla Cura li Frati Predicatori, ma due Preti mercenarj. Che allora la Chiesa aveva sei Altari; che il Maggiore era consecrato; l' Altare del Corpo di Cristo, che per la prima volta si scopre con la sua Fraglia; come quello della B. Vergine, ch'era consecrato, e l' uno e l' altro dove sono anche al dì d'oggi. L' Altare di S. Croce, che più non esiste, forse allora levato. Quello di S. Maria Maddalena probabilmente dove ora sta quello di S. Antonio; così l' altro del Rosario tuttavia esistente. Il SS. Sacramento pare, che fosse a quel tempo all' Altare del Corpusdomini. Finalmente è osservabile la bella risoluzione dell' erudito, ed illuminato Vicario, che commette sieno distrutti li Depositi. Gli altri ordini dal Visitatore emanati, e che si osservano per esteso in quegli Atti fan vedere lo squallore e miseria, in cui era quell' insigne Basilica.

La nostra Chiesa era prima servita da Religiosi regolari, poi da Preti secolari. Intanto in certi vecchj registri volanti della Parrochia si trovano segnati nell' anno 1576. ANNO 1576. Pre Andrea Fabri, e Pre Giovanni Fiore, che colà amministravano i Sacramenti. Non ho di più. Anche di questi due è bene conservar la memoria, come la Visita antecedente ce la conservò delli due primi.

Riguccio Galuzzi nella Storia del Gran Ducato di Toscana sotto il Governo de' Medici (*a*) racconta, che D. Giovanni de' Medici d'anni 15. Figlio del Duca Cosimo fu fatto Cardinale da Pio IV. l'anno 1560.; ma che nel Novembre 1562. cessò di vivere questo giovane Principe. Poco dopo un mese, cioè li 6. Gennaro del 1563. fu pubblicato Cardinale il Principe D. Ferdinando nell' età sua d' anni 14. al quale furono dati tutti li Benefizj, che aveva il suo morto fratello il Cardinal D. Giovanni. Ferdinando possedè l' Abbazia nostra di Carrara. Se questa Commenda D. Gio- ANNO 1585.

(a) *to. 3. pag. 22. e pag. 93. e seg.*

D. Giovanni l'abbia goduta, e passata poi sia in Ferdinando; o se a questo sia stata in seguito conferita nol so: so bene ch'egli n'era il Possessore nel 1585., anzi 13. anni prima, cioè nel 1572., come abbiamo veduto poco fa. La cura dell' Anime della nostra Chiesa era a peso dell' Abate Commendatario. Ma Ferdinando cercò di sgravarsene. Conservo autentica copia della Bolla di Sisto V. in cui ne ordina la smembrazione coll' instituirvi un Vicariato Perpetuo in tal impegno. Dice la Bolla: Che il Monastero di S. Stefano di Carrara dell' Ordine di S. Benedetto Diocesi di Padova era con cura d' Anime, ed in conseguenza Parrocchial quella Chiesa: Che il Cardinale Ferdinando Medici attuale Commendatario di quel Monastero, così pure i suoi Antecessori per lo passato facevan esercitar detta cura col mezzo di amovibili Sacerdoti, o Secolari, o Regolari, senza ch' essi Abbati vi s' intromettessero: Che per ciò essendo il Papa propenso di aderire alle istanze d' esso Cardinal Abate, che domandava la separazione della Cura dalla Mensa Abbaziale, vi costituiva a tal fine un Vicariato perpetuo: Che il Vicario per quella prima volta accordava che fosse eletto dal Cardinale Commendatario; ma che poi venisse scelto dal Vescovo di Padova con li metodi voluti, ed ordinati dal Concilio di Trento: Che dalla Mensa del Monastero fossero smembrati tanti Beni, quanti bastassero a formare una rendita annua, e perpetua di Ducati 150. d' oro in oro a sostentamento del Vicario: Finalmente deputa il Papa il Vescovo di Vicenza, l' Uditor della Camera Apostolica, ed il Vicario del Vescovo di Padova, i quali tanto uniti, che separati, con facoltà anche di subdelegare altri Soggetti, o Soggetto, ad esecuzione mandassero queste commissioni Apostoliche. E' segnata la Bolla dal Vaticano li 22. Gennaro del 1585. anno secondo del suo Pontificato. Per qual motivo poi siasi tirato in lungo tre anni a mandarla ad effetto, nol so dire. In Cancellaria Vescovile nel to. 2. Collazioni Apostoliche pag. 159. t.°, sta registrata la Bolla testè nominata, a calce della quale evvi un Decreto di Giulio Urbani Canonico, e Vicario del Vescovo di Padova di quel

tem-

tempo, che come vedemmo era uno de' Delegati Apostolici, col quale fa prima sapere di aver egli col consenso degli altri due Congiudici subdelegato il Canonico Visitatore Niccolò Galerio. Che il Galerio si portò a Carrara dove in primo luogo scorporò li Beni dalla Mensa Abbaziale per la summa di Ducati 150. d'oro d'annua rendita per l'assegnamento e congrua del Vicario. Che a tal uffizio installò Bernardino Scurano Prete nativo d'Arezzo o Reggio prescelto dal Cardinal Commendatario, il quale era già stato esaminato sinodalmente, ed approvato, e che tutto questo decretava, e sanzionava a nome anche degli altri due Delegati Apostolici suoi Colleghi. S'era ciò fatto li 3. Maggio 1588. E quantunque l'estesa proseguisca ad altre cose, qui fermiamoci un poco a far qualche osservazione sulle già esposte. Intanto rifletteremo, come in quest' anno 1588. il nostro Sacro Luogo mutò aspetto nelle sue pertinenze coll' erezione del Vicariato, a cui demandata veniva la Cura dell' Anime separatamente dalla Mensa Abbaziale; ma con titolo al Prete Curato, non di Rettore, o di Parroco, ma con quel di Vicario, per dinotare un Ministro, un subalterno, un Vice gerente dell' Abate medesimo, che colà era la principal figura. Nè circa la Chiesa fu fatta innovazione alcuna, restando essa come prima *pleno jure* di dominio e proprietà del Commendatario, che il peso n' aveva del suo mantenimento; perchè il Possesso temporale, e le Bolle, che in seguito ebbero li Vicarj risguardano, come a tutti è noto, quello il diritto sopra li Beni, che appunto in questa circostanza assegnati vennero per loro congrua; queste contemplano la Cura, ed esercizio spirituale sull' Anime di quel Distretto. Sono essi Vicarj alla condizione quasi universale di tutti li Parrochi di questa Città, e Provincia, le Chiese de' quali se non appartengono a particolari Giuspadronanti, spettano al Popolo. Nè l' istesso Vescovo di Padova trovasi a miglior partito, non avendo diritto alcuno sulla Chiesa sua Cattedrale; e pure in quella prende egli il suo Possesso; egli non è un Vicario, ma quello, che fa i Vicarj. Osservaremo

inol-

inoltre come lo Scurano fu il primo in quel Ministero con tal nuovo titolo. In qual credito poi, e quanto decoroso una volta si riputasse quel Posto, ce lo dirà il Tomasini nel Mss. da me posseduto. Scrisse il Prelato quelle sue Memorie, come già s' è detto, l' anno 1648., e sino allora duravano le prerogative accordate al nostro Vicario. Egli aveva il diritto di vestire di pavonazzo: nelle Congregha de' Preti di tutte quelle Ville avea il primo posto sopra degli altri: e finalmente il titolo di Monsignore, chiamandolo così sempre il detto Vescovo Tomasini qualunque volta lo nomina. So che Brunacci fa poco conto di questo titolo in uno de' suoi Viglietti in versi, che appunto era a me diretto, sebbene mutato il Cognome per certi miei riguardi di Ceoldo in Averoldo (*a*), ove dice:

„ Orsù; val già pochi soldi;
„ Sei, Monsignor Averoldi.
„ Vedo in certe scritturaccie,
„ Ch' io n' ho copia fra mie straccie,
„ Che nel secolo trascorso
„ Era il Monsignor in corso
„ Per i preti dei Castelli.
„ Tu sei più d' uno di quelli.
„ Tu sei più d' un Monsignore.
„ Guarda, s' io t' ho fatto onore. „ &c.

Forse il Brunacci avrà voluto alludere all' Arciprete della Collegiata di Monselice, che così nello scorso secolo veniva onorato. Ma al caso nostro convien avvertire, che quello, che dava del Monsignore al Vicario di Carrara era un Vescovo; ed in conseguenza uno, che dovea conoscere il distintivo, e peso di tale nomenclatura, e parola. Queste distinzioni, e privilegi godeva il nostro Vicario in grazia d' essere Ministro, e Vicegerente del più gran Prelato della Provincia. Ora sono tutti perduti, nè voglio cercare per colpa di chi. Proseguiamo l' estesa del Decreto Vica-

(a) *Conforto della Medicatura degli Occhi n. X. pag.* 11.

Vicariale . Questo fa sapere , che dopo eseguita l' erezione del Vicariato coll' assegnamento de' Beni fondi , il Galerio passò alla Visita della Chiesa di S. Stefano , la quale ha annesso il Monastero : *in quo alias degebant Monaci S. Benedicti* , che ha Cura d' Anime in tutte 600. , ma che dopo esser passata in Commenda : *in ea celebrare consueverunt tres, vel quatuor Sacerdotes Regulares Ordinis S. Dominici , qui exercebant etiam curam Animarum . Ab aliquot annis citra loco dictorum Fratrum ipsi Commendatarii pro tempore sustentare consueverunt duos Cappellanos Sacerdotes Seculares qui Curam Animarum exercerent . Nunc autem proximis diebus erecta fuit in Vicariatum Perpetuum Auctoritate Apostolica cum assignatione congrue portionis fructuum pro uno Capellano perpetuo prout* &c. Finalmente dice il Decreto , o estesa , che detta Chiesa è consecrata , e lo dice due volte , e consagrato pure quel Maggior Altare . E qui nuovamente fermiamoci a far altra pausa . Ecco un nuovo Testimonio , che i Monaci nostri d' una volta eran Benedettini : che Frati Domenicani , e più d' uno , e poi due Preti v' erano stati per offiziarla , e per amministrare la Cura dell' Anime . Di tutto questo già s' ebbero traccie nel corso del presente secolo che trattiamo , ed anche nell' antecedente ; nè per noi si mancò al momento di osservarlo qualunque volta si andava scoprindo i Soggetti in esercizio ; come di suggerire più volte la visita dell' Archivio de' Domenicani . L' asserzione assoluta , e decisa d' un Visitatore , che dice esser consagrata , e che deve averlo detto co' suoi fondamenti , i quali nel corso di due secoli e più saranno periti , non ci lascia dubbio alcuno di questo fatto . L' Altar maggior poi , singolare nel suo genere , basta osservarlo con occhio un po' instrutto di sacra antichità per esserne certi , e convinti . Continua la relazion della Visita Galeria . Egli si lamenta di molti disordini in quella Chiesa : si lagna dell' indecenza del Tabernacolo , della Pisside , della Tribuna . Ordina , che tutto sia rifatto . Vuole i Balaustri per chiudere il Presbiterio ; sospende la maggior parte degli Apparamenti , e commette che ve ne sian fatti di nuovi . Comanda , che sia chiusa quella porta ,

che

che sta alla parte del Vangelo all' Altar Grande; e decreta, che sieno rifatte le finestre, ch' erano in precipizio. Passa poi il Galerio alla Visita della Chiesetta sotterranea, appendice della Maggiore posta a' fianchi del Coro in Cornu Evangelii, con archi a volto sostentati da colonne di marmo; e qui ordina, che sia imbiancato quel tratto, che dal Chiostro conduceva alla Chiesetta per maggior lume, e decenza: vuole ingrandita la porta; ed otturata l' altra, che sta a latere dell' Altare: che questo sia accomodato decentemente, e ristaurato, e provveduto di Cristo, Pala, Candellieri &c. Finalmente con questa osservabile espressione conchiude, che comanda ed ordina, che detta Chiesa sia provveduta in modo corrispondente alla sua dignità, e celebrità. E qui noteremo, che la porta che vuole chiusa a fianchi dell' Altar maggiore è quella, che dava ingresso all' Antro dietro la Cappella del Corpusdomini, nido perpetuo di serpi, che infestavan la Chiesa. Non se ne fece niente. Altre Visite in seguito replicavano il comando; ma sempre indarno: sino a che con un ducato, se pure tanto vi spesi, dopo che per 206. anni da' nostri Vescovi infruttuosamente si tempestava, io in fine l' ho fatta otturare. Cosa siasi fatto delle finestre, non mi è noto; m' è ben noto, che altre Visite posteriori ne rinovarono l' ordine. Tutto il resto non ha bisogno di comenti, e molto manco la chiusa, che precetta sia provveduto quel Tempio in relazione della sua celebrità, e dignità. Alla Chiesetta poi sotterranea, che per la sua trascendente antichità era una cosa singolare, non solo non vennero abbadati li comandi della Visita di riattare la Sacra Mensa, ma anzi questa fu affatto demolita; e si credette meglio farla servire di Cantina, come lo era sessant' anni dopo, quando scriveva il Vescovo Tomasini, e lo fu sino a che il Proprietario la fece distruggere, non essendo a me riuscito di poterla salvare, come bramava, se non se col farla prima prender in disegno. Che se si fossero rispettati i comandi de' Vescovi, e tenuto a culto quel Sacro Luogo, chi sa, che conservato non si fosse quel pregevolissimo Monumento. Questo registro di Visita genuino,

e lega-

e legale servirà a smentire l' imposture di quel matto glorioso del Proto-Vicario Scurano, che altro far non sapeva, che imbrattare li muri della Chiesa, e Badia con quelle sue curiose Inscrizioni, che tanto hanno di verità, quanto sapore di Lapidaria, ora col dire: (a) *has Ædes a fundamentis erexit* &c., cioè il Commendatario; ora: (b) *cum Templum istud pene corruens refecisset, Vestibus, rebusque sacris mirum in modum exornasset, pluribus Ædificiis illud, & totam Domum intus locupletasset* &c. Dio sa quante memorie piuttosto saranno state distrutte da questi falsarj, degli antichi, veri, legittimi, e naturali benefattori ad oggetto di far perder le traccie della verità, per sostituirvi impunemente queste loro milanterie! La relazione, sive estesa del Vicario Urbani non è ancora finita; perchè fa inoltre sapere, che il Canonico Galerio si portò in tale incontro anche alla Visita dell' Ospitale di Carrara, il quale dicesi discosto dall' Abbazia un solo tiro di Balestra: ch' esso veniva amministrato dalla Confraternita della B. V. col mezzo di due Massari, che ogni anno venivan mutati nella Festa della Natività di M. V. li 8. Settembre. Indi porta la summa delle Rendite, notando tra le altre la riscossione che faceva annualmente di ducati 8. dalle Procuratie di S. Marco in Venezia per ragion di Legato di certa benefattrice. Fa noto come alcuni Beni stabili del Pio Luogo erano stati una volta alienati da un tal Bernardino chiamato il Calza, che morendo aveva lasciati i figliuoli suoi nell' estremo della miseria; che in quest' ospitale vi trovò tre letti forniti in tre Camere per ricetto di poveri Pellegrini: e finalmente che alla custodia di detto Luogo vi stava gratis da molti anni certo Giovan Callegari. Abbiamo detto poc' anzi d' indicare il sito dell' Ospitale. Eccolo. Sta al mezzodì dell' Abbazia avente tra mezzo la strada maestra, che conduce all' antico Ponte di Riva, lontano dalla Chiesa un tiro appunto di Balestra, ed in faccia alli Brolli del Monastero. La Casa

ove

(a) *Agri Patav. Inscript. pag.* 391. (b) *Ibid. pag.* 390.

ove fu una volta, seguita tuttavia chiamarsi l' Ospitale. Era diretto dalla Fraglia della B. V., i cui Massari, che l' amministrano venendo cambiati ogni anno per la Festa della Nativilà di Nostra Donna li 8. Settembre, ciò indica, che sin da quel tempo festeggiavasi quella giornata come oggidì, qual principale di detta Scuola. Delli Ducati 8., che una volta riscuoteva dalle Procuratie ne' posteriori registri non se ne fa più menzione. Questo indica, che qualche benefico Protettore pieno di carità avrà creduto bene di sollevare que' poveri Villani dall' imbarazzo di trovarsi ogn' anno uno, che volesse in Venezia addossarsi il pensiero di tal riscossione. Quel Calza, che andava alienando i Beni del Luogo Pio, è naturale che venisse spalleggiato da persone potenti per andarne esse con poco al possesso per divozione. La Famiglia Callegari, che sino da questi tempi n' era alla custodia, ne' posteriori poi la troveremo dar dei disturbi significanti alla Scuola amministratrice.

Ma non sono ancora terminate le memorie dell' anno 1588., perchè a tal epoca noi avemmo nuovo Commendatario. Era mancato di vita sin dal dì 19. Ottobre dell' antecedente 1587. Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana; nè dall' Austriaca, nè da Bianca Cappello avea lasciata prole maschile. Successe a quel Trono il nostro Abbate D. Ferdinando di lui Fratello. Questi non fu tanto sollecito a svestirsi dell' Abito Ecclesiastico, avendo prima voluto *gratificare con l' approvazione del Papa gli Amici, e Famigliari suoi più confidenti, distribuendo loro quanto di Benefizj, e Pensioni Ecclesiastiche riteneva come Cardinale, ed ottenuta da Sisto V. la facoltà di poter trasferire il suo Cappello in Monsig. Francesco de' Marchesi dal Monte Prelato suo familiare, spedì a Roma il Vescovo di Borgo S. Sepolcro per eseguire in pubblico Concistoro quella formalità* &c. (*a*). Pare che questo fatto sia seguito verso la fine del 1588. Il Vescovo di Borgo S. Sepolcro a quel tempo era Niccolò Tornabuo-

(a) *Storia del Galuzzi to. 5. pag. 25.*

nabuono Fiorentino (*a*); ed al nuovo Cardinale dal Monte fu assegnata la nostra Badia in Commenda. Questa esposizione in gran parte del Galuzzi ci mette meglio al fatto della curiosa Iscrizione del Vicario Scurano, nella quale è veramente lepido quel suo (*b*) *Piro Commend. resignanti* &c., che non so se sia uomo, donna, o cosa. Delle glorie del Cardinal dal Monte nostro Commendatario: come figurò molto nei Conclavi qual Capo dei Cardinali Toscani; e come due volte fu vicino ad esser Papa, io niente dirò, perchè niente influiscono nella nostra Badia condannata alle depredazioni de' suoi Agenti, ed allo squallore, e miseria.

Chiuderemo le memorie del secolo decimo sesto, ma con una carta informe, che conservasi nella nostra Cancellaria Vescovile. Questa non è che un trassunto della relazion d' una Visita fatta la Domenica primo Ottobre 1595. Con tutto ciò qualche cognizione anche da questa si ricava. Intanto si vede, che v' erano stati dei lamenti rapporto agli Arredi Sacri. Si dice, che l' Altare della B. V. era tutto consagrato; cosa che si osservò anche superiormente. Ora non lo è più, perchè vi sovrapposero l' Altar portatile. Per altro si vede anche al giorno d' oggi, che dovea esser simile al Maggiore. Forse lo scrupolo di qualche Visitatore non tanto dotto secondato da' que' buoni Villani, che regevan la Scuola, sarà stato la causa della sua deformazione. Qui pure si ricorda la Confraternita erettavi, a cui vuole che appartenessero l' Entrate, con le quali manteneva poi l' Altare, e l' Ospitale; quando era all' opposto. Allorchè s' ignorano i fondamenti, si alterano le idee del vero. All' Altare del Corpusdomini dicesi eretta una numerosa Scuola; così all' altro del Rosario, che si asserisce instituita dal P. Generale de' Predicatori. Questa è la prima volta, che viene nominata questa Fraglia del Rosasio, e per ciò non si ommette di avvertirlo. L' Altare poi, ora del Cristo, o S. Anto-

ANNO 1595.

(a) *Ughelli Ital. Sacra to.* 3. *col.* 200.
(b) *Inscript. Agri Patav. pag.* 390.

Antonio, allora dicevasi dedicato a S. Maria Maddalena. E qui finiscono le notizie della presente Visita, ed insieme quelle del Secolo.

Sembrarebbe ragionevole a mano a mano che ci andiamo accostando alli tempi a noi più vicini, che si moltiplicassero le notizie del nostro Sacro Luogo: ma il fatto succede diversamente. Facile è per altro la spiegazione. Dopo che furono o distrutti, o dispersi, o ridotti ad una umiliante condizione i suoi Institutori, e Benefattori; e dopo che fu invaso da chi non lo considerava che qual preda, finì di figurare, ed andarono in conseguenza decrescendo le cose degne di memoria. Io per altro bramerei che n'avessimo ancora in minor numero, giacchè quelle che ci restano o sono frivole, o non servono che a suscitare la compassione, e lo sdegno.

ANNO 1605. Presso li Conti Cittadella di Stra conservasi certo Mss., che contiene una curiosa relazione di tutte le Chiese di Padova, e del Padovano estesa l'anno 1605. da un tal Co: Andrea Cittadella. Qualunque si sieno queste memorie, della nostra Badia così lasciò scritto: „ Abbazia di Carrara ri-
„ staurata d'ordine del Card. Medici ora Gran Duca, qual
„ ha d'entrata Duc. 3300. confermata al presente nel Car-
„ dinal Monte, il quale dà annualmente Duc. 200. a D.
„ Bernardino d'Arezzo vecchio Toscano Vicario Foraneo di
„ 6. Chiese vicine, qual ha cura d'anime 300.

„ Ospedaletto ivi vicino ha due Letti preparati al Co-
„ messo del Baldini (*a*) „. Li ristauri fatti dal Medici li abbiamo veduti quali si fossero. Questo Scrittore con una critica degna del suo tempo si avrà persuaso, o dall' Iscrizioni ivi trovate (*b*), o dalle relazioni verbali, che gli avrà date l'impostore Scurano, il quale ora veniamo in cognizione, ch' era anche Vicario Foraneo delle 6. vicine Chiese, che tante appunto compongono quella Vicaria. Non capi-

(a) *Descrizione delle Chiese di Pad., e Territor. pag.* 211.
(b) *Inscript. Agri pag.* 390. *e* 391.

capisco poi come il Cardinale dal Monte gli passasse di congrua Duc. 200., quando dovea avere i suoi Beni fondi escorporati. Ma questo fu un punto che patì molte crisi, e variazioni. Diconsi le rendite dell' Abbazia ascendenti allora a Duc. 3300.; ed ognun vede a quanto montarebbero presentemente. Chi fosse poi quel Baldini nol so indovinare; perchè s' era l' Agente del Commendatario, egli non doveva aver ingerenza sull' Ospitale. Nel Settembre del 1611. mancò di vita il Vicario Scurano, come appare dall' Epigrafe posta al suo Sepolcro, che ancora sussiste; e ch' egli aveasi già preparata sin dall' 88. del secolo antecedente (a). ANNO 1611.

Nell' anno che venne dopo 1612. fu proveduto di quella Cura con Bolle Apostoliche D. Gio: Battista Uliani secondo varie carte susseguenti; da alcune anche delle quali si rileva, ch' era un tristo mobile. ANNO 1612.

In che modo se l' intendesse il Vicario Scurano col Cardinal dal Monte in rapporto alli Fondi escorporati per sua congrua nol so, perchè i Beni furono certamente assegnati. Ma il Co: Cittadella lasciò detto, che al suo tempo Duc. 200. gli venian passati dal Commendatario. Quello ch' è certo si è, che nel 1614., vale a dire dopo la morte dello Scurano, che forse per avere degli appoggi in Corte di Toscana, di cui era creatura, avrà fatto star quieto il Cardinale, il quale intese, e volle che si facesse una smembrazione d' altri Beni diversa dalla prima: ed al nuovo Vicario in tale incontro furono assegnati i Fondi peggiori dell' Abbazia, perchè la metà gli vennero dati in Campi vallivi sotto Cartura, allora di poco conto, ma presentemente terreni ubertosissimi. Alcune carte presso il Vicario ci documentano di questo fatto. La forza in ogni tempo ha soffocata la ragione. ANNO 1614.

Li Massari della Confraternità della B. V. delle Grazie nel 1615. presentarono la Polizza de' Beni della medesima per ANNO 1615.

(a) *Inscript. Agri Pat. pag.* 390.

per l' Estimo, che si concluse poi nel 1627. In essa non dicon più, che i Beni sieno dell' Ospitale, ma della Fraglia: nè tampoco nominano que' sette Campi con Casa passati nel Malipiero. Forse, vedendo disperato il caso di cavarli più dalle di lui mani, li trascurarono; non sapendo que' buoni Villani, che col loro silenzio venivano ad autorizzare quel passaggio, e che levavano a' posteri il titolo, onde poterli rivendicare.

ANNO 1618. Nel 1618. li 14. Maggio fu fatta altra Visita d' autorità Ordinaria alla nostra Chiesa; ma dal trassunto che mi fu dato niente vi trovo, che degno sia di memoria.

Francesco Maria dal Monte era già arrivato con la lunga sua vita al posto di Decano del Sacro Collegio Cardina-
ANNO lizio; e per 39. anni goduta aveva la nostra Badia: quan-
1627. do nell' Agosto del 1627. cessò di vivere. Il Ciacconio dice, che fu molto amante degli Statuarj, e Pittori; e con questi fu liberale. Cosa di bello abbia fatto a Carrara; se fatta, o disfatta qualche Fabbrica *a fundamentis*, nol so dire. Un' Iscrizione onoraria di lui prodotta venne dal Salomoni (*a*), forse erettagli dallo Scurano. Certo che la violenza usata al Vicario per l' assegnazione de' Beni, mostra che anche questo Commendatario era compagno degli altri.

ANNO 1634. Successe nel godimento della nostra Abbadia il Principe D. Carlo Medici, ch' era stato proclamato Cardinale sin dal 1616. (*b*). L' Ab. Gennari trova monumenti, che provano, come la possedeva nel 1634. E Monsig. Tomasini nel solito Mss. lasciò memoria qualmente un tal Padre D. Luca

ANNO 1643. Franchini, che non so di qual Ordine, Agente di questo Principe Cardinale avea demolita *a fundamentis* l'anno 1643. una gran Fabbrica contenente Granaj, e Cassine: Peccato che non vivesse più il Proto-Vicario Scurano, che certo non avrebbe ommesso di alzargli una Lapide, come insigne benefattore, e ristauratore!

In

(a) *Inscript. Agri Pat. pag.* 391.
(b) *Galuzzi Stor. del Gran Ducato &c. to. 6. pag.* 142.

In certa carta d' accordo, o convenzione, della quale avremo ben presto a parlare si rileva, come negli anni 1651. 1652. 1653. ebbe l' azienda dell' Abbazia a conto del Cardinal Carlo Medici l' Illustriss. Sig. Marchese Bartolommeo Belloni. Non so se sia quello stesso che nel 1647. era stato aggregato alla Veneta Nobiltà. Di questa Famiglia, e forse Sorella di Bartolommeo fu Catterina Belloni, ch' ebbe in Marito Lionello Papafava (95). ANNO 1651.

Della ricchezza, e preziosità dell' Archivio dei Papafava di S. Francesco Nobili Veneti, lasciò un succinto quadro l' Abbate Brunacci, che l' avea visitato, e studiato (*a*), e noi l' abbiamo in più luoghi di quest' Opera rimarcato. Molti individui di quella Famiglia aveano a tutto potere cercato d' arrichirlo con sempre nuovi e pregevoli monumenti; ma quello, che più di tutti si distinse, non risparmiando nè spesa, nè fatica, fu nel secolo passato Roberto Papafava Abate di Sebenico. Tutti li Papafava, ma specialmente questo Soggetto guardavano con invidia, e compassione insieme l' Abbazia nostra di Carrara, considerata giustamente qual Monumento il più antico, il più grande, il più illustre della Famiglia, passato per sempre in aliene estere mani, senza lusinga di poterne aver mai nè pure un temporaneo lontano possesso. Non era pesce *pro Lombardis*; nè le cose che nacquero a' tempi nostri potevan allora essere previsibili. Cosa pensò l' Ab. Roberto? Per averne una qualche ingerenza cercò, ed ottenne d' averla in affitto dal Cardinal Carlo Medici. Fu ben coonestato questo titolo con li nobili termini di *Luogotenente*, di *Prottetore*, di *General Procuratore* di *detta Badia*, ed altri: ma in fine era un Fittanziere bello, e buono; e quella Famiglia seguitò tenerla in tal modo sin verso la fine dello scorso secolo. Se potesse alzar la testa quel degno Soggetto; quanto, forse, sarebbe obbligato al mio coraggio, ed alle mie intenzioni! Tutto questo si rileva da certo accordo seguito l' anno 1667. tra il ANNO 1654.

(a) *De Re Numar. Patav. cap.* 10.

il Principe Cosimo Medici Figlio del Gran Duca Ferdinando II. erede testamentario del Cardinal Carlo suo Prozio, e l' Ab. Roberto Papafava a motivo di certi crediti, che aveva il Cardinale con Affittuali, e Livellarj ne' Beni della Commenda. Questa carta io la possedo in autentica forma, nella quale apparisce., come sino dall' anno 1654. entrato era il Papafava all'amministrazione della Badia.

ANNO 1655. Nel susseguente anno 1655. il Vescovo Giorgio Cornero li 27. Settembre si portò alla Visita della nostra Chiesa. Visitò il SS. Sacramento riposto in un Tabernacolo di legno dorato in Pisside con coppa d' argento, e piede di stagno; con altra Pisside minore tutta di rame. Comandò che si provvedesse d' una Pisside d' argento decente, così pure d' un decente Ostensorio ad formam: e che il Tabernacolo fosse dorato di nuovo. Anche nel Battisterio vi trovò molta indecenza, ed ordinò che venisse rifatto. Così varii ordini diede relativamente agli Ogli Santi, perchè tutto era disordine. Visitò l' Altar Maggiore *lapidcum sacratum totum pro ut apparet*. Anche l' Altare della B. V. dicesi tutto consacrato. Prescrisse, che si rinovassero le Tabelle, come pure i Confessionali, perchè ogni cosa spirava indegnità. In tale incontro il Vicario Perpetuo, ch'era D. Giovanni Uliani Padovano provveduto con Bolle di Roma l'anno 1612. fu acremente rimproverato dal Vescovo per molte sue mancanze, fu multato, e finalmente sospeso; ma per grazia poi rimesso. Ecco lo stato d'allora della nostra povera Basilica.

Convien dire, che la Paterna data dal Vescovo Cornero al Vicario Uliani sia stata ben pesante, ed in le forme. Egli o cesse il Benefizio, o cessò di vivere, giacchè nel

ANNO 1656. seguente anno 1656. noi troviamo altro Vicario nella persona di Gio: Batista Salvioni. Qualunque delle due sia stata la ragione di questa vacanza, riputeremo sempre una providenza, e fortuna per quella Chiesa l' essersi sbrigata d' un cattivo mobile.

ANNO 1666. Nel 1666. morì il nostro Commendatario Carlo Cardinal già arrivato con la lunga sua vita ad occupare il posto di Decano del Sacro Collegio. Avendo egli fatto suo erede

il

il Principe Cosimo, diede ciò motivo a quel concordato seguito nell'anno dopo tra lui, e l'Abate Papafava, come abbiamo già detto.

Prima della morte del vecchio Cardinal Carlo Medici era mancato di vita anche l'altro Cardinale della stessa Casa Gio: Carlo il juniore nipote del primo, e Fratello del Sovrano allora regnante Ferdinando II. Dice il Galuzzi (*a*) che si studiava di perpetuare nella Famiglia Gran Ducale i grandiosi Benefizj, che avevano que' due Porporati col procurare un altro Cappello Cardinalizio in Casa Medici. Nel seguente anno pertanto, cioè nel 1667. Papa Ruspigliosi li servì col proclamar Cardinale il Principe Leopoldo Fratello del suddetto Gran Duca Fardinando II. Ebbe questo la nostra Badia in Commenda, giacchè da più d'un secolo era divenuta un retaggio di quella Casa Principesca. Una carta, ch'è la collazione di essa al suo Successore ce ne rende certi. ANNO 1667.

Li Personaggi, che l'occupavano non potevan esser più luminosi; ora vediamo un poco, se lo stato in cui si trovava la Chiesa corrispondeva a tante Altezze. Come dunque allora si trovasse il Sacro Luogo ce lo dirà un Santo. Alla Visita di quel Tempio li 13. Ottobre dell'anno 1673. vi si portò il B. Gregorio Card. Barbarigo nostro Vescovo. Vuole, che internamente sia fornito il Tabernacolo, e che la Chiave sia almanco dorata se non era possibile farla d'argento. Poveri Principi, non avevano il modo di far tanta spesa! Vuole d'argento i Vasi degli Ogli Santi: che sieno levati dalla Segrestia, e fatta una Custodia per essi in Cornu Evangelii dell'Altar Grande, e fornita di drappo violaceo; tutte cose, ch'erano state precettate nella Visita del suo Antecessore. Vuole chiuso il Sacrario, e con Balaustri protetta la Tribuna, come pure il Battisterio, nella cui sommità sia posta una qualche sacra Immagine. Si lamenta dei Confessionarj, come l'Antecessore. Più: sospende ANNO 1673.

(a) *Tom. 7. pag. 297.*

de il Baldachino, il Piviale bianco, e le Pianette bianche, rosse, e pavonazze. Ordina un nuovo Baldachino, due Pianette bianche, due rosse, e due violacee, non che il Piviale, acciò servir possa per l'Esposizioni, e Processioni. Inoltre mancante era la Segrestia di Corporali, Messali &c., e comanda che sia proveduta del bisognevole. Commette, che sieno rifatte le finestre, le porte, ed il pavimento, perchè ogni cosa era nell' ultimo della desolazione. Vuole pure imbiancata la Chiesa tutta, e la Segrestia, e levata da quello squallore in cui era, e che il Sacro Luogo sia tenuto con più decenza. Oh Scurano, ove sei? Alzati dalla tua tomba, e corri a vestir qualche muro con una magnifica, ed ampolosa Iscrizion onoraria di sì insigni Ristauratori, e Benefattori! Una cosa sola mi dispiace nel B. Gregorio, che ordina sia riempita la Mensa dell' Altar Maggiore. Qui il Santo Vescovo ascoltò più lo zelo divoto di qualche ignorante suggeritore, che l'erudito suo occhio, il quale ricordare doveagli la semplicità, e costruzione degli antichi Altari, che in Roma, ed in altre parti dee aver osservati. Manco male, che s'avea a fare con chi non voleva saperne, nè si sentiva di spendere! Per altro se fosse stato ascoltato avressimo perduta quella bella Sacra Antichità. Ma il buon Vescovo si ravvide, perchè in altra Visita posteriore più non mise in campo questa pretesa.

ANNO 1675. Mancò di vita li 10. Novembre del 1675. il Cardinal Leopoldo Commendatario di Carrara, il quale in se cumulava quantità di Benefizj Ecclesiastici (*a*). Ma prima di morire avea rinunciata l' Abbazia nostra al Serenissimo Principe D. Francesco Maria Chierico Fiorentino suo Nipote. Così dice la carta della comparsa che fece alla Curia Episcopale di Padova il dì 9. Decembre dello stesso anno il N. H. Ubertin Carlo Papafava di lui Procuratore per avere il Possesso dell' Abbazia. Sta questo registro in Cancellaria Ve-

---

(a) *Galuzzi to.* 8. *pag.* 53.

Vescovile (*a*). Francesco Maria fu poi fatto Cardinale nel 1686. li 2. Settembre (*b*).

Nel 1682. abbiamo D. Antonio Battaino nuovo Vicario. ANNO 1682.

Ma lasciamolo a far da Curato, e noi andiamo ad ammirare le Grandezze Medicee nella Casa del Signore. Il Santo Vescovo B. Gregorio Barbarigo ce le dipingerà. Egli tornò a visitar quella Chiesa l'anno 1689. 11. Maggio. Di quanto era stato da lui ordinato nell' anteriore del 1673. niente s' era eseguito. Torna battere acciò sia fornito internamente con drappo il Tabernacolo: che gli Ogli Santi sieno annicchiati in Chiesa in Cornu Evangelii, e tenuti con decenza: che li Confessionali, il Pavimento, le Finestre, tutto venga rifatto: chiuso il Sacrario: posta la sacra Effigie sopra il Battisterio: sospende l' Altar del Rosario: passa alla Visita della Segrestia, *quam destitutam omnino supelectilibus invenit*. *Mandavit* che fosse proveduta di cinque Pianette una per ciascun colore. Due per sorte n' avea ordinate nella Visita precedente: saranno sembrate troppe, e così non si fece nè le due, nè l' una: commette che sieno dorati internamente, ed esternamente li due Calici; ordina, come nell' altra, il Piviale bianco, i Messali, il Rituale, *& de quatuor Albis de tela subtili*, co' suoi Cingoli, Ammitti &c., perchè di tutto si mancava. Avea prima esaminato l' Altar Maggiore, nè parla di riempimento, come nell' altra antecedente Visita; bensì ordina la tela cerata, che copra tutta la Mensa, perchè tutta consacrata. Intanto che il Cardinal Vescovo visitava la Chiesa, il Preposito Chiericato Uditor Generale con un Nodaro, e col Vicario Antonio Battaino passò all' Ospitale, che si dice lontano due tiri di Balestra. Vi trovò due Camere terrene, ed una Cucina: e nelle Camere due letti mal in essere, e consunti, ed il tetto rovinoso. Per Custode eravi un tal Angelo Calegaro. Interrogato, chi fosse il Fondatore di detto Ospitale? Rispose ANNO 1689.

(a) *Collazioni Apostol. dall' an.* 1669. *usq.* 1677. *pag.* 207. *t.°*
(b) *Galuzzi to.* 8. *pag.* 131.

spose il buon Villano: che fu un certo Gio: Giacomo Callegaro suo Proavo. Gli si dimandò il Testamento. Rispose: che non lo aveva, ma che era in Padova. Interrogato Domenico Lazara Massaro della Scuola delle Grazie. Rispose: che di tutto veramente s' era al. oscuro; nè che mai o Testamento, o altra carta legale era comparsa: esservi però Lite tra la Scuola, ed il Callegari. Da più d'un secolo innanzi abbiamo trovato esservi alla custodia del luogo, e gratis ivi abitare Giovanni Callegari. I di lui Discendenti sempre confermati nel posto s' avranno bonariamente un pò alla volta formate dell' idee, e pretese a lor modo, prima di jus di stazione, poi l' altra più forte di Padronato. Ecco cosa si guadagna a perpetuare una Famiglia in un impiego. Questa Lite noi la troveremo continuare per varii anni in appresso. Ora passiamo ad altro.

Prima però faremo memoria, come nell' estesa di detta Visita si dà anche la seguente relazione: *In hac Ecclesia, quæ ampla est valde a parte Evangelii in muro laterali penes Pulpitum proeminet Arca marmorea vetusta, in qua insculpti sunt sequentes versus:*

Vir probus & prudens &c.,

portando per esteso tutta l' Iscrizione di quel Mausoleo, ch' è già nota anche per le stampe de' nostri. Indi soggiunge: *in parte superiori ejusdem Arcæ marmoreæ extat fixura per quam intromissa candela accensa conspicitur Cadaver silicet caput, & ossa adhuc simul compaginata, cum vestigio serici Paludamenti, nec non in parte sinistra ejusdem Cadaveris aliud Cranium & corpusculum quasi unius Pueri* &c.

E' osservabile che questa Chiesa si chiama *molto grande*; essendolo di fatti, risguardata qual Chiesa di Villa; come per la fessura, che superiormente aveva il Mausoleo di Marsilio, anche allora si dilettavano d' introdurvi la candella per esaminarlo internamente; per la qual fessura la Casa Sanudo estrasse l' Anello d' oro, che aveva in dito quel Principe. La fessura fu da me fatta chiudere, come si dirà a suo luogo. Allora aveva il suo Paludamento di seta: ma a' nostri tempi anche questo gli fu levato. Circa poi lo

Sche-

Scheletro del Bambino si crede, che quell' Esploratore abbia preso equivoco.

Seguitavano ancora li Papafava Nobili Veneti nell' azienda dell' Abbazia, poichè nell' anno 1692. fu dal loro Agente Vicelli presentata la Polizza de' Beni della medesima per il nuovo Estimo, che si volea concludere. Ma fra non molto la troveremo passata in altre mani. ANNO 1692.

Nell' anno susseguente 1693. troviamo D. Andrea de' Dani Dott. per nuovo Vicario. Sotto di lui, ed in quell' anno stesso in data dei 10. Novembre abbiamo un Inventario dei Mobili della Segrestia. Fa orrore e nausea il sentire lo stato indecente, con cui veniva tenuta una Chiesa, ed una Chiesa di tanto nome. Le tre memorie seguenti si trovano fra le carte del Vicario. Non porterò per esteso quest' Inventario a scanso di noja: solo darò un qualche saggio. Calici due, uno col piede di ottone. Ostensorio d' ottone con lunetta d' argento. Corporali 3. Piviale damasco bianco lacero. Pianetta fondo rosso e fiori bianchi fatta da me, dice il Dani Vicario, e cavata da due Coltrine. Sarà stata bella! Stola da battezzare fondo bianco con fiori fatta di stracci. Camisi tutti laceri numero sei. Cingoli due. Ammitti 5., tre senza cordelle. Cotte n. 4. fatte da me, cioè dal Vicario. Cassettina con tre Vasi di stagno per gli Ogli Santi. Un Cappello Cardinalizio di cendà cremese, che soleva stare appiccato in mezzo la Chiesa. Questo Inventario deve essere stato fatto con intelligenza del B. Gregorio, acciò fosse veduto dal Principe Commendatario. Di fatto nel susseguente anno il Santo Vescovo scrisse a quell' Altezza Eminentissima una lettera patetica, e degna d' un Santo Prelato, per mettergli in vista le miserie, e l'indecenza della Casa del Signore, e pregarlo a porvi rimedio. Rispose quel Principe: che non s' incombeva a lui il mantenimento della Chiesa, ma al Vicario, e che solo avrebbe fatta una qualche elemosina, che poi non ebbe effetto. Ma però a Sua Serenità incombeva goderne l' Entrate. Ed a questo proposito non posso lasciare un bizzaro pensiero, ma però verissimo del Cassini Predicatore del Palazzo Apostolico, e poi Car- ANNO 1693.

ANNO 1694.

Cardinale, che appunto circa questi tempi la cantava schietta con le sue Prediche alle Loro Eminenze, ma non al nostro Commendatario, perchè stava a divertirsi in Livorno (*a*): „ Se vedeste come son tenute le Chiese delle vostre „ Commende ..... e quanto povere di ornamenti, di sacri „ Vasi, di sacri Lini ..... e questi quanto sordidi, quanto „ laceri, quanto vili! Se vedeste le Fabbriche minaccianti „ rovina ..... indegne affatto di Cristo, se non in quanto „ hanno sembianza della Spelonca, ove nacque „ &c. Li buoni Carraresi, e così si dica di tanti altri pii fondatori, e benefattori dei S. Luoghi, si spropriarono delle loro sostanze offerendole, e consacrandole a Dio, perchè la Santa sua Casa fosse ornata, offiziata, servita; il Popolo edificato ed ammaestrato; li poveri sovvenuti, e soccorsi: non mai che il loro sangue andasse dissipato, e consunto in bagordi, ed in capricci. Ma l'imbroglio nasce perchè non c'intendiamo bene nei termini; o piuttosto perchè l'idee, e le cose ci compariscono in diversi aspetti. Noi riputiamo questi Possessori come tanti Commissarj di Pupilli, come sono le Chiese, ed i Poveri con rendimento di conti dove non la si dà ad intendere: essi si credono proprietarj despoti, ed assoluti. Questa operazione, che non è aritmetica, confonde spesso le teste. Che se si volesse sapere se il Medici fosse in finanze ristrette, onde avere un qualche angolo a scusa di sua ritrosia; si sappia, ch' egli, oltre i beni suoi patrimoniali, che avrà avuto come Cadetto di quella opulentissima Casa Principesca, nei soli Stati del Re Cattolico possedeva scudi cinquanta mila annui di Benefizj Ecclesiastici (*b*). Vi si aggiunga poi quelli, che aveva in Francia, in Germania, in Italia, e tutti i più pingui della Toscana; al quale ammasso non sono comprese le grandiose Pensioni altra Gerarchia di Benefizj. E tutto questo immenso Patrimonio, ch' era Patrimonio della Chiesa, e de' Poveri,

---

(a) *Casini Predica IX. paragr.* 20.
(b) *Galuzzi to.* 8. *pag.* 266.

ri, sentiamo come andava consumato (*a*): „ aveva sempre „ tenuta una vita libera, e disordinata, trasportato alla „ prodigalità, ed ai capricci &c. „ Chi alzò il Tempio del Signore fu prosperato (*b*); questo che concorreva al suo distruggimento n' ebbe la maledizione con tutta la sua Casa, come vedremo. Trovo in quest'anno medesimo 1694. Mattio Steffani in nuovo Vicario, per esser passato il Dani alla Parrocchia di Fiesso. Da quell' Inventario che abbiamo citato mi pare di travedere nel Dani un sentimento di premura, e decenza per la Chiesa. Egli in poco tempo cercò di fare, come potè, una Pianetta, quattro Cotte, la Stola da battezzare, ed altre piccole cose di prima necessità. Ma forse prevedendo la durezza del Commendatario, e considerando la meschinità allora del suo Benefizio, reso poi molto migliore nel corrente secolo, sopra il quale certamente dovea vivere, e sovvenire li poveri, com' è debito d'un Pastore, pretendendosi addossargli anche l' impegno del mantenimento della Chiesa, e Segrestia, diveniva questo un peso superiore alle sue forze; quindi avrà pensato di rinunziare a questa Cura: e Dio benedicendo la rettitudine delle sue idee il provide dell' altra di Fiesso, ch' è uno de' migliori Benefizj della Diocesi. Quando posso do lodi volentieri a chi se le merita; ma quando non si può dee forse lo Storico, ed il galantuomo tradire la verità, ed essere adulatore? Il Cardinal Medici, che pretendeva non esser in dovere alcuno con la Chiesa per il suo mantenimento, s' ingaluzzava poi molto bene quando veniva leso ne' suoi diritti sulla Chiesa medesima. Fra le carte del Vicario resta memoria di una lettera da Sua Altezza Ema al nostro B. Gregorio scritta da Livorno li 22. Febbrajo 1696., nella quale acremente si lamenta, che il Vicario senza licenza sua, e contro la volontà del Mori Agente dell' Abbazia abbia fatto seppellire in Chiesa un Cadavere; e prega il Cardinal Barbarigo a por rimedio a queste violazioni. Veramente qui ANNO 1696.

il

(a) *Ibid. pag.* 326. (b) *Paralipomenon cap.* 7.

il Commendatario aveva ragione, come avea torto in non intenderla d'esser in debito di mantenere la Chiesa. Il Mori, che in progresso vedremo essere stato un cattivo mobile, venne qua miserabile, e si fece poi ricco alle spalle di questo Benefizio, ci fa conoscere, come dal 1692. al 1696. li Papafava avevano rinunciato a queste Affittanze. Da alcune altre carte pare, che per questo fatto della Sepoltura siasi formato Processo. Che fine poi abbia avuto nol so; e poco importa il saperlo.

Poc'anzi so d'aver detto, che l'Elemosina che dicea di fare il Medici alla Chiesa o non ebbe luogo, o fu ben miserabile; perchè abbiamo li registri della Visita, che fece a
ANNO 1699. quella Chiesa il giorno 26. Aprile del 1699. il Cardinal nostro Vescovo Giorgio Cornero, e troviamo il Sacro Tempio nel primiero suo squallore, e miseria. Perchè il Cardinal Visitatore ordinò, che fosse rifatto il Tabernacolo, ch'era indecente. Trovò al solito gli Ogli Santi in Segrestia, i Confessionali inservibili, il Cimiterio mal custodito, e cent'altre cose in disordine, e rinovò in tutto i Decreti delle Visite antecedenti. Così commise, che il Battisterio fosse internamente vestito, e fattovi un Padiglione all'esterno. Passò alla Segrestia, *quam Suppellectilibus sacris omnino deficientem invenit, & renovavit circa eam Decretum præteritæ Visitationis. Interim utrumque Calicem inaurari mandavit* &c. Da tutto questo si vede qual Elemosina sia stata fatta. Seguita la relazione a dire che in questa Parrochia vi dimora il Rev. Francesco Mori Sacerdote Fiorentino Agente dell'Abbazia. Il Canonico Carlotti Penitenziere visitò intanto l'Ospitale, e vi trovò la solita Lite per la pretesa del Callegaro con la Scuola delle Grazie, e consigliò le Parti ad un concordio. Si presentò poi al Cardinal Vescovo il Vicario Steffani supplicandolo a voler decretare, che le cose necessarie alla Chiesa e Segrestia esser dovessero a peso del Commendatario. Ma il Prete Mori saltò in contradditorio, asserindo che questo era impegno del Vicario, e che per ciò aveva l'entrate a parte. Prudentemente il Cornero diferì la cognizione di questa causa, e la sua decisione ad altro tempo.

po. E qui fine avranno le notizie del Secolo decimo settimo, che se furon triste ed umilianti, serviranno di preparazione a quelle del Secolo nostro, che lo saranno ancor più.

Di poca conseguenza è la prima memoria, che ci si presenta di questo nostro corrente secolo. Essa non ci dà che l'approvazione accordata in Pregadi li 2. Settembre del 1702. alli Capitoli della Scuola del Corpusdomini fondata nella nostra Chiesa; i quali Capitoli sono anche a stampa. ANNO 1702.

L'altra che sussegue del 1706. non è di maggior importanza. Tra le carte della Chiesa trovasi, come il Vicario Mattio Steffani ricorse ed ottenne che li Beni assegnati l'anno 1614. con la seconda regolazione per congrua al Benefizio nuovamente incorporati venissero alla Mensa Abbaziale, coll'annua corrisponsione in vece al Vicario delli Ducati 100. d'oro, o sieno Lire 1400. Fu esaudita l'istanza, ma con il carico del mantenimento della Luminaria all'Altare del Sacramento. ANNO 1706.

Nel 1708. abbiamo per nuovo Vicario D. Pietro Tumiato. Era stata una fatalità per la nostra Badia l'esser caduta in mano de' Medici: ma una volta, che divenne Commenda, qualunque ne fosse il Possessore, non poteasi aspettare mai altro che male. Con tutto ciò non può negarsi che la Casa Medici per due secoli e più, qual altro Sole non abbia illuminata l'Italia tutta, non che la Toscana, e fattala risplendere, e brillare. Questa gran Famiglia vedeasi vicina all'occaso. Cosimo III. Gran Duca cercò di puntellarla col far ammogliare il Cardinal Francesco Maria nostro Commendatario. Rinunziò il Cappello in quest'anno 1708., ed in conseguenza la nostra Abbazia; e nell'anno dopo 1709. sposò la Principessa Eleonora figlia di Vincenzo Gonzaga Duca di Guastalla. Oltre che tardi si pensò all'accasamento di questo Principe, perchè all'età avanzata univa un'assai debole salute per la vita disordinata da lui precedentemente condotta; aggiungere vi si deve, che anche questo Matrimonio ebbe la maledizione, essendo stata Eleonora pertinace, ed all'estremo ostinata in non voler accordar mai ANNO 1708.

al Consorte quello per cui erasi maritata (*a*). Francesco Maria in breve tempo mancò di vita: e la Gonzaga andò raminga in condizion quasi di privata; e ridottasi finalmente in Padova in Casa di mio Padre, con il solo scipito divertimento d'insegnare a me, che avevo quattr'anni a berre il Cioccolatte, dopo esservi stata circa mesi 18. l'anno 1742. finì miseramente i suoi giorni.

ANNO 1709. Restata vacante per la rinunzia del Medici la nostra Badia, il Pontefice Clemente XI. nell'anno 1709. la conferì ad Agostino Steffani Vescovo di Spiga, e Vicario Apostolico nel Settentrione. Di questo Prelato compilò alcune notizie il Co: Giordano Riccati, e le inserì nel to. 33. della Nuova Raccolta d' Opuscoli del Calogerà. Nacque Agostino in Castelfranco. Fu sommamente dedito alla Musica, ed in questa fece progressi mirabili. Fu prima condotto in qualità di Tenore nella nostra Orchestra del Santo; indi passò Maestro di Cappella alla Corte d' Hannover (*b*). Fu poscia creato Vescovo di Spiga, e Vicario Apostolico delle Missioni Settentrionali. Chi bramasse ulteriori notizie di questo Prelato, specialmente sopra le sue cognizioni musicali legga l' indicata Memoria del Co: Riccati. Andando avanti avremo motivo di ripigliare il discorso sopra di lui.

L' indecenza con cui esponevasi il Santissimo Sacramento in un Ostensorio d'ottone con la semplice lunetta d' argento, abbiamo veduto essere stata condannata dalle Visite precedenti. Quello, che non fecero i Commendatarj, che godevano sì belle entrate di quella Chiesa, lo fece un buon galantuomo, il quale mosso da puro zelo dell' onor del Si-

ANNO 1712. gnore fece del proprio un sufficiente Ostensorio tutto d' argento, nella cui base stava incisa quest' Epigrafe: 1712. *Z.e Bissoni ex Voto*. Questo Sacro Vaso servì alla Chiesa sino all'anno 1797., nel quale essendomisi presentato l' incontro d' averne uno per il puro valore intrinseco, molto più

(a) *Gulluzzi to.* 8. *pag.* 326. *e seg.*
(b) *Nuova Raccolta to.* 33. *pag.* 5.

più nobile, e decoroso, io lo cambiai, col conservare per altro la Memoria di quel primo benefattore, come ogni ragion voleva.

D. Michele Salmaso nel 1713. fu il nuovo Vicario della nostra Cura. ANNO 1713.

Prima di progredire con le nostre memorie si rende necessario premettere, come un forte maneggio vi fu, perchè il Vescovo Steffani Commendatario di Carrara rinunciasse quell' Abbazia a Monsig. Alessandro Papafava (101) Prozio delli presenti nostri Cavalieri, che fu poi in seguito Canonico della nostra Cattedrale, e Vescovo di Famagosta. Era il mediatore di questo trattato il Canonico nostro Angelo Maria de Lazara Zio del Papafava, e grande amico dello Steffani. Questo maneggio fu il motivo, che alla morte del Vescovo Papafava seguita l' anno 1770. siensi trovate non poche carte relative a questo fatto, ed all' Abbazia. Allora non pensai che a consumarle come inutili, non considerandole, che qual imbarazzo. Come mai nel 1770., ed in qualche altro anno dopo poteva io immaginarmi, che quella celebre Chiesa dovesse pervenire un dì nelle mie mani, ed in mia proprietà! Quali rottami dopo un naufragio mi sono restate ed una Polizza d' Estimo dell' Abbazia, e poche Lettere dello Steffani al Lazara, alcuna delle quali anche imperfette, e qualche altra carta. Ciò non ostante tra quello che mi ricordo d' aver letto, ora perduto, e quanto a voce raccontavami Monsig. Papafava, qualche cosa si potrà organizzare su questo fatto. Tra le poche carte adunque che mi restano di quest' affare, e che non sono perite, evvi una lettera dello Steffani all' Ab. Lazara in data di Colonia del dì 30. Giugno 1715., nella quale fa delle forti lagnanze, e protesta d' essere mal contento all' estremo dell' Ab. Mori Fittanziere della sua Abbazia di Carrara per li continui suoi raggiri. Si raccomanda al Lazara acciò gli trovi un Affittuale. Questo Ab. Mori noi l' abbiamo veduto in tal qualità sino dagli ultimi anni dello scorso secolo; e fin d' allora con tracce non tanto vantagiose. Pare da questa Lettera, che il Lazara si fosse lasciato intendere, ch' egli avrebbe ANNO 1715.

qualche idea d' aspirare a quell' Affittanza, della qual cosa lo Steffani se ne mostra molto desideroso. Forse che il Lazara gettò questo primo sasso per poi passare ad altra proposizione. Sussegue altra lettera, che m' è rimasta. Questa è in data di Nenhaus presso Paderbona del dì 7. Settembre dello stesso 1715. Si rallegra il Vescovo di Spiga, per la lusinga, che il Lazara possa risolversi di accettare quell' Affittanza. Dice che allora la Badia aveva Scudi 200. Romani di pensione a due Prelati. Che per confessione del Mori medesimo ascendevano le sue rendite a Moggia 310. di Formento esigibili, oltre altri generi; e che il suo antecessore Cardinal Medici detratti tutti li pubblici, e privati aggravj, il ristauro delle Fabbriche, il salario al Ministro, ricavava netti, e lampanti Scudi Fiorentini 1760. Una terza lettera dello Steffani scritta dallo stesso luogo in data 9. Novembre dell' anno medesimo racconta le versuzie del Mori, il quale per non accrescere la sua corrisponsione avea finto di rinunziare l' Affittanza; ma che nel tempo istesso avea messa sottosopra la Corte Gran Ducale di Toscana, e per via di questa anche la Palatina acciò gli venisse continuata. Ma di questo lo Steffani non si scompone. Dice, come il Mori venne alle nostre parti miserabile, e pezzente, e come s' era fatto ricco alle spalle di quel Benefizio. Novamente si raccomanda al Lazara acciò persista nel buon volere d' esser lui l' Affittuale. Sette giorni dopo la presente lettera ne scrisse un' altra all' istesso Lazara, in cui lo Steffani dice, che attese le premure mostrategli dalle due Corti di Toscana, e Palatina, egli si trova nella convenienza d' aspettare, che il Mori si decidesse sull' accrescimento propostogli: che se questo non venisse accettato, allora sarebbe in piena libertà di darla al Lazara.

Dopo queste quattro lettere, che sono complete, altre due me ne rimangono mutile per essersi smarrito il restante. Tut-
ANNO 1716. te due sono del 1716. Nella prima del dì 13. Novembre si vede, come lo Steffani era risoluto di rinunziare l' Abbadia, e mostrasi voglioso, che l' ottenga l' Ab. Papafava (101), il che indica, che nel corso di quest' anno il Lazara si fos-

se

se spiegato sul vero suo desiderio, ed incominciate le trattative. Li 28. del mese medesimo, anno, e luogo stesso dell' antecedente altro frammento mi rimane di lettera, in cui lo Steffani acremente si lagna del Mori. Pare, che fosse già deciso di levargli l' Affittanza, e datogli anche legalmente il Comminato. Minaccia di fargli render conto col mezzo della Corte di Toscana; e per sino progetta di assicurarsi della persona. V' è questa particolarità: di osservare se il Mori abbia adempiti i suoi obblighi, tra' quali quello di difendere i diritti dell' Abbazia, e di aver cura del suo Archivio. Io non sarò così corrivo nel credere, che sino a questi tempi possa essersi conservato quello, che propriamente noi chiamiamo Archivio; ma solo dei Quaderni spettanti alla Fattoria, copie d' Estimi, d' Affittanze, e simili. Potrebbe anche esservi stata qualche buona carta: ma tutto se n' è andato. In questo pezzo di lettera niente si dice del Papafava; quando qualche cosa non ci fosse stata nella porzione smarrita. Sin qui le lettere dello Steffani, le quali abbandonandoci convien ora ricorrere a quanto era solito dirmi Monsig. Papafava. Il trattato con lui di rinunzia di quell' Abbadia fu molto avanzato con la mediazione del Lazara; ma poi sciolto per la gravosa pensione, che pretendeva lo Steffani. Il Sig. Giacomo Papafava (100) Padre del nostro Monsignore senza ascoltare quel solletico che dovea sentire nell' andare in possesso del più bel Monumento della Famiglia, senza abbadare alla disparità degli anni delli due Individui, ch' era di circa quaranta, solamente avendo in riflesso alle mediocri fortune allora della Famiglia, e con quattro Figlie, e quattro Figli da dar stato, si spaventò all' idea, che venendo un anno una tempesta, il dover pagare la gravosa pattuita pensione esser dovesse la rovina di sua Famiglia; quindi è, che fu dimesso il progetto. Mortificato Monsig. Alessandro dell' esito poco felice, domandò al Padre di andarsene a Roma. Vi si portò nel 1718., essendosi collocato nell' Accademia de' Nobili Ecclesiastici, ove restò sino al 1723., nel qual anno venne chiamato in Patria dal suo Zio Angelo Maria de Lazara, che

lo

lo creò Coadiutore con futura successione nel suo Canonicato detto della Madonna del Rosario, ch' è il Benefizio più pingue della nostra Chiesa dopo il Vescovato. Perdè in conseguenza la Casa Papafava il bel punto d'entrare in possesso di quell'illustre stabilimento. Monsignor nostro essendo mancato a' vivi l' anno 1770. l' avrebbe goduta in conseguenza per 52. anni. Intanto la Famiglia si sarebbe messa al fatto e delle sue rendite, e delle sue azioni; gli Agenti dei tre posteriori Commendatarj non si sarebbero fatti ricchi a carico di quel Benefizio; ed alla morte di Monsignore, essendo già emanata la Legge di sua secolarizzazione, poteva farne l' acquisto con perfetta cognizione di causa, e senza scrupolo, perchè non si sarebbe trovato titolo più bello di reversione, quanto quello, che tornasse alla Casa, e co' suoi danari, un bene, ch'era originariamente suo, ed uscito a benefizio della Chiesa, ma che allora non si voleva più che appartenesse. Che se al Cav. Erizzo costò cinqnantadue mila Ducati quell' acquisto; nell' anno 1770. la Casa Papafava l'avrebbe potuto ottenere anche per quaranta mila, giacchè in que' primi tempi nè si trovava chi aspirare a tali Beni volesse, ed il Governo non pensava che a strapparli dalle Mani-morte, disfacendosene con dispetto, e per così dire, gettandoli dietro a chi non se ne curava. E come che la Legge d'amortizzazione sortì molto prima della morte del Vescovo Papafava, così la sua Famiglia poteva acquistarli lui vivente in espettativa; nel qual caso son certo, che non sarebbe arrivata all'esborso di trenta mila Ducati. Fatalità!

Maffio Niccolò Farsetti Nobile Veneto, ed a quel tempo Prelato in Roma, poi Arcivescovo di Ravenna, non ebbe tante paure di tempeste. Accettò l' Abbazia, ed accordò
ANNO 1719. allo Steffani la pensione domandata. Gliela conferì il Papa l' anno 1719., come si ha dai registri di questa Vescovile Cancellaria (*a*), e dalla Bolla del Papa, che tengo in copia

(*a*) *Riccati to.* 33. *Nuova Raccol. pag.* 19.

pia. Non saprei decidere se il Farsetti nella convenzione seguita tra lui, e lo Steffani abbia trattato di buona fede, e con lealtà. Quello ch' è certo, per una parte, da quanto narravami il Papafava, e secondo anche il Riccati (*a*), al possesso ch' egli fu dell' Abbadia contrastò la convenuta pensione. Per quali motivi, e su quali fondamenti si appoggiasse, non mi è noto. Per l' altra parte si ha dall'Amadesi nella sua *Chronotaxim Antistitum Ravennatum* (*b*), che fu il Farsetti un Prelato piissimo, e liberalissimo, e noi pure n' avremo delle prove nella Chiesa nostra, e non vedute nei tempi antecedenti, nè susseguenti.

Intanto egli fece quello che fatto non aveva alcuno de' suoi Antecessori dopo il Dandolo. Il Farsetti si portò alla visita formale della sua Chiesa di Carrara nel susseguente anno 1720; li 2. Decembre, come si rileva dalle carte di quella Chiesa, e fu testimonio oculare delle sue miserie, e dell' indecente suo stato. ANNO 1720.

Nel 1727. il nostro Abbate Farsetti fu fatto Arcivescovo di Ravenna (*c*), e l' anno dopo 1728. morì Agostino Steffani Vescovo di Spiga, ch' era stato nostro Abbate (*d*). ANNO 1727. 1728.

Se il Papafava accettava l' Abbazia avrebbe sentito il peso della pensione circa dieci anni; ma per 42. l' avrebbe goduta libera ed espedita.

Quella Lite, che vedemmo incoata sino dall' antecedente secolo tra il Callegaro Custode dell' Ospitale, e la Scuola delle Grazie nell' anno 1730. ebbe termine, essendosi messe le parti in Giudici Compromissarj. Vane, ed illusorie si dichiararono le pretese di Giuspadronato nel Callegaro; ma si fece che la Scuola usasse con lui delle convenienze vita sua natural durante. E l' accordo fu poi confermato dal Collegio dei 20. Savii.

Il Vescovo Giovanni Minotto li 6. Maggio 1734. portossi alla Visita della nostra Chiesa. Sospese il Tabernacolo, ANNO 1734.

che

(a) *Ibid.* (b) *to.* 3. *pag.* 107. *e pag.* 386. *e seg.*
(c) *Amadesi Chronot. Antist. Raven. to.* 3. *pag.* 386.
(d) *Riccati to.* 33. *Opus. pag.* 23.

che già vedemmo indecente sino dalle Visite dell' altro secolo; ed ordinò che in termine di tre mesi ve ne fosse fatto uno di marmo. Gli Ogli Santi seguitavano a stare in Segrestia, quasi che niente se ne fosse detto nell' altre Visite. Egli ordinò, che venissero asportati in Chiesa in Cornu Evangelii dell' Altar Maggiore. Non essendosi mai fornito l' interno del Battisterio, egli comanda che ciò fosse fatto; il Sacrario chiuso &c. Vuole, che l' Altare del Sagramento si proveda di Parapetti; rifatto il pavimento, accomodate le Vetriate, e che una tal Chiesa sia tenuta con un po' più di decenza. In Segrestia sospese Corporali, Veli da Calice, Borse, ed altre cose. Ordinò finalmente un Piviale pavonazzo, e negro.

Questa Visita ci fa vedere, che il nostro Sagro Tempio seguitava ad essere in disordine, a fronte che il Farsetti, che lo godeva da 15. anni vi avesse posto mano con qualche premura. Ma io che sono stato, e sono in fractione panis, capisco benissimo, ch' egli si sarà spaventato nel vedervi tanti bisogni, ed avrà presa la cosa a tempo: perchè è certo, che oltre averlo sufficientemente proveduto di Sacri Arredi, come si ha dagl' Inventarj, egli vi diede quella bella Teca d' argento, che ancor si conserva con le Reliquie dei Santi Stefano Titolare, e Lorenzo. Egli fe' nuovo in buona parte il pavimento, alzò il Tabernacolo di marmo, e rifece di pianta tutto il coperto della Chiesa; che se in questo poteva esser meglio servito col farlo impianel-
ANNO 1735. lare è facile che la colpa non sia stata sua, perchè lontano, ma di chi n' ebbe l' incombenza. A ragione pertanto gli fu posta in Chiesa la seguente Iscrizione: *D. O. M. Templum hoc restauratum fuit jussu & sumptibus Illmi ac Rmi Maphæi Nicolai Farsetti Patritii Veneti Archiepiscopi Ravenatis & Commendatarii hujus Abbatiæ Anno Dñi MDCCXXXV.* Chi non ha gran confidenza col latino sappia, che quel *jussu* vuol dir *comando*, nè v'è chi comandi in Casa che sia d' altri.

Angelo Stainer Cittadin Veneziano merita d' essere ricordato come benefattore del nostro Sacro Luogo, dove anche

fu

fu sepolto. Egli con suo Testamento fatto l'anno 1738. v' instituì una perpetua Cappellania quotidiana di pingue rendita per que' tempi. La nomina del Religioso lasciolla a' suoi Eredi, a' quali ingionse l'incarico dell' annua corrisponsione. Volle, che il Cappellano eletto abbia la Confessione acciò assister possa la Chiesa in tale offizio nelle Solennità di Natale, Pasqua, e Pentecoste; e poi servirla nelle altre Funzioni Ecclesiastiche. Quel Vicario ch' estese la Memoria nelle carte della Chiesa giudicò superfluo di citare il Nodaro che stipulò il Testamento. ANNO 1738.

Nel Febbrajo del 1741. cessò di vivere il nostro Abbate Farsetti Arcivescovo di Ravenna, del quale l'Amadesi fa sommi elogi (*a*); ed in Maggio dell' anno stesso dalli registri della Cancellaria Vescovile si vede conferita la Commenda al Cardinal Angelo Maria Quirini Vescovo di Brescia. ANNO 1741.

Questo Magnifico Cardinale non usò troppa magnificenza con la Chiesa di Carrara. Il nostro Vescovo Cardinale Carlo Rezzonico vi si portò a visitarla il dì primo Maggio 1747. Notò la Portella del Tabernacolo internamente sfornita, come pure internamente avea perduta tutta la doratura la Pisside. Commette al solito gli Ogli Santi nella parte dell' Evangelio. E perchè il Rezzonico non volea farsi nemici, ed acciò il Querini non si offendesse, porta la serie di tutte le Visite antecedenti per il corso d' un intiero secolo, che in tal luogo li ordinavano. Trovò il Sacrario non difeso, come prima; ed a fronte dei riguardi, che lo abbandonavano, fu in necessità di sospendere Messali, Borse, Veli da Calice, ed una Pianetta negra tutta lacera. ANNO 1747.

Il Cardinal Quirini godè della nostra Badia sino l' anno 1755., che la lasciò con la vita. Questa restò vacante sino all' anno 1758. forse per la poca intelligenza, che allora correva tra Benedetto XIV. e la Repubblica Veneta. Ma in quest' anno essendo stato sublimato alla Dignità Pontificia ANNO 1755. 1758.

(a) *Chronot. Ant. Raven. to. 3. pag.* 107.

tificia il nostro Vescovo Cardinal Rezzonico, la conferì al Conte Felice Fortunato Savorgnano, ch'era parente di sua Famiglia. Sta la Bolla registrata nella nostra Cancellaria Vescovile.

Nell' anno 1760. s' ebbe nuovo Vicario nella persona di D. Antonio Maria Zattabella Dot.r Questo Prete diè subito mano per riavere li Fondi del Benefizio, giacchè sino allora stavano presso il Commendatario, o suoi Agenti, col passare al Vicario le Lir. 1400. Il Zattabella fece la sua petizione, e ne fu esaudito; ma credendo egli di ricuperare li Beni assegnati per Congrua l' anno 1588., in vece si trovò con quelli, che vennero fissati posteriormente nel 1614. Egli si mise con troppa fretta in questa intrapresa, e senza molta cognizione di causa; quindi è che dopo si trovò imbrogliato.

Fra le carte della Chiesa resta memoria, come il Zattabella procurò che il Commendatario si assumesse l' obbligo del mantenimento dell' Altar Maggiore di Oglio, Cere &c. Annuì il Savorgnano: ed in seguito fu convenuto di passare al Vicario per questo Lir. 220: --, come si pratica tuttavia. Questa convenzione seguì l' anno 1762. li 14. Luglio, e li 29. Settembre dell' anno stesso il Cardinal Veronese nostro Vescovo si portò alla Visita di quella Chiesa, dove tra le altre cose sospese la Pianetta negra, ed ordinò, che subito ne fosse proveduta la Segrestia d' altra di seta di quel colore. L' Abbate di fatto non mancò di mandarla da Roma, come pure un buon Calice tutto d' argento, alquanta Biancheria, ed altri capi necessarj. Veramente il Savorgnano non si portò tanto male con la nostra Chiesa, come fatto avevano molti suoi Antecessori.

ANNO 1762.

Le mosse del Zattabella, come suol avvenire gli debbono aver portate delle spese gravose; ed i Beni rilasciati carichi d' aggravj: quindi il pover' uomo trovossi decotto, e fallito. Ma per altro avrà sempre il merito d' aver ridotto un buon Benefizio, quando li Vicarj sappiano amministrarlo.

ANNO 1764.

Nell' anno 1764. abbiamo in nuovo Vicario D. Gio: Domenico Omizzolo.

An-

Anche questo Vicario volle fare la sua in proposito della Congrua. Mise supplica nell' anno 1768. acciò gli venissero assegnate, invece dei Beni le Lire 1400 : – libere per altro dall' aggravio di Cere, ed Oglio per l' Altar Maggiore. Bisogna dire che non venisse esaudito, perchè fece un privato accordo coll' Agente dell' Abbazia Brocchi. Per verità io non so comprendere cosa fossero questi Preti. Una Cura di poche Anime in confronto di tante altre; di non molta estensione; con quasi 80. Campi di Benefizio in fondi eccellenti, e dei migliori del Territorio, con aggravj che sono li soliti in tutti, e niente d' estraordinario; senza pensiero nè di Chiesa, nè di Canonica, nè di Cappellano, non so comprendere, dico, come questi buoni Preti non la potessero campare, ed amassero meglio di avere le Lir. 1400., dovendo poi in tutto stare sul soldo? Basta: l' Omizzolo non ebbe ascolto, e li Campi restarono al Benefizio, cosa che sarà sempre vantaggiosa, se specialmente una volta, o l' altra sortirà un qualche bravo Vicario, che sappia farsi valere il suo, ed abbia cuore, e testa di saperlo mettere in riputazione. E di ciò basti.

Ed eccoci pervenuti a quel punto, ch' io non avrei mai voluto arrivarvi, che l' ultimo colpo diede al nostro Sacro Luogo. Nelli pubblici Registri trovo, che al principio del Gennaro del 1777. l' Abbate Savorgnano era già morto. Secondo li Decreti usciti l' anno 1769. la nostra Badia dovea essere soppressa, intieramente secolarizzata, e li Beni venduti. Furon questi posti all' Asta pubblica, ed il primo Incanto seguì li 28. Febbrajo dello stesso anno 1777. Già la Casa Papafava aveva presa la massima di non concorrervi. Seguitarono gl' Incanti sino li 28. Settembre del 1778., e n' erano stati fatti quatordici senza che mai alcuno presentato si fosse a fare proposizione di sorte. Si soprassedè per allora di tentare altri esperimenti. Finalmente li 22. Aprile del 1779. dopo che per due anni que' Beni erano stati in berlina, si tenne il XV. Incanto, ed allora fu, che si presentò un Interveniente, che con Ducati 52. mila li levò per conto del Procurator di S. Marco

ANNO 1777.

ANNO 1779.

Niccolò Cav. Erizzo. Girati che furono in pubblica Cassa li Ducati cinquantaduemila esecutivamente, al Decreto del Senato del dì 10. Giugno 1779. l' Aggionto sopra Monasteri con sua Lettera Ministeriale al Reggimento di Padova del giorno 17. Giugno anno suddetto commette, che il N. H. Erizzo Compratore per Ministro competente sia posto all' attuale, e corporale Possesso dei Beni stabili dell' Abbazia nostra, Livelli, Censi, ed altro &c. *dovendo pure esserli consegnate dal presente Affittuale Gio: Battista Brocchi anche le Chiavi della Chiesa insieme co' Sacri Arredi, ed altri utensili a norma dell' Inventario* &c. Ella è una gran penitenza il dover portare per punti storici sì fatte cose; ma lo è anche più l' esser costretti a farvi sopra dei comenti per quelli, che non intendono, o non vogliono intendere. Le Chiavi della Chiesa stavano, o dal Governo s' intendeva, che star dovessero, non presso il Vicario, ch' era là solamente Precario, ma appresso l' Affittuale dell' Abbazia, che sino allora rappresentato aveva l' Abbate, solo, vero, e real Padrone del Sacro Luogo. Queste Chiavi assieme con li Sacri Arredi dal Principato si ordina, che sieno passate, non in mano del Vicario, ma dell' Erizzo: nè crederò coll' oggetto, che quel Prestantissimo Cavaliere dovesse mattina e sera portarsi ad aprire, e chiuder la Chiesa, ma in contrassegno di Possesso, e Dominio sopra la medesima. Nè vale il dire, che nelle Polizze d' Incanto dei Beni delle soppresse Abbazie, Monasteri &c. le Chiese venissero eccettuate, perchè questo era metodo usitato de' Veneziani, onde non comparire venditori di cose sacre; ma bensì consegnate venivano agli acquirenti i Beni &c. Quindi ne venne, che autorizzati in tal modo, molti d' essi Compratori si credettero in diritto di farle demolire approfittandosi de' materiali, e ciò senza contraddizione nè del Pubblico, nè del Privato. Così di fatto l' intese il Comun di Villa di Villa. Quella Chiesa era dell' Abbate, come la nostra. Morto Monsig. Fantini Commendatario, nè quel Rettore, nè il Comun di detto Luogo si credettero pazzamente ipso jure, e di propria loro autorità surrogati nel Possesso della medesima. Ma bra-

mando

mando d' esserlo legalmente, prima che venissero li Beni posti all' Incanto, giudicarono necessario di presentarsi al Senato con Supplica per ottenerla, assumendosi l' obbligo del suo mantenimento. Il Senato v' annuì, e con Ducale 27. Aprile 1793. ordinò, che quei Parrocchiani ne fossero messi al Possesso.

Nel 1781. li 7. Ottobre si portò alla Visita della nostra Chiesa il Vescovo Giustiniani. Trovò che la Portella degli Ogli Santi era mal sicura; li Confessionali senza ripari alle grate; e le finestre tutte nell' ultimo disordine e rovina, ordinando per ciò che fatte fossero nuove. Tutto il resto giudicò a dovere, secondo quello che dicono gli Atti Visitoriali. L' Omizzolo Vicario uomo santo veramente non conosceva che i suoi Poveri, e la sua Chiesa. Egli si sarà ingegnato alla meglio di provederla possibilmente nelle ristrette sue finanze. Morì miserabile l' anno 1787. onorato dalle lagrime di tutti li suoi Parrochiani, e la sua memoria resta, e resterà sempre in benedizione presso que' Popoli. Ebbe successore nel posto D. Alvise Garagò Veneziano. ANNO 1781. ANNO 1787.

Correva l' anno 1793. quando il Possessore venne in deliberazione di demolire tutte le Fabbriche là esistenti. Antonio Scapin Protomuraro di Padova esibì soli Ducati mille per tutti quegl' immensi materiali. Fu accettata l' esibizione, e con Scrittura convenuto, che lo Scapin nel termine d' anni due demolir dovesse tutto quel gran Fabbricato, avendo il Padrone del luogo, al certo come Padrone, nella Scrittura eccettuato soltanto la Chiesa, Campanile, Segrestia, e Case ad uso una del Vicario, l' altra del Campanaro; quell' Appartamento che il Vicario teneva in affitto; e finalmente un Granajo con sottoposta Cantina. Tranne questi luoghi, che il Proprietario intendeva che sussistessero, tutto il resto doveva essere smantellato, sradicate perfino le fondamenta, onde poter ridurre il fondo a coltura. Di queste Fabbriche, per inalzare le quali otto secoli innanzi era stata gettata la prima pietra, li 8. Aprile del 1793. s' incominciò il totale loro annichilamento. Andavasi proseguendo le devastazioni, quando l' ultimo Agosto del detto anno ANNO 1793.

mi trovai la mattina dall' incomparabile P. Abbate di S. Giustina D. Alberto Campolongo ultimamente rapitoci dalla morte, di cui mai cesserò di compiangere l' amara perdita. Vorrebbe la gratitudine mia per la bontà di cui m' onorava, che qui gli rendessi un pubblico testimonio d' omaggio corrispondente a quell' altissima stima, che giustamente gli professava, ed a quelle eminenti virtù, che l' adornavano. Ma come mai encomiare abbastanza la sua profonda Dottrina, quella umiltà ammirabile, quell' eroica carità, in una parola quel complesso sorprendente di doti sublimi, che in lui racchiudevansi, ignoto sin che visse, si può dire, a tutti, e sol qual era, dal fondo del suo ritiro tutto in un punto prodigiosamente resosi palese dopo la morte. Ma invece di elogi meglio fia seguitare l' esempio universale di Padova, che ne' tre giorni de' suoi Funerali con estraordinario concorso, e commozione tutta si mosse a raccomandarsi alle sue orazioni, e patrocinio, piuttosto che a suffragarlo. Da lui adunque trovandomi cade non so come il discorso su quelle compassionevoli rovine. Un Religioso, che ivi trovavasi casualmente, il quale pareva a portata di avere delle veridiche notizie, come suol accadere, dilatò l' argomento al di là del vero. Sul fatto mi risolvo di portarmi a Carrara, spintovi anche dal Santo Abbate, con l' unica idea di prender lingua intorno il bel Sepolcro di Marsilio II. Principe di Padova ivi esistente, e metter li miei ferri in acqua per farne l' acquisto al caso. Mi porto pertanto a Carrara li 2. del susseguente Settembre; e vi ritorno li 13. del mese stesso con un Disegnatore per far prendere in pianta e disegno l' antichissima sotterranea Chiesa detta S. Andrea, ch' era una delle Fabbriche da demolirsi, come in seguito lo fu di fatto, onde salvarla nel modo a me possibile. In tutti due que' giorni non mancai d' informarmi per minuto d' ogni cosa. Vengo a Padova, nè sono, nè posso essere più quieto. All' idea del Mausoleo subentra quella di procurarmi l' intiera Chiesa. Ho servitù con un Soggetto, a cui il N. H. Erizzo professava tutta la stima, ed amicizia, sicchè trovo ogni facilità in un potente mediatore.

Il pensiero del mantenimento d' una Chiesa non esser molto analogo ad un gran Politico, ad un grand' Uomo di Stato: quindi non pareami difficile, che quel Cavaliere fosse per spogliarsene, e farmene la rinunzia. Nè lo stato deplorabile del Sacro Luogo per lungo corso di quattro secoli condannato all' infelice condizione di Commenda; nè i sommi bisogni di tutto, in cui si trovava; nè le grandi spese, che state sarebbero necessarie a ridurlo ad uno stato solamente mediocre; nè finalmente le ristrette mie finanze nell' addossarmi un peso di tal natura, e soggetto a tante eventualità, mi sa spaventare, non ostante, che tutto mi fosse presente. Allora io non capiva donde venisse questa forza impellente. Due anni dopo, quando già la Chiesa era mia venni in cognizione di tutto, e ch' io ero stato l' Istrumento, e Ministro delle traccie impercettibili della Divina Providenza. Basti questo senza discendere a poco opportune particolarità. Formai adunque il piano di mia domanda, ch' era della Chiesa con sue Adiacenze, cioè Segrestia, Campanile, Cimiterio posto al mezzodì, non che l' altro a tramontana della medesima, Appartamento allora al Vicario locato, Casa ad uso del Campanaro col Campo vicino, e che a me in conseguenza il diritto ne derivasse di riscuotere l' affitto sì dell' Appartamento, come del Campo; assumendomi l' obbligo di mantenere sarta tecta tutte le dette Fabbriche; provedere la Segrestia di Sacri Arredi; passare al Vicario annue lire 220. per luminaria dell' Altar del Santissimo, ed un sacco di Formento al Campanajo per suo salario, cose tutte, che stavano a peso del sopraddetto N. H. Erizzo. Avrei bramato di avere inoltre il Brollo una volta del Monastero, ed il fondo, dove stavano le Fabbriche, che allora si demolivano, in tutto circa campi quattro di area, col dare anche in permuta altro mio terreno; ma il sospetto, che questa seconda parte potesse disturbare la prima, mi trattenne dal farne ricerca. Formato il Piano lo passai al Nob. Mediatore. Fu concluso l' affare verbalmente; indi stipulato il pubblico, e solenne Istrumento dal Veneto Nodaro Mattio Maderni li 10. Marzo del

susseguente anno 1794.; col quale esso N. H. Erizzo Cav. e Proc. di S. Marco per se, eredi, e successori suoi cede, e liberamente a me rinunzia la sopraddetta Chiesa una volta Abbaziale di S. Stefano di Carrara, Segrestia, Campanile, Cimiterio &c., delle quali cose tutte liberamente tanto in vita, che in morte disporre potessi come di cosa divenuta mia propria, libera, ed espedita, senza ostacolo, o contraddizione di chi si sia &c. con le altre formalità solite di simili carte, ed Istromenti. Fu mio Procuratore in tale incontro il degnissimo Sig. D. Antonio Grosman dotto, pio, e rispettabile Ecclesiastico Veneziano, uno de' più sinceri, e benefici Amici, e Padroni, che m'abbia, a cui tutto debbo specialmente per le cure senza fine, che si è preso nella stampa dell' Albero Papafava, acciò sortisse a dovere; e per quelle, che con rara cordialità tutta sua propria è disposto di addossarsi all' istesso oggetto anche nella edizione presente.

Lo scopo mio d'aver in possesso quella Chiesa era per tramandarla poi alli miei adorati Pupilli Papafava, come il Monumento il più Antico, il più Grande, il più Celebre della Nobilissima loro Famiglia. Ma la Minorità in cui allora trovavansi impediva questo passaggio: tanto più, che li Commissarj, che li rappresentavano, non conoscendola che come un aggravio, non sarebbonsi mai indotti ad accettarla. Aspettava dunque il momento opportuno. E perchè non potea esser certo di vivere sino a tal epoca, per assicurar la partita li 25. Giugno del 1794. feci il mio Testamento, che consegnai poi in Atti del Nodaro Padovano Andrea Dorighello il dì 18. Maggio 1795., nel quale lasciava quella Chiesa con tutte le sue appartenenze alli suddetti Nobili Signori Conti Francesco, ed Alessandro Fratelli Papafava qu. Nob. Sig. Co: Giacomo di gloriosa rimembranza, con alcune sostituzioni, che ora è superfluo di rammentare. Per anticipatamente convalidarne il possesso alla Nob. Famiglia, altro passo giudicai conveniente, e quello fu di porre lo Stemma gentilizio della medesima sopra la Porta maggiore della Chiesa all' esterno; il che fu eseguito

guito li primi giorni dell'anno 1795. L' Arma è incisa in marmo di Carrara senza ornati con patina all' antica, e secondo il Blasone, che adoperavano li Papafava prima del 1405., cioè col Carro al collo del Leone. E sebbene certi *Quanquam* inarcaron le ciglia; non per questo il Veneto Governo se ne offese. Non m'era bastato, che quella Nob. Famiglia, volendo, fosse per subentrare col mezzo mio nel possesso del massimo de' suoi Monumenti. Andai più avanti, e volli anche far d' avantaggio. Dopo che quel Santuario era stato per tanto tempo in poter di Commendatarj sempre lontani, e con quelle conseguenze, che ognuno si può figurare, si consideri l' abbandono e disordine in cui giaceva. La Casa ad uso del Campanaro era cadente. La risarcii. Quella ad uso del Vicario non godeva di miglior sorte; essa pure fu da me racconciata. Li coperti della Chiesa, della Segrestia, ed il Castello del Campanile abbisognavano di un generale risarcimento; e questo pure fu da me eseguito. Quelle Vetriate, che tanto tennero in esercizio li Notaj delle Visite Episcopali, furono da me fatte tutte nuove, tanto della Segrestia, come della Chiesa con sue raticelle, tranne le due mezze lune, che sono sopra gli Altari del Rosario, e di S. Antonio, per le quali fui ajutato dalle respettive due Scuole. A molte finestre vi posi le ferrate dove il bisogno, e la sicurezza lo richiedeva. Feci aprire una finestra nel Coro, e regolar le altre come dovevano essere state in origine. Eccettuato l' Altar delle Grazie, che li suoi ornamenti se li fece del proprio, gli altri tutti, qual più, qual meno, secondo il loro bisogno, decorai di buoni ottoni. Li cortinaggi alle finestre, e le Bussole alle Porte fatte vennero da quel Popolo, ma da me animato con mensuali elemosine. Non è concepibile il disordine, e la miseria delle sacre Suppelletili. Poche Pianette degli antichi Arredi, ch' eran le solennissime, ora rimangono, servendo da feriali, prima per altro quasi di pianta rifatte. Tutto il resto, Piviali, Pianette, Camisi &c. fu da me sospeso, e fatto nuovo, eccettuate due delle più ricche Pianette, che ottenni dalla Famiglia Papafava, come super-

flue all'Oratorio delle Frassanelle. Ciò ch' ebbi allora dalla Casa suddetta fu sempre nell' Inventario da me notato, e distinto. E circa li Vasi Sacri, oltre il nobile Turribolo offerto dalla Famiglia medesima, altri furono da me mandati, che prima non v' erano, come due Pissidi tutte d' argento; altri cambiati, e migliorati. Ed osservabili si rendono due Croci; una per la preziosità della materia; l' altra per la singolarità de' suoi ornati: ma sopra tutto alcune insigni Reliquie collocate in antichi nobili Reliquiarj di metallo dorati, che fortunatamente m' è riuscito di rinvenire; alcuni però de' quali sono tuttavia presso di me, trattenuti per li miei giusti motivi. Corredato così il Sacro Tempio, sebbene non ancora in tutto a mio modo, onde poter esercitare l'Ecclesiastiche Funzioni con la conveniente maestà, e decoro, pensai anche a ciò che spetta all' erudizione, giacchè il luogo lo chiama. Nel centro, o sia asse del Carro a mosaico, ch' è nel mezzo della Chiesa, e che secondo il mio parere, fiancheggiato anche da quello del Tomasini, è il Sigillo dell'antica Tomba comune della Famiglia Carrarese, vi feci incidere questa breve Iscrizione: *Carrariensium. Monumentum. Quod. Papafavios. Sequitur*; cosa già toccata anche superiormente. Alcuni pezzi di Porfido feci porre nel Pavimento. Il magnifico Deposito di Marsilio (46) stava ab immemorabili con una gran fessura aperto dalla parte occidentale, da dove e fu quel Principe spogliato de' suoi vestiti, e levatogli quell' Anello d' oro, che conservasi dalla Casa Sanudo, illustrato già dal Brunacci (*a*), particolarità toccata altre volte. Per tale fessura si dilettavano li curiosi di far discendere lumi, onde osservare le ossa di quel Signore; e sempre sommosse a tutti servivano di zimbello. Io lo feci chiudere con lastra di marmo, assicurandola, non che il restante del coperchio con varie grosse spranghe di ferro. Prima però nell' Avello, serrata in un Cilindro di vetro, vi deposi la seguente Iscrizione scritta in Pergamena:

(a) *De Re Numar. Pat. pag.* 165.

na : *Marsilii . Carrariensis . Ossa . Turbata . Sepulcrum . Dolo . Malo . Corruptum . Atque . Spoliatum . Petrus . Ceoldo . Sac. Pat. D. S. Restituit A. MDCCVC.* Questa è l' unica Memoria ch' esista di me in Carrara, la quale quando vedrà la luce del giorno sarà sempre un cattivo segno.

Racconta Monsig. Orologio nella sua prima lettera *sopra la Fabbrica* della Cattedrale di Padova (*a*) come nel rifabbricare la Cappella di M. V. in detta Chiesa , fu ritrovato un Medaglione di marmo coll' immagine di Stefano da Carrara nostro Vescovo . Attorno al basso rilievo in antichi caratteri evvi scolpita la sua Iscrizione , che dice : *Stephan. de . Carraria . hic .* (non *hæc* come dice la stampa) *Præsulis . imago .* M CCCC II. Questa bella antichità era passata nella Casa Papafava di S. Francesco , forse sin dal principio del 1600. quando li Soggetti di quella Famiglia profondevano per acquistar Monumenti Carraresi d' ogni genere . Fu essa collocata sopra un' alta Porta . Il sopraddetto Monsig. Orologio la fece incidere in rame , e serve d' Antiporta alla stampa di quelle dotte sue lettere . Mancato a' vivi nel Decembre 1800. il N. H. Roberto di detta Famiglia , in lui si estinse quel ramo Papafava . La Dama vedova del medesimo me ne fece un dono li primi Maggio 1801. La feci di là cavare , e trasportare a Carrara non senza molta fatica , e spesa ; e l' ho fatta porre nel muro interno della Chiesa di fianco all' Altare di S. Antonio , ed in faccia al Battisterio. E si noti , come quando fu levato quel bel pezzo dal sito ove stava , oltre l' Iscrizione , che aveva nel prospetto , un' altra se ne scoperse incisa attorno la grossezza del Masso , e nella sua circonferenza , che non poteva essere osservata da Monsig. Orologio , perchè incassata nel muro . Questa in egualmente antichi caratteri dice : *Ymago . Stephani de Carr.ª Filii Magnifici D. D. Francisci D. Pad.* E' facile la sua spiegazione a chi sa , che il celebre Vescovo Stefano fu figlio naturale di Francesco Novello da Carrara

(a) *Pag.* 16.

rara Signor di Padova (69). Presentemente delle tre parti di sua grossezza una sola ne feci fissare nel muro, assicurato il masso con grossa spranga di ferro; e restando visibili gli altri due terzi, ora comodamente si può leggere, e rilevare.

Al mezzodì della Chiesa sta il Cimiterio, nel cui centro spinti que' Parrochiani dalle mie insinuazioni, e dalle mie sovvenzioni vi alzarono una di quelle Colonne, che stavano nell'antichissima demolita Chiesa, sopra cui vi fu collocata una Croce di ferro. Della Lapide di Beatrice Malfatti da me fatta annicchiare dietro la Cappella di S. Antonio, ad altro luogo si è parlato; così pure di quel Coperchio di Deposito, che feci trasportare dalla così detta Piazza, e collocare in quel Cimiterio. E' di macigno accuminato al di sopra di antica forma, e data. Si è pur detto allora, che l' Avello serve di Abbeveratojo in una Stalla di Cartura. Non mancai di tentarne l' acquisto per collocarlo in questo Cimiterio; ma rusticamente ne fui deluso. Usciti di là, e rivogliendosi a Ponente s' incontra la Piazza. All' ingresso vi feci alzare sopra conveniente Pedestallo una di quelle Colonne di macigno, ch' erano nel Chiostro a tramontana della Chiesa, ora demolito. Non ancora soprapporre vi feci cos' alcuna. Molte Tegole colla marca del Figulino feci incassare nel muro esterno del Cimiterio, che risguarda a Ponente. Alla metà del muro sopraddetto sta fitto in terra un Pilastro di pietra d' Istria, alto circa piedi quattro Padovani, e largo per ogni lato circa piedi uno. Da una parte vi sta scolpito un Leone alato stemma della Veneta Repubblica; dall' opposto la Croce arma della Città col Carro emblema de' nostri Principi. Questo è uno degli antichi Termini dei due Imperj, che tanto sangue costarono alli due Popoli. Mi fu regalato dal N. H. Roberto Papafava; e sin dai tempi del Tomasini conservavasi quell' antichità nella Casa a S. Francesco dagli Antenati di quel Cavaliere. Quì lo feci trasportare ad ornamento, e decoro del luogo.

Indi presentasi la facciata del S. Tempio, sopra la cui Porta sta in scultura l' Arma Papafava, come sopra si è

det-

detto. A sinistra v'è quel rimasuglio di antica Iscrizione sepolcrale degli Abbati altrove accennata. A diritta, oltre una vetusta Pietra sacra, o sia Altar portatile di fino marmo già sconsacrato, che dovea aver servito una volta a qualcuno degli Altari, ultimamente trovato tra le rovine di quelle fabbriche; oltre la lapide Romana *C. Domitius. Firmus*. già ricordata, vi feci anche porre una bella, e conservatissima Iscrizione di caratteri Longobardici in pietra d' Istria della Famiglia Capazoli. Questi antichi nostri Padovani dalle carte dei Monasteri di S. Pietro, e di S. Agata si vede, ch' erano dell' ordine de' Giudici, e che avevano le loro Case nella Contrada di S. Biagio. Di Bonifazio nominato nella Lapide suddetta non mi mancano memorie anche nelle carte domestiche, che lo rammemorano appunto come Giudice - Quello che preggevolissima rende questa vecchia Pietra si è, che segna l'epoca precisa dell'anno, mese, e giorno, tanto della morte di Ubertino III. Signor di Padova (49), quanto dell' elezione del di lui Successore nel Principato, Marsilietto Papafava da Carrara (53). Questo raro Monumento diplomatico in Pietra stava nella Casa Papafava a S. Giovanni delle Navi. Io l'ottenni dalla Vedova del fu Marchese Marsilio, e là lo feci trasportare. Volendolo qui produrre, e stando io a Padova, sono costretto di prenderlo dal Salomoni, che lo ha pubblicato (*a*):

MCCCXLV. Penultimo Martii Dñs Ubertinus de Carraria quondam Dñi Jacobini Dominus generalis Civitatis Paduæ & totius districtus obiit, & sepultus fuit cum maximo honore. Et Dñs Marsilius Papafava quondam Dñi Albertini elevatus fuit in Dominum prædictæ Civitatis Paduæ ante mortem dicti Dñi Ubertini millesimo prædicto in Paschate die dominico V. exeunte Marcio. Et domus incepta fuit prædicto die Mercurii. Quam domum fieri fecit Dñs Nicolaus de Capazolis qu. Dñi Petri Boni. Et fovea quæ appellatur Scolaiza quæ incipit in capite Seragne apud ripam Fluminis, & vadit usque in Cornium

facta

(a) *Urbis Patav. Inscript. pag.* 531.

facta fuit de novo anno prædicto de mense Octobris. Quam foveam fieri fecit Dñs Albertinus Gatola Factor Dñi Ubertini ad instantiam Dominorum Bonifacii & supradicti Nicolai de Capozolis .

La Porta poi della Chiesa è presa in mezzo da due grandi antic e Vasche di Pietra Nanto, che stavano assieme con altre nel nostro Castello di Padova, e che voglionsi aver servito per depositi d'oglio. Hanno qualche magagna nella loro sommità, ma conservano benissimo il Carro, e le due F. lateralmente; come pure alla base la lor Iscrizione in carattere di que' tempi, ch' è già resa pubblica dal Salomoni, ma con sbagli al suo solito (*a*). Appartengono a Francesco Vecchio da Carrara (63) settimo nostro Principe. Io l'ebbi nel 1797., e l'averle, e qui trasportarle, e farle poi risarcire, e chiudere all' antica, m'è costato ben caro. Ecco l' Iscrizione che portano: 1376. *de mense Decembris jussum fuit per Officiales Magnifici & Potentis Dñi Francisci de Carraria Carigerum Septimi Ducis Paduæ hanc Urnam fieri.*

Dopo pochi passi s'entra nel Cortile, ch' è tra la Chiesa, e la mia Casa. E' questo pure un Cimiterio. Prima era Chiostro circondato dal suo Porticale; ma ultimamente fatto demolire. In mezzo una volta v' era un Pozzo, il cui cerchio fu illustrato dal Brunacci (*b*) qual opera del Principe Marsilio (46). In seguito il Pozzo venne otturato, ed il cerchio asportato altrove: e quantunque non sia di piccola mole, più non si rinveniva. Finalmente fu scoperto, e stava a riparo di un Pozzo in una Casa della Villa. Era mezzo sepolto, e messo a rovescio; quindi eludeva le mie diligenze. Nel 1795. sostituendovene un altro moderno, qui feci trasportare l' antico, e riporlo nel pristino suo posto. E' di marmo d' Istria, non sessagono, come per equivoco lo dice il Brunacci (*c*), ma sferico. Attorno ha scolpita la Croce Arma della Città: due Cimieri col Serpente; ed

(a) *Urbis Patav. Inscript. pag.* 544. (b) *De Re Numar. Patav. pag.* 169.
(c) *Ibid.*

ed alcune ruote di Carro emblemi tutti di Marsilio suddetto. Poggia sopra una base, che qualche poco il rialza; e fatto da me colmare con pietre, e calce, serve ora di piedestallo ad una Colonna dell' antica demolita Chiesa, che sopra vi feci erigere con Croce di ferro, onde connotare il luogo Sacro. Usai anche l' attenzione, che nel muro a levante di detto Cortile venissero incassati li Capitelli della già detta Chiesetta. Con altre anticaglie poi feci ornare la Scala, che al mio Appartamento conduce, come altrove si è detto. E quantunque al momento, che ripasso questo scritto, ch' è al principio del Febbrajo 1802. in S. Arredi, ed in tutte le operazioni già dette ad erudizione, e decoro, io abbia speso del mio circa lire quatordici mila, senza computare quanto occorrerà in questa edizione, certamente alla Chiesa spettante, e che come quella dell' Albero Papafava non sarà venale, con tutto che a questo momento non sia più mia, conservando per essa l' istesso amore ed impegno; anche in seguito forse non cesserò dallo spendervi, in relazione per altro delle mie forze, le quali vanno ogni dì più scemando, perchè all'opposto i bisogni della vita in una cogli anni vanno sempre crescendo. E se avessero avuto luogo le prime intenzioni propostemi qui non finivano le premurose mie cure. Con la testamentaria disposizione accennata, aveva garantita, e messa al coperto per sino la mia memoria dopo la mia morte, al caso in quella Nob. Famiglia coll' andare de' tempi uno fosse venuto, che il detto S. Luogo come un peso unicamente risguardato l' avesse.

Ma ecco uno di quei contrattempi, e rovesci a cui d' ordinario vanno soggette le cose di quaggiù, ed i pensamenti degli uomini. Mentre io mi andava pascendo con tali idee per me lusinghiere, e che servianmi di conforto nei continui sagrifizj non artifiziosi, o dati ad intendere, ma visibili, e parlanti, ch' ero costretto di fare, onde avere li modi per cavare quell' augusto Tempio dallo squallore, ed abbandono in cui era: e mentre andavo facendo tali conti, Dio per li suoi imperscrutabili giudizj n' aveva decretati degli

gli altri . Dopo che quei Nobilissimi Cavalieri levati furono dal Collegio di Praglia, e passati nelle Università di Germania a compimento d' educazione, deposta quella tendenza, che pure è naturale negli uomini, di osservar con piacere le cose onorifiche, e decorose familiari, suggerite lor vennero massime più sode e virili di moderazione, e modestia, e di disprezzo per le vanità, e cose fumose. Quindi con lettera dei 19. Settembre 1801. mi fecero di essa Chiesa un risoluto, e deciso rifiuto. Allora mi rivolsi alli N. N. H. H. Signori Conti Marsilio qu: Giovanni, ed Annibale qu: Roberto Cugini Papafava Patrizj Veneti discendenti da Alessandro (83) già da me sostituiti col mio Testamento; i quali conoscendone appieno l' importanza, a braccia aperte, e con trasporto l' accettarono. In conseguenza di che ne fu tra noi stipulato solenne Istrumento il dì 22. Gennaro 1802. registrato in Atti di Girolamo Traversa Pubblico Nodaro Padovano. E qui han fine le Memorie della Chiesa, ed Abbazia di S. Stefano di Carrara. Che se s' incominciò con un apparato imponente, e si finisce in un modo che disanima, e mortifica, il difetto non è di chi scrive, ma del disgraziato argomento.

I L F I N E.

ERRA-

ERRATA	CORRIGE
Pag. 10. In. 13. fù fatta	è fatta
pag. 16. In. 30. Campagna di Carrara	Campagna in Carrara
pag. 31. In. 4. de *Tacto*	de *Tatho*
pag. 33. In. 9. non abbiamo	non l'abbiamo
pag. 45. In. prima le traccie	le treccie
pag. 48. In. 8. sitirarono	ritirarono
pag. 92. In. 14. 1140. ultimo	1240. ultimo
pag. 113. In. 15. la replica	le replica
pag. 144. In. 26. e 28. *Mons.*	*Mess.*
pag. 162. In. penult. Marzo 1388.	Marzo 1338.
pag. 165. verso penult. *Astris millenis*	*Annis millenis*
pag. 176. In. 3. affetto	effetto
pag. 230. In. 25. nella Chiesa di Venezia	alla Chiesa di Vicenza
pag. 273. In. 28. lo abbandonavano	non lo abbandonavano.

L' IMPE-

L'IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE.

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, concede Licenza allo Stampatore *Antonio Zatta* di *Venezia* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato *Memorie della Chiesa ed Abbazia di S. Stefano di Carrara*, osservando gli Ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Venezia li 29. *Aprile* 1802.

(GRIMANI.

Zandiri Reg. Segr.

F

Pianta e Profilo dell'antichiss
ima Chiesa Sotteranea a S. Stefano di
Cãrara ora demolita.
A Chiesa antichissima ora demolita.
E Profilo preso sopra la linea L
F Profilo preso sopra la linea M

M. Matsuich' deh.
S. Marture incis.

E

Piedi Padoⁿ N: 20.

9 7 5 3 1
10 8 6 4 2

A

M

88-B31015

18/86